



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE



UNIVERSITÀ
DI SIENA 1240

DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI STORICI

CURRICULUM IN Storia e Civiltà del Mondo Antico e del Vicino
Oriente

CICLO XXX

COORDINATORE Prof. ROLANDO MINUTI

**Gli ipogei funerari *intra muros* e le pratiche di sepoltura
secondaria in Mesopotamia tra II e I millennio a.C.**

Settore Scientifico Disciplinare L-OR/05

Dottoranda

Dott.ssa Margherita Dallai

Tutore

Prof.ssa Stefania Mazzoni

Coordinatore

Prof. ROLANDO MINUTI

Anni 2014/2017

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO I	
EVOLUZIONE DELLE PROSPETTIVE TEORICHE E METODOLOGICHE NELL'INTERPRETAZIONE DELLE SEPOLTURE.....	10
I.1. Dalla <i>New Archaeology</i> alla archeologia cognitiva.....	10
I.2. L'interpretazione dei contesti funerari secondo l'archeologia contestuale.....	18
CAPITOLO II	
GLI IPOGEI FUNERARI <i>INTRA MUROS</i>. ANALISI DEI CONTESTI FUNERARI E DEI MATERIALI.....	24
II.1. Il Bronzo Medio.....	24
II.1.1. Ur (Tell el-Muqair).....	24
II.1.1.1. Introduzione al sito.....	24
II.1.1.2 I contesti funerari.....	25
II.1.1.3. Analisi delle sepolture.....	29
II.1.2. Isin(Išān al-Baḥrīyāt).....	33
II.1.2.1. Introduzione al sito.....	33
II.1.2.2. I contesti funerari.....	34
II.1.2.3. Analisi delle sepolture.....	34
II.1.3. Assur (Qal'at Šergat).....	35
II.1.3.1. Introduzione al sito.....	35
II.1.3.2. I contesti funerari.....	36
II.1.3.3. Analisi delle sepolture.....	37
II.1.4. Larsa (Tell Senkereh).....	40
II.1.4.1. Introduzione al sito.....	40
II.1.4.2. I contesti funerari.....	41
II.1.4.3. Analisi delle sepolture.....	43
II.2. Il Bronzo Tardo.....	44
II.2.1. Assur (Qal'at Šergat).....	44
II.2.1.1. I contesti funerari.....	44

II.2.1.2. Analisi delle sepolture.....	44
II.2.2. Tell Al-Rimah.....	49
II.2.2.1. Introduzione al sito.....	49
II.2.2.2. I contesti funerari.....	50
II.2.2.3. Analisi delle sepolture.....	50
II.2.3. Babilonia.....	51
II.2.3.1 Introduzione al sito.....	51
II.2.3.2 I contesti funerari.....	52
II.2.3.3 Analisi delle sepolture.....	53
II.2.4. Susa (Shush).....	54
II.2.4.1. Introduzione al sito.....	54
II.2.4.2. I contesti funerari.....	56
II.2.4.3. Analisi delle sepolture.....	56
II.2.5. Tchoga Zanbil (Dur-Untash).....	57
II.2.5.1. Introduzione al sito.....	57
II.2.5.2. I contesti funerari.....	58
II.2.5.3. Analisi delle sepolture.....	59
II.3. L'Età del Ferro.....	61
II.3.1. Nimrud (Kalkhu).....	61
II.3.1.1. Introduzione al sito.....	61
II.3.1.2. I contesti funerari.....	62
II.3.1.3. Analisi delle sepolture.....	62
CAPITOLO III	
ARCHITETTURA DEGLI IPOGEI E LORO LOCALIZZAZIONE.....	65
III.1. Materiali e tecniche costruttive della volta.....	65
III.1.1. I materiali da costruzione.....	66
III.1.2. Le caratteristiche meccaniche della volta.....	69
III.1.3. Le tecniche di messa in opera.....	70
III.1.4. L'evoluzione delle tecniche di costruzione.....	74
III.1.5. Osservazioni finali.....	80
III.2. Le fasi di realizzazione di un ipogeo.....	83
III.3. Coperture a volta superficiali e sotterranee a confronto.....	84

III.4. Analisi spaziale degli ipogei.....	86
III.4.1. Considerazioni teoriche: architettura tra funzionalismo e simbolismo....	86
III.4.2. Morfologia degli ipogei funerari: parallelismi e simbologia.....	90
III.5. Il contesto e la localizzazione degli ipogei.....	93
CAPITOLO IV	
PRATICHE DI SEPOLTURA PRIMARIA E SECONDARIA.....	96
IV.1. Alcune considerazioni teoriche.....	97
IV.2. Definizione delle due pratiche ed elementi per il loro riconoscimento.....	98
IV.3. Analisi delle sepolture.....	105
IV.3.1. Le sepolture primarie.....	105
IV.3.2. Le sepolture secondarie.....	110
IV.3.3. Casi problematici.....	115
IV.4. Sepolture primarie e secondarie a confronto.....	119
CAPITOLO V	
ANALISI DEI CORREDI.....	121
V.1. Introduzione.....	121
V.2. Alcune considerazioni teoriche.....	122
V.2.1. L'importanza del contesto.....	125
V.3. Analisi dei corredi.....	128
V.3.1. Contenitori in ceramica.....	128
V.3.2. Contenitori in metallo.....	130
V.3.2.1. Contenitori in oro e in argento.....	130
V.3.2.2. Contenitori in bronzo e rame.....	132
V.3.3. Contenitori in altri materiali.....	133
V.3.4. Ornamenti.....	134
V.3.5. Altri oggetti.....	138
V.4. Osservazioni relative agli oggetti nelle tombe.....	140
CAPITOLO VI	
GLI IPOGEI FUNERARI AD UGARIT.....	143
VI.1. Introduzione al sito.....	143
VI.2. Analisi generale delle sepolture.....	159
VI.2.1. Analisi architettonica e localizzazione delle tombe all'interno dell'abitato.....	160
VI.2.2. Lo studio dei resti umani.....	164

VI.2.3. Analisi dei corredi funerari.....	165
VI.3. Il culto degli antenati a Ugarit.....	166
CAPITOLO VII	
IL CULTO DEGLI ANTENATI E IL RITUALE <i>KISPUM</i>.....	171
VII.1. Culto dei morti e culto degli antenati.....	171
VII.2. Come si diventa antenati.....	173
VII.3. Il rituale <i>kispum</i>	174
VII.4. Possibili testimonianze archeologiche del rituale <i>kispum</i>	180
CONCLUSIONI.....	183
ABBREVIAZIONI.....	191
BIBLIOGRAFIA.....	193
TAVOLE	
TABELLE	
LISTE CONCORDANZE NUMERI DI IPOGEO AD ASSUR	

INTRODUZIONE

Per molto tempo lo studio dei contesti funerari è stato caratterizzato da un approccio descrittivo, utile solo alla comprensione della cronologia, dei possibili contatti con altre aree e per conoscere la stratificazione sociale di una determinata società. Nel corso degli ultimi decenni si è invece iniziato a dare maggior importanza al contesto in cui i materiali venivano ritrovati e si è investigato sempre più di frequente il rituale alla base della produzione di tale contesto; in quest'ottica, di fondamentale importanza si sono rivelati i lavori relativi alle tombe del cimitero reale di Ur¹, alle tombe della valle del Medio Eufrate databili al Bronzo Antico² e agli ipogei reali del II millennio a.C. di Qatna³. (Felli 2015: 14) Il presente lavoro, che ha come oggetto lo studio degli ipogei funerari *intra muros* e le pratiche di sepoltura secondaria in Mesopotamia tra II e I millennio a.C., intende inserirsi all'interno di questo nuovo filone interpretativo.

Tale lavoro nasce per ampliare, in senso sia geografico sia cronologico, gli studi precedenti -alcuni dei quali citati poco prima - relativi ai costumi funerari. Nonostante l'area geografica analizzata in questo studio abbia come nucleo centrale la Mesopotamia, si è deciso di ampliarla inserendo come confronti anche parte del Medio Eufrate e del Khuzestan (regione sud-occidentale dell'Iran), mentre per quanto riguarda i limiti cronologici, si è deciso di focalizzarsi sul periodo compreso tra il II e il I millennio a. C. perché, nonostante gli ipogei siano attestati fin dal III millennio a. C., è questo il periodo di maggior diffusione.

¹ Si veda Winter, I. J. 1999. Reading ritual from the archaeological record: deposition pattern and function of two artifact types from the Royal Cemetery of Ur. In H. J. Nissen, H. Kühne, R. Bernbeck, K. Bartl (edd.), *Fluchtpunkt Uruk: archäologische Einheit aus methodischer Vielfalt: Schriften für Hans Jörg Nissen, Internationale Archäologie, Studia Honoraria* 6, 1999, Leidorf, Rahden/Westf., 229-256.

² Si veda Cooper, L. 2007. Early Bronze Age burial types and socio-cultural identity within the northern Euphrates Valley. In E. Peltenburg (ed.), *Euphrates River Valley Settlement. The Carchemish Sector in the Third Millennium BC*, Levant Supplementary Series 5, 2007, Oxford: Oxbow Books, 55-70.

³ Si veda Pfälzner, P. 2011. *Interdisziplinäre Studien zur Königsgruft von Qatna*, Qatna Studien 1, Wiesbaden: Harrassowitz.

Nello specifico l'obiettivo è quello approfondire le conoscenze riguardo a tale tipologia funeraria, per comprenderne le modalità di diffusione, e, tramite l'analisi delle pratiche di sepoltura collegate ad essa, comprendere se anche per la Mesopotamia è possibile parlare di pratica di sepoltura secondaria e culto degli antenati.

Gli ipogei funerari, come indica il termine stesso, sono tombe collocate al di sotto del livello superficiale. Essi generalmente erano caratterizzati da una copertura a volta, realizzata con tecniche diverse, e dalla presenza di molteplici vani e potevano essere realizzati modellando la roccia o tramite la costruzione della struttura utilizzando diversi materiali. In particolare, gli ipogei analizzati in questo lavoro saranno i cosiddetti ipogei funerari *intra muros*, cioè quelli realizzati al di sotto dei pavimenti di edifici abitati. Questa definizione rende possibile distinguerli da quelli che invece venivano realizzati lontano dalle abitazioni (in contesti definiti quindi *extra muros*), solitamente all'interno di cimiteri o come tombe monumentali isolate, che però non rientreranno all'interno di questo lavoro. Infatti si vuole approfondire la relazione tra gli ipogei e le abitazioni domestiche che si rileva come elemento costante nei rapporti di scavo e che è particolarmente significativa dal punto di vista antropologico in quanto testimonia una vicinanza, anche fisica, tra i vivi e i morti.

Questi ipogei erano tombe collettive familiari contenenti sepolture multiple progressive. I rapporti di scavo più dettagliati, che forniscono anche i dati relativi alle analisi delle ossa, ci informano che generalmente all'interno di queste strutture era presente un solo scheletro in connessione, mentre altre ossa disarticolate, appartenenti ad altri individui, erano disposte ai lati della camera sepolcrale. Dal punto di vista antropologico le tombe collettive a camera, diversamente dalle sepolture singole, si collegano al particolare rituale funerario del culto degli antenati. Dimostrazione di tale legame proviene dalla scoperta delle tombe reali del palazzo di Qatna, dove sono state trovate sepolture primarie e secondarie e le evidenze archeologiche che testimoniavano la celebrazione all'interno delle tombe stesse del culto degli antenati. In particolare, è dimostrata la relazione tra culto degli antenati e sepoltura secondaria, pratica che consiste nella «regolare

rimozione sancita socialmente dei resti di alcuni o tutti i defunti da un luogo di deposizione temporanea ad uno di riposo permanente» (Metcalf, Huntington 1991: 81). Infatti, la realizzazione di quest'ultima generalmente è collegata al cambio di ruolo del defunto, che entra in questo modo nella comunità degli antenati. Questa idea è supportata dalla presenza, all'interno delle tombe reali di Qatna, di recipienti solo in connessione con sepolture secondarie, mentre in quelle primarie sono quasi del tutto assenti. Tali contenitori sono stati collegati al rituale *kispum*, un banchetto funerario che si svolgeva mensilmente, che secondo i testi aveva come principale scopo quello di nutrire e prendersi cura degli antenati, per ricordarli e commemorare il proprio lignaggio.

Oltre agli studi effettuati sugli ipogei reali di Qatna, e anche in altri siti del Levante come Umm El-Marra⁴ e l'area dell'Antico Regno di Giuda⁵, il legame tra culto degli antenati e tombe collettive è stato dimostrato con abbondanza di dati, sia archeologici che filologici, anche per la regione del Medio Eufrate siriano del III millennio a. C. (si vedano gli studi di Ann Porter sul *White Monument* e sulle tombe a camera di Tell Banat⁶ e gli studi sugli ipogei funerari di Jerablus⁷ di Edgar Peltenburg), mentre in Mesopotamia questo argomento rimane poco esplorato.

Per quanto riguarda il primo obiettivo di questo lavoro, cioè lo studio degli ipogei e la loro modalità di diffusione, si è effettuata una disamina degli elementi costituenti e delle tecniche utilizzate per realizzare in particolar modo la caratteristica copertura a volta, giungendo così a delineare uno sviluppo evolutivo, sia dal punto di vista cronologico sia geografico, delle diverse tecniche di messa in opera. Per quanto riguarda il secondo obiettivo, il percorso è stato più complesso.

⁴ Si veda Schwartz, G., Curvers, H. H., Dunham, S., Stuart, B. 2003. "A Third-Millennium BC Elite Tomb and Other New Evidence from Tell Umm El-Marra, Syria", *AJA* 107, 325-361; Schwartz, G., Curvers, H. H., Dunham, S., Stuart, B., Weber, J. A. 2006. "A Third-Millennium BC Elite Mortuary Complex at Umm El-Marra, Syria: 2002 and 2004 Excavations", *AJA* 110, 603-641; Schwartz, G. 2007. Status, Ideology, and Memory in Third-Millennium Syria: 'Royal' Tombs at Umm El-Marra. In N. Laneri (ed.), *Performing Death: Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, Chicago, 39-68

⁵ Si veda Osborne, J. F. 2011. "Secondary mortuary practice and the bench tomb: structure and practice in Iron Age Judah", *JNES* 70(1), 35-53

⁶ Si veda Porter, A. 1995. "Tell Banat - Tomb 1", *Damaszener Mitteilungen* 8, 1-50; id. 2002. "The Dynamics of Death: Ancestors, Pastoralism, and the Origins of a Third-Millennium City in Syria", *BASOR* 325, 1-36

⁷ Si veda Peltenburg, E., Wilkinson, T. J. 2008. "Jerablus and the land of Carchemish: Excavation and survey in Syria", *Current World Archaeology* 27, 24-32

Inizialmente, si sono analizzati tutti i dati disponibili relativi ai resti umani, dividendo le sepolture primarie dalle secondarie, e agli oggetti del corredo, e più in generale a tutti i materiali presenti in rapporto alle tombe esaminate. Successivamente, i dati raccolti sono stati messi in relazione tra loro, facendo attenzione al contesto. Infatti, la presenza di alcuni oggetti all'interno della tomba e il loro luogo di ritrovamento sono molto importanti dato che possono aiutare a ricostruire il loro possibile ruolo all'interno di un rituale, celebrato durante l'inumazione o nel periodo successivo ad essa. Questi elementi sono stati tenuti in considerazione al momento di analizzare le sepolture, per capire se le deposizioni secondarie erano semplici riduzioni – per creare spazio per le sepolture successive – oppure se erano il risultato di un'attività rituale legata al cambio del ruolo del defunto, e al momento di analizzare gli oggetti del corredo per comprendere i loro eventuali significati simbolici e per quanto riguarda i contenitori per comprendere se fossero la testimonianza del rituale *kispum*, banchetto funerario a cadenza mensile per celebrare i propri antenati.

In merito ai criteri di selezione dei siti da sottoporre ad analisi si deve precisare che inizialmente i casi individuati erano molto più numerosi, ma dopo aver esaminato con maggior attenzione la documentazione ci si è resi conto che la mole di dati era troppo vasta per poterla analizzare in modo approfondito. Per questo motivo successivamente si è deciso di limitare la scelta solo ad alcuni siti, tentando di selezionare, dove possibile, almeno un sito per ciascuna delle maggiori aree geografiche e periodo cronologico presi in esame. Nonostante ciò, alcuni dati relativi ai casi esclusi dalla selezione sono stati ugualmente utilizzati come confronti, per ampliare la parte della tesi relativa all'elaborazione delle informazioni.

CAPITOLO I.

EVOLUZIONE DELLE PROSPETTIVE TEORICHE E METODOLOGICHE NELL'INTERPRETAZIONE DELLE SEPOLTURE.

I.1. DALLA *NEW ARCHAEOLOGY* ALL'ARCHEOLOGIA COGNITIVA

All'inizio del Novecento l'archeologia si occupava principalmente di descrivere i reperti e i monumenti, la cui interpretazione era basata sullo studio delle fonti scritte (Giannichedda 2004: 68). Poi, verso la prima metà del Novecento, Vere Gordon Childe (1945) apre una nuova prospettiva nell'analisi delle deposizioni funerarie antiche. Tramite i suoi studi arriva a sostenere che la complessità del dato funerario riproduce elementi riconducibili all'evoluzione dell'organizzazione sociale delle società antiche, ma anche l'espressione ideologica delle relazioni sociali che intercorrevano tra i membri della comunità dei vivi. In questo periodo la tendenza principale dell'archeologia funeraria è la volontà di descrivere e classificare gli elementi comuni presenti nelle deposizioni delle società antiche, come il trattamento del corpo, la struttura funeraria e gli oggetti del corredo. Escludendo in tal modo gli aspetti diacronici e la specificità culturale e ambientale di una determinata società, così come l'importanza derivante dalle differenze riscontrabili nelle tracce dei riti funerari antichi. (Laneri 2011: 20-21)

A partire dagli anni sessanta, questa prospettiva interpretativa del dato funerario verrà criticata dalla posizione neopositivista della *new archaeology* o archeologia processuale. Essa dedica un'attenzione particolare all'analisi dei contesti funerari come "specchio fedele" del rango sociale degli individui al momento della morte e sottolinea l'importanza di un'analisi scientifica per giungere all'elaborazione di leggi universali in grado di descrivere il comportamento

culturale indipendentemente dalle situazioni storiche. Il principale esponente della *new archaeology*, Lewis Binford (1971), rifiuta l'approccio storico-culturale dei decenni precedenti, sottolineando l'importanza di un'analisi scientifica che permetta di collegare la staticità del dato archeologico alla dinamicità dei comportamenti delle popolazioni che hanno creato e utilizzato quel dato, collegamento reso possibile grazie all'applicazione della cosiddetta "teoria del medio raggio". Per mezzo di questa metodologia potranno essere individuate delle generalizzazioni transculturali che renderanno possibile la ricostruzione dell'organizzazione sociale di società antiche note attraverso l'utilizzo di un processo interpretativo ipotetico-deduttivo (formulare ipotesi, costruire modelli interpretativi, generare conclusioni basate sulla verifica delle ipotesi tramite l'uso di casi attendibili sia dal punto di vista della quantità e della qualità dei dati). (Laneri 2011: 21) Secondo Binford questo tipo di approccio è facilmente applicabile al contesto funerario, dato che qui è possibile evidenziare la distinzione tra le diverse classi sociali e si possono identificare i vari aspetti della *social* persona⁸ del defunto, cioè l'insieme delle identità sociali acquisite in vita dall'individuo e riconosciute dal resto della comunità al momento della sua morte. Egli, infatti, mette in relazione diretta la variabilità del contesto funerario con la complessità sociale, tecnologica ed economica raggiunta da una determinata società. In particolare, egli individua nella modalità di trattamento e disposizione del corpo del defunto, nella tomba utilizzata, nel suo orientamento e nella sua localizzazione, nella quantità e qualità del corredo funerario gli elementi utili alla ricostruzione del ruolo sociale svolto dal defunto. Inoltre, egli nota una forte corrispondenza tra la variabilità funeraria e il tipo di economia di sussistenza. (Laneri 2011: 22-23) In questo contesto Saxe (1970) introduce l'idea di una griglia precostituita in cui poter inserire i comportamenti funerari delle società tramite l'utilizzo di otto ipotesi interpretative necessarie a mettere in relazione le pratiche funerarie con le dimensioni sociali: mettendo insieme diversi aspetti delle pratiche (per esempio la presenza o l'assenza di determinati oggetti nel corredo e il tipo di inumazione) si possono creare combinazioni di elementi che diano informazioni sulla *social* persona del defunto;

⁸ Per la coniazione del termine Binford si ispira al concetto di organizzazione sociale e alla definizione di ruolo e rango sociale dell'individuo portato avanti da Ward Goodenough (1965).

le società più complesse presentano un maggior numero di dimensioni sociali; gli individui con un livello sociale basso avranno un numero minore di oggetti nel proprio corredo e viceversa; le dimensioni sociali più importanti del defunto saranno quelle più rappresentate nel contesto funerario; tramite formule matematiche si ipotizza che un più alto livello di ridondanza tra gli attributi funerari sia dovuta ad una maggiore complessità sociale e viceversa; sulla base di calcoli statistici cerca di dimostrare che ad una minore complessità sociale corrisponde una maggiore coerenza nel rapporto tra valori simbolici e significati sociali degli stessi e viceversa; le società meno complesse mostrano un minore livello di variabilità funeraria; le aree destinate alla deposizione funeraria dei defunti, cioè le necropoli, servono a legittimare l'accesso privilegiato di un determinato gruppo alle risorse economiche del territorio tramite la creazione di una linea di discendenza tra i membri del gruppo stesso e gli antenati. (Laneri 2011: 24) Nel corso degli anni poi furono effettuati svariati tentativi di individuare nella variabilità delle pratiche funerarie elementi utili per ricostruire le dinamiche sociali di popolazioni antiche note dal punto di vista etnografico. Tainter (1978), per esempio, tentò di mettere in relazione il livello di "spesa energetica" dei riti funerari con il grado di gerarchizzazione sociale di una determinata società, il che significa che più complesse e diversificate sono le strutture funerarie, maggiore è la stratificazione sociale verticale di tale società. Peebles e Kus (1977), invece, cercarono di identificare una differenziazione verticale (distinzione di rango sociale) e orizzontale (appartenenza ad uno stesso sodalizio) distinguendo gli elementi comuni, cioè quelli che si ritrovano in tutte le tombe e indicano l'appartenenza ad uno stesso gruppo (età, sesso e *status*), dagli elementi straordinari che segnalano una differenziazione di *status* tra i membri di quel determinato gruppo, come per esempio oggetti unici ritrovati all'interno del corredo funerario. (Laneri 2011: 25)

Con il tempo si evidenziarono i limiti di questo sistema interpretativo altamente scientifico. Essi erano già stati messi in luce da Ucko (1969), che sottolineava l'importanza della comprensione del contesto culturale e dei valori simbolici associati alle pratiche funerarie all'interno dell'analisi archeologica di tali rituali. Per questo motivo quindi le generalizzazioni attuate dalla *new archaeology* e dall'archeologia processuale potevano creare modelli che non avevano coerenza

con la realtà dei dati e delle società prese in analisi. Ma è tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta che la critica a questo modello diventa sempre più pressante, sottolineando l'esigenza di restituire importanza alla dimensione culturale e simbolica che il dato archeologico possiede. (Laneri 2011: 26) L'antropologo Leach (1977) fu uno degli studiosi che espressero il loro disaccordo nei confronti di questo approccio positivista, negando la correlazione diretta tra la variabilità funeraria e lo *status* sociale raggiunto in vita dal defunto, evidenziando gli aspetti simbolici, ideologici, storici e culturali del dato archeologico, dato che gli oggetti non sono semplicemente cose, ma «rappresentazioni di idee di esseri umani» (Leach 1977: 167). La critica all'eccessiva oggettivazione del dato archeologico, sostituendola con la tendenza a comprenderne gli aspetti ideologici e simbolici, verrà poi fatta propria dalla cosiddetta archeologia post-processuale. L'ambito funerario viene così inserito all'interno di una visione incentrata sul contesto geografico e culturale dei resti archeologici. L'interesse degli studiosi relativo ai fenomeni legati alla ritualità funeraria si concentra sull'interpretazione degli elementi simbolici che danno significato alle pratiche funerarie come superamento dell'evento biologico, sulla concezione della ritualità funeraria come espressione culturale e ideologica del rapporto tra il mondo dei vivi e quello dei morti e sulla comprensione dell'azione rituale come espressione multimediale che ha un forte impatto sul sistema percettivo e cognitivo dei partecipanti al rito funerario. (Laneri 2011: 26-27) Nel corso degli anni la critica all'approccio metodologico precedente diventa sempre più radicale e l'introduzione all'etnoarcheologia dei simboli come sforzo di comprensione dei valori attribuiti dalle popolazioni antiche all'azione rituale, trasforma radicalmente il senso delle ricerche in ambito funerario. Fra i temi centrali di questa nuova prospettiva interpretativa c'è anche l'analisi del trattamento del corpo del defunto, inteso come mezzo di comunicazione culturale e sociale. (Laneri 2011: 28) L'importanza dell'approccio postprocessuale deriva anche dal fatto che rende possibile molteplici interpretazioni e visioni del dato archeologico. Un'archeologia dei simboli, il cui significato cambia durante la *performance* di un'azione rituale, non garantisce un'unica soluzione, ma individua processi di relazione tra i membri della comunità che superano le tradizionali prospettive socio-economiche verticali (tra *élite* e

popolazione) e orizzontali (appartenenza ad un gruppo). In questa prospettiva il fattore ideologico diviene fondamentale, rappresentando il centro della gestione dei gesti collegati al rituale funerario. Il potere dell'ideologia è anche legato alla possibilità di variare le logiche sociali, per esempio mascherando le differenze sociali attraverso l'uso di un sistema funerario che potrebbe sembrare tipico di società egualitarie. La ricerca archeologica ha quindi il compito di comprendere le pratiche rituali nella loro complessità, includendo le modalità di trattamento del corpo, il valore simbolico degli oggetti costituenti il corredo, l'importanza ideologica delle pratiche rituali *post mortem*, il rapporto tra il contesto funerario e quello abitativo e produttivo e il cambiamento delle pratiche funerarie durante il tempo come indicatore di trasformazioni sociali, culturali e ideologiche, e non solo degli aspetti economici di una comunità. In questo senso l'interpretazione dei contesti funerari non sembra più essere legata all'osservazione del dato archeologico inteso come semplice deposito di società antiche, ma come espressione della dinamicità di un'azione rituale avvenuta in antico che, tramite lo studio dei contesti funerari, può essere ricostruita. Sulla base di questo approccio quindi un archeologo dovrà disporre di una serie di strumenti che gli consentano di analizzare scientificamente il dato archeologico, ma contemporaneamente di interpretare gli aspetti culturali, sociali, economici e ideologici dei costumi funerari delle società antiche. (Laneri 2011: 29-31) Come si è già ampiamente evidenziato, l'importanza del contesto in questo tipo di approccio è molto importante, e lo è soprattutto per uno dei filoni in cui l'archeologia postprocessuale si divide: l'archeologia contestuale o interpretativa. Essa è rappresentata sostanzialmente dal lavoro di Hodder (1982, 1985, 1986) ed è contraddistinta dall'idea che la cultura materiale non debba essere considerata come un riflesso diretto del comportamento umano, ma piuttosto una trasformazione di quel comportamento, dato che la relazione tra cultura materiale e società è sempre indiretta e mediata da idee, credenze e significati che si interpongono tra le persone e le cose. Gli studi etnoarcheologici, già citati in precedenza, portano Hodder a concludere che i simboli sono coinvolti nelle strategie sociali in modo attivo e possono essere usati per mascherare, esagerare o contraddire le relazioni sociali esistenti. In questa visione, lo studio del costume funerario acquista un'importanza fondamentale in

quanto il rapporto tra rappresentazione funeraria e società dei vivi non è mai diretto, bensì strutturato tramite codici simbolici significativi, manipolati nelle strategie sociali. Inoltre, grande importanza è attribuita al riconoscimento del ruolo dell'individuo come agente, dando così ampio spazio al dibattito sull'*agency*. In tal senso, il ruolo dell'individuo o di gruppi di individui diventa visibile soprattutto nei processi di cambiamento, in quanto essi sono considerati attivi nel determinare le cause dei cambiamenti sociali, economici e culturali. Infine, altri aspetti fondamentali sono l'affermazione della "soggettività" del significato e dell'interpretazione archeologica e storica e il processo di "rappresentazione" del passato, intendendo con quest'ultimo il concetto per cui differenti parti della società hanno concezioni diverse e spesso divergenti del passato e creano diverse rappresentazioni di esso. (Cuozzo 1996: 8-9, 14) Per quanto riguarda il metodo dell'archeologia postprocessuale e contestuale, illustrato da Hodder (1986: 30-32, 126-154) e da Shanks-Tilley (1987: cap. 7-8, 245), esso procede innanzitutto per similarità e differenze, cioè per opposizioni strutturali all'interno di un determinato contesto ed inoltre adotta il procedimento di domanda-risposta derivante dal metodo dell'ermeneutica⁹ (che consiste nella comprensione del mondo non come sistema fisico ma come oggetto del pensiero e dell'azione umani). I metodi matematico-statistici, che erano alla base della *new archaeology*, vengono recuperati come tecniche utili a gestire grandi quantità di dati, stando attenti ai pericoli legati al loro utilizzo come "chiave" interpretativa o come mezzo per "misurare" oggettivamente il passato. Inoltre Hodder si è interrogato sull'utilità e i limiti dell'uso dell'analogia tra contesti archeologici ed etnografici. Questo confronto potrebbe, infatti, contribuire alla nascita di nuove prospettive e di teorie alternative, ma c'è il rischio che diventi fuorviante se utilizzato in modo indiscriminato, interpretando il passato alla luce del presente. (Cuozzo 1996: 11-12) La dinamica tra ideologia, simbolismo, potere, struttura, meccanismi di legittimazione, strategie di resistenza e conflitti che possono determinare il cambiamento è al centro dell'archeologia postprocessuale, la quale riconosce che in campo sociale non opera soltanto l'ideologia del gruppo dominante, ma

⁹ Il metodo ermeneutico (sostenuto da Schleiermacher, Dilthey, Heidegger, Gadamer e Ricoeur) è discusso in particolare da Hodder (1986: 149-150, 1992: 214).

coesistono diverse ideologie in competizione prodotte da diversi “gruppi di interesse” all’interno delle proprie strategie di resistenza e/o di negoziazione del potere (Hodder 1986: cap. 4, 62-80, cap. 8). Secondo Hodder (1985) l’ideologia è il mezzo del conflitto sociale e contemporaneamente nasconde e rivela il conflitto all’interno del processo di negoziazione del potere. Quindi le ideologie sono considerate come parte dei rapporti sociali e non un semplice riflesso di quei rapporti. Le nozioni di ideologia e di “legittimazione ideologica” hanno un ruolo fondamentale nell’analisi dei meccanismi che rendono possibile la gestione dei rapporti di potere. Seguendo la nozione di Foucault, il potere è considerato una strategia intenzionale e non soggettiva. Esso è onnipresente e eterogeneo, gli aspetti che acquisisce e il modo in cui opera sono legati allo specifico contesto storico: i rapporti di potere sono molteplici e non si attuano semplicemente dall’alto al basso dell’ordine sociale¹⁰. (Cuozzo 1996: 12-13) La coesistenza di più ideologie in ambito sociale porta alla possibilità della coesistenza di modi di rappresentazione conflittuali e lo studio dei costumi funerari ne è un esempio illuminante. Il legame tra espressione ideologica e simbolica è connesso in modo inscindibile al rapporto indiretto tra cultura materiale, ideologia e società. La cultura materiale come importante trasformazione del comportamento umano ha un ruolo attivo, non è solo prodotto, ma anche produttrice della società e dei rapporti sociali. Il controllo della cultura materiale conferisce potere e controllo, ma contemporaneamente essa è anche luogo di negoziazione. In ambito postprocessuale, la cultura materiale è esaminata innanzitutto in quanto sede di conflitto, di competizione e di negoziazione del potere tra gruppi nella società: da un lato i simboli funzionano ideologicamente per rappresentare, nascondere, legittimare gli interessi dei gruppi dominanti, dall’altro, essi possono essere usati strategicamente anche da altri gruppi che ha dimostrato come possono avere un ruolo fondamentale nell’ambito delle strategie di “resistenza” dei gruppi subalterni. Particolare interesse riveste, ad esempio, lo studio etnoarcheologico di Hodder che ha dimostrato come in tutte le attività sociali e rituali ci sia una importante componente simbolica ed ideologica e

¹⁰ Si distinguono due tipi di potere: il “potere di/per”, che è legato all’abilità di qualunque individuo di agire cercando di ottenere il risultato voluto (in ambito postprocessuale, a questo tipo di potere è collegato il concetto di negoziazione tra gruppi sociali, generi, classi di età ecc.); il “potere su”, che è invece coercitivo, implicando i modi di detenere il potere ed esercitarlo sugli altri. (Cuozzo 1996: 13)

come esse abbiano un ruolo essenziale nell'evidenziare o nascondere, riprodurre o trasformare aspetti dei rapporti all'interno della comunità. (Cuozzo 1996: 13-14)

Infine, aspetti processuali e postprocessuali vengono sintetizzati nella cosiddetta archeologia cognitiva o della mente, che non traslascia lo studio degli aspetti materiali, ma neanche quello degli aspetti simbolici e che ha tra i suoi maggiori esponenti Renfrew¹¹, Bahn e Zubrow (Renfrew-Bahn 1991; Renfrew-Zubrow 1994). Questo approccio trae le proprie origini dall'archeologia processuale, ma adottando una forma modificata di positivismo, riconosce l'importanza di molti elementi presenti nella teoria postprocessuale, tra cui il simbolismo, l'ideologia, il potenziale creativo della cultura materiale, la dinamica tra conflitti interni alle società e cambiamento. (Cuozzo 1996: 7) L'archeologia cognitiva cerca di dedurre dai resti materiali le informazioni relative ai sistemi di credenze o i processi di pensiero esistenti nelle menti umane passate. Una comprensione del comportamento umano e della società richiede, infatti, un esplicito riferimento alla cognizione umana e lo studio di essa non può essere separato dallo studio della società in generale, che comprenda l'economia, la tecnologia e l'ambiente. Elemento importante in questo processo è la cultura materiale, che è fondamentale non solo come espressione della cognizione umana, ma anche come mezzo per raggiungerla. Un aspetto centrale di questa tendenza è il tentativo di concentrarsi sui processi che portano all'elaborazione delle decisioni, per cui il riferimento esplicito agli individui è necessario per spiegare adeguatamente i cambiamenti culturali a lungo termine. Infine, un altro aspetto tenuto molto in considerazione è quello legato all'evoluzione della mente umana. In questo senso, la documentazione fossile può fornire dati relativi alla dimensione del cervello, agli adattamenti morfologici per parlare, alla morfologia del cervello, mentre quella archeologica è uno strumento essenziale per la ricostruzione del pensiero e del comportamento passati. Di conseguenza, tramite l'integrazione dello

¹¹ Per approfondire si veda anche: Renfrew, C., Peebles, C. S., Hodder, I., Bender, B., Flannery, K. V., Marcus, J. 1993. "What is cognitive archaeology?", *Cambridge Archaeological Journal* 3, 247–270; Renfrew, C., Zubrow, E. 1993. *The Ancient Mind: elements of Cognitive Archaeology*, Cambridge: Cambridge University Press.

studio dei fossili umani con quello dei manufatti sarà possibile ricostruire l'evoluzione della mente umana. (Mythen: 122-123)

Ovviamente anche questo approccio è stato criticato. La maggior parte dei dubbi sono basati sulla falsa premessa che le interpretazioni valide del passato derivino direttamente dai manufatti, facendo presupporre che la natura materiale degli oggetti possa limitare il tipo di interpretazione, circoscrivendola all'ambito della manifattura fisica e dell'uso. Un altro argomento di critica è collegato al fatto che le ipotesi cognitive sono basate largamente sui dati di tipo etnografico. Infatti, alcuni archeologi ritengono che il concetto di "presente etnografico" sia di scarso valore perché non sottolinea il cambiamento, anche se questa è una concezione errata dato che esso è nello specifico interessato alle descrizioni funzionali in un dato momento. La critica invece dovrebbe essere rivolta verso l'uso improprio del concetto, dato che alcuni vedono il passato come una replica del presente e ignorano la grande diversità della documentazione etnografica. (Huffman 1986: 84-85)

Alla luce delle diversità e dei contrasti dei vari paradigmi interpretativi e della loro evoluzione, è possibile sostenere che ciascuno di essi ha fornito apporti importanti. Un primo merito attribuibile alla *new archaeology* è stata l'importanza data al rigore metodologico, rendendo in tal modo verificabili le procedure anche nel caso in cui non sia immediatamente possibile misurare l'attendibilità delle interpretazioni, anche se si deve stare attenti affinché l'interesse per i metodi non superi quello per i risultati. Altrettanto importante è ribadire la centralità del rapporto uomo-ambiente, sia per la comprensione dei modi di formazione delle stratificazioni, sia per lo svolgersi del processo storico. La cultura può essere considerata un sistema di adattamento ambientale solo nel caso in cui il rapporto uomo-ambiente non venga ridotto a un rapporto uomo-risorse, in quanto esso deve comprendere anche aspetti non economici e non razionali; si deve riconoscere che la cultura è un mezzo di adattamento, oltre che ambientale, anche sociale. Un altro elemento fondamentale, riconducibile alla corrente postprocessuale, è l'importanza del contesto. Esso deve essere inteso in senso ampio ed avere attenzione verso il contesto deposizionale e fisico, il contesto d'uso, il contesto ideologico dove gli oggetti avevano un valore comunicativo altrimenti assente. La cultura materiale è

ritenuta costituita in modo significativo e per questo motivo deve essere letta in relazione al contesto, non quello di ritrovamento, ma quello in cui i manufatti avevano un senso. Il paradigma postprocessuale, infatti, valorizza lo studio di quelle azioni apparentemente irrazionali o prive di uno scopo pratico, aventi valenza simbolica e comunicativa, ma sono di grande importanza per il funzionamento delle società, comprendendo credenze, valori, idee, arte, religione. Un valido aiuto per la comprensione del contesto viene fornito dall'etnoarcheologia, grazie alla quale verranno prospettate soluzioni alternative ed escluse ipotesi erranee. A partire quindi da queste idee di base è possibile costituire un percorso alternativo, basato sulla sintesi dei diversi caratteri, cercando così di integrare in ogni singolo caso i distinti aspetti d'interpretazione processuale con aspetti postprocessuali. (Giannichedda 2004: 103-108)

I.2. L'INTERPRETAZIONE DEI CONTESTI FUNERARI SECONDO L'ARCHEOLOGIA CONTESTUALE

A tutti gli oggetti è possibile attribuire diversi significati. Oltre al suo significato di oggetto come materia, studiato quindi dal punto di vista fisico, chimico e biologico, esso può essere visto come oggetto culturale ed avere perciò tre significati più ampi, uno relativo alla funzione, uno relativo alla struttura e uno relativo al contenuto. Il primo significato si riferisce a come l'oggetto viene usato e come esso fornisce informazioni sulle caratteristiche sociali, sui sentimenti personali e le credenze religiose, cioè il suo significato consiste negli effetti che esso ha sul mondo. Il secondo si riferisce al significato dell'oggetto in quanto parte di un codice, di una struttura, ed esso dipende dalla posizione dell'oggetto all'interno del codice stesso. Infine, c'è il contenuto storico relativo alle idee e alle associazioni legate all'oggetto stesso che cambiano nel corso del tempo. L'archeologia contestuale comprende tutti e tre i significati simbolici. (Hodder 1987:1-2)

Ogni oggetto esiste in diverse dimensioni contemporaneamente e in questo modo è possibile individuare associazioni e contrasti nel percorso che porta

all'interpretazione del significato. La totalità delle dimensioni di variabilità collegate ad un oggetto può essere identificata come il contesto dell'oggetto stesso. Il contesto rilevante per un determinato oggetto al quale stiamo tentando di dare un significato è costituito da tutti quei dati che hanno rapporto con esso che siano significativamente inseriti in uno schema. Una definizione più precisa del contesto di un attributo archeologico è la totalità dell'ambiente rilevante, dove "rilevante" si riferisce a un rapporto significativo dell'oggetto, cioè necessario per comprendere il significato dell'oggetto. Da questa definizione è possibile comprendere che i confini di un gruppo di somiglianze (come un'unità culturale) non costituiscono i confini del contesto perché le differenze tra unità culturali possono essere importanti per la comprensione degli oggetti all'interno di ogni unità culturale. Al contrario, i confini del contesto si delimitano soltanto nel caso in cui si verifichi una mancanza di somiglianze e differenze significative. Una delle conseguenze fondamentali e immediate dell'approccio contestuale è che non è più possibile studiare un aspetto arbitrariamente definito dei dati presi a sé, bensì si devono cercare altri dati relativi alle varianti al fine di identificare le dimensioni importanti che costituiscono il contesto. Il fatto importante è che è essenziale conoscere tutti i dati nel modo migliore possibile e adattare gradualmente la teoria ai dati attraverso una ricerca per tentativi delle dimensioni di variabilità. (Hodder 1986: 139-141)

L'approccio contestuale si basa sulla complessità del rapporto tra mondo dei vivi e rappresentazione funeraria, sulla centralità della distinzione tra questi due mondi e dello studio del sistema di rappresentazioni che costituisce la struttura del mondo dei defunti. L'interpretazione del costume funerario deve innanzitutto considerare il ruolo della morte come occasione per un ragionamento simbolico sulla vita, dato che il rituale funerario è considerato un complesso momento di comunicazione sociale, in cui simbolismo e ideologia hanno un ruolo molto importante. La morte è una minaccia per la comunità e il rituale funerario ha lo scopo di sostituire la morte biologica con quella sociale, in modo tale da dare l'impressione di avere un controllo sulla natura, facendo credere che sia la comunità a decretare la morte di un individuo. (Cuozzo 1996: 21)

In opposizione alle teorie dell'archeologia funeraria processuale, Hodder (1982a: 150 ss.; 1984: 51-68) sottolinea come l'analisi dei contesti funerari rappresentino la più evidente testimonianza del

legame indiretto e mediato tra cultura materiale e società. In particolare, egli sostiene che ciò che è espresso nel rituale e nel costume funerario in relazione all'organizzazione sociale corrisponde agli atteggiamenti mentali della comunità nei confronti della morte, che sono legati in modo strutturale alla visione che essa ha della vita; queste due dimensioni sono mediate attraverso l'ideologia. L'approccio contestuale evidenzia la polivalenza del rituale funerario la cui *performance* coinvolge molteplici rapporti tra il defunto, il suo gruppo, la comunità e il mondo soprannaturale. L'interpretazione dei contesti funerari quindi si possono aprire a molteplici letture legate a diversi livelli di interpretazione e di diversi punti di vista. Concetto fondamentale è quello di "strategia della rappresentazione" (Hodder 1982: 163ss., 190ss., 212ss.; 1982a: 150 ss.; 1986: 2-3). In tal senso, il rituale funerario viene considerato come un contesto per la produzione di identità sociali. Il contesto funerario restituisce un'immagine ideologica e strategica, perché il modo in cui il defunto è rappresentato è filtrato e costruito dalle strategie del suo gruppo e della comunità. In questa prospettiva, quindi, non è rappresentata la *social persona* come somma delle identità sociali ricoperte dal defunto quando era in vita, ma si attua una significativa selezione delle identità in relazione alle strategie della comunità dei vivi. (Cuozzo 1996: 22) La selezione di queste identità dipende dalla strategia della rappresentazione, non è detto che esse corrispondano alla realtà in vita della persona defunta. Lo studio "interpretativo" degli usi funerari può individuare i lineamenti di questa strategia all'interno del rituale, ma per giungere alla comprensione del codice che regola la relazione tra la rappresentazione funeraria e la comunità non ci si può basare esclusivamente sull'evidenza funeraria. La variabilità all'interno della singola tomba non è sufficiente per ricostruire l'organizzazione e/o la struttura delle società del passato. Per tale motivo, le pratiche funerarie possono essere valutate solo se confrontate con il contesto sociale più ampio fornito dalle altre evidenze (come per esempio gli insediamenti e gli edifici religiosi) o da altri tipi di documentazione. Nonostante ciò, l'interpretazione archeologica del contesto funerario non potrà mai restituire una visione completa perché non è possibile ricostruire gli aspetti del rituale che non lasciano traccia materiale.

Per poter comprendere la dimensione simbolica del rituale funerario e la concezione del confine tra mondo dei vivi e mondo dei morti è fondamentale il ruolo dell'ideologia. (Cuozzo 1996: 23) L'uso strategico dell'ideologia può essere messo in atto secondo tre modalità differenti, individuate dal sociologo Giddens¹². Un'ideologia può essere utilizzata per negare il conflitto all'interno della società, nell'interesse del gruppo dominante, oppure essa può rappresentare gli interessi di un gruppo come interessi universali di tutta la società, facendo diventare le idee del gruppo dominante le idee dominanti, infine, essa può far percepire il sistema di relazioni esistente come immutabile e fisso, come se fosse il prodotto di una legge naturale. Se condizionati dall'ideologia i simboli materiali nel rituale e nell'uso funerario possono esprimere la stratificazione sociale in molti modi differenti tra loro. Alcuni studiosi (Parker Pearson 1982: 99ss.; Shanks, Tilley 1982: 128ss.; Tilley 1984: 110ss.) hanno sottolineato che il rituale funerario è un potente strumento di creazione e riproduzione sociale, dato che non rappresenta esattamente i valori di una determinata comunità, bensì li produce e riproduce. Alcune teorie antropologiche (Huntington, Metcalf, 1979) hanno messo in discussione la concezione del rituale come comunicazione diretta di valori sociali, avendo carattere ideologico e contestuale. Ad esempio, attraverso il culto e la celebrazione dei defunti si rendono plausibili e perfino naturali gerarchie di potere e asimmetrie sociali che altrimenti sarebbero instabili¹³. (Cuozzo 1996: 24) Nell'interpretazione dei contesti funerari è fondamentale valutare una serie di aspetti che possono risultare ambigui. Innanzitutto, si deve tenere in considerazione l'azione dell'ideologia e che più ideologie in competizione possano essere presenti nello stesso contesto. Inoltre si deve valutare l'ipotesi in cui nel simbolismo funerario non siano espressi i reali rapporti di potere esistenti all'interno di un gruppo o di una società. Infine, si deve analizzare l'occasione della morte come possibile contesto di "promozione", dato che l'esibizione del rituale funerario potrebbe diventare più esplicito in momenti di cambiamento e/o riordinamento nei rapporti

¹² Per approfondire tale tematica si veda Giddens, A. 1979. *Central Problems in social theory*, London; Giddens, A. 1981. *A contemporary critique of historical materialism*, London; Giddens, A. 1984. *The constitution of society: outline of the theory of structuration*, Berkeley/Los Angeles

¹³ Per un approfondimento si veda Bloch, M. 1975. *Marxist analyses and social anthropology*, London; Bordieu, P. 1972. *Esquisse d'une théorie de la pratique: précédé de trois études d'ethnologie kabyle*, Genève.

sociali e di consolidamento di nuovi gruppi e di nuove posizioni. (Parker Pearson 1982: 112-115)

Uno degli approcci all'interpretazione dei contesti funerari sottolinea l'importanza della ricostruzione della percezione corporea e dei punti di vista cui erano obbligati i soggetti coinvolti nel rituale funerario (la cosiddetta *Archaeology of body and practice*). Secondo Bourdieu (1972: 20-21) all'interno del rituale le credenze e l'ordinamento gerarchico sono instillati soprattutto "costringendo" il corpo in posizioni che richiamano pensieri e sentimenti. Questo approccio implica l'apertura a molteplici letture e punti di vista, come per esempio il defunto, il gruppo coinvolto nel rituale, coloro che vi partecipavano a vari livelli e coloro che sono esclusi dalla vera e propria *performance* funeraria. In questo tipo di interpretazioni, la differenziazione e/o i cambiamenti nel costume funerario di solito sono connessi a trasformazioni graduali nelle pratiche sociali ed all'emulazione. Si propone quindi un'archeologia funeraria incentrata sul concetto di "pratica" sociale come depositaria di una serie di prospettive diverse. Le letture dei contesti funerari devono essere basate sull'osservazione dei modi in cui tali pratiche sono state elaborate e rielaborate, si oppongono ad altre pratiche in modi specifici dal punto di vista storico. (Cuozzo 1996: 25-27) In tale prospettiva non è possibile ricostruire l'immagine, la struttura o la formazione ideologica totale di un momento storico, al contrario l'analisi storica ha il compito di chiarire rapporti contestuali e particolari e di sottolineare le loro discontinuità (Barret 1992: 157ss.).

Una posizione intermedia tra l'interesse verso il potere e l'ideologia e l'*Archaeology of body and practice* è rilevabile nel lavoro di Thomas (1991: 1ss., 104ss.). Egli, infatti, nel suo studio sui rituali funerari del Neolitico britannico sostiene che essendo il rituale un sistema di comunicazione sociale, esso ci fornisce maggiori informazioni sui vivi che lo celebrano, piuttosto che sui defunti. Perciò la spiegazione ai rituali deve essere cercata nel mondo dei vivi e negli atteggiamenti mentali nei confronti della morte. In questa prospettiva molto importante è la concezione del rituale funerario come contesto per la produzione di identità sociali, attraverso una attenta selezione delle identità del defunto. In questi termini egli ritiene il rituale funerario una pratica "egemonica" che rende possibile la riproduzione della società e il mantenimento dei rapporti di dominio. Essa, infatti,

contribuisce a costruire forme di coesione sociale attraverso pratiche culturali che alimentano comportamenti, credenze, desideri e bisogni che apparentemente si presentano in modo naturale nel soggetto umano. Contemporaneamente, però, Thomas sottolinea anche la centralità del ruolo del corpo umano nel rituale funerario, all'interno del quale il corpo senza vita è soggiogato¹⁴ e può essere manipolato. Il corpo ha la funzione di simbolo in quanto nella morte esso è presentato in modo idealizzato, come immagine di un'apparenza "corretta" per una persona di determinati età, sesso e *status*. Infatti, è sul corpo che si concentra l'atto di interpretazione da parte dei partecipanti al rituale e la funzione dei simboli materiali che costituiscono il corredo è quella di assicurare che il defunto riceva una determinata "lettura" nel momento del funerale. (Cuozzo 1996: 27-28)

¹⁴ In questo caso ci si riferisce alla concezione di Foucault per il quale il corpo diviene docile e utile quando è soggiogato, controllato socialmente. (Foucault 1969)

CAPITOLO II.

GLI IPOGEI FUNERARI *INTRA MUROS*. ANALISI DEI CONTESTI FUNERARI E DEI MATERIALI.

II.1 IL BRONZO MEDIO

II.1.1. UR (Tell el-Muqaiyr)

II.1.1.1 Introduzione al sito

Il sito di Tell el-Muqaiyr è situato in Mesopotamia meridionale, non lontano dalla città di Nasiriyah, a circa 15 km a ovest dall'attuale corso dell'Eufrate. Esso fu identificato con Ur (tav.III, fig.3) nel 1894, quando J. E. Taylor, console inglese a Bassora, scoprì alcune iscrizioni contenenti il nome antico della città. Dopo di lui, circa alla fine del secolo, furono effettuati alcuni brevissimi scavi da parte di un gruppo di studiosi dell'Università della Pennsylvania e successivamente, immediatamente dopo la Prima Guerra Mondiale, Campbell Thompson e Hall portarono avanti alcune ricerche. Soltanto nel 1922 iniziò l'esplorazione sistematica del sito grazie al lavoro di Woolley che qui operò per dodici anni.

L'occupazione del sito dura circa quattromila anni, dal periodo Ubaid (V millennio a. C.) fino al periodo neobabilonese (metà del I millennio a. C.). I periodi più antichi non sono stati indagati in modo estensivo data la loro non facile accessibilità, ma sappiamo che in epoca Ubaid il sito era uno dei maggiori insediamenti dell'area per estensione e che mantenne una certa importanza anche nei successivi periodi di Uruk e Jemdet Nasr (3900-2900 a.C.). (Pollock 1997: 288) Il primo periodo di fioritura della città si ebbe durante il Protodinastico I e II. Uno dei ritrovamenti più famosi è il cosiddetto cimitero reale, collocato nell'angolo sudorientale dell'area delimitata dal *temenos* e contenente circa duemila sepolture databili tra il Protodinastico III e il periodo neosumerico. (Pinnock 2005: 198)

Questa prima fase di fioritura termina con l'ascesa di Accad e tale periodo è testimoniato dalla continuità nell'utilizzo del cimitero e da poche altre evidenze dirette; nonostante tutto la città di Ur rimane ancora importante, come è documentato dai testi contemporanei. Dopo la caduta di Accad, verso il 2200 a. C., con l'avvento della Terza Dinastia di Ur, la città raggiunse il suo apice e la sua maggior estensione. In questo periodo si assiste ad una monumentalizzazione dell'area sacra ad opera di Ur-Nammu, primo sovrano della dinastia, con la costruzione, o ricostruzione, della ziqqurat e l'annessione del *temenos* di Nanna, il dio Luna patrono della città, che comprendeva una serie di edifici tra cui l'Ekhursag, probabilmente un palazzo, e il Giparku, un edificio residenziale riservato alle sacerdotesse di Nanna.

L'area centrale della città fu distrutta verso il 2000 a. C. durante l'occupazione elamita, anche se fu ricostruita quasi subito dai sovrani della vicina città di Isin. Una consistente parte dei quartieri abitativi, con edifici appartenenti a mercanti o al personale del tempio, sono ascrivibili al periodo delle dinastie di Isin e Larsa (2000-1760 a. C.), periodo in cui la città non aveva più il ruolo di capitale politica, ma manteneva ancora quello di capitale religiosa e commerciale. Nel XVIII secolo a. C. inizia il lento declino della città a causa dell'ascesa di Babilonia; in questa fase la maggior parte degli edifici pubblici e la cinta muraria vengono nuovamente abbattuti, ma nelle aree residenziali non sono presenti tracce sostanziali di distruzione.

Intorno al 1400 a. C., durante l'occupazione cassita, e successivamente nel periodo di dominazione neobabilonese, furono ricostruiti molti edifici religiosi all'interno del *temenos*, oltre alla ziqqurat e ad alcune aree residenziali. La città venne definitivamente abbandonata nel 400 a. C. (Pollock 1997: 289-291)

II.1.1.2. I contesti funerari

Gli ipogei del Bronzo Medio sono stati rinvenuti in diverse aree della città, ma la maggior parte di esse sono stati trovati al di sotto di una serie di strutture residenziali, situate nelle cosiddette aree AH (tav.IV, fig.4) e EM (tav.V, fig.5). Gli abitanti di tali zone sono stati identificati tramite il contenuto di numerose tavolette,

le quali indicano che gli edifici di EM erano abitati soprattutto da funzionari del tempio, mentre gli abitanti di AH appartenevano a categorie tra loro diverse. In questa ultima area, che ospita il maggior numero di sepolture, gli edifici interessati sono poco meno di una decina.

L'abitazione più grande tra quelle scoperte nell'area AH è senza dubbio la No. 11 di Paternoster Row (tav.VI, figg.6-7). Essa era un edificio molto peculiare, molto probabilmente era dotata di tre piani, o almeno lo era una sua parte, e presentava tre ingressi separati su Paternoster Row (uno per gli ospiti, uno per la famiglia e uno per la servitù e i commercianti) e un quarto sul retro, dal quale sembrava dipartire un vicolo cieco. Essa sembra non appartenere tutta ad un unico periodo ed includeva una piccola casa indipendente, che una volta aveva avuto un ingresso a sé stante, ma, per come è stata ritrovata, formava un'unica unità. Inizialmente tale struttura non fu interpretata come un'abitazione privata, a causa delle sue dimensioni e della sua complessità, in quanto solo al piano terra ospitava circa una ventina di stanze. Secondo Woolley, però, la presenza di una grande cappella domestica con diverse sepolture sul retro dell'edificio metteva in dubbio una tale interpretazione; probabilmente poteva essere identificata semplicemente come l'abitazione di un cittadino più ricco rispetto agli altri abitanti di quel quartiere. Il pavimento della cappella (vano 11), al di sotto del quale sono state trovate due sepolture con copertura a volta (LG/4 e LG/10), non era del tutto ben conservato, come se i mattoni non fossero stati ricollocati al loro posto dopo aver effettuato le varie sepolture. Non lontano dal muro sud-ovest c'erano i resti bruciati di un altare in mattoni e nell'angolo meridionale quelli di un tavolo con una base a gradini. Un'altra sepoltura (LG/17) fu ritrovata al di sotto di una casa parzialmente scavata a sud di No. 11, sempre in Paternoster Row. (Woolley, Mallowan 1976: 150, 152, 195-196)

Un paio di sepolture (LG/32 e LG/33) furono rinvenute rispettivamente sotto i vani delle abitazioni No. 4 Straight Street (vano 6) (tav.VII, fig.8) e No. 6 Straight Street (vano 4) (tav.VII, fig.9). La prima era composta da una serie di vani disposti simmetricamente attorno ad una corte. La sovrastruttura in mattoni cotti della casa in alcuni punti era ancora presente e il livello alto del pavimento indica che la maggior parte di questa struttura apparteneva alla fine del periodo Larsa,

poco prima della distruzione di Samsu-Iluna. Sopra ad essa in alcuni punti erano conservati i resti di un muro di epoca cassita, anche se sussistono molte testimonianze di un'antica fondazione risalente alla Terza Dinastia. Il vano 6 era una cappella e conteneva un altare in mattoni cotti e un pilastro; nella parete opposta all'altare c'era una nicchia poco profonda. La seconda abitazione era contemporanea alla prima per quanto riguarda le principali fasi di occupazione; le pareti del vano 4 poggiavano su quelle di una fase più antica e non c'era traccia di pavimentazione. (Woolley, Mallowan 1976: 161-162, 163-164, 197)

Cinque sepolture (LG/58, LG/59, LG/60, LG/61 e LG/62) erano collocate al di sotto dell'edificio No. 9 Church Lane (tav.VII, fig.10). Esso si trovava in fondo ad un lungo passaggio privato tra la "Cappella dell'Ariete" e una serie di quelli che sono stati interpretati come depositi, data la presenza di un vano per il guardiano all'ingresso del passaggio. L'edificio aveva due porte anteriori, una portava alla corte centrale (vano 1) e un'altra ad un piccolo vano-passaggio (vano 2); stranamente ai vani 3 e 4 si accedeva solo tramite questa ultima, essi non avevano accesso alla corte centrale. LG/58 era una grande tomba ad aggetto che si trovava al di sotto del vano 8, una cappella. Essa era pavimentata e alla sua estremità meridionale c'erano i resti di una sorta di tavolo e di un altare, davanti al quale giacevano alcuni contenitori in ceramica. LG/59 era una tomba a volta in mattoni con ingresso arcuato, era localizzata sotto il pavimento in mattoni del vano 3 ed era molto più antica della casa esistente. La localizzazione delle altre tre tombe non è descritta nel dettaglio, esse si trovano al di sotto dei muri dell'edificio e perciò devono essere relativamente antiche e tra loro contemporanee. (Woolley, Mallowan 1976: 131-132, 200)

Una tomba (LG/66) si trovava sotto il pavimento del vano 6, in particolare al di sotto della sua estremità meridionale, nell'abitazione No. 15 Church Lane (tav.VII, fig.11). Tale vano è stato identificato come cappella, anche se non sono rimaste tracce dell'altare e del tavolo; anche la pavimentazione precedentemente presente, venne asportata. All'estremità settentrionale c'era un'altra tomba a volta ad aggetto realizzata in mattoni, ma, data la sua posizione molto elevata, molto probabilmente è da far corrispondere ad una fase tarda dell'abitazione quando il pavimento fu innalzato. (Woolley, Mallowan 1976: 135, 201)

Una sepoltura (LG/80) si trovava sotto il vano 8, una cappella, di No. 1 Broad Street (tav.VIII, figg.12-13), cosiddetta “Casa della Scuola” per alcune tavolette a tema scolastico ritrovate all’interno dell’edificio. All’estremità occidentale della stanza era presente un altare su una piattaforma e dietro ad esso c’era un focolare per incenso che restringendosi formava una canna fumaria. Nell’angolo sud-ovest c’erano i resti di un tavolo decorato in mattoni crudi, con una fondazione in mattoni cotti. Sotto al pavimento, oltre alla sepoltura con copertura a volta in mattoni, erano presenti anche altre sepolture: nell’angolo sud-est, appena sotto il livello del pavimento, c’era quella di un infante in un sarcofago e una sepoltura a *larnax* era disposta contro LG/80, e di altre quattro non conosciamo l’ubicazione precisa. All’interno della cappella sono state trovate alcune tavolette. (Woolley, Mallowan 1976: 136-137, 202)

Due sepolture (LG/82 e LG/83) erano posizionate sotto all’abitazione No. 1 Store Street (tav.IX, fig.14), che fu realizzata abbastanza tardi rispetto agli altri edifici del quartiere. Essa è la ricostruzione di un edificio più antico, databile alla Terza Dinastia più che al periodo Larsa. LG/83 si trovava sotto al vano 8 e dovrebbe appartenere all’ultima fase dell’edificio. Da questo vano si ha l’accesso al vano 9, una cappella, sotto al cui pavimento era collocata LG/82. (Woolley, Mallowan 1976: 137-138, 202)

Infine, cinque sepolture (LG/86, LG/90-94) erano situate sotto alle abitazioni ai margini dell’area AH, ma, dato che furono scavate parzialmente, non è stato possibile fornire maggiori dettagli.

Circa una decina di tombe sono collocate al di sotto di altrettante abitazioni localizzate nell’area residenziale EM. Alcune di esse sono molto mal conservate, se non quasi del tutto distrutte. Per questo motivo anche in questo caso non è stato possibile analizzare nel dettaglio tali strutture. Un paio di sepolture si trovavano sotto a due abitazioni in Gay Street. La prima (LG/125) era al di sotto dell’edificio No. 1, composto da due vani, che è stato interpretato, ma non per certo, come un piccolo santuario. La seconda (LG/113) era collocata sotto il vano 1 dell’edificio No. 5, una corte (tav.IX, fig.15). Altre due tombe erano localizzate sotto ad altrettanti edifici in Quiet Street. LG/98 era al di sotto del vano 4 dell’edificio No.

3 (tav.IX, fig.16), una corte, e LG/99 si trovava sotto al vano 6 del No. 5 (tav.IX, fig.17), all'interno del quale sono state trovate una serie di tavolette relative ai servizi per il tempio. (Woolley, Mallowan 1976: 95, 100, 108-109)

Sette sepolture (LG/137, LG/139, LG/141, LG/144-145, LG/151, LG/153) erano localizzate sotto le abitazioni dell'area EH (tav.X, fig.18), che sostanzialmente è un'estensione del quartiere residenziale EM, dove purtroppo dei muri del periodo Larsa sono rimaste soltanto poche tracce. Tra le tombe rimanenti, una (LG/165) si trova sotto un'abitazione costruita sulle rovine della camera del Mausoleo di Šulgi, un paio (LG/168 e LG/170) lungo il muro di cinta e quattro (LG/179, LG/184, LG/193-194) nell'area del cimitero reale. (Woolley, Mallowan 1976: 194)

Infine, cinque tombe sono state rinvenute sotto ad alcuni vani del Gipar-ku (tav.XI, fig.19), il tempio di epoca Larsa dedicato alla dea Ningal, quattro nel settore B (vani 10, 12, 14, 15) e una nel settore C (vano 43) (tav.XI, figg.20-22). (Woolley, Mallowan 1976: 51-52, 60-61)

II.1.1.3. Analisi delle sepolture

La maggior parte delle tombe presenti al di sotto delle abitazioni databili al periodo Isin-Larsa sono state saccheggiate in antichità e per questo motivo soltanto quelle che contenevano del materiale sono state descritte da Woolley nel suo rapporto, anche se spesso in modo non dettagliato.

Generalmente le tombe venivano costruite sotto le cappelle domestiche o, nei casi in cui esse non fossero presenti, sotto il pavimento della camera principale o della corte centrale. Nella maggioranza dei casi le dimensioni della cappella non erano sufficienti per ospitare la tomba sottostante, che di media misurava poco più di tre metri di lunghezza e due di larghezza, dovendo anche considerare la necessità di aumentarne la lunghezza per creare lo spazio di fronte all'ingresso – dove si trovava la fossa per il pozzo di accesso – necessario per la riapertura della struttura al momento di una nuova inumazione. Per questo motivo la volta era sempre disposta parallela alla lunghezza della cappella ed era sempre collocata all'estremità più lontana rispetto all'altare. L'orientamento della tomba e del corpo non era legato

ad alcun concetto religioso e non risultava regolare; le tombe erano parallele alle pareti delle abitazioni, che avevano un orientamento diverso da casa a casa, in base alla disposizione lungo i vari vicoli su cui si affacciavano. (Woolley, Mallowan 1976: 33-34) Quasi tutte le strutture sono realizzate in mattoni cotti, tranne una (la tomba sotto il vano B. 10 del Gipar-ku) che è costruita in mattoni crudi; le dimensioni dei mattoni erano variabili, alcuni erano quadrati e altri erano rettangolari, in casi eccezionali presentavano alcune incisioni per aumentare la capacità di aderenza con il legante.

Per quanto riguarda la copertura delle tombe, la tipologia più diffusa è la volta ad aggetto, anche se talvolta, in casi rari, viene utilizzata quella a botte per corsi inclinati; in alcuni casi le pessime condizioni di ritrovamento non hanno permesso di identificare la tipologia della copertura. In un caso, la tomba sotto alla “Casa dell’Altare” (No. 6 Gay Street) (tav.XII, figg.23-24) (Woolley, Mallowan1976: 101), la tecnica ad aggetto e quella a botte per corsi inclinati sono associate; una parete divideva la volta in due compartimenti, una camera era realizzata utilizzando una tecnica e una utilizzando l’altra. In un altro caso (LG/116) la copertura era messa in opera con la tecnica per corsi anulari; in un altro ancora (LG/60) i mattoni erano disposti per corsi inclinati formando, probabilmente tramite un supporto in legno, un angolo acuto sulla sommità. (Woolley, Mallowan1976: 35) In particolare possiamo dire che nell’area AH ci sono 16 tombe con copertura ad aggetto, 3 caratterizzate da una volta a botte per corsi inclinati e 3 in cui la tecnica non è determinabile. Nell’area EM, la maggioranza degli ipogei erano con volta ad aggetto (6), 2 erano con volta a botte per corsi inclinati e uno per corsi anulari; nell’area EH, un’estensione di EM, si hanno solo 6 tombe con copertura ad aggetto. Nelle aree della cinta muraria e del cimitero reale si hanno solo strutture con volta ad aggetto, rispettivamente 1 e 3, tecnica che prevale anche nelle tombe sotto il Gipar-ku. Tutte le tombe analizzate erano composte da un’unica camera, solo in un paio di casi - LG/82 e la tomba sotto la “Casa dell’Altare” (Woolley, Mallowan1976: 35, 202) - ne erano presenti due. Nel primo caso, la camera esterna conteneva due corpi disturbati e quella interna cinque, nel secondo, la camera interna ospitava le ossa più antiche, mentre quella più esterna il corpo più recente. Gli ipogei erano accessibili tramite dei pozzi verticali che collegavano l’abitazione

all'apertura di ingresso alla tomba, che talvolta poteva essere rivestita in mattoni e dove generalmente erano collocate le eventuali fosse per la deposizione delle offerte (come in LG/116 e LG/133); LG/125 è l'unico caso in cui questo spazio sia realizzato con un'apposita struttura arcuata realizzata in mattoni (Woolley, Mallowan 1976: 35, 206).

Per quanto riguarda i resti umani, non sempre ci vengono fornite informazioni, ma, nonostante molti corpi siano stati saccheggianti e molti altri disturbati, è possibile notare che la disposizione del corpo è molto convenzionale. Generalmente esso era vestito o avvolto in tessuti, tracce dei quali sono state trovate per esempio in LG/95, disteso su un lato in posizione flessa, le braccia piegate e le mani davanti al volto (talvolta teneva anche una tazza all'altezza delle labbra). La testa era leggermente piegata in avanti, solitamente orientata verso nord, nord-est o nord-ovest, solo in un caso era orientata a sud-est; in un paio di casi (LG/90 e LG/116) la testa era appoggiata su un mattone, che svolgeva la funzione di cuscino. In LG/95 erano deposti quattro corpi, a coppie uno di fronte all'altro. Numerosi sono i casi in cui le ossa sono state rinvenute in stato confusionario, talvolta infatti si sono trovati solo crani e poche altre ossa miste. Il numero di corpi ospitati era abbastanza variabile, da tombe ospitanti un singolo individuo fino a sepolture contenenti dodici corpi (LG/179). Infine, in diversi casi, almeno otto, si ha la presenza di un individuo in connessione, accompagnato da alcune sepolture disarticolate. LG/125 conteneva un corpo flesso e sul retro delle camere i resti di nove individui ammassati sotto ad una sorta di tappetino. LG/133 (Woolley, Mallowan 1976: 206) ospitava un individuo in connessione e in un angolo le ossa di altri due o tre individui, mentre in LG/141 le ossa disarticolate di due corpi si trovavano sul retro della camera. (Woolley, Mallowan 1976: 34, 206)

Nonostante la maggior parte delle sepolture si trovi al di sotto di abitazioni appartenenti a persone benestanti o ricche, i corredi ritrovati all'interno delle tombe sono molto poveri. Una tale povertà non può essere giustificata del tutto dalle condizioni finanziarie dell'epoca e neanche dal fatto che molti di questi ipogei siano

stati trovati saccheggiati, dato che quelli ritrovati intatti mostrano corredi altrettanto poveri.

In genere i sigilli cilindrici erano sepolti insieme ai proprietari, ma raramente gli ornamenti personali come bracciali, orecchini, anelli e spilloni sono stati rinvenuti sul corpo del defunto, così come per i vaghi di collana di diverse forme (a sfera, a dattero ecc.) e materiali (diaspro, cristallo di rocca, cornalina). Oggetti come coltelli, rasoi, altri utensili da bagno e armi sono quasi del tutto assenti. Gli oggetti in metallo erano abbastanza rari, alcuni esempi sono un anello in argento, orecchini in oro - alcuni lavorati con la tecnica della granulazione (Woolley, Mallowan 1976: 185) -, braccialetti e amuleti in rame. Gli oggetti in pietra comprendevano soprattutto pesi (particolari sono quelli a forma di anatra rinvenuti in LG/33) e pesi da telaio. In LG/83 sopra al cranio del defunto sono state trovate una ventina di tavolette in argilla. I recipienti in metallo, soprattutto in rame e bronzo, erano poco diffusi, in pietra ne è stato trovato soltanto uno in stato frammentario nella tomba LG/113 (probabilmente una bottiglia), quelli ceramici invece erano numerosi e di varia tipologia, ma in ciascuna sepoltura non superavano mai la mezza dozzina. Ad eccezione delle ciotole per bere, solitamente ritrovate vicino alla bocca del defunto, gli altri contenitori non erano mai associati direttamente ad un corpo, anzi molti di essi sono stati rinvenuti all'esterno della tomba, solitamente contro il blocco che chiudeva la porta della volta. La ceramica ritrovata databile al periodo Larsa è generalmente di tipo utilitaristico ed è semplice e senza trattamenti, tuttavia una pittura grezza in bitume nero su fondo camoscio chiaro sembra essere tipica di questo periodo; i motivi decorativi più comuni sono losanghe e zig-zag applicati soprattutto a ciotole abbastanza profonde. (Woolley, Mallowan 1976: 36, 38, 169-185)

II.1.2. ISIN (Iṣān al-Baḥrīyāt)

II.1.2.1. Introduzione al sito

La città di Isin (tav.XIII, fig.25) è situata a circa 200 km a sud/sud-est di Baghdad e a circa 20 km a sud di Nippur. L'identificazione con la città antica avvenne nel 1923 ad opera di Stevenson e l'anno successivo fu eseguito il primo breve scavo da Clay e Langdon. Le ricerche vennero riprese soltanto nel 1973 grazie ad una missione tedesca, che operò fino al 1989, prima della guerra del Golfo, realizzando undici campagne di scavo.

Durante la prima stagione di scavo sono state portate alla luce tracce di un'occupazione più antica rispetto alla prima dinastia di Isin¹⁵, soprattutto relativa al periodo accadico, e sono stati rinvenuti diversi oggetti, tra i quali uno datante al periodo Ubaid (IV millennio a. C.). Subito dopo nel punto più alto del sito furono trovate tracce del tempio di Gula, dea della medicina e patrona della città, databili al Protodinastico (2700 a. C.), anche se sono presenti livelli cassiti e paleobabilonesi; il periodo cassita è quello di maggiore utilizzo del tempio, che poi fu restaurato per l'ultima volta da Nabucodonosor II (604-562 a. C.). Attorno ad esso c'era un *temenos*, fondato da Ishme-Dagan di Isin (1953-1935/1889-1871 a.C.) e ricostruito poi durante l'occupazione cassita. Al II millennio a.C. risale un edificio ufficiale posto a sud-est del tempio e contenente un archivio con circa ottanta tavolette, oltre a due edifici simili a palazzi più ad ovest; a sud del tempio sono state trovate tracce di occupazione del III millennio a. C., appena sotto la superficie. Fuori dalla città erano presenti alcuni edifici databili al periodo Antico Islamico e in uso fino all'invasione dei Mongoli nel XIII secolo.¹⁶ (Hrouda 1997, 186-187)

¹⁵ Il primo sovrano della prima dinastia di Isin, e probabilmente fondatore della città, fu Ishbi-Erra (2017-1985/1953-1921 a. C.) il quale fu generale durante il regno dell'ultimo governante della dinastia di Ur III, Ibī-Sin, prima di diventare sovrano. (Hrouda 1997: 186).

¹⁶ Per un approfondimento si veda anche Hrouda. B. 1977. *Iṣān al-Baḥrīyāt I: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1973-1974*, München; id., 1981. *Iṣān al-Baḥrīyāt. II: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1975-1978*, München; id., 1987, *Iṣān al-Baḥrīyāt. III: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1983-1984*, München; id., 1992, *Iṣān al-Baḥrīyāt. IV: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1986-1989*, München.

II.1.2.2. I contesti funerari

Gli ipogei appartenenti al Medio Bronzo (databili al periodo Isin-Larsa) nel sito di Isin sono soltanto due ed entrambi erano collocati in aree residenziali. Il primo (Gruft I) è stato rinvenuto nel settore nordorientale I sotto al vano 6 (tav.XIV, fig.26). Al centro del vano era presente un forno *tannur*, una grande bottiglia e la testa in terracotta di una figurina femminile. Il corso superiore della volta della tomba era immediatamente al di sotto di alcuni strati di argilla e terra presenti nel vano e si appoggiava contro al suo muro sudorientale. (Spanos 1987: 18-19)

Il secondo ipogeo è stato trovato nel settore nord II (tav.XV, fig.27), distrutto da una sepoltura formata da doppio contenitore che aveva lasciato intatti soltanto sei corsi di mattoni. (Hrouda 1978: 86-87)

II.1.2.3. Analisi delle sepolture

La tomba Gruft I (tav. XV, fig. 28) aveva un'altezza variabile, dato che tra la parte nord e quella sud c'era una differenza di poco meno di 30 cm. La volta era impostata su uno zoccolo alto sei corsi ed era realizzata con mattoni cotti rettangolari (29x9x7 cm) messi in opera senza l'uso della malta con la tecnica per corsi inclinati. La camera era chiusa da due pareti, una anteriore e una posteriore e l'accesso era dalla parete settentrionale. Il pavimento era realizzato in argilla compattata e nella parte nordoccidentale della tomba c'era una fine lastra di argilla cruda di forma quadrangolare. (Spanos1987: 19)

L'altra tomba aveva una volta realizzata con la solita tecnica della precedente, per corsi inclinati, ed era composta da mattoni rettangolari (27x18x10 cm) dei quali si sono conservati solo sei corsi per colpa di un'altra sepoltura che l'ha fortemente disturbata. (Hrouda1978: 87)

Per quanto riguarda i resti umani, nel primo ipogeo è stato trovato il corpo di un uomo anziano. Esso era coperto da uno strato fine di tessuto ormai deteriorato ed era in posizione rannicchiata con la testa disposta a sud, verso il fondo, e rivolta

verso nord-est. Il defunto giaceva direttamente sul terreno, aveva il braccio sinistro disteso, mentre quello destro era sul petto.

Il corredo della tomba Gruft I era composto esclusivamente da un bicchiere con orlo scanalato (tav.XV, fig.29) posizionato accanto al braccio sinistro. (Spanos 1987: 19)

Per quanto riguarda la seconda sepoltura non abbiamo alcuna informazione relativa né ad eventuali resti umani, né ad oggetti di corredo.

II.1.3. ASSUR (Qal'at Šergat)

II.1.3.1. Introduzione al sito

Il sito di Assur (tav. XVI, fig. 30) si trova circa a 110 km a sud di Mosul, sulla riva occidentale del fiume Tigri, in Iraq settentrionale. L'antico insediamento era situato ad una quarantina di metri sopra la piana alluvionale di Šergat su un rilievo naturale situato al collegamento di due rami del Tigri. In questo modo il sito aveva una protezione naturale su due lati, mentre sul terzo era difeso dalle mura di fortificazione. All'interno delle mura l'insediamento si divideva in due parti: la città antica a nord, che comprendeva templi, palazzi e alcuni edifici privati, e la cosiddetta "nuova città", a sud-est della città vecchia, che era un'area a funzione abitativa.

La prima spedizione archeologica fu realizzata nel XIX secolo ad opera di Layard, Rassam e Place, ed ebbe come risultato l'identificazione di Qal'at Šergat con Assur. Le prime conoscenze scientifiche relative alla città si devono, però, alle spedizioni tedesche che si svolsero tra il 1903 e il 1914 guidate da Andrae, e successivamente a quelle di Dittmann (1988-1989) e Hrouda (1989-1990). (Lamprichs 1997: 225)

I livelli principali sono quelli di epoca assira, testimoniata da alcuni importanti edifici come il tempio di Assur, la ziqqurat di Assur, il Palazzo Vecchio, il tempio di Sin e Shamash, il tempio di Ishtar. L'origine dell'insediamento non è conosciuta e le tracce di un'occupazione precedente al periodo assiro sono molto

scarse. I resti più antichi che sono stati ritrovati appartengono al periodo Protodinastico III e si sono trovati nel livello H del tempio di Ishtar e sotto al Palazzo Vecchio; nei livelli successivi del tempio di Ishtar sono state trovate testimonianze relative al periodo accadico e di Ur III. All'inizio del II millennio a. C. la città di Assur viene trasformata nel centro religioso e amministrativo del regno antico assiro. Al sovrano Shamshi-Adad I viene attribuita la costruzione della ziqqurat di Enlil, che poi venne sostituito con Assur, il Palazzo Vecchio e il tempio di Assur. Del periodo successivo, quando Assur è sotto l'egemonia di Mitanni, non si hanno molte informazioni dal punto di vista archeologico; probabilmente il tempio di Sin e Shamash è l'unico edificio databile a questa fase. In epoca medioassira e neoassira alcuni edifici vennero ricostruiti, restaurati o modificati, come il Palazzo Vecchio che fu convertito in mausoleo e utilizzato per contenere le tombe di alcuni sovrani, mentre altri vennero realizzati *ex novo*, come per esempio la terrazza artificiale usata per la fondazione del Palazzo Nuovo di Tukulti-Ninurta I, nell'angolo nord-ovest della città vecchia. (Lamprichs 1997: 226-227)

La fase postassira - dopo la distruzione della città da parte dei Medi nel 614 a.C. - non è molto documentata. I resti architettonici più tardi presenti ad Assur datano alla fase finale del periodo partico, come testimoniano il cosiddetto Palazzo Partico nella parte meridionale della città e il tempio di Assur-Serua nella parte settentrionale. (Lamprichs 1997: 226, 228)

II.1.3.2. I contesti funerari

Gli ipogei di epoca paleoassira sono stati ritrovati esclusivamente nell'area urbana situata entro il muro di fortificazione interno. Nonostante alcune tombe siano localizzate anche nella parte meridionale della città, il maggior numero di esse si concentra a nord, dove si trovavano gli edifici di rappresentanza. Queste strutture erano collegate in superficie ad una serie di edifici abitativi, ma purtroppo non è possibile avere maggiori dettagli relativi alle piante complete delle case collocate al di sopra di questi ipogei. (Hockmann 2010: 35, 37)

Nonostante manchino le informazioni riguardanti i contesti specifici degli ipogei di questo periodo, possiamo comunque analizzare la loro localizzazione

all'interno della città. Nella maggior parte dei casi essi si trovano attorno al tempio di Sin e Shamash. In particolare, le tombe 12 e 50 (tav. XVII, fig. 31) si trovano rispettivamente a sud e a est del tempio, mentre la tomba 40 (tav. XVII, fig. 32) si trova al di sotto di esso e viene realizzata sfruttando i muri di una casa accadica. Le tombe 31 e 45 (tav. XVIII, fig. 33), invece, si trovano in un'area ad est del Palazzo Vecchio. Altri due ipogei (7 e 8 - tav. XVIII, fig. 34) sono localizzati sotto l'angolo sud-est della ziqqurat di Assur; la tomba 8 si trova sopra alla 7. La tomba 13 è collocata sotto al vano 2 dell'edificio i7:1, nella parte orientale della città; nella stessa area si trova anche l'ipogeo 53. Le tombe 25 e 26 si trovano nel lato meridionale della città, dentro alle mura fortificate interne; non abbiamo maggiori informazioni relative all'ipogeo 25 (tav. XIX, fig. 35), ma sappiamo che il 26 si trovava al di sotto della corte di un'abitazione medioassira. Infine, l'ipogeo 65 è collocato sotto al vano 8 della pianta originaria del Palazzo Vecchio. (Hockmann 2010: 96-99, 104, 106, 108, 113, 117, 120, 123, 132)

II.1.3.3. Analisi delle sepolture

Gli ipogei databili all'epoca paleoassira sono circa una ventina, anche se per alcuni di essi la datazione non è certa. Infatti, due di essi (18 e 50) vengono datati tra il periodo di Ur III e l'epoca paleoassira e un terzo (58) ha una datazione non del tutto determinabile, ma in ogni caso precedente al 1500 a. C. (Hockmann 2010: 89)

Tutti gli ipogei sono realizzati in mattoni cotti - quasi sempre di forma quadrata - e sono forniti di un pozzo di accesso, il cui orientamento è variabile (più frequentemente si trova a nord-ovest o sud-ovest, ma ci sono anche casi in cui è a nord-est, mentre è più raro trovarlo a nord, sud o sud-est). Nella maggior parte dei casi l'ingresso alla tomba, che di media misura tra i 46 e gli 86 cm, è collocato lungo il lato corto, anche se in tre esempi - tombe 13, 40 e 65 - l'accesso è sul lato lungo. Quasi tutti gli ipogei sono costituiti da un'unica camera e sono realizzati con la tecnica ad aggetto. L'unica eccezione è la tomba 13 (tav. XIX, fig. 36; XX, fig. 37), che è composta da due camere divise da un pozzo. La camera sudorientale (Ass. 12660) era coperta con una volta parabolica ad elementi radiali, mentre quella

nordoccidentale (Ass. 12949) era realizzata ad aggetto. Probabilmente questo ipogeo rappresentava un momento di passaggio tra le due tecniche. Non sappiamo se questi due ambienti siano stati utilizzati nello stesso momento o se è intercorso del tempo tra le fasi di utilizzo. Si può solo ipotizzare che inizialmente sia stata realizzata la tomba coperta ad aggetto e in un secondo momento si sia costruita un'altra tomba sul lato opposto con una tecnica diversa. Da evidenziare infine è il caso degli ipogei 8 e 65, che sono realizzati per aggetto, ma hanno pareti quasi radiali; l'ipotesi è che si tratti di una fase sperimentale iniziale, dato che entrambe sono di gran lunga più antiche dell'ipogeo 13. Per quanto riguarda la pavimentazione delle tombe, per i casi in cui viene descritta è possibile dire che quasi tutti possiedono un lastricato in mattoni, tranne la tomba 26 (tav. XX, fig. 38; XXI fig. 39) che è caratterizzata da un pavimento in battuto. (Hockmann 2010: 43-44)

Anche per quanto riguarda i resti umani non si hanno informazioni molto dettagliate; in alcuni casi le tombe sono state ritrovate distrutte o molto disturbate, in altri non viene fornita alcuna descrizione. In generale, possiamo dire che i defunti venivano deposti con i piedi verso l'ingresso e che le sepolture più recenti erano collocate quasi sempre al centro della camera, mentre quelle più antiche venivano ammassate lungo la parete, in un angolo o distribuite su tutta l'area. In un paio di casi si hanno testimonianze dell'uso di stuoie e di tessuti. Infatti, nella documentazione relativa all'ipogeo 7 si nomina la presenza di corpi avvolti in stuoie, senza però fornire ulteriori dettagli, e sopra ai resti scheletrici presenti nell'ipogeo 26 si sono trovate tracce biancastre di tessuto, che in origine doveva coprire i corpi e non avvolgerli. In quest'ultimo ipogeo si hanno diverse sepolture. Le due più antiche erano state ammassate lungo il muro occidentale, mentre lungo quello orientale era stato deposto il corpo di un individuo che giaceva in posizione fetale, sul fianco sinistro; al centro c'era una sepoltura ancora più recente nella stessa posizione. Dall'analisi dei due crani è risultato che entrambi erano individui adulti e che uno dei due era un individuo maschile, mentre dell'altro non è possibile accertare il sesso con sicurezza. Anche all'interno dell'ipogeo 13 erano presenti diverse sepolture. Nella camera sudorientale erano deposti almeno due

corpi, la cui posizione originaria non era più visibile, ma la cui presenza era testimoniata da due crani uno vicino all'altro. Anche gli scheletri della camera nordoccidentale erano stati gravemente danneggiati dalla terra dilavata che aveva riempito la camera stessa e di cui erano rimasti soltanto sei crani. Altre ossa sono state rinvenute anche negli ipogei 50 e 53 (tav. XXII, fig.40; tav. XXII, fig. 41). Nel primo caso si sono trovati resti ossei di più individui ammucchiati lungo due muri e la parete di fondo, mentre sotto il pavimento era collocata una tomba a fossa, probabilmente la sepoltura più antica di tutto l'ipogeo. Nel secondo caso, all'ingresso era deposto un mucchio di ossa insieme ad alcuni crani, al centro c'era il corpo di un individuo in posizione fetale e lungo la parete di fondo erano localizzate altre ossa. (Hockmann 2010: 44, 96, 99, 106, 120, 123)

Purtroppo non tutti gli ipogei sono stati ritrovati accompagnati da oggetti di corredo. Nei casi in cui il corredo è presente, la maggior parte delle volte è costituito principalmente da recipienti e talvolta anche da ornamenti personali. Molto numeroso, ad esempio, è il corredo rinvenuto nell'ipogeo 13 (tav. XX, fig. 37). Nella camera sudorientale molti oggetti si trovavano attorno al defunto: una punta di lancia vicino alla coscia, tre orecchini d'oro nell'area del torace, due grandi orecchini vicino al collo - nella zona della nuca o delle spalle - e una ciotola di bronzo isolata all'altezza del bacino. Altre punte di lancia in bronzo erano raggruppate nell'angolo sud-est della tomba, non lontane dalla porta. Ben separati da queste, a destra dell'ingresso, c'erano una bottiglia e due ciotole in argilla. Infine, nell'angolo a sud era presente un mucchietto di ossa di montone. Nella camera nordoccidentale, nella parete anteriore, era presente una nicchia che conteneva una piccola ciotola usata come lampada, come indicano i segni di bruciato sulla parte inferiore e superiore (una nicchia simile, ma vuota c'era anche sulla parete sud-est della prima camera). Altri oggetti erano associabili ad alcuni defunti. Vicino ai crani nell'angolo sudoccidentale c'erano una decina di lance o punte di freccia di rame e al di sotto del cranio più meridionale si trovava una catenella fatta di lamine d'oro. Nell'angolo nord a destra, una bottiglia di argilla era associata ad un gruppo di ossa umane. Al centro della camera giacevano un uovo di struzzo e due orecchini d'oro, a sinistra dei quali c'erano una lamina di rame e un altro orecchino d'oro. Lungo la

parete di fondo, verso l'angolo sudovest, erano presenti altri orecchini e anelli per i capelli in oro, un sigillo cilindrico e scarabei egiziani, uno risalente alla XII/XIII dinastia. Infine, in quasi tutto il vano e sui ritrovamenti sono stati individuati resti di legno molto alterati e decomposti. Degli altri oggetti di corredo purtroppo non conosciamo la distribuzione. Tra essi ci sono perline in agata, corniola, lapislazzuli e pietra, anelli in rame, argento e oro, frammenti di pettine in avorio, due bicchieri e nove ciotole di varie dimensioni in argilla, peso in ematite e due crani animali. In generale, si può fare una distinzione tra gli oggetti di corredo più antichi, che sono stati trovati nella camera con volta ad aggetto e quelli più recenti della camera con volta a parabola. Entrambe le camere sono state quindi utilizzate a lungo, come testimoniano gli oggetti che risalgono ad un periodo che va dal tardo paleoassiro fino al primo periodo del medioassiro. (Hockmann 2010: 99-103)

In alcuni casi possiamo notare la presenza di determinate tipologie di contenitori vicino a specifiche parti del corpo. Ad esempio, nell'ipogeo 26 (tav. XXI, fig. 39) una ciotola era collocata accanto alla testa di uno dei due scheletri, mentre nell'ipogeo 50 (tav. XXII, fig.40) erano presenti quattro ciotole, poste a due a due vicino alla testa e ai piedi. Infine, talvolta alcuni oggetti erano posizionati al di fuori della tomba o all'interno del pozzo di accesso, come si può vedere sempre dagli ipogei 26 e 50. Nel primo caso nel pozzo erano deposti sei contenitori: una bottiglia era chiusa da un ciottolo e un'altra bottiglia da un frammento ceramico, c'erano poi due situle e in una piccola olla senza collo sono state trovate delle ossa animali. Nel secondo, fuori della tomba erano collocati alcuni contenitori, tra cui due bottiglie, due ciotole in argilla e frammenti di un bicchiere. (Hockmann 2010: 106-107, 120-121)

II.1.4. LARSA (Tell Senkereh)

II.1.4.1. Introduzione al sito

Larsa (tav. XXIII, fig.42) è situata circa a 20 km dall'antica città di Uruk e 100 km dalla moderna Nasiriyah e fu la capitale di un importante regno nella

Mesopotamia del sud all'inizio del II millennio a. C. Le prime notizie relative a questo sito si ebbero alla metà del XIX secolo, quando l'archeologo Loftus tra il 1853 e il 1854 confermò l'identificazione di Senkereh con l'antica Larsa. Nel 1903 Andrae, scavatore ad Assur, trovò alcuni importanti monumenti costruiti al centro del sito, ma la prima vera campagna di scavo si ebbe soltanto nel 1933 con Parrot. Tra il 1969 e il 1970 sotto la guida di Margueron si scavò il palazzo di Nur-Adad e il tempio dedicato al dio del sole Shamash (E.babbar), infine dal 1976 e per otto campagne Huot focalizzò la sua ricerca su questo complesso religioso e sulla ziqqurat, fino alla guerra del Golfo.

Alcuni indicatori, come l'alta frequenza di falcetti in terracotta, suggeriscono che la fondazione del sito risalga al periodo Ubaid, anche se per ora non si è trovata alcuna fase precedente al III millennio a.C. Larsa sembrerebbe essere stata una città abbastanza importante durante il Protodinastico, data la presenza di un edificio molto imponente, che però è ancora incompleto. Dai testi datati al II millennio a.C. sappiamo che durante la dinastia amorrea la città si contendeva con altre città sumero-babilonesi la possibilità di assumere l'eredità della dinastia di Ur III e ricostruire l'impero. Il sito ebbe un ruolo importante nel XIX e all'inizio del XVIII secolo a.C., ma quando Hammurabi unificò la Mesopotamia, Larsa andò sotto il suo potere. A questa fase risale l'ampliamento del complesso monumentale dominato dall'E.babbar e la ziqqurat tramite la realizzazione di un complesso composto da una successione di edifici e corti. Il santuario fu restaurato più volte, ad esempio durante il periodo neobabilonese, e l'occupazione è attestata fino al periodo seleucide-partico. Il palazzo di Nur-Adad (1865-1850 a.C.) invece non fu mai utilizzato, ma anche se incompleto l'architettura risale al periodo amorreo. Infine, si hanno una serie di abitazioni risalenti al periodo paleobabilonese. (Margueron 1997: 331-333; Margueron, Huot 1984: 500-506; Huot 1991: 2-5)

II.1.4.2. I contesti funerari

Le tombe ad ipogeo di epoca paleobabilonese sono state rinvenute al di sotto di due edifici (B27 e B59) (tav.XXIII, fig. 43) posti nel cosiddetto quartiere urbano,

nell'area nordorientale della città. Questo quartiere era composto da vari edifici isolati gli uni dagli altri, costruiti durante il regno di Rim-Sin, tra la metà del XIX e la metà del XVIII secolo a.C.; essi però non furono utilizzati a lungo perché vennero abbandonati e distrutti durante la conquista della città da parte di Hammurabi nel 1763 a.C. o, più probabilmente, di Samsu-Iluna nel 1738 a. C. I due edifici che contenevano le tombe sono veramente molto ampi (in media 500 m²) e dal punto di vista architettonico sono quasi identici. Entrambi possedevano fondamenta e sovrastruttura in mattoni crudi, mentre l'infrastruttura era in mattoni cotti. (Huot1991: 8-9)

L'edificio B27 (tav.XXIV, fig.44) aveva un orientamento nord-sud ed aveva una forma pressoché quadrangolare. Esso era caratterizzato da un insieme di vani tutti organizzati attorno ad una corte centrale e da due ingressi, uno posto a nord e l'altro a sud. A est un insieme di vani dipende dal vano 5, tra di essi anche il vano 3, posto a nord, sotto al quale si è ritrovata una tomba ipogeo. Anche l'edificio B59 (tav.XXIV, fig.45) era orientato in direzione nord-sud ed era di forma quasi quadrangolare, l'unica differenza con il precedente edificio è quella di avere i lati più lunghi ad est e ad ovest. La pianta ricorda quella del B27, con una serie di vani organizzati attorno ad una corte centrale, ma in questo caso si poteva accedere all'edificio tramite un'unica porta posta a nord-ovest. A sud-est un piccolo locale (19) apriva su un lungo vano (17), dal quale dipendeva ad ovest il vano 18, sotto al quale sono state rinvenute diverse sepolture di infanti; sotto al vano 17 era stato costruito l'ipogeo. (Calvet 1996: 201-203)

Entrambi gli edifici seguono lo stesso modello architettonico, ed in entrambi un vano sembra avere un ruolo privilegiato (il vano 5 in B27 e il vano 11 in B59) essendo separato dallo spazio centrale da muri più spessi rispetto agli altri vani. La loro ubicazione, le loro dimensioni e gli annessi che gli sono attigui fanno ipotizzare una funzione di vano di ricevimento. Inoltre essi rendono possibile l'accesso ai vani dove erano situate le tombe familiari (il vano 3 in B27 e il vano 17 in B59). (Calvet 1996: 205) Osservando la planimetria di queste due abitazioni si può notare che i vani che ospitavano gli ipogei erano collocati in uno degli angoli del perimetro, cioè

in zone di difficile accesso. Tale disposizione può essere confrontata con le tombe di Ur¹⁷ collocate al di sotto delle cappelle domestiche.

II.1.4.3. Analisi delle sepolture

La tomba al di sotto del vano 3 dell'edificio B27 (tav.XXIV, figg.46a-b) era realizzata completamente in mattoni cotti. Ad ovest, dal pavimento si ergeva il muro di fondo al quale si appoggiavano una serie di archi inclinati e ad est un blocco in mattoni cotti ostruiva l'accesso alla struttura. Anche la camera funeraria collocata sotto al vano 17 dell'edificio B59 (tav.XXIV, fig.47) era realizzata in mattoni cotti, secondo la stessa tecnica di realizzazione impiegata nella tomba precedente. In questo caso, però, la volta si impostava su dei muretti laterali realizzati con mattoni disposti in parte di taglio e in parte orizzontalmente.

Entrambe sono state saccheggiate in antichità, perciò non è rimasto molto, né per quanto riguarda i resti umani, né per quanto riguarda gli oggetti di corredo. La prima doveva ospitare almeno una sepoltura, di cui purtroppo non è rimasta traccia; gli unici materiali ritrovati sono i contenitori ceramici che erano collocati sia all'interno della tomba, sia davanti alla porta. La seconda doveva ospitare due sepolture, ma non è possibile fornire maggiori informazioni in tal senso; si sono trovati alcuni contenitori ceramici e due pesi in ematite. (Calvet 1996: 201-203)

¹⁷ Anche la disposizione degli edifici del nuovo quartiere (dove si sono costruiti gli edifici che stiamo analizzando) realizzato a Larsa durante la fase paleobabilonese è molto simile a quella dei quartieri scavati ad Ur. (Huot 1991: 9).

II.2. IL BRONZO TARDO

II.2.1. ASSUR (Qal'at Šergat)

II.2.1.1. I contesti funerari

Gli ipogei di epoca medioassira di cui si conosce la localizzazione sono stati rinvenuti tutti al di sotto di abitazioni. Purtroppo le informazioni relative al contesto specifico sono molto scarse, dato che raramente nella documentazione viene specificata la funzione dei vani soprastanti e la datazione delle case. Dai pochi dati disponibili si può constatare che le abitazioni sono databili all'epoca medioassira e che i vani sotto cui vengono realizzate le tombe generalmente ospitano delle corti (come nei casi degli ipogei 2 e 149), anche se un ipogeo (75) si trova al di sotto di un archivio. Per quanto riguarda la loro distribuzione all'interno della città di Assur, si nota che queste strutture sono presenti soprattutto nell'area sudoccidentale, non lontano dalle mura interne di fortificazione, e nella zona centrale. Nonostante ciò, si hanno alcune tombe anche vicino al tempio di Nabu, nella zona del tempio A (nell'area nord-est della città), a est del tempio di Sin e Shamash e nella parte settentrionale, non lontano dalla ziqqurat. Invece, più raramente si trovano a ovest del Palazzo del Principe (nell'angolo sud-ovest della città), vicino al Palazzo Vecchio, a sud-ovest del tempio di Assur e nella zona orientale della città.

II.2.1.2. Analisi delle sepolture

Gli ipogei presenti in questo sito databili al periodo medioassiro possono essere suddivisi cronologicamente in tre sottofasi: la maggioranza dei casi risale alla fase più antica (XV-XIV sec. a.C.), ma alcune tombe appartengono anche alla fase media (XIII sec. a.C.) e a quella più tarda (XII-X sec. a.C.). La tecnica costruttiva maggiormente diffusa in questo periodo è quella ad elementi radiali (con linea generatrice sia semicircolare sia parabolica), nonostante siano presenti ancora numerosi esempi realizzati ad aggetto, tecnica tipica del periodo precedente. In un caso (ipogeo 19 – tav. XXV, fig. 48) la tecnica utilizzata è quella a corsi inclinati,

tecnica che poi diventerà caratteristica del periodo neoassiro. Generalmente vengono realizzati in mattoni cotti, anche se in alcuni casi si utilizzano in concomitanza anche i mattoni crudi, come nei casi degli ipogei 3, 4 e 19 (tav. XXV, fig. 49; tav. XXVI, fig. 50); in un unico caso (ipogeo 150 – tav. XXVI, fig. 51) l'ipogeo è realizzato nella roccia. Per quanto riguarda il materiale utilizzato per realizzare il pavimento delle camere, non sempre viene fornito questo dato, ma nei casi conosciuti si tratta sempre di mattoni cotti, tranne quello dell'ipogeo 150. In alcuni casi è presente anche la soglia e spesso essa risulta essere ad un livello più alto rispetto a quello del pavimento della camera. La maggior parte delle tombe è costituita da un pozzo, quasi sempre realizzato in mattoni e talvolta provvisto di gradini, e da un'unica camera di forma rettangolare (ad eccezione delle camere dell'ipogeo 150, che sono di forma ellittica); l'ingresso solitamente è situato sul lato corto, nonostante ci siano alcuni casi in cui si trova su quello lungo (per esempio negli ipogei 12, 16, 19 – tav. XXVII, figg. 52-53). Gli ipogei 8, 19, 79, 149 e 150 sono provvisti di due camere. In quasi tutti i casi in cui sia presente una doppia camera il pozzo è collocato al centro, a dividere i due vani, anche se in un caso (ipogeo 79 – tav. XXVIII, fig. 54) sono allineate una accanto all'altra e in un altro (ipogeo 149 – tav. XXVIII, fig. 55) sono in posizione assiale. Infine, un altro elemento architettonico comune a molte delle camere funerarie è la presenza di una o più nicchie. Solitamente erano collocate al centro della parete di fondo e talvolta ospitavano lampade; probabilmente con lo stesso scopo erano state realizzate anche le mensole in mattoni costruite all'interno degli ipogei 9 e 78 (tav. XXIX, fig. 56-57).

Per quanto riguarda i resti umani, non sempre abbiamo informazioni precise, sia perché spesso vengono ritrovati disposti in modo caotico sia perché la vecchia documentazione molte volte è carente. Generalmente i defunti vengono deposti direttamente sul pavimento, ma in due casi (ipogei 149 e 79) sono collocati in un sarcofago. All'interno dell'ipogeo 149 (tav. XXVIII, fig. 55) sono state ritrovate cinque sepolture. Lungo la parete est, appena a sinistra dell'ingresso, c'era un sarcofago a vasca bipartito contenente il corpo di un individuo deposto in posizione supina con la testa rivolta a nord accompagnato da una bottiglietta di argilla e un

piccolo alabastron. Nell'angolo sud-ovest della tomba era presente la metà di un sarcofago dello stesso tipo e dietro di esso si trovavano i resti ammucchiati di una sepoltura. Un terzo corpo era sul pavimento nella parte meridionale della tomba, in posizione supina e con la testa rivolta verso nord. Non lontano da questa sepoltura, verso il muro, c'erano un cranio frammentato di un quarto individuo e alcune ossa. A questi corpi probabilmente appartenevano quattro piatti in argilla e un piccolo alabastron. Infine, i resti di una quinta sepoltura si trovavano a destra dell'ingresso. Invece, nella camera principale dell'ipogeo 79 (tav. XXVIII, fig. 54) erano presenti due grandi sarcofagi a vasca bipartiti e vari oggetti di corredo, ma non vi era nessuna traccia dei resti umani. (Pedde 2015: 96-97, 110-112)

In molti casi all'interno degli ipogei erano presenti sia sepolture secondarie, sia sepolture primarie e in queste ultime il corpo del defunto era deposto in posizione supina, talvolta con braccia e gambe piegate e altre volte con le estremità distese. Una simile situazione, ad esempio, si può notare nella camera dell'ipogeo 9 (tav. XXIX, fig. 56). Qui due scheletri giacevano sul pavimento in mattoni in posizione supina con le gambe leggermente piegate. Uno si trovava a sinistra dell'ingresso, mentre l'altro era nella parte posteriore della camera orientato obliquamente rispetto ad essa e accompagnato da una bottiglia e da una ciotola. (Pedde 2015: 70) Un altro esempio proviene dall'ipogeo 75 (tav. XXX, fig. 58-59; XXXI fig. 60). In questa tomba sono state ritrovate una decina di individui - nove adulti e un bambino -, ma soltanto due sono stati trovati ancora con le articolazioni in connessione, gli altri in parte erano stati spostati ai lati e in parte raccolti in un contenitore che si trovava a destra dell'ingresso. I due individui in posizione primaria erano deposti sulla schiena con le gambe distese, il braccio destro piegato sul petto e il sinistro all'altezza del bacino e, in base al corredo, si è ipotizzato fossero entrambi di sesso femminile. (Pedde 2015: 88; Wartke 1999: 321) Infine, di rilievo è l'ipogeo 19 (tav. XXV, fig. 48), data la presenza di cinque sepolture in ciascuna delle due camere che lo compongono. Nell'angolo meridionale della camera orientale sono stati trovati i resti di tre individui, dei quali erano rimasti i crani. Lungo la parete occidentale erano deposti i resti di un altro scheletro, caratterizzato da un'ossatura molto esile e per questo motivo, oltre che per la lunghezza dello scheletro di non oltre 1,10 m, interpretato come il corpo di un

bambino. Infine, al centro della camera si trovava lo scheletro di una persona adulta, che rappresentava la sepoltura più recente; il corpo era supino, le gambe allungate e il cranio leggermente girato verso destra. Nell'angolo sud-orientale della camera occidentale erano stati raccolti i resti di tre individui, mentre i due corpi più recenti erano ancora intatti, anche se erano stati deposti in momenti diversi dato che le ossa di uno oscuravano parzialmente le ossa dell'altro. L'individuo che giaceva lungo il muro orientale aveva braccia e gambe distese e le mani incrociate nella regione ombelicale; la testa era leggermente rivolta ad est. Anche il corpo che giaceva lungo il muro occidentale era steso sul dorso, con le gambe piegate e probabilmente con la testa rivolta a sinistra, ma non lo si può asserire con certezza dato che il cranio era molto danneggiato. Un elemento interessante di questa seconda sepoltura è la presenza di un mucchietto di ossa, in parte bruciate, sulla gabbia toracica del defunto. Le ossa sono di origine animale e tra esse si sono trovati anche aghi in osso e resti di un pettine carbonizzato. Al di sotto di questo mucchietto di ossa, sopra al petto, era posto il braccio destro piegato del defunto, mentre il braccio sinistro era disteso e le ossa della mano era nella zona dell'ombelico, come il defunto precedente. (Pedde 2015: 74-75)

Per quanto riguarda i corredi, nella maggior parte dei casi non è possibile associare i singoli oggetti alle singole sepolture perché molto spesso sono stati ritrovati in disordine all'interno della camera funeraria. A tal proposito un'eccezione è rappresentata ad esempio dall'ipogeo 78 (tav. XXIX, fig. 57). All'interno della camera erano presenti i resti di quattro o sei sepolture più antiche, raccolte lungo la parete occidentale, e due individui deposti a sinistra dell'ingresso distesi in posizione supina, uno accanto all'altro; ai lati dell'ingresso, all'altezza dei gradini, c'erano delle mensole di mattoni, su cui originariamente forse erano collocate le lampade. La persona che giaceva lungo il muro orientale indossava un anello alla parte inferiore di entrambe le gambe e a destra, vicino alla sua testa, c'erano un orecchino d'oro e una ciotola contenente alcune perline; il corpo fu considerato femminile da Haller a causa di questi oggetti. Inoltre, una ciotola che era servita da lampada si trovava a destra dell'ingresso, ma non sulla mensola, bensì sotto, sul pavimento. Infine, sul lato corto posteriore erano allineati 14 vasi, tra i

quali un piccolo bicchiere posto sull'apertura di una grande bottiglia. (Pedde 2015: 95-96) Un altro caso è rappresentato dall'ipogeo 79, che ospitava due sarcofagi a vasca bipartiti. Lungo le pareti, attorno ai due sarcofagi, venivano distribuiti gli oggetti di corredo. Sulla parete di fondo, immediatamente dietro il sarcofago posteriore, c'erano una bottiglia, un bicchiere, cinque ciotole (di cui una in fritta) e un olletta che sono stati quindi assegnati a questo sarcofago. Mentre i contenitori (due bottiglie, un alabastron e un'olletta) che sono stati deposti lungo le pareti a sinistra e a destra dell'ingresso sono stati associati al sarcofago anteriore. L'alabastron che era tra i due sarcofagi non è attribuibile con certezza a una delle due sepolture, ma potrebbe appartenere più alla sepoltura posteriore perché dopo la deposizione della seconda sepoltura lo spazio intermedio non era più accessibile. (Pedde 2015: 96-97)

Un elemento abbastanza ricorrente è la presenza di mensole e nicchie per ospitare lampade con beccuccio o ciotole facenti funzione di lampade. Alcuni esempi possono essere la tomba 76, dove era presente una piccola nicchia nella parete di fondo contenente due ciotole, o la tomba 8 la cui camera occidentale ospitava una nicchia contenente una lampada; nella tomba 9 (tav. XXIX, fig. 56) la lampada era alloggiata sulla mensola del muro corto posteriore. In altri casi (per esempio negli ipogei 16 e 78 - tav. XXVII, fig. 53, XXIX, fig. 57) le lampade si sono trovate sul pavimento, vicino a nicchie e mensole; forse erano cadute dalla loro posizione originaria. (Pedde 2015: 70-71, 94-95).

Infine, due casi (ipogei 19 e 75) sono degni di nota. Nel primo caso, tra i vari oggetti ritrovati nella camera occidentale - tra cui sono presenti bottiglie, ciotole, orecchini, perline, anelli per capelli - era stato deposto ai piedi del defunto alla parete occidentale un tubo per l'acqua in pelle; questo ritrovamento rimanda ad un passaggio nella leggenda di Gilgameš dove si dice che per bere veniva presa l'acqua dai tubi (Pedde 2015: 76). L'ipogeo 75 (tav. XXX, fig. 59; XXXI, figg. 60-61), invece, ha il corredo più ricco tra tutti quelli che sono stati ritrovati fino ad adesso. Uno dei due individui ritrovati interi aveva vicino alla testa tre ciotole, di cui una in avorio, un alabastron, una perlina di agata e tre orecchini d'oro a pendente. Sopra al petto c'erano un alabastron con ansa e un collare piatto composto da cinque quadrati in oro e sei in lapislazzuli e agata. All'altezza del bacino c'era

un altro alabastron con ansa e nell'area delle gambe si è trovato un pettine in avorio e vari alabastra (con e senza anse). L'altro individuo sopra la testa aveva tre orecchini a pendente in oro, due ciondoli in corniola e un medaglione triangolare in oro. Sul cranio si sono ritrovati un medaglione in oro e un vaso miniaturistico in alabaastro, mentre a sinistra e destra del cranio c'erano una pisside in avorio contenente un ago nello stesso materiale, quaranta orecchini in oro e un medaglione in oro e lapislazzuli. Vicino al collo c'erano delle perline in corniola e pietra, all'altezza delle spalle due alabastron, di cui uno con anse. Vicino al busto e al gomito sono stati ritrovati due orecchini a pendente in oro e un alabastron, mentre all'altezza delle gambe c'erano due alabastra, una ciotola in ceramica e un pettine in avorio. Altri oggetti sono stati ritrovati sparsi all'interno della camera: all'ingresso c'erano quattro ciotole e una coppa, a sinistra dell'ingresso quattro bottiglie e una ciotola, a destra dell'ingresso quattro ciotole e due alabastra con anse, sparsi si sono trovati un alabastron, un anello in bronzo, un sigillo cilindrico in lapislazzuli, quattro orecchini con perle dorati e quattro aghi in osso o avorio. (Pedde 2015: 75-77, 88-93)

II.2.2. TELL AL-RIMAH

II.2.2.1. Introduzione al sito

Tell el-Rimah, conosciuta anche come Tell Ermah, è un sito collocato nel nord dell'Iraq a 65 km ad ovest di Mosul (tav.XXXII, fig.62). L'identificazione del sito ancora non è certa, potrebbe essere l'antica Karana o Qattara¹⁸, le testimonianze antiche babilonesi qui ritrovate non sono risolutive in tal senso.¹⁹ Nel 1850 fu descritto e ricognito per la prima volta da Layard, membro della British School of Archaeology in Iraq, e Lloyd, membro dell'University Museum of the University of Pennsylvania. Le prime campagne di scavo furono realizzate da una missione britannica insieme ad una americana, guidate rispettivamente da Oates e Theresa

¹⁸ Si veda Charpin, D., Durand, J-M. 1987. "Le nom antique de Tell Rimah", *Revue d'Assyriologie et d'Archeologie Orientale* 81 (2), 125-146.

Howard-Carter, tra il 1964 e il 1966. Successivamente, tra il 1967 e il 1971, solo la missione britannica continuò l'indagine archeologica.

L'occupazione del sito risale fino alla preistoria, anche se ancora non sono stati raggiunti i livelli più antichi. Si è trovato un edificio con volte in mattoni risalente circa al 2000 a.C. e alcuni sigilli trovati datano ad un periodo precedente al periodo paleobabilonese (1900-1600 a.C.). All'inizio del II millennio a. C. la città beneficiò del passaggio delle vie di commercio tra Assur e il centro dell'Anatolia. Il tempio, probabilmente costruito da Shamshi-Adad I d'Assiria, era l'area centrale della città ed era circondato da mura. Il palazzo, che probabilmente era contemporaneo al tempio, fu successivamente distrutto e sostituito con uno nuovo, forse subito dopo la morte di Shamshi-Adad I. Durante il periodo Nuzi il sito era ancora estensivamente occupato, un grande edificio amministrativo e alcune abitazioni erano state costruite sopra la parte più antica e il tempio continuava ad essere utilizzato. Anche durante il periodo medioassiro si continuarono ad utilizzare sia il tempio, sia le strutture domestiche, ma dopo questo periodo fu completamente abbandonato. Infine, durante il periodo neoassiro parte del sito fu nuovamente insediato, ma l'antico tempio non venne restaurato. Sotto il regno di Adad-Nirari III fu eretto un nuovo tempio in onore del dio Adad, non lontano dal precedente. (Dalley 1997: 428-429; Dalley 1980: 405-407)

II.2.2.2. I contesti funerari

La tomba risalente all'epoca mitannica (DG 22-66) era situata all'interno dell'area D, posta lungo il muro di cinta. Purtroppo non si hanno informazioni più dettagliate riguardo alla sua localizzazione in relazione all'abitato. (D. Oates 1967: 93)

II.2.2.3. Analisi delle sepolture

La tomba DG 22-66 (tav.XXXII, figg.63a-b) era realizzata in mattoni crudi, la copertura era formata da una volta a botte realizzata con elementi radiali e il pavimento era intonacato in gesso. L'accesso era costituito da un'apertura nella

parete nordoccidentale che, al momento del ritrovamento, fu trovata bloccata da una grande giara disposta sul lato con l'imboccatura verso la camera. Il pozzo verticale di accesso era situato in corrispondenza del vaso e veniva riempito di terra dopo ogni sepoltura; ad ogni nuova sepoltura veniva riscavato.

All'interno dell'ipogeo erano sepolti almeno cinque individui, solamente il corpo del più recente era ancora in posizione originaria, gli altri erano stati ammucchiati all'estremità sudorientale.

Il corredo era abbastanza ricco e includeva due sigilli cilindrici mitannici (uno in vetro e l'altro in fritta), un piccolo disco in oro, due ciotole in bronzo e moltissime perline di materiali diversi (fritta, vetro, cristallo, marmo, cornalina, conchiglie dell'Oceano Indiano). Tra i vari contenitori era presente una bottiglia di vetro caratterizzata da un collo cilindrico, un corpo ovoidale e una base quasi appuntita. Essa era coperta da motivi a festoni intarsiati gialli, bianchi e arancioni su uno sfondo azzurro. (D. Oates 1967: 93; Postgate *et al.* 1997: 45)

II.2.3. BABILONIA

II.2.3.1 Introduzione al sito

Babilonia è un sito che si trova sulla riva dell'Eufrate, a circa 90 km a sud della città di Baghdad, in Iraq. I primi scavi vennero effettuati da un gruppo di ricercatori tedeschi, tra cui Reuter, tra il 1899 e il 1914. Lo scopo principale di queste ricerche era la conoscenza della pianta della città, in modo da poter analizzare l'architettura babilonese e individuare la torre di Babilonia. Durante questi anni si portarono alla luce soprattutto gli strati neobabilonesi, grazie alla scoperta della doppia cinta muraria e delle sue porte, i palazzi reali e i templi. I livelli più tardi (achemenidi, selucidi e partici) furono scavati in maniera parziale, mentre quelli più antichi risalenti all'epoca paleobabilonese non poterono essere indagati a causa della superficialità della falda acquifera. (Klengel-Brandt 1997: 252) Più recentemente, dal 1974, è stato avviato un progetto per la valorizzazione

e il restauro del sito da parte degli Istituti Italo-Iraqeni del Centro Scavi di Torino e tra il 1987 e il 1989 furono portati avanti delle indagini del quartiere a sud dell'Esagila.²⁰

La storia degli insediamenti più antichi è conosciuta soprattutto tramite la documentazione scritta, tramite la quale sappiamo ad esempio che la città di Babilonia fu distrutta da Sargon di Accad attorno al 2340 a. C. e che Šulgi di Ur depredò l'Esagila. Da alcuni documenti sappiamo dell'esistenza delle cinte murarie, delle porte e di numerosi templi, tra cui quello di Ishtar, Adad, Shamash, Marduk e l'Esagila. Molto poco sappiamo della città durante il periodo cassita, della quale sono state scavate soprattutto alcune case e tombe, ma alcuni documenti ci informano che l'assetto generale della città sembra essere simile a quello dei periodi più tardi. Per quanto riguarda la realizzazione della ziqqurat, ci sono opinioni contrastanti sulla sua esistenza già all'epoca paleobabilonese. Essa viene menzionata per la prima volta nell'iscrizione di Sennacherib, nella quale dichiara di aver conquistato Babilonia nel 689 a. C. e di aver distrutto l'Esagila e la ziqqurat. La sua ricostruzione iniziò sotto Esarhaddon (680-669 a.C.) e finita da Nabucodonosor (605-562 a.C.). (Klengel-Brandt 1997: 254) Dopo la conquista persiana da parte di Ciro nel 539 a.C., la città fu elevata a residenza reale e, successivamente, nel 331 a.C. Alessandro Magno la designò come capitale del suo impero e iniziò la costruzione di un teatro greco. Infine, durante la dominazione partica iniziò il declino della città, che continuò poi durante il periodo sasanide. (Klengel-Brandt 1997: 255)

II.2.3.2. I contesti funerari

Gli ipogei databili al periodo cassita, tra la metà e la fine del II millennio a.C., sono localizzati al di sotto dei pavimenti delle abitazioni private presenti nel settore dei mercati. (tav.XXXIII, fig. 64) (Rehuter 1926: 174)

²⁰ Per approfondire questo argomento si veda Bergamini, G.1988. "Excavations in Shu Anna, Babylon 1987", *Mesopotamia XXIII*, 5-17.

II.2.3.3. Analisi delle sepolture

Gli ipogei ritrovati in questo sito sono cinque e dal punto di vista architettonico sono tutti pressoché uguali. L'accesso alla tomba era possibile tramite un pozzo verticale rivestito in mattoni, l'ingresso alla camera si trovava sempre sul lato corto ed era chiuso da una serie di mattoni cotti; l'orientamento della tomba seguiva quello del vano soprastante. L'ingresso vero e proprio alla camera talvolta si differenziava: nella tomba 29 (tav. XXXIII, fig. 65) era realizzato tramite tre mattoni disposti a trapezio, nella tomba 28 con un arco (tav. XXXIV, fig. 66) e nella tomba 32 molto probabilmente l'accesso avveniva direttamente dal tetto, dato che le pareti della camera non presentavano aperture (tav. XXXV, fig. 67). Alcune differenze si notano anche nella realizzazione del pavimento, dato che un paio di tombe hanno il pavimento in mattoni cotti (tombe 28 e 29), mentre nella tomba 30 è realizzato semplicemente con dell'argilla compattata. Per quanto riguarda la tecnica di realizzazione della volta, in alcuni casi la messa in opera avveniva per corsi inclinati (tombe 28 e 29) e in altri per elementi radiali (tombe 30 e 31 – tav. XXXVI, figg. 68-69). Tutti gli ipogei sono composti da una sola camera a pianta rettangolare, unica eccezione è la tomba 30, che presenta una pianta trapezoidale. La tomba 29 probabilmente in origine aveva un altro vano, ma al momento del rinvenimento era completamente distrutto. In generale, la condizione in cui sono stati trovati questi ipogei è abbastanza negativa, dato che solo un paio di essi sono integri dal punto di vista della struttura e che tutti, ad eccezione della tomba 32, sono stati violati.

Per quanto riguarda i resti umani, in due ipogei (tombe 29 e 30) non sono stati ritrovati resti umani. Nella tomba 28 (tav. XXXIV, fig. 66) si sono trovate due sepolture successive. La prima è composta da una coppia di individui deposti sul pavimento in mattoni, uno in posizione supina e l'altro in posizione fetale con le braccia incrociate all'altezza del bacino. Esse poi furono coperte con della terra sulla quale vennero poi deposti gli altri due individui, entrambi in posizione flessa con le braccia intrecciate all'altezza del bacino. Nella tomba 31 (tav. XXXVI, fig. 69) sono stati ritrovati i resti di due individui, deposti con la testa in direzione sud; non sono

stati forniti altri dettagli. Infine, nella tomba 32 sono presenti quattro corpi, due adulti, un maschio e una femmina, e due subadulti (tav. XXXV, fig. 67). L'individuo maschio si trovava nella metà meridionale della camera ed era deposto in posizione supina con la testa verso sud, nella porzione settentrionale si trovava l'individuo femminile, deposto allo stesso modo, e i due subadulti. Essi erano di fronte al corpo femminile, uno era in posizione fetale con testa rivolta verso sud, mentre dell'altro non è possibile comprendere la posizione, anche se presentava sempre la testa rivolta verso sud.

Dato che quasi tutti gli ipogei sono stati violati non sono stati ritrovati molti oggetti. In due casi, tombe 29 e 30, le camere erano completamente vuote e negli altri, sono stati rinvenuti soprattutto contenitori ceramici. Nella tomba 28, accanto alla testa dei defunti in posizione fetale si sono trovate due giarette globulari, una per ciascuno, mentre nella sepoltura più recente, posta sul terreno, si sono trovate due giare più grandi (tav. XXXIV, fig. 66). Nella tomba 31 si sono trovati i frammenti di quattro ciotole e, accanto alla testa dei defunti, cinque contenitori stretti definiti *Trinktflasche* dallo scavatore. Il corredo più ricco si è ritrovato nella tomba 32, anche se purtroppo gli oggetti non sono più in posizione originaria (tav. XXXV, fig. 67). Vicino all'angolo nord-ovest della tomba sono localizzate due giare in ceramica (una delle quali è al di sopra del cranio di uno degli individui subadulti), e una dello stesso tipo si trova all'angolo nord-est. Oltre a questi contenitori sono stati ritrovati altri splendidi oggetti tra cui tre collane in pietre semipreziose, quattro sigilli cilindrici, tre vasetti miniaturistici per unguenti, un pettine in avorio, un bracciale ed un ago in argento, due cavigliere, quattordici orecchini in oro e perline varie. (Rehuter 1926: 174-182)

II.2.4. SUSA (Shush)

II.2.4.1. Introduzione al sito

Susa, ora chiamata Shush, è collocata sul confine nordoccidentale della pianura alluvionale del Khuzestan, in Iran sudorientale. Tale sito è un largo

monticolo posto sulla riva sinistra del fiume Shaur ed è a sud-ovest della moderna città di Dizful. L'identificazione di Shush con l'antica Susa si ebbe nel XIX secolo. Il primo ad investigare il sito, facendo un sondaggio sull'Apadana, fu l'archeologo Loftus, poi dal 1884 iniziarono gli scavi francesi. Fino al 1886 Dieulafoy e la moglie investigarono la cinta muraria achemenide e l'Apadana, dal 1897 de Morgan iniziò lo studio sull'acropoli, che fu continuato da de Mécquenem dal 1908, oltre a scavare il palazzo di Dario I sull'Apadana, la Città Reale (dove trovò molte sepolture elamite) e il Donjon. Tra il 1946 e il 1967 Ghirshman focalizzò le sue ricerche sull'occupazione estensiva del II millennio a. C. della Città Reale. Infine, l'ultima missione francese fu effettuata nel 1968 da parte di Perrot.

Susa fu occupata quasi continuativamente dal 4200 a. C. fino alla conquista dei Mongoli nel XIII secolo d. C., dopo la quale fu definitivamente abbandonata. Il sito è ampio più di 550 ettari e l'intero monticolo sembra non essere mai stato completamente circondato da un muro di fortificazione. Ci sono cinque grandi aree di occupazione: l'acropoli, a ovest; l'Apadana a nord, dominato dal quartiere degli ufficiali di Dario; la piazza d'armi, al centro del monticolo; la Città Reale a est, occupata dall'inizio del III millennio a. C. in poi (a est ci sono piccoli monticoli denominati la "città degli artigiani" e il "villaggio achemenide"). Le fasi più antiche sono attestate soprattutto nell'area dell'acropoli e in alcuni casi nella zona della Città Reale. Tra il 3500 e il 3100 a.C. Susa divenne la maggiore città della Susiana, ma nella fase successiva l'occupazione della città sembra ridursi; alla fine del III millennio a.C. Susa perse la propria indipendenza sotto l'impero di Accad. La sequenza del II millennio a.C., il cosiddetto periodo dei Sukkalmah, è rappresentata soprattutto nella Città Reale A e B, dove sono state trovate anche molte sepolture, e sull'acropoli e nell'Apadana, dove sono stati rinvenuti alcuni resti, anche se scarsi, di strutture amministrative e religiose. Tra il 1600 e il 1000 a.C., fase di transizione e medioelamita, la documentazione scritta e materiale diminuisce drasticamente, così come l'occupazione della piana; i resti di questa fase sono visibili nella Città Reale A e II. La città riconquistò importanza verso il 1200 a.C., sotto il sovrano Shutruk Nakhunte I e i suoi figli che sconfissero i Cassiti; in questo periodo si costruirono o restaurarono molte strutture amministrative e religiose sull'acropoli.

Dal 900 a.C. in poi inizia un periodo di decadenza per la città, ci sarà la conquista achemenide e partica, fino al definitivo abbandono del sito nel XIII secolo. (Pittman 1997: 106-110)

II.2.4.2. I contesti funerari

Gli ipogei databili alla metà del II millennio a. C., l'epoca degli ultimi Sukkalmah (XVI-XIII secolo a.C.), furono rinvenuti al di sotto delle abitazioni dei mercanti nell'area della città reale (cantiere A/XII). (Ghirshman 1964: 4) Purtroppo non ci sono informazioni più dettagliate rispetto alla localizzazione delle tombe (tav. XXXVII, fig. 70).

II.2.4.3. Analisi delle sepolture

Gli ipogei ritrovati in questo sito sono diciassette, anche se nei rapporti di scavo soltanto un paio sono descritti nel dettaglio. Tutti venivano costruiti con la stessa tecnica: prima veniva realizzato il pavimento in mattoni cotti, successivamente si costruivano tre muretti laterali e sul quarto lato, il fondo, si costruiva un muro più alto al quale si appoggiava una volta in aggetto.

Generalmente in queste tombe si trovava un corpo, più recente, in posizione rannicchiata e altre ossa ammucchiate su un lato. La tomba 17 (tav. XXXVII, fig. 71) era un caso particolare perché al suo interno non furono trovate ossa disarticolate, ma soltanto tre individui in posizione originaria; questo ha fatto ipotizzare una triplice sepoltura simultanea.

Il corredo di questa tomba era semplice ed era composto da due piccoli vasi grigi, una lampada sferica grigio-nera e un piccolo spillone in bronzo con la testa a forma di uccello (tav. XXXVII, fig. 72). Inoltre, sopra ad ogni cranio era presente una testa in terra cruda policroma, una rappresentava un volto maschile e due altrettanti volti femminili, forse con funzione simile a quella delle maschere utilizzate per coprire il volto dei defunti. Esse furono ritrovate soltanto in questa

tomba, non si sono trovati altri esemplari simili in nessuna delle sepolture provenienti dal livello XII (comprese anche quelle in fossa e in giara). (Ghirshman 1964: 9-10; 1965: 5)

II.2.5. TCHOGA ZANBIL (Dur-Untash)

II.2.5.1. Introduzione al sito

Tchoga Zanbil era la città reale e il centro religioso elamita nella piana del Khuzestan (Iran) ed era situata a circa 40 km a sud-est di Susa, sulla riva del fiume Ab-e Diz. Il sito è grande circa 100 ettari ed è sovrastato dalla ziqqurat centrale circondata da tre mura concentriche (tav.XXXVIII, fig.73); fu fondato dal re Untash-Napirisha (circa 1340-1300 a.C.) in un'area che in precedenza non era insediata e dopo la sua morte fu abbandonato quasi del tutto. I primi scavi, non estensivi, furono effettuati da de Mecquenem prima tra il 1935 e il 1939 e poi nel 1946. La maggior parte dei resti, però, fu scoperta da Ghirshman tra il 1951 e il 1962.

Il sito è diviso in due parti, un recinto sacro che racchiudeva una ziqqurat e diversi altri templi (che nelle iscrizioni è definito *Siyan-kuk*, cioè luogo sacro), e una città reale protetta da un bastione di circa 4 km. Per quanto riguarda la ziqqurat le evidenze testuali ed archeologiche indicano l'esistenza di più fasi di utilizzo (Ghirshman 1966). Inizialmente essa non era una ziqqurat, ma un monumento quadrato composto da una grande corte aperta circondata da vani, la maggior parte dei quali servivano come magazzini, tranne a sud-est dove formavano due templi, A e B, entrambi dedicati al dio Inshushinak (originariamente il dio della città di Susa) definito "signore di Siyan-kuk". Successivamente, questo edificio fu trasformato in una vera e propria ziqqurat anche se aveva un aspetto leggermente diverso rispetto al modello mesopotamico. Nel primo caso infatti, le scalinate per raggiungere i diversi piani erano interne, nel secondo erano applicate all'esterno contro un lato della torre. La città reale si sviluppa attorno al *temenos* e i maggiori edifici sono collocati nell'area a nord-est, dove è presente anche la porta principale

di ingresso alla città. Qui è presente quello che può essere definito “quartiere reale” che è composto da tre grandi edifici, molto probabilmente palazzi, di cui il più complesso è il palazzo I, chiamato anche Palazzo Ipogeo per la presenza di alcune tombe ipogee. Gli altri due edifici molto probabilmente erano utilizzati come quartieri per i membri della cerchia reale.

Dopo il regno di Untash-Napirisha la città fu abbandonata fino all’arrivo dei re elamiti del XII secolo a.C. che rimossero i maggiori monumenti della città. Molti ritrovamenti collocati originariamente in questo sito, infatti sono stati trovati nella città di Susa, che era stata scelta nuovamente come capitale dell’impero elamita. (De Miroschedji 1997: 487-490)

II.2.5.2. I contesti funerari

Le tombe risalenti al periodo medioelamico (XIII secolo a. C.) erano collocate sotto al cosiddetto palazzo-ipogeo, all’angolo orientale della città (tav.XXXVIII, figg.74-76; tav. XXXIX, figg. 77-81). Esso era realizzato in mattoni crudi ed era composto da quattro parti distinte: una attorno alla grande corte A, una attorno alla corte B, un’altra attorno alla corte C e infine il settore nord-ovest composto da un vano lungo e sette più corti. (Ghirshman 1968: 48) Queste quattro sezioni avevano caratteristiche diverse tra loro e diversi livelli di accessibilità. L’area attorno alla corte A, quella principale, era adibita a funzioni di tipo pubblico ed era facilmente accessibile dall’esterno. Lo stesso livello di accessibilità caratterizzava l’area organizzata attorno alla corte B, che è stata identificata con un’area residenziale, forse utilizzata dalle guardie dell’edificio. Queste due aree formavano una sorta di settore pubblico in cui era presente un complesso residenziale (attorno a B) e uno cerimoniale (attorno ad A). La corte C era invece meno accessibile e più isolata rispetto alle altre due; al di sotto dei vani 8, 9 e 20 c’erano due tombe (tomba I e V). Per questo motivo si presuppone che tale sezione facesse parte del settore funerario, insieme alla zona a nord-ovest del palazzo dove dal vano 11 era possibile raggiungere le altre tre tombe (tomba II, III e IV) (tav.XXXIX, fig.82). Particolare doveva essere la funzione del vano 7, che sembra fare da spartiacque tra il settore pubblico e quello funerario. Esso è stato definito

come il settore rituale, data la presenza al suo interno di quindici altari, che molto probabilmente venivano utilizzati per svolgere sacrifici o attività rituali di vario genere. (Mofidi-Nasrabadi 2012: 267-269)

Risulta difficile poter identificare la funzione specifica dei vani che si trovavano al di sopra delle cinque tombe. Per i vani 8, 9 e 20 si può ipotizzare che fossero vani di residenza, mentre l'area nord-ovest, per la pianta e i sette vani oblungi, poteva essere adibita a magazzino. Infine è da notare il ritrovamento in diversi vani di strati di polvere di legno, molto probabilmente causati dal degradamento delle travi utilizzate nella copertura. (Ghirshman1968: 56-57)

II.2.5.3. Analisi delle sepolture

L'analisi della struttura del Palazzo Ipogeo in relazione alle tombe scavate sotto di esso ha portato lo scavatore a sostenere che furono realizzati in tempi separati e che furono le tombe ad essere costruite per prime. Esse furono realizzate con mattoni cotti quadrati (35x35x10 cm) legati tramite una malta composta da uno strato di bitume tra due strati di calce; la volta era rivestita prima in calce e poi in gesso. Le camere, otto in tutto, avevano una copertura per assise radiali e spesso la linea generatrice della volta è molto vicina alla sezione parabolica; l'utilizzo della centina per la realizzazione della volta è testimoniato dalla presenza di fori di palo. Inoltre tutte le camere funerarie erano intonacate. Le tombe I e IV erano formate da camere singole, la prima non fu mai utilizzata, la seconda invece fu trovata intatta. Le tombe II, III e V invece erano formate da una doppia camera; all'interno di ogni tomba le camere erano disposte ad angolo retto e comunicavano tra loro tramite una porta. La prima fu trovata intatta, ma riempita da terra di fluitazione, le altre due invece furono violate in antico (la tomba V fu anche parzialmente distrutta). (Ghirshman1968: 60-73)

Per quanto riguarda i resti umani, ne sono stati trovati soltanto nelle tombe II, III e IV per un totale di più di undici corpi. Nella tomba II (tav.XL, fig.83) sono stati rinvenute le ceneri e i corpi non del tutto bruciati di otto individui, tre erano disposti nella prima camera e cinque nella seconda; sembra che fossero stati bruciati

insieme al loro corredo funerario. Nella tomba III sono state trovate altre ceneri e corpi carbonizzati, ma non è stato possibile fare una valutazione sul numero totale degli individui che qui erano stati sepolti perché erano state schiacciate e messe in disordine dai saccheggiatori. Infine, la tomba IV conteneva, a sinistra dell'ingresso, un letto funerario realizzato in mattoni cotti e imbiancato con il gesso (tav.XL, fig.84). Su di esso c'era un individuo sdraiato sul lato sinistro, con la testa rivolta verso sud-ovest, le gambe flesse e la mano sinistra sotto la guancia. Accanto a lui, c'erano due mucchi di cenere e di ossa carbonizzate appartenenti a due persone incinerate, che a giudicare dagli oggetti del corredo dovevano essere rispettivamente una donna e un uomo. (Ghirshman 1968: 63, 65, 67)

Le tombe che hanno riportato più oggetti di corredo sono la II e la IV. La tomba II presentava in una camera alcuni elementi di incrostazione in pietra di un'impugnatura di spada, alcuni vaghi di collana, una punta di freccia in bronzo e alcune piccole palline di argilla con iscrizioni cuneiformi (forse recanti il nome del defunto) (tav.XL, fig.85) e nell'altra un anello in bronzo, un'altra punta di freccia sempre nello stesso materiale e alcune perline in pietra e in frittta. La tomba IV presentava sul pavimento all'angolo est del letto funebre due coppe con piede con pareti forate contenenti i resti carbonizzati di quello che sembrava essere incenso e sul pavimento all'angolo ovest una terza coppa con piede e una piccola ciotola in terracotta. Inoltre, due vasi in ceramica comune di una forma attestata all'epoca del sovrano Untash-GAL erano uno sul terreno e l'altro sopra il corpo dell'individuo posto sul letto (che oltre a questo vaso non aveva nessun altro oggetto associato). Accanto ad uno dei due individui ridotti in cenere si sono trovati altri oggetti tra cui due bracciali in bronzo, un oggetto in pasta di vetro e bitume, una fibbia in bronzo e una foglia d'oro. Infine, vicino al terzo individuo ridotto in cenere erano presenti un'ansa di vaso in oro, frammenti di vaso in argento, un frammento di incrostazione di un manico di pugnale in lapislazzuli inciso e una fibbia in bronzo. All'interno della tomba III sono stati rinvenuti soltanto due vasi in ceramica comune nella prima camera. La tomba V non ha restituito oggetti, anche se molto probabilmente quelli ritrovati nel vano 19 originariamente dovevano appartenere a questa sepoltura. (Ghirshman 1968: 65, 67, 70)

II.3. L'ETÀ DEL FERRO

II.3.1. NIMRUD (Kalkhu)

II.3.1.1. Introduzione al sito

Il sito di Nimrud è situato in Iraq del nord, sulla riva orientale del fiume Tigri, a sud-est di Mosul (tav.XLI, fig.86). Nei testi assiri la città era chiamata Kalkhu, attestata per la prima volta nel XIII secolo a. C. I primi scavi furono effettuati nel 1844 da Badger, ma fu Layard, che qui scavò dal 1845 al 1851 quasi continuativamente, a capire l'importanza del sito, nonostante lui pensasse di aver trovato Ninive; nel 1853 Rawlinson dimostrò che si trattava di Kalkhu. Layard effettuò ricerche in alcune aree del Palazzo Nord-Ovest di Assurnasirpal II, nel tempio di Ninurta e in altri palazzi e attorno alla ziqqurat e al Forte Salmanassar. Il maggiore apporto all'avanzamento della conoscenza del sito si ebbe con le indagini effettuate da Mallowan, tra il 1949 e il 1963, che lavorò al Palazzo Nord-Ovest e in altre zone dell'acropoli. Dopo di lui si susseguirono alcune missioni, tra cui una italiana, e dal 1969 la frequenza degli scavi divenne annuale fino al 1990.

La città è caratterizzata dalla Cittadella, nell'angolo sudoccidentale, e da un arsenale, conosciuto come Forte Salmanassar, nell'angolo sudorientale, tutto circondato da una cinta muraria. L'edificio più importante della Cittadella era il Palazzo Nord-Ovest, al di sotto del quale furono trovate le ricche tombe delle regine. Non lontano da questo edificio c'erano altri palazzi, tra cui il Palazzo Centrale di Tiglat-Pileser III e il cosiddetto Palazzo Bruciato, oltre ad una serie di templi, tra cui quello di Nabu. Il Forte Salmanassar era un palazzo che veniva utilizzato molto probabilmente anche per radunare i soldati e fu costruito da Salmanassar III e poi modificato da Esarhaddon.

Nonostante Nimrud sia conosciuta soprattutto come una capitale neoassira ci sono tracce di occupazione che risalgono fino all'epoca preistorica, dato il ritrovamento di frammenti ceramici tipici dei periodi Halaf e Ubaid. Sono stati fatti ritrovamenti anche risalenti alla metà del II millennio a. C. e Mallowan trovò una

serie di evidenze dell'occupazione medioassira sulla Cittadella. Alcuni edifici datano all'epoca di Salmanassar I (1273-1244 a. C.), ma è soltanto con Assurnasirpal II (883-859 a.C.) che la città divenne una capitale reale. Anche i suoi successori continuarono a costruirvi nuovi edifici, finché Sargon (721-705 a.C.) decise di trasferire la capitale a Khorsabad, anche se Nimrud rimase comunque un'importante capitale provinciale. Tra il 614 e il 612 a. C. la città, fu distrutta dai Medi, ci furono poi limitate occupazioni nei periodi postassiro e achemenide. Ci sono molte tracce relative al periodo ellenistico, soprattutto nella zona sudoccidentale della Cittadella, dove sono state scoperti diversi insediamenti databili tra il 240 e il 140 a. C.; tale occupazione continuò poi nei periodi partico e sasanide, poi Nimrud fu abbandonata. (Mallowan 1966; Curtis 1997: 141-144; Postgate, Reade 1977-1980: 303-323)

II.3.1.2. I contesti funerari

Gli ipogei neoassiri, databili circa tra l'883 e il 705 a.C.²¹, sono stati rinvenuti sotto ad un gruppo di piccoli vani nel settore privato, il *bitanu*, del Palazzo Nord-Ovest (tav.XLI, fig.87). Questi vani (DD, MM, 49, 57, 64b, 69 e 72) ospitavano una serie di appartamenti che avevano come caratteri comuni un'area di ricevimento, con armadi a muro e adiacenti zone per il bagno. Il vano MM era molto spazioso ed era dotato di un armadio con giare per l'acqua, mentre i vani 49 e 57, più a sud-ovest rispetto a DD e MM, non presentavano la stanza per le abluzioni. Analizzando la pianta del palazzo e la dimensione dei sarcofagi collocati nella camera funeraria si può notare come tali tombe fossero state ideate al momento della costruzione del palazzo e non aggiunte in un secondo momento. (J. Oates, D. Oates 2001: 61-65)

II.3.1.3. Analisi delle sepolture

Le tombe ritrovate al di sotto del Palazzo Nord-Ovest sono sette e sono caratterizzate dagli stessi elementi (tav. XLII, figg.88-91). L'accesso era garantito

²¹ Periodo corrispondente ai regni di Assurnasirpal II e Sargon II.

da un pozzo a scalinata e la camera funeraria era coperta per lo più da una volta a botte; in due casi lungo i muri della camera erano presenti alcune nicchie. Talvolta la camera principale era preceduta da un'anticamera e la porta di passaggio da l'uno all'altro vano era realizzato in mattoni, in forma di arco. Non sempre la copertura di anticamera e camera seguivano lo stesso orientamento, per esempio nella tomba II, la copertura dell'anticamera seguiva una direzione est-ovest, mentre quella della camera era nord-sud (tav.XLII, fig.89). Generalmente erano presenti segnapoli esterni sotto forma di cassette in mattoni per le offerte, che avevano la funzione di indicare la posizione degli ipogei. (Mallowan 1966: 114; F. Pinnock 2007-2008: 309)

Gli individui sepolti in questi ipogei sono poco meno di venticinque e sono principalmente donne di un'età compresa tra i 18 e i 55 anni, anche se sono presenti tre uomini (uno dei quali tra i 55 e i 65 anni di età), cinque bambini di età tra i 3 mesi e i 12 anni e un feto. Le sepolture erano quasi esclusivamente inumazioni, ma nella tomba II si sono trovati i resti di due cremazioni; qui, infatti, all'interno di alcune cavità dei muri est ed ovest sono stati trovati due vasi in alabastro con ossa e resti organici (tav.XLII, fig.92). Tutti gli individui erano sepolti all'interno di sarcofagi, per lo più in terracotta, e talvolta in un singolo contenitore erano presenti più corpi. La situazione era tale per esempio nel caso della tomba II, dove il sarcofago ospitava due individui e della tomba III, dove i tre sarcofagi in bronzo situati nell'anticamera contenevano svariati corpi, per un totale di tredici. Da sottolineare la presenza di tracce di abiti o tessuto (lino) sopra ai corpi deposti nella tomba II, oltre alla presenza su uno di questi due individui di tracce di esposizione ad alte temperature (150°-250°). Infine, una tomba (la IV) al momento del ritrovamento non conteneva alcun resto osseo. (J. Oates, D. Oates 2001: 78-90)

Il corredo ritrovato insieme alle sepolture era molto ricco e numeroso, ad eccezione delle tombe (minori) al di sotto dei vani 64b e 69, trovate quasi vuote. La tomba IV fu trovata quasi del tutto vuota, tranne la presenza in due nicchie di lampade, piccoli vasi in alabastro e contenitori in ceramica invetriata. Anche le tombe collocate sotto al vano DD rispetto alle altre non sembrano avere un corredo

particolarmente pregiato, nonostante in una di esse sia stato rinvenuto il cosiddetto “*Nimrud Jewel*”²² (tav.XLII, fig.93). Talvolta sui gradini del pozzo di accesso sono stati trovati alcuni contenitori, come i vasi in alabastro e in ceramica ritrovati nella tomba I. Particolarmente preziosi sono i corredi ritrovati nelle tombe II e III, nonostante quest’ultima sia stata violata, che contano rispettivamente 157 e 449 oggetti di valore: tra quelli più comuni, corone e diademi in oro, collane in oro e in pietre semipreziose, orecchini d’oro, bracciali, vasi in oro, vasi in cristallo di rocca e sigilli cilindrici (tav. XLIII, figg.94-98). Inoltre, in alcune tombe sono stati ritrovati una serie di oggetti importanti per il loro valore, ma soprattutto perché hanno reso possibile l’identificazione dei corpi inumati al loro interno. Nella tomba II, il corpo superiore aveva sul petto una coppa d’oro con un’iscrizione che lo identificava come “Atalia, la regina di Sargon”, altre due coppe d’oro ne indicavano come proprietaria Yaba, la regina di Tiglat-Pileser, confermata come proprietaria della tomba da una tavoletta iscritta (tav.XLIII, figg.99-100); nella stessa tomba erano presenti una coppa d’oro e una scatola per cosmetici in elettro appartenente alla regina di Salmanassar, probabilmente tesaurizzate da Yaba.(J. Oates, D. Oates 2001: 78-90; Pinnock 2007-2008: 310-313)

²² Una fibula in bronzo dalla quale pendeva una catena doppia e con un sigillo in calcedonio lilla (con scena di culto) incastonato d’oro. (Mallowan 1966: 115).

CAPITOLO III.

ARCHITETTURA DEGLI IPOGEI E LORO LOCALIZZAZIONE.

III.1. MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE DELLA VOLTA

La tecnologia della volta ha avuto origine nelle zone paludose della Mesopotamia oltre 5000 anni fa, come ha ampiamente dimostrato lo studio della documentazione archeologica mesopotamica effettuato da Besenval (1984). Il prototipo molto probabilmente era una struttura realizzata con fasci di canne palustri che venivano piantati nel terreno in posizione eretta, piegati verso l'interno e legati insieme alle estremità a formare il tetto. Nonostante non si sia conservato nessun edificio antico di questo tipo, questa tecnica è ancora utilizzata nell'Iraq meridionale, alla confluenza del Tigri e dell'Eufrate, dove gli arabi delle paludi ancora oggi erigono grandi costruzioni a volta con strutture in canne (Van Beek 1987: 82). Questo tipo di copertura si è poi progressivamente diffuso dal periodo Halaf fino all'età del ferro e anche oltre, nei periodi più tardi, in un'area geografica sempre più ampia e con soluzioni diverse da regione a regione e da periodo a periodo. In questo studio, quindi, si prenderanno in considerazione i vari materiali utilizzati nella costruzione delle volte, le diverse tecniche di messa in opera e la loro evoluzione. Nonostante tale tecnologia venisse impiegata anche per strutture collocate in superficie, in questo contesto si farà riferimento esclusivamente all'utilizzo della copertura a volta nella realizzazione di strutture ipogeiche funerarie, in particolare di quelle documentate in Mesopotamia e Susiana (l'area del Khuzestan iraniano). La maggior parte delle strutture prese in esame si trovano al di sotto di abitazioni private, nonostante siano attestati anche ipogei reali (tombe di Ur, Mari, Haft Tepe, Tchoga Zanbil) collocati al di sotto di palazzi, luoghi di culto o in luoghi isolati. In entrambi i casi esse erano tombe collettive familiari con sepolture multiple progressive, la cui planimetria concettualmente si ricollegava alle abitazioni (ingresso/pozzo di accesso, area di immagazzinamento/spazio per il corredo, appartamenti privati/camera di deposizione).

III.1.1. I materiali da costruzione

I materiali da costruzione possono essere suddivisi in costituenti (pietra e mattoni) e malte e leganti (malta di argilla, calce, gesso e bitume).

La pietra è caratterizzata da una buona resistenza alla compressione e per questo motivo fu impiegata nella realizzazione delle volte. In particolare, questo materiale fu utilizzato prevalentemente nel Bronzo Antico per la costruzione di volte realizzate con la tecnica dell'aggetto²³. In questi casi erano impiegati blocchi appena sgrossati oppure lavorati solitamente a forma di lastra e generalmente erano messi in opera a secco (Valentini 2002: 8).

Il mattone era il materiale maggiormente utilizzato per la costruzione delle coperture a volta, inizialmente venne impiegato il mattone crudo, ma a partire dal II millennio il mattone cotto sembra caratterizzare gli ipogei funerari nel loro momento di massima diffusione. I mattoni erano realizzati con un impasto composto di argilla mista ad inclusi di diversi tipi (sgrassanti naturali come la paglia o minerali come la sabbia) che ne assicuravano la coesione durante la cottura. Il problema principale della messa in opera dell'argilla era la sua riduzione dopo l'essiccazione e per questo motivo era necessario prendere alcune precauzioni per evitare ulteriori assestamenti della muratura, come, per esempio, l'essiccazione prolungata del mattone subito dopo la sua realizzazione. Questo processo assicurava la riduzione del materiale prima della sua messa in opera così da evitare i rischi di fessurazione dovuti agli assestamenti. Tale procedimento era importante per la stabilità delle volte in mattone crudo, dato che è il materiale che maggiormente resiste alle deformazioni e ai movimenti della muratura (Besenval 1984: 21). I mattoni crudi erano un materiale da costruzione molto economico, perché non richiedevano un consumo di energia in quanto venivano essiccati al sole e non cotti in un forno (Van Beek 1987: 82). Questo tipo di materiale però aveva alcuni limiti. Innanzitutto, proprio per la necessità della presenza di sole, la produzione era stagionale. Inoltre, l'acqua per realizzare l'impasto non era sempre di facile reperibilità e anche l'approvvigionamento di paglia dipendeva dal raccolto

²³ Per la tecnica ad aggetto si veda p. 73

che non sempre era affidabile, soprattutto in aree situate vicino al confine di zone ad agricoltura non irrigua (D. Oates 1990: 389). Rispetto al mattone crudo, quello cotto presentava migliori qualità meccaniche. La miglior resistenza alla compressione ne aumentava le possibilità architettoniche (per quello che riguarda la portata della volta), ma per ottimizzare il suo utilizzo doveva essere impiegata una malta con le sue stesse qualità meccaniche, come il gesso o la calce; la mancanza delle materie prime per realizzare tali tipi di malta probabilmente può aver limitato la possibilità di espansione dell'utilizzo del mattone cotto in questo tipo di architettura. Questo tipo di mattone, data la sua resistenza all'erosione, era molto impiegato come materiale di protezione contro le azioni meccaniche e, in associazione al bitume, contro quelle dell'acqua nelle architetture in mattoni crudi (Besenval 1984: 22). Il mattone crudo era impiegato principalmente nella tecnica a corsi radiali²⁴ per la copertura di strutture a cielo aperto (in rari casi il suo utilizzo è attestato nelle strutture ipogeiche), mentre il mattone cotto è attestato in quasi tutte le coperture a corsi inclinati e per aggetto delle strutture funerarie in Mesopotamia. In genere i mattoni erano di forma quadrata o rettangolare, ma in alcuni casi si sono trovati anche trapezoidali a forma di cuneo o a forma di cuneo semicurvo (tav.XLIV, figg.101-102).

Le malte sono materiali da costruzione allo stato plastico al momento della loro messa in opera, che induriscono più o meno rapidamente formando composti di resistenza variabile. Esse sono utilizzate per legare i singoli elementi della costruzione, per cementare le masse senza coesione e per rendere possibile una messa in opera senza centina²⁵. Però hanno alcuni difetti in quanto durante la messa in opera al momento dell'essiccazione si riducono, inoltre, alcune di esse sono instabili dal punto di vista chimico ed, infine, il loro utilizzo crea superfici di minor resistenza, quelle, cioè, di contatto tra la malta e gli elementi solidi. Le malte sono composte da leganti e da materiali di riempimento (come frammenti naturali di roccia o di altri materiali di origine minerale o organica), la forma e granulometria dei cui grani è molto importante. La malta d'argilla generalmente veniva utilizzata in murature realizzate con mattoni crudi, nonostante talvolta fosse usata anche con

²⁴ Per la tecnica a elementi radiali si veda p. 72

²⁵ Per la centina si veda p. 72

i mattoni cotti, ed era di facile reperimento e preparazione; inoltre la sua rapidità di essiccazione rendeva possibile l'utilizzo di tecniche di messa in opera senza centina. Il principale problema era l'alta percentuale di riduzione dovuto all'indurimento per l'essiccazione, dato che nella volta questo fenomeno poteva causare il restringimento della curvatura e la comparsa di fessure di trazione. Questo problema veniva limitato impiegando una maggiore quantità di sgrassanti come paglia e sabbia o evitando l'utilizzo di giunti troppo spessi per la misura dei mattoni, o, infine, attraverso il blocco dei giunti troppo aperti con un materiale inerte (pezzi di ceramica, ciottoli o frammenti di mattone cotto) in modo da distribuire le pressioni. La malta di bitume era composta da un materiale minerale granulato e da un legante di origine organica, il bitume, che era una miscela colloidale di idrocarburi naturali presenti in antichi giacimenti di petrolio. Esso è impermeabile all'aria e all'acqua, ma avendo poca resistenza alla compressione e una temperatura di ammorbidimento molto bassa non poteva essere utilizzato per murature esposte al sole. Questo inconveniente poteva essere limitato dall'uso del granulato che impediva l'invecchiamento del bitume, ritardava la penetrazione del calore e, soprattutto, assicurava una migliore resistenza alla compressione e all'usura. L'utilizzo di questa malta è principalmente limitata alla Mesopotamia dove la si trova impiegata come elemento di impermeabilità nelle strutture sotterranee. Un altro tipo di malta aveva come legante la calce, la cui composizione idratata si indurisce al contatto con l'aria, ma aveva come componente un granulato (sabbia, ghiaia o frammenti di argilla cotta) che aumentava la resistenza alla compressione, limitava la riduzione ed economizzava il legante. Essa era caratterizzata da una buona stabilità chimica e una buona resistenza meccanica, però presentava una consistente riduzione al momento dell'essiccazione e tempi di presa abbastanza lunghi rispetto alla malta di gesso. Questa ultima utilizzava come legante il gesso, ma, diversamente dalle altre, non aveva bisogno dell'aggiunta di granulato. Inoltre, aveva il vantaggio di aumentare il proprio volume durante il processo d'essiccazione così da conferire maggiore coesione alla muratura e di presentare un'alta velocità di presa (Besenval 1984: 22-23). Il gesso e il bitume furono, però, utilizzati molto raramente, a partire dalla metà del II millennio a.C. ed in strutture

particolarmente complesse dal punto di vista tecnico, come nelle tombe di Haft Tepe e negli ipogei neoassiri di Assur (Valentini 2002:8).

III.1.2. Le caratteristiche meccaniche della volta

In base al modo in cui la volta si genera è possibile suddividere tali strutture in forme aperte e forme chiuse. Nel primo caso la volta viene generata per traslazione in quanto l'elemento generatore si sposta lungo un asse rettilineo; la volta a forma aperta è anche detta "a botte". Nel secondo caso essa viene generata per rotazione, dato che l'elemento generatore si sposta intorno ad un asse verticale; questa forma chiusa viene anche definita "a cupola" (tav.XLIV, figg.103-104). Inoltre, si ottiene una volta chiusa anche tramite spostamento, che è una combinazione di rotazione e traslazione. Infatti, le superfici possono essere originate anche da spostamenti maggiori rispetto ai due precedenti modi di generazione ed essere definiti da 1, 2 o 3 curve direttrici sulle quali scivola un elemento generatore con o senza deformazione. L'elemento generatore è caratterizzato da due parametri: la portata, definita come la distanza tra i punti di origine della volta, e la freccia, cioè la distanza tra il vertice dell'intradosso della volta e l'altezza del supporto; il rapporto tra questi due parametri definisce l'indice di appiattimento. Nel caso di una volta semicircolare o a tutto sesto l'indice è uguale ad uno, se esso è maggiore di uno la volta è rialzata e se è minore di tale coefficiente è ribassata (tav.XLIV, fig.105). Le sezioni generatrici possono presentare forme diverse. Esse possono avere forma circolare (semicircolare nel caso di una volta a tutto sesto), ad arco di cerchio nel caso di una volta rialzata e a profilo "di ferro di cavallo" nel caso di una volta ribassata. Tutte quelle sezioni continue, cioè non spezzate, che non presentano forma circolare rientrano nelle sezioni paraboliche (tav.XLIV, figg.106-107). In particolare, ci sono sezioni a forma parabolica vera e propria, a forma ellissoidale, a "catenella" (forma abbastanza vicina alla parabolica, simile ad una catena sotto l'effetto del proprio peso), ed infine, a forma composta (detta "ad ansa di panier" ed è composta da più archi di cerchio, di raggi e centri variabili; la forma è definita dal numero e dalla disposizione di questi centri) (tav.XLV, figg.108-109). Le sezioni possono essere anche spezzate, in questo caso

sono quasi sempre forme rialzate e sono composte da due curve; generalmente vengono definite a forma ogivale. Infine, esistono anche sezioni non curve, composte da uno o due segmenti rettilinei (tav.XLV, figg.110-111) (Besenval 1984: 25-31).

La muratura durante la sua messa in opera generalmente si compone di due elementi, uno plastico, il legante, e uno solido, pietra o mattone. Il rapporto tra queste due componenti è determinato dal materiale disponibile, dal tipo di volta e dalla tecnica di messa in opera. La volta di aggregazione ha come componente principale il legante, al quale si possono aggiungere elementi solidi, ma solo aventi funzione di granulato. Dopo l'essiccazione si ottiene una massa monolitica che è a rischio di fessurazioni dovute al peso proprio della volta, all'assestamento dei supporti o del suolo, a scosse sismiche o al ritiro dei leganti. Per questi motivi si rende necessaria la realizzazione di contrafforti in modo tale da evitare alla muratura di incurvarsi sotto il proprio peso e da assicurare la sua stabilità nel caso compaiano fessure. Nella volta di muratura, invece, sono presenti sia i leganti sia le componenti solide. Il legante ha un ruolo di coesione più o meno importante in base al tipo di componente solido, infatti, avrà un ruolo maggiore con un componente preparato grossolanamente come i ciottoli, minore nel caso di utilizzo del mattone. Nella volta sagomata, infine, l'uso del legante è molto ridotto ed è usato soprattutto per impermeabilizzare o per assicurare una perfetta ripartizione delle pressioni tra le facce in contatto; non è mai utilizzato per la coesione dell'insieme (Besenval 1984: 38).

III.1.3. Le tecniche di messa in opera

Le tecniche di messa in opera rendono possibile il superamento dello spazio da coprire dalla muratura della volta e in certi casi assicurano temporaneamente la sua coesione. Esse si possono dividere in due categorie: le tecniche che utilizzano supporti temporanei alla muratura (centina), impiegate nelle volte con elementi a disposizione radiale, e quelle che non li usano, come nelle volte realizzate con la tecnica dell'aggetto o con quella dei corsi inclinati.

La prima categoria utilizza un supporto provvisorio che viene rimosso quando la volta è chiusa e la struttura è asciutta, per questo motivo il principale problema legato a tali tecniche è la necessità di costruire un sostegno per tutta la superficie da coprire prima di realizzare la messa in opera. La realizzazione della centina è necessaria per la coesione della volta sia perché durante la costruzione di una struttura per corsi progressivi l'alternanza dei giunti montanti è difficilmente realizzabile diversamente dalla posa degli assisi su tutta la loro lunghezza, sia perché è necessario un supporto da realizzare una sola volta e riutilizzabile successivamente per assicurare l'omogeneità dell'assestamento e della presa di stabilità. Si possono distinguere due tipi di centina. La centina su nucleo, cosiddetta "a baule", consisteva nel riempire lo spazio da voltare tramite mattoni crudi o terra, utilizzando la parte superiore di questo riempimento come supporto per la muratura della volta. Questo tipo di centina, dato che era realizzata con mattoni non legati da malta, era semplice da togliere e nel caso di strutture sotterranee la terra poteva essere risparmiata al momento dello scavo; tale metodo quindi era poco costoso. Questo tipo di centina è documentato per esempio ad Assur nel periodo neoassiro. Un secondo tipo di centina si effettuava tramite l'aiuto di una struttura in legno che aveva la forma corrispondente alla curva generatrice della volta; sul rivestimento di questa ossatura si disponeva la muratura della volta (tav. XLV, fig.112). Questo procedimento era più costoso del precedente data la carenza di legname nell'area mesopotamica, ma questo tipo di centina aveva il vantaggio di poter essere spostata progressivamente durante la costruzione e riutilizzata per strutture di uguale tipologia (Besenval 1984: 41, 47). In Mesopotamia questi supporti erano realizzati in legno leggero, di palma al sud e di pioppo al nord, oppure con fasci di canne legati con corde²⁶. Tracce di centine in legno sono attestate negli ipogei reali di Ur e negli ipogei degli *shakkanakku* a Mari (Valentini 2002: 7).

L'utilizzo della centina era impiegato nella volta con elementi a disposizione radiale (tav. XLV, fig.113). Essa si realizzava tramite una progressione per corsi di mattoni radiali paralleli all'asse della volta ed era caratterizzata dalla disposizione dei componenti della muratura in modo ortogonale al piano della

²⁶ Per la Susiana si veda Dieulafoy, M. 1883-1885 *L'art antique de la Perse*, Vol. V, Paris

sezione generatrice. Il primo corso di mattoni, che poggiava sull'imposta²⁷, era inclinato verso la luce dell'arco²⁸ tramite l'interposizione di uno spessore nella zona dell'estradosso²⁹, generalmente realizzato con pietruzze o frammenti di ceramica (tav.XLVI, fig.114). Partendo contemporaneamente dalle due imposte il procedimento veniva ripetuto, inclinando progressivamente corso dopo corso, fin quando l'arco risultava chiuso in alto da mattoni in posizione verticale o sub-verticale (Van Beek 1987: 82). I mattoni erano posizionati con il lato più lungo parallelo al muro di imposta e i giunti degli archi successivi erano sfalsati, così da dare maggiore stabilità alla volta (cosiddetta disposizione "a morsa") (Valentini 2002: 7). Questa tecnica probabilmente derivava da quella della falsa volta (o copertura a sbalzo), nota fin dai tempi antichi in tutto il Vicino Oriente e nell'area del Mediterraneo, in cui i mattoni però non erano disposti in modo radiale, bensì in modo aggettante, sporgendo, cioè, rispetto al filare sottostante (Van Beek 1987: 82). Una variante di questa messa in opera era la tecnica per corsi anulari che si appoggiavano ad entrambi i muri di chiusura dei lati corti; la volta veniva terminata tramite il riempimento dello spazio ellissoidale centrale creato dall'incontro tra le due serie di corsi con opposta inclinazione. Questa volta, definita "a navetta", ha uno dei suoi migliori esempi nelle tombe della I dinastia di Ur (tav.XLVI, fig.115).

Diversamente dalla tecnica precedente, la volta in aggetto non necessitava dell'ausilio di alcun supporto temporaneo alla muratura (tav.XLVI, fig.116). In questo caso il letto di ogni assise³⁰ era orizzontale e i singoli corsi erano disposti in modo che aggettassero rispetto a ciascun assise precedente, fino alla chiusura della volta; la messa in opera avveniva contemporaneamente a partire dalle due imposte. L'equilibrio del materiale era assicurato dalle forze esercitate sulla sua parte impegnata nella muratura, che doveva quindi avere una lunghezza sufficiente. I materiali tradizionali della volta resistevano molto male a questo tipo di tensione e quindi era necessario limitare il rapporto tra la lunghezza dell'aggetto e lo spessore dell'assise, in modo da rendere possibile una migliore resistenza alla flessione. La riduzione di questo rapporto nel caso dell'uso di un materiale come il mattone crudo

²⁷ Il termine "imposta" indica la superficie di appoggio dell'arco (tra l'arco e il piedritto).

²⁸ Il termine "luce dell'arco" indica la distanza tra i due piedritti dell'arco.

²⁹ Il termine "estradosso" indica la superficie esterna della struttura di una volta.

³⁰ Il termine "assise" indica un filare di pietre o mattoni.

aveva come conseguenza la moltiplicazione del numero delle assise. Tenendo conto della necessità che esse fossero orizzontali, lo sviluppo della generatrice in questa tecnica è ben determinabile: la forma rialzata spezzata poteva essere composta da due segmenti retti se l'aggetto era costante, o da due curve se l'aggetto aumentava progressivamente verso la sommità. Questa tecnica era utilizzata nella maggior parte dei casi in volte a forma chiusa, perché questo tipo di volta rendeva possibile l'utilizzo dell'aggetto senza la necessità di una massa superiore di stabilizzazione; la coesione dei corsi piani era assicurata dalla forma anulare. Nel caso di una volta a forma aperta, invece, gli elementi per rimanere stabili avevano bisogno di una massa in muratura fino all'aggetto dei muri portanti o dei piedritti³¹, per questo motivo tale tecnica era molto impiegata nella realizzazione di strutture sotterranee dove la stabilità era assicurata dalla massa dei materiali di copertura (Besenval 1984: 41-42).

Un'altra tecnica che non utilizzava alcun supporto provvisorio era quella impiegata per la realizzazione della volta a corsi inclinati (tav.XLVI, fig.117). In questo caso i mattoni utilizzati erano più leggeri di quelli impiegati per costruire volte a disposizione radiale, perché erano generalmente più piccoli e sottili e all'impasto veniva aggiunta una maggior quantità di paglia tritata. La linea della volta veniva indicata sul muro di fondo con uno spesso strato di malta e il primo mattone, che veniva poggiato su di essa, appoggiava sul lato corto inclinato verso il muro di fondo e, contemporaneamente, verso la luce dell'arco. Un secondo mattone veniva sovrapposto al primo e un terzo sopra il secondo, inclinato verso l'interno e retto dal muro di fondo; questo procedimento veniva ripetuto fino al completamento del primo arco e ad esso venivano sovrapposti gli archi successivi, ortogonalmente all'asse della volta; spesso un secondo corso, inclinato nella direzione opposta, veniva posato sopra il primo. Dato che ogni arco sorreggeva il successivo, la costruzione di una volta a corsi inclinati poteva essere interrotta in qualsiasi momento, senza la necessità di puntelli interni per farla rimanere in posizione. Il vuoto lasciato vicino al muro di fondo opposto a quello verso cui pendevano i corsi veniva riempito con archi più piccoli oppure con frammenti di mattoni, ceramica, pietre e malta. Spesso, dopo che la copertura era stata terminata,

³¹ Il termine "piedritto" indica l'elemento verticale su cui poggia l'arco della volta.

veniva rinforzata posando ulteriori corsi sopra il primo, per aumentarne lo spessore. La volta terminata appariva come una serie di archi inclinati tenuti coesi dall'interposizione di strati di malta. L'aderenza della malta umida veniva accentuata grazie alla realizzazione su una faccia del mattone di una serie di solchi, realizzati dall'artigiano imprimendo le dita sull'argilla ancora umida. In questo modo la superficie di applicazione della malta era maggiore e il legame tra i mattoni era più forte. Si sono documentate alcune varianti di questa tecnica a corsi inclinati, infatti, in alcuni casi, la volta veniva costruita appoggiando i corsi a entrambi i muri di fondo. In questo modo però lo spazio da riempire una volta ultimata la struttura era maggiore e posto al centro, anziché sul muro di fondo, nel punto di incontro delle due serie di corsi inclinati in senso opposto (Van Beek 1987: 85, 86). Un'altra variante di questo tipo di messa in opera era quella per corsi anulari ortogonali all'asse della volta e non inclinati verso la parete di fondo. La tecnica veniva realizzata sempre senza centina, sfruttando l'aderenza del legante, e spesso venivano impiegati mattoni a forma di cuneo (trapezoidali o semicurvi) in quanto garantivano una maggiore stabilità. Essi, infatti, eliminavano la necessità di inserire cocci e sassolini per rendere più spessi i giunti nell'estradosso ed essendo sagomati i mattoni aderivano meglio e la malta era compressa in giunti molto sottili. Un esempio di tale messa in opera è documentata a Babilonia nel periodo del Bronzo Tardo (Valentini 2002: 8).

III.1.4. L'evoluzione delle tecniche di costruzione

Come si è già accennato all'inizio, il modello per le prime volte aperte deve essere stato una struttura formata da fasci di canne legati insieme. Ancora oggi questa tecnica viene utilizzata nell'area dell'Iraq meridionale per la costruzione dei cosiddetti *mudhif* (tipici delle paludi di Nasirya), caratterizzati da ambienti monocellulari con forma arcuata a tunnel e realizzati con una serie di archi uniti da fasci di canne che rendevano possibile la costruzione di strutture a botte (tav.XLVII, fig.118); i prototipi dei *mudhif* risalgono sicuramente al periodo protostorico come dimostrano i rilievi di età protourbana (Invernizzi 1992: 19-23). Quindi i primi tentativi di copertura probabilmente avvennero in Mesopotamia meridionale, forse

a causa della carenza di legname che era necessario per la costruzione dei tetti piatti. Purtroppo le prime testimonianze rendono maggiormente complessa questa interpretazione dato che esse sono documentate al nord e non sono coperture aperte (a botte), ma chiuse a cupola realizzate con la tecnica dell'aggetto. Infatti, le prime attestazioni sono strutture a *tholos* (singole camere a pianta circolare) risalenti al periodo Halaf (circa 5100-4500 a.C.) rinvenute nei siti di Tell Arpachiah³², Yarim Tepe³³ e Tepe Gawra³⁴ (tav.XLVII, figg.119-121). A Tell Arpachiah la copertura era a cupola, realizzata con blocchi in *pisé* (argilla cruda), che partendo dal pavimento aggettavano progressivamente e messi in opera con la tecnica del *tauf* (Invernizzi 1992: 20), secondo la quale l'argilla veniva posta a mano e il muro era realizzato tramite l'apposizione di vari strati di diversi spessori gli uni sugli altri. A Tepe Gawra sono attestate le strutture più recenti, dato che risalgono all'inizio del periodo Ubaid (circa 4500 a.C.), che sono caratterizzate da alcuni pilastri interni, forse impiegati come supporti ad arco della copertura. Questo tipo di struttura molto semplice a forma circolare sembra essere tipico della Mesopotamia settentrionale. Nel sud, il primo esempio di questo tipo di copertura è attestato ad Eridu³⁵ (livello X) ed è datato tardo Ubaid, circa 4000 a. C., perciò posteriore. Inoltre, anche ad Uruk³⁶ si è ipotizzata la presenza di una copertura con volta a botte con corsi a disposizione radiale per alcuni edifici dell'Eanna (Tardo Uruk, circa 3200 a. C.). Quindi è possibile ipotizzare la presenza di due sviluppi tecnologici separati. In Mesopotamia del nord si sviluppò la copertura a cupola con la tecnica dell'aggetto, mentre al sud si sviluppò quella a botte e probabilmente dalle strutture a fasci di canne potrebbe essersi evoluta la volta per corsi radiali (Valentini 2002: 8-9).

A Mari³⁷ si documentano i primi casi dell'impiego della tecnica dell'aggetto nella volta a botte in alcune tombe monumentali realizzate con lastre di pietra

³² Si veda Mallowan, M., Cruikshank Rose, J. 1935. "Excavation at Tell Arpachiah 1933", *Iraq II*, 1-178

³³ Si veda Merpert, N., Munchaev, R., Bader, N. 1976. "The investigation of Soviet Expedition in Iraq, 1973", *Sumer XXXII*, 25-61

³⁴ Si veda Tobler, A. 1950. *Excavation at Tepe Gawra. Vol. II. Levels IX-XX*, Philadelphia

³⁵ Si veda Safar, F.1950."Eridu: a preliminary report on the third season's excavations, 1948-49", *Sumer VI*, 27-38

³⁶ Si veda Lenzen, H. 1968. 24. *vorläufiger Bericht über die von dem Deutschen Archäologischen Institut und der Deutschen Orient-Gesellschaft aus Mitteln der Deutschen Forschungsgemeinschaft unternommenen Ausgrabungen in Uruk-Warka, Winter 1965-66*, U. V. B. XXIV, Berlin: Gebr. Mann

³⁷ Si veda Jean Marie, M. 1990. "Les tombeaux en pierres at Mari", *MARI 6*, 303-336

murate a secco databili al periodo Protodinastico I (2900-2750 a. C.) (tav.XLVII, fig.122); queste tombe presentavano tutte una copertura che si originava direttamente sul pavimento, chiusa con un muro sul fondo. A sud (Kish³⁸ e Khafaja³⁹ - tav.XLVII, fig.123), invece, circa nello stesso periodo sono attestate alcune tombe con copertura in mattoni cotti disposti in archi giustapposti ad elementi radiali, tecnica che potrebbe essere l'antecedente della tecnica a corsi radiali vera e propria. In particolare, le strutture di Khafajah erano realizzate in mattoni pianoconvessi legati probabilmente con malta di argilla e coperti con una volta a botte; la linea generatrice aveva una sezione spezzata, praticamente composta da due segmenti di retta e gli archi sembravano foderati da un secondo corso in mattoni disposti sempre radialmente, leggermente inclinati verso la parete di fondo. Nelle strutture epigee la più antica testimonianza della tecnica ad assise radiali è quella presente a Tepe Gawra (livello VIIIa, Protodinastico I-II). La tecnica della volta, in particolare quella in aggetto, ha come sua massima attestazione gli ipogei della I dinastia di Ur⁴⁰ (metà III millennio a. C.). Ad Ur si ha anche la prima attestazione della volta a corsi anulari, anche se misti a mattoni disposti in modo radiale, che sembra essere un primo tentativo prima della formalizzazione della tecnica a corsi anulari vera e propria che avviene all'inizio del II millennio a. C. Nella tomba 800, infatti, la copertura a volta, che si impostava sui muri perimetrali in pietra e che era realizzata con archi giustapposti in mattoni cotti, era realizzata nella parte centrale in mattoni disposti radialmente, anche se in origine pare che fossero disposti per corsi anulari (tav.XLVII, fig.124). Nel Bronzo Antico si ha la tendenza sia a nord, che a sud di sostituire la pietra con il mattone, data la maggior reperibilità e il minor costo. Alla fine del III millennio a. C. nelle tombe monumentali della III dinastia di Ur è ancora documentata la tecnica di messa in opera per aggetto, molto probabilmente per riprendere la tradizione della I dinastia di Ur; queste tombe sono il primo esempio di uso su larga scala di mattoni cotti

³⁸ Si veda Moorey, P. R. S. 1978. *Kish excavations 1923-1933*, Oxford

³⁹ Si veda Delougaz, P., Hill, H. D., Lloyd, S. 1967. *Private houses and graves in the Diyala region*, OIP 85, Chicago

⁴⁰ Si veda Woolley, L. 1934. *Ur excavations. Vol. II. The royal cemetery: a report on the predynastic and Sargonid graves excavated between 1926 and 1931*, London

nella copertura di ambienti sotterranei. Le tombe di Tello⁴¹ sono contemporanee ad essi, sono realizzate in aggetto ma con mattoni crudi quadrati. Strutture simili a quelle degli ipogei reali di Ur si trovano anche in Mesopotamia settentrionale, a Mari sotto il palazzo degli *shakkanakku* (tav.XLVIII, fig.125). Probabilmente questa diffusione è la conseguenza di rapporti politici e culturali avvenuti tra le due aree, anche se a Mari le strutture con copertura ad aggetto erano già presenti fin dal Protodinastico. Il complesso di Ur però presenta una struttura sotterranea in stretta relazione architettonica con la struttura di superficie, dato che ogni camera aveva un accesso dall'alto. Tale edificio rimane un *unicum* per il Bronzo Antico, perché ospitava una serie di tombe sotterranee, tanto da sembrare un tempio funerario. Questa struttura era tipica degli ambienti palatini e gli esempi ritrovati al di sotto di abitazioni, più numerosi dal Bronzo Medio, molto probabilmente potrebbero essere imitazioni dei monumenti funerari dei sovrani (Valentini 2002: 9-10).

Durante il Bronzo Medio (2000-1550 a. C.), nonostante la diffusione della copertura per corsi radiali per quanto riguarda le strutture di superficie, nelle strutture sotterranee si afferma, sia a sud che a nord, la tecnica per corsi anulari inclinati. Essa infatti aveva il vantaggio di non necessitare della centina durante la realizzazione della struttura, garantendo ugualmente stabilità. Esempi di questo tipo di tecnica si trovano ad Ur⁴², nelle tombe collocate al di sotto di abitazioni private datate all'inizio del II millennio a. C. (tav.XLVIII, fig.126); si trattava di tombe realizzate con mattoni legati con malta di argilla o bitume disposti in corsi che insistevano su dei muretti di imposta. Come già accennato in precedenza, molto probabilmente tale tecnica era già stata sperimentata in questo stesso sito alla fine del Protodinastico, perciò tali tecnologie rientrano quindi in una tradizione che risale alla metà del III millennio a. C.. Nel Bronzo Medio I (XX-XIX sec. a. C.) la tecnica della volta per corsi anulari inclinati è nota solo in Mesopotamia meridionale (Ur, Isin⁴³ - tav.XV, fig.28 -, Tello, Uruk) e in Iran (Susa - tav.XLVIII, fig.127), dove probabilmente questo tipo di copertura è giunto tramite le influenze culturali delle città mesopotamiche del sud. Allo stesso tempo, in queste aree le

⁴¹ Si veda De Genouillac, H. 1936.*Fouilles de Telloh. Tome II. Époque d'Ur IIIe dynastie et de Larsa*, Paris

⁴² Si veda Woolley, L., Mallowan, M. 1976.*Ur Excavation. Vol. VII. The Old Babylonian Period*, London

⁴³ Si veda Hrouda, B. 1978. "Ergebnisse der Ausgrabungen in Isin", *Sumer XXXIV*, 86-93

attestazioni della tecnica per corsi radiali sembrano diminuire. Nel Bronzo Medio II l'usanza di costruire ipogei funerari con copertura a volta in mattoni cotti dalla Mesopotamia meridionale si diffonde in Assiria (Assur⁴⁴, Ninive⁴⁵, 'Usiya⁴⁶), ma anche a Mari e nella zona del Khabur. In quest'area, in particolare a Tell Barri⁴⁷, si documenta un'evoluzione a livello di materiali, dato che viene introdotto il mattone cotto semicurvo a forma di cuneo. La tomba a camera in mattoni cotti può essere considerata come originaria della Mesopotamia meridionale, ma la tecnica di copertura a volta per corsi inclinati fu perfezionata nel sud durante il Bronzo Medio I e si diffuse poi a nord (Tell Barri e Tell Mohammed Diyab⁴⁸ - tav.XLVIII, fig.128; tav.XLIX, 129-130) e ad est. Nel sud si diffonde la tecnica a corsi inclinati, mentre a Mari continua la tradizione della volta in mattoni cotti realizzata ad aggetto, testimoniata a nord anche ad Assur nel periodo paleoassiro, nonostante che le tecniche per corsi radiali e quelle per corsi inclinati fossero già conosciute sia a nord che a sud. I due esempi di copertura per corsi radiali anticipano la diffusione di questa tecnica, che conoscerà in questo unico sito, Assur, un enorme sviluppo fin oltre l'età del Ferro. Ad Assur e Tell Chagar Bazar⁴⁹ la tecnica per corsi inclinati è completamente assente. Nel primo caso le tombe erano realizzate in mattoni cotti, erano coperte con volte in aggetto che si impostavano direttamente sul pavimento ed avevano una linea generatrice costituita da due segmenti di retta. Nel secondo caso probabilmente è documentata la fase di passaggio dalla tecnica ad aggetto a quella per corsi di mattoni radiali, reso possibile tramite la graduale inclinazione dei mattoni; le tombe che presentano questa tecnica mista erano caratterizzate da un'estremità della volta absidata con pianta semicircolare e l'intera copertura rifasciata esternamente con un piano di mattoni che seguiva l'andamento della volta (tav.XLIX, fig.131). Durante il periodo paleobabilonese tardo la diffusione della

⁴⁴Si veda Haller, A.1954. *Gräber und Gräfte in Assur*, Berlin; Hockmann, D. 2010. *Gräber und Gräfte in Assur I*, Wiesbaden

⁴⁵ Si veda Campbell Thompson, R., Hamilton, R. W. 1932. "The British Museum excavations on the Temple of Ishtar at Nineveh, 1930-31", *AAA* 19, 78-80

⁴⁶ Si veda Numoto, H., Okada, Y. 1987. "'Usiya Area B", *AfO* XXXIV, 174

⁴⁷ Si veda Valentini, S. 2003. "Le pratiche e l'ideologia funeraria a Tell Barri/Kahat durante il Bronzo Medio, in relazione all'area siro-mesopotamica settentrionale", *SMEA* 45(2), 273-305

⁴⁸ Si veda Bachelot, L. 1992. Une tombe construite du deuxième millénaire Av. J. C., à Mohammed Diyab. In J-M. Durand (ed.), *Recherche en Haute Mésopotamie. Tell Mohammed Diyab. Campagnes 1990 et 1991*, Mémoires de NABU, Paris, 31-34

⁴⁹Si veda Mallowan, M. 1937. "The excavations at Tell Chagar Bazar and an archaeological survey of the Habur region. Second Campaign, 1936", *Iraq* IV, 91-185

tecnica della volta a corsi anulari inclinati è attestata sia al sud, che al nord, rispettivamente nei siti di Tell ed-Der e Tell Mohammed Diyab. In particolare, in questo ultimo sito, la tomba era realizzata con una trentina di archi composti da mattoni semicurvi a forma di cuneo che si appoggiavano inclinati sul muro verticale di fondo e la volta si impostava su uno zoccolo di grossi blocchi di basalto. Il tipo della tomba familiare realizzata sotto le abitazioni è una novità che viene introdotta in Mesopotamia in maniera consistente dal Bronzo Medio, anche se ha le sue origini nel Bronzo Antico. In particolare, per quanto riguarda gli ipogei in mattone cotto con copertura a volta per corsi inclinati si può notare una omogeneità tecnica tra la Mesopotamia (dove questa tipologia si è sviluppata dal Bronzo Medio I) e le aree più periferiche come Susiana, Siria e Assiria, probabilmente dovuta ai contatti culturali tra queste regioni e al trasferimento di maestranze specializzate (Valentini 2002: 11-13).

In Mesopotamia meridionale durante il Bronzo Tardo (1550-1200 a. C.) la volta è attestata sia in strutture di superficie, sia in quelle ipogee e sono realizzate tramite la tecnica per corsi radiali, ma anche per corsi anulari inclinati. Ad esempio a Babilonia (tav.XLIX, fig.132) sono documentate due tombe realizzate con volte dalla linea generatrice semicircolare che si impostavano su zocchi in mattoni cotti, una era costruita con la tecnica a corsi inclinati, l'altra con la tecnica per corsi di mattoni radiali (Reuther 1926). In Mesopotamia settentrionale, invece, viene utilizzata quasi esclusivamente la tecnica per assise di mattoni radiali, ma in alcuni siti come Tell al-Rimah (tav.XXXII, 63a-b) si impiegava il mattone crudo, in altri come Assur (tav.XLIX, fig.133) si utilizzava il mattone cotto. Alla fine del Bronzo Medio la tecnica a corsi inclinati è documentata solo in pochissimi siti nella Mesopotamia del nord, dove si affermerà nel periodo neoassiro per la costruzione degli ipogei di Assur. In Susiana (Susa⁵⁰, Tchoga Zanbil⁵¹, Haft Tepe⁵²), invece, questa tecnica è la più diffusa fin dal Bronzo Medio. Ad esempio, una delle tombe presenti ad Haft Tepe era coperta con una volta impostata su due muri laterali

⁵⁰ Si veda Ghirshman, R. 1965. "Suse du temps des Sikkalmah. Campagne de fouilles 1963-64", *Arts Asiatique XI* (2), 3-22

⁵¹ Si veda Ghirshman, R. 1968. *Tchoga Zanbil. Vol. II. Téménos, temples, palais, tombes*, MDAI XL, Paris

⁵² Si veda Negahban, E. O. 1991. *Excavation at Haft Tepe, Iran*, Philadelphia

realizzata a corsi inclinati e all'esterno era rinforzata da due muri laterali; all'interno la volta era intonacata in gesso (tav.L, fig.134) (Valentini 2002: 13).

Durante l'Età del Ferro la tecnica maggiormente utilizzata per la realizzazione di coperture a volta di strutture in superficie è quella ad elementi radiali per archi giustapposti o a giunti alternati in mattone crudo, mentre per quanto riguarda le strutture ipogeiche, ritrovate soltanto al nord (Assur e Nimrud⁵³ - tav.L, fig.135), la tecnica più frequente è quella per corsi inclinati. Ad esempio ad Assur, infatti, una delle tombe presentava una volta a corsi inclinati di mattoni cotti a forma di cuneo trapezoidale il cui esterno era impermeabilizzato con bitume ed era fornita di muretti di sostegno sempre in mattoni cotti; il terrapieno esterno alle coperture, con funzione di contenimento, era in mattoni crudi. Inoltre, è da sottolineare il fatto che nelle strutture sotterranee in questo periodo non è documentata la tecnica ad aggetto, mentre è ancora in uso quella per assise radiali. Le tombe reali di Assur con la presenza di varie soluzioni tecniche dimostrano la padronanza acquisita nella realizzazione di questi tipi di coperture. A Tell Halaf⁵⁴ nelle strutture funerarie, così come negli edifici di rappresentanza, continua l'impiego della volta ad elementi radiali in mattoni crudi (Valentini 2002: 14).

III.1.5. Osservazioni finali

A proposito dei materiali impiegati nella realizzazione delle volte, il mattone crudo è quello certamente più utilizzato. Parallelamente ad esso è impiegato anche il mattone cotto, come si può notare dagli esempi di Khafajah, Ur e Tello, il cui utilizzo però è limitato da due fattori. Innanzitutto l'elevato costo legato alla sua realizzazione dovuto al processo di cottura e, poi la necessità di impiegare malte della stessa resistenza, come calce o gesso, per sfruttare al meglio le sue qualità meccaniche, materiali che quindi aumentano notevolmente il costo della muratura; per il III millennio e nella maggior parte dei casi del II millennio la malta associata al mattone cotto è stata la terra o il bitume. La pietra nella sua forma naturale, come

⁵³ Si veda Mallowan, M. 1966. *Nimrud and its remains*, London; Nashef, K. 1990. "Archaeology in Iraq", *AJA* 94, 257-289; Pinnock, F. 2007/2008. "Le Tombe delle Regine Assire sotto il Palazzo Nord-Ovest di Nimrud", *Scien.Ant.* 14 (1), 309-322

⁵⁴ Si veda Oppenheim, M. 1950. *Tell Halaf: Die Bauwerke*, Berlin, 102, 172-173.

grandi pietre o lastre, è usata generalmente nel periodo protodinastico ed esempi sono i siti di Mari e Ur, mentre quella sagomata è comune dal periodo neoassiro in poi. Le informazioni relative alle malte utilizzate nelle volte in mattoni cotti sono abbastanza lacunose. La loro determinazione è abbastanza agevole per le malte di argilla e per quelle in bitume, mentre è molto più difficoltosa quella delle malte in calce e gesso. Probabilmente per questo motivo alcuni studiosi hanno ipotizzato che l'impiego della malta in gesso fosse un apporto di origine greca (Reuther 1938: 423-424; Colledge 1977: 25-29). Tale supposizione, però, viene ampiamente negata da alcuni esempi che dimostrano come questa tecnologia fosse già utilizzata in precedenza, dato che il gesso fu impiegato già nelle tombe di Haft Tepe datanti alla metà del II millennio e nelle tombe neoassire di Assur (Haller 1954: 177). L'utilizzo della malta di calce è meno documentato, ma presente, come testimonia per esempio il caso di Tchoga Zanbil (Besenval 1984: 159).

Per quanto riguarda l'evoluzione della volta si può avanzare l'ipotesi che siano da riconoscere due tradizioni tecnologiche separate, come abbiamo già accennato in precedenza. Infatti, la tecnica ad aggetto potrebbe essersi sviluppata in Mesopotamia del nord, dove poi è documentata con continuità fino ai periodi più tardi. Essa inizialmente è attestata durante il periodo Halaf nella copertura a cupola delle *tholoi*, come dimostrano i siti di Tell Arpachiyah e Yarim Tepe, ma successivamente si è diffusa nel meridione, dove è attestata in contesti monumentali come le tombe della I dinastia di Ur. Nel III millennio a. C. (periodo protodinastico) essa sarà poi la tecnica principale per la copertura di strutture sotterranee tramite volte a forme chiuse, sia con murature in pietra, come a Mari e Ur, sia con murature in mattoni, come a Khafajah. Dall'inizio del III millennio è attestata una seconda tecnica, quella per elementi radiali che è attestata, oltre che per la copertura di molte strutture di superficie, per la realizzazione della copertura, completa o parziale, di due tombe reali ad Ur. Tutte le volte del periodo protodinastico costruite con elementi radiali presentano una struttura con archi giustapposti, inclinati o no, elemento caratteristico che potrebbe essere legato all'impiego di una centina in legno durante la costruzione che viene spostata seguendo la progressione. La tecnica per corsi radiali e quella successiva a corsi inclinati sembrano essersi sviluppate in Mesopotamia meridionale, a partire dai prototipi delle volte a botte

realizzate con i fasci di canne; testimonianze ne sarebbero gli esempi di Eridu, Uruk e Khafajah. Poi, a partire dal Bronzo Antico e durante il Bronzo Medio, entrambe le tecniche si diffusero verso nord e verso est. Nelle strutture ipogeiche si affermò la tecnica a corsi inclinati in mattoni cotti, mentre nelle strutture di superficie è attestata maggiormente quella a corsi radiali in mattoni crudi.

Altra ipotesi è sostenuta da Besenval (1984), Castel (1996) e Sauvage (1998), i quali sostengono che la tecnologia della volta rientri in una tradizione tecnologica tipica della Mesopotamia del nord, senza, di fatto, fare distinzioni tra le diverse tecniche di messa in opera; lo sviluppo di tale tradizione sarebbe documentato dagli esempi di Tepe Gawra, Tell Hazna e Tell Rimah. A sostegno della loro tesi è da sottolineare il fatto che in Mesopotamia settentrionale la volta è attestata con maggior frequenza rispetto al sud nelle abitazioni private, testimoniando così una padronanza della tecnica costruttiva possibile solo grazie ad una lunga tradizione.

Successivamente, durante il II millennio, queste diverse tecniche di messa in opera coabitarono, anche se alcune di esse furono predominanti in alcune zone piuttosto che in altre. Durante la prima parte del millennio la tecnica ad aggetto è principalmente attestata nelle strutture sotterranee, in Assiria come in Mesopotamia meridionale, anche se a sud nel periodo di Isin-Larsa accanto a questa tecnica è documentata anche quella a corsi inclinati, in particolare a Ur e Uruk. In Susiana, nei livelli elamiti antichi di Susa è presente la tecnica a corsi inclinati, mentre non è attestata la tecnica ad elementi radiali. In Assiria, invece, in epoca paleoassira questa ultima tecnica è utilizzata come tecnica secondaria dopo l'aggetto (si vedano le tombe di Assur). Per quanto riguarda la seconda parte del II millennio la situazione è più confusa. Le tombe medioassire di Assur sembrano mostrare una diminuzione dell'importanza della tecnica dell'aggetto a favore di quella ad elementi radiali. Le tombe di Haft Tepe, databili all'inizio del periodo medio elamico (XV-XIV sec. a. C.), sono invece coperte con la tecnica a corsi inclinati, ma Tchoga Zanbil, al contrario, non presenta alcuna struttura realizzata con tale tecnica, dato che le tombe sono realizzate tramite elementi radiali (Besenval 1984: 160-162). Questa ultima tecnica è ancora utilizzata in Assiria durante la prima metà

del I millennio a. C., in particolare ad Assur dove molte tombe sono realizzate in questo modo, mentre a Nimrud la tecnica prevalente è quella a corsi inclinati.

La maggior parte degli esempi citati appartengono ad un'architettura non di rappresentanza e per questo motivo si può quindi ipotizzare che la copertura a volta fosse abbastanza diffusa. Tale diffusione, così estesa sia cronologicamente sia geograficamente, è dovuta molto probabilmente ad una serie di motivazioni diverse tra loro. Innanzitutto, il principio costruttivo della volta si trova molto facilmente in natura data l'esistenza di grotte e archi naturali e la sua realizzazione è abbastanza semplice, infatti, per esempio, la tecnica per aggetto è intuitiva e non richiede nessun supporto temporaneo. Altrettanto importanti nella scelta di questo tipo di copertura sono i fattori economici legati ai costi dei materiali. Infatti, il mattone crudo aveva un costo molto limitato ed era una buona alternativa alla carenza di legname per la realizzazione dei tetti piatti, mentre la pietra o il mattone cotto avevano un costo più elevato, ma avevano il vantaggio di non necessitare di una manutenzione costante, erano durevoli e adatti all'impiego in strutture sotterranee. Inoltre, in generale la messa in opera di questo tipo di copertura era abbastanza rapido, nonostante necessitasse di manodopera specializzata che ovviamente aveva costi maggiori, ed era pratico e funzionale dato che in un clima caldo secco una tale copertura assicurava l'isolamento termico e facilitava il processo di ventilazione. Infine, la volta poteva essere preferita al tetto piatto anche per motivi estetici, dato che il suo andamento era molto più armonioso. (Valentini 2002: 15)

III.2. LE FASI DI REALIZZAZIONE DI UN IPOGEO

La costruzione di una tomba ad ipogeo si realizzava grazie ad una serie di azioni che iniziavano con lo scavo di una grande fossa al di sotto dell'abitazione e l'erezione in contemporanea della parete di fondo e dello zoccolo di imposta della volta (ovviamente nei casi in cui la volta non partiva direttamente dal pavimento). Successivamente veniva realizzata la copertura a volta utilizzando la tecnica per aggetto, quella per corsi inclinati o quella per elementi radiali. La camera poi veniva completata grazie alla costruzione della facciata, risparmiando l'ingresso che veniva chiuso in un secondo momento da mattoni o lastre di pietra. Infine, spesso

si costruiva un pozzo di accesso verticale, talvolta dotato anche di gradini, e si ricopriva tutta la struttura con la terra ricavata dallo scavo della fossa. Al momento della sepoltura di un individuo veniva trasportato nella camera tramite il pozzo strutturato oppure si scavava *ex novo* un pozzo verticale, successivamente l'ingresso veniva chiuso e se il pozzo non era rivestito di mattoni o pietre allora si riempiva nuovamente di terra. (Valentini 2000-2001: 142)

III.3. COPERTURE A VOLTA SUPERFICIALI E SOTTERRANEE A CONFRONTO

Lo studio della volta e del suo utilizzo in strutture antiche non è particolarmente semplice perché spesso le attestazioni archeologiche non sono molto numerose. Questo limite nella documentazione è dovuto prettamente ad un problema di conservazione, dato che la volta rappresenta l'elemento architettonico più esposto di tutta la struttura. Probabilmente è proprio questo il motivo per cui la maggior parte dei casi rinvenuti consistono in esempi di impiego della volta all'interno di strutture sotterranee, in quanto più protette. Nonostante ciò, anche se meno frequenti, sono giunte sino a noi anche alcune testimonianze relative al suo utilizzo come copertura delle strutture abitative di superficie, secondo una tradizione che dai tempi antichi è giunta fino ad epoche più recenti⁵⁵. Per quanto riguarda il materiale utilizzato per realizzare le volte, si può notare che nelle strutture superficiali il mattone crudo è molto più diffuso rispetto ai contesti funerari. Questo materiale, infatti, oltre ad essere particolarmente economico, è un cattivo conduttore di calore, risultando per questo motivo molto adatto ad un clima caldo arido; in questo modo gli ambienti risultavano freschi, nonostante le alte temperature esterne. Per lo stesso motivo venivano impiegate le coperture a volta. Rispetto ad una copertura piatta, questo tipo di copertura, grazie alle caratteristiche proprie della sua struttura, permette all'aria calda di salire più in alto, assicurando un buon isolamento termico e favorendo il sistema di areazione⁵⁶ in modo da

⁵⁵ Si veda per esempio lo studio sui villaggi a cupola di Aleppo (Mecca, Dipasquale 2009; Tonietti, 2011; Tonietti, Rovero 2012: 171-184)

⁵⁶ Per approfondimenti si vedano Tavassoli, M. 1974. *Architecture in the Hot Arid Zone*, Téhéran; Bahadori, M. 1978. "Les systèmes de refroidissement passifs dans l'architecture iranienne", *Pour la Science*, Avril n. 6, 14-23.

mantenere più fresco l'ambiente interno. (Besenval 1984: 73, 168; Van Beek 1987: 82)

Nelle strutture superficiali la volta è impiegata nella copertura di diversi tipi di vani e gli esempi provengono sia dalla Mesopotamia, sia da altre aree come il Levante o l'Egitto. In gran parte si tratta di magazzini o di granai, esempi in cui il tipo di copertura viene sfruttato per le proprietà relative all'areazione e all'isolamento termico descritte precedentemente, ma non sono rari i casi di vani meno funzionali, come dimostrano alcuni vani di passaggio; sono documentati anche casi in cui gli ambienti annessi ai templi sono coperti con la tecnica a volta, come per esempio nel tempio di epoca paleoassira di Tell Rimah⁵⁷ dove ben dieci vani hanno questo tipo di copertura. Per quanto riguarda i magazzini o i granai, alcuni esempi sono i granai databili al III millennio a. C. ritrovati a Tell 'Atij⁵⁸, in Siria del nord, o quelli del III secolo a. C. rinvenuti a Tell Jemmeh, in Israele, mentre gli esempi più belli di volte impiegate nella copertura di magazzini sono quelli del Ramesseum a Luxor (tav. L, fig.136). (Van Beek 1987: 86, 88; Sauvage 1992: 28) Per quanto riguarda la copertura di vani di passaggio alcuni esempi si possono vedere a Chagar Bazar⁵⁹, nel settore BD (livello 1), a Eridu⁶⁰ nell'edificio di epoca Uruk antico e nel già succitato tempio a Tell Rimah.

Alla luce delle caratteristiche di tipo funzionale della volta come copertura, atte a favorire l'isolamento termico e una maggior areazione, viene spontaneo chiedersi se esse abbiano avuto un ruolo anche nel suo impiego in ambito funerario. Si potrebbe, infatti, pensare che l'adozione della volta in questo contesto specifico risponda ad esigenze di tipo ambientale collegate alla conservazione dei corpi dei defunti e alla necessità, da parte dei vivi di rimanere all'interno della tomba per svolgere le attività rituali *post mortem*, consistenti in traslazioni o vere e proprie

⁵⁷ Per approfondire si veda Besenval, R. 1984. *Technologie de la voûte dans l'Orient Ancien*, Vol. 1, Paris, 99; Sauvage, M. 1992. Utilisation de la voûte dans l'habitat à Mohammed Diyab. In J-M. Durand (ed.), *Recherches en Haute Mésopotamie. Tell Mohammed Diyab, Campagnes 1990 et 1991*, Mémoires de NABU 2, 29.

⁵⁸ Per un approfondimento si veda Fortin, M. 1988a. "Mission archéologique de l'Université Laval en Syrie sur les sites de Tell 'Atij et de Tell Gudeda (IIIe millénaire av. J. C.)", *Echos du Monde Classique/Classical Views* XXXII, n.s. 7, 108-109; id., 1988b. "Rapport Préliminaire sur la 1ère campagne de fouilles (Printemps 1988) à Tell 'Atij, sur le Moyen Khabour", *Syria* LXV, 158.

⁵⁹ Si veda Mallowan, M. 1937. "The excavations at Tell Chagar Bazar and an archaeological survey of the Habur region, Second Campaign, 1936", *Iraq* IV, 109-113

⁶⁰ Si veda Safar, S. 1947. "Eridu: Excavations", *Sumer* III, 100-111

sepulture secondarie. Nonostante tale ipotesi sia da tenere in considerazione e sicuramente sia da approfondire, personalmente credo che la scelta dell'utilizzo di coperture a volta per strutture sotterranee sia legata per lo più a motivazioni di altro genere. Innanzitutto, si dovrebbe capire se le proprietà relative all'areazione valide per le coperture in superficie, valgano anche per le strutture sotterranee. Sicuramente una copertura a volta ha un volume maggiore di una copertura piatta, ma non sono sicura che questo si traduca effettivamente in una maggior quantità di aria, per questo probabilmente servirebbero ulteriori aperture in modo da permettere la circolazione dell'aria, mentre solitamente oltre al passaggio di accesso alla tomba non se ne notano altre. Anche per quanto riguarda l'isolamento termico credo che nelle strutture sotterranee il tipo di copertura non incida particolarmente. Si può ipotizzare, infatti, che la temperatura più fresca sia semplicemente dovuta al fatto che i raggi solari non riescono a raggiungere la struttura perché collocata al di sotto del livello di superficie.

L'utilizzo della volta in questi contesti può quindi essere motivato da fattori pratici. Come abbiamo già sottolineato precedentemente, il legno, necessario per realizzare le travi di sostegno per le coperture piatte, era un materiale abbastanza raro nelle aree prese in esame. Inoltre, esso probabilmente non era il materiale più adatto per una struttura sotterranea, in cui il livello di umidità doveva essere abbastanza alto. Esso sicuramente era più deperibile del mattone e a contatto con l'umidità poteva subire delle modifiche, rendendo meno stabile la struttura stessa. Infine, realizzare una copertura a volta in un contesto sotterraneo era più semplice rispetto alla sua realizzazione in un edificio in superficie, dove le spinte sono maggiori, perché grazie al sostegno fornito dal terreno la struttura risultava molto più stabile.

III.4. ANALISI SPAZIALE DEGLI IPOGEI

III.4.1. Considerazioni teoriche: architettura tra funzionalismo e simbolismo

Nel passato in ambito architettonico è stato portato avanti un ampio dibattito relativo alle motivazioni che si trovano alla base del costruire, i cui punti focali

erano, per alcuni, la funzione e, per altri, la forma. Coloro che vedevano esclusivamente il ruolo funzionale dell'architettura mostravano un atteggiamento più razionalistico, interpretandola soltanto come uno strumento per far fronte ai bisogni degli uomini. Per contro, il principio funzionale era completamente tralasciato da coloro che invece privilegiavano la forma, caricando così l'architettura di una serie di significati simbolici - che potevano essere consci o inconsci e individuali o collettivi - che ne esprimevano il senso. Successivamente, da queste due posizioni diametralmente opposte si è giunti ad una mediazione che sottolinea una interrelazione tra funzione e simbolo, come sostenuto anche da Heidegger (1976). L'architettura è contemporaneamente, e non primariamente e secondariamente, funzione e simbolo. Tali elementi quindi non costituiscono una dicotomia, ma sono i due fondamenti di uno stesso processo. L'architettura allo stesso tempo ha due compiti, quello di organizzare lo spazio fisico per assolvere a determinate funzioni e quello di rappresentare il loro valore all'interno di un determinato contesto culturale, cioè di esprimere il senso che esse rivestono per il gruppo che dovrà usarle. Al suo interno racchiude contenuti funzionali, se ci si riferisce all'uso e alla fruizione di un'opera, ma anche contenuti espressivi, che si riferiscono alla comunicazione resa possibile dalla forma. La funzione, in senso stretto, costituisce la causa per cui un'opera viene realizzata, ma la stessa funzione può essere esplicitata da una serie di tipologie di edifici molto diversi tra loro, questo perché il bisogno a cui essa assolve è mutabile nel tempo e dipende dal rapporto tra bisogno e modello culturale, che può dipendere dal gruppo etnico, dalle condizioni ambientali, dal livello culturale o altro. In questa nuova ottica la funzione acquista un significato più ampio, non è più limitato alle esigenze sociobiologiche, ma comprende anche le motivazioni sociali, psicologiche o emotive. La forma costituisce il modo in cui i contenuti funzionali dell'architettura - compresi quindi quelli ideologici, politici, economici e strutturali - vengono espressi; essa comunica il linguaggio dei segni adottati, il tipo di funzione che svolge, il livello di conoscenze tecniche proprie di quella società ecc. Un'opera, infatti può essere letta soltanto perché con la sua forma essa esprime il senso che gli uomini attribuiscono a quella funzione. (Coppola Pignatelli 1975: 369-374)

Anche in ambito archeologico si è affrontato questo tema, in quanto anche le società del passato possono essere analizzate sulla base dello studio degli edifici da esse prodotti. Anche in questo caso si è aperto un dibattito che vedeva la “*meaningful architecture*” contrapporsi alla “*meaningful-free architecture*” (Locock 1994). La prima è legata all’analisi degli edifici soprattutto in termini del loro ruolo nella costruzione della società, come modo di trasmettere dichiarazioni sociali. Per la seconda, invece, le scelte che conducono all’adozione della forma finale di un edificio sono dettate da criteri esterni oggettivi, cioè dalle conoscenze fisiche e da altri equilibri materiali che hanno validità universale. Spesso però i criteri presi in esame per la collocazione di un edificio o per la sua disposizione interna non hanno validità universale, ma sono invece determinati culturalmente (Locock 1994: 1-3). Questo accade perché la cultura materiale subisce l’influenza di ciò che le sta attorno ed è per questo motivo che essa ha al suo interno il significato, che non è qualcosa che viene dall’esterno come riflessione postuma (Hodder 1986: 2). Ovviamente studiare il significato dal punto di vista archeologico è difficile dato che generalmente ci troviamo di fronte ad evidenze frammentarie, che spesso possono essere interpretate in maniera completamente opposta. (Locock 1994: 4) Però, esaminando il contesto è possibile cercare e identificare alcune associazioni regolari, dato che gli schemi sono prodotti dai significati; per significato si può intendere sia le relazioni funzionali, cioè sociali, espresse da quel significato oppure il contenuto del significato (Hodder 1986: 121). Quindi un singolo edificio non è collegato ad un unico significato, esso è la concretizzazione di numerose e diversificate scelte attuate nel passato. In archeologia i significati più importanti sono quelli “pianificati”, perché essi trasmettono un messaggio in modo del tutto deliberato; essi sono i più facilmente riconoscibili, anche se non altrettanto facilmente interpretabili. Oltre a questi, però ci sono anche i significati codificati in modo del tutto inconscio, dato che le scelte effettuate per la realizzazione di un edificio sono il prodotto di una certa cultura mentale. Esso, infatti, è stato progettato da persone che vivevano all’interno di quella determinata società ed erano influenzate da una determinata cultura. Si può dire quindi che un edificio è una dichiarazione sociale, e non soltanto individuale (Locock 1994: 5). Alcuni significati, però, possono non essere visibili dal punto di vista archeologico. Di

solito si è più facilmente portati a vedere il significato materialistico e utilitaristico rispetto a quello legato al sistema delle credenze e dei costumi sociali, ma non è possibile ignorare il ruolo dell'ideologia perché essa riguarda tutte le attività della società (Hawkes 1954; Davis 1992: 335). Si deve quindi fare una selezione degli elementi utili, perché se nel passato erano presenti una molteplicità di significati, adesso nell'analisi di questi elementi sicuramente esisteranno molteplici punti di vista (Locock 1994: 7).

Gli edifici quindi sono formati dalla società che li realizza, ma allo stesso tempo impongono dei limiti all'azione sociale. Se essi non vengono interpretati correttamente, non sarà possibile comprendere le azioni che vi si svolgevano al loro interno e, conseguentemente, la società per intero (Hillier, Hanson 1985).

Gli ambienti prima di essere costruiti vengono pensati e noi costruiamo per pensare e agire, nonostante gli effetti dell'ambiente siano indiretti, passivi o prevedibili (Parker Pearson, Richards 1994a: 2). Giddens (1984) nella sua teoria della strutturazione sostiene che le strutture sociali, incarnate nelle tradizioni e nelle regole sociali, hanno una relazione dialettica con le azioni umane e che le strutture sono sia un mezzo sia il risultato delle pratiche sociali. Grazie a questa teoria adesso le strutture spaziali sono viste non soltanto come un luogo in cui si svolge la vita sociale, ma soprattutto un mezzo tramite il quale le relazioni sono prodotte e riprodotte (Gregory, Urry 1985: 3). La nostra esperienza con l'architettura può essere di diverso tipo, essa può essere persuasiva dal punto di vista psicologico oppure può essere sperimentata in modo non attento e la maggior parte delle strutture esercitano il loro potere in modi non platealmente coercitivi (Parker Pearson, Richards 1994a: 3). Infatti, esse possono esercitare un controllo fisico sulle persone, sul loro accesso, sui loro movimenti e le loro interazioni all'interno dello spazio architettonico. L'architettura riesce ad inserire nella società alcuni significati specifici attraverso il controllo delle persone ed il loro incontro con il mondo circostante (Hodder 1994: 68). Un esempio è costituito dagli edifici monumentali, che mascherano la volontà di potere e l'arbitrarietà del potere sotto segni che richiamano la volontà e il pensiero collettivo (Lefebvre 1991: 143). Le determinazioni di spazio possono avere quindi effetti molto profondi su altri aspetti della società e della cultura.

I significati dati ai luoghi e all'ordine spaziale non sono fissi e invariabili, ma devono essere ricordati tramite la pratica e l'uso ricorrente; essi aderiscono ad una struttura spaziale solo per mezzo dell'attività umana (Moore 1986: 186-187). La relazione tra forma spaziale e azione umana è mediata dal significato, dato che le persone danno i loro significati agli ambienti fisici e poi agiscono su questi significati. Ad esempio la casa incarna i significati personali, ma esprime e mantiene anche l'ideologia degli ordini sociali prevalenti; l'uniformità nello strutturare le case è condizionata dall'età, dal genere, dalla classe, dall'etnia e da altri aspetti legati al contesto sociale. In generale i principi organizzativi che rientrano nella produzione sociale di architettura sono diversificati e includono per esempio la contaminazione di genere, la configurazione della parentela e la segregazione degli individui in base all'età e al rango. Tali principi possono essere messi in atto tramite diversi meccanismi come le opposizioni strutturali, la limitazione e le decorazioni. Molti confini sono marcati in modo fisico tramite ingressi e barriere, in modo da evidenziare le differenze tra le varie sfere, controllando l'accesso tra una sfera e l'altra; tramite la divisione fisica e la demarcazione dello spazio è possibile classificare e controllare i luoghi e le relazioni in modo più semplice. Si deve tenere presente l'aspetto funzionale di queste barriere, ma ad esso è sicuramente interconnesso anche quello simbolico (Parker Pearson, Richards 1994a: 4-5, 21, 25).

Si può concludere asserendo che in molte situazioni la strutturazione dello spazio incorpora principi simbolici, la cui individuazione e comprensione rimane problematica; il significato dell'architettura è realizzato tramite una serie di pratiche sociali perché essa è uno spazio culturale costruito e quindi è un contesto definito all'interno del quale le persone svolgono azioni determinate in momenti determinati (Parker Pearson, Richards 1994b: 34, 36).

III.4.2. Morfologia degli ipogei funerari: parallelismi e simbologia

Da sempre la tomba è stata considerata la dimora eterna del defunto e in alcune civiltà si è perfino arrivati a mantenere il defunto all'interno della casa stessa, giungendo così ad una vera e propria identificazione tra casa del vivo e casa del

defunto. Nei testi assiro-babilonesi essa viene definita come “casa”, “dimora” oppure “casa delle tenebre”, “casa di polvere” o, infine, “casa da cui non esce colui che vi entra”. Questa ultima definizione si lega molto bene anche al concetto secondo il quale la tomba è dimora eterna, ma contemporaneamente è un luogo che imprigiona il defunto in modo che non possa tornare nel mondo dei vivi (Ragon 1986: 34, 41).

Dal punto di vista archeologico una reale e stretta relazione tra tombe e case fu, però, identificata soltanto grazie all’analisi di Hodder (1984;1990) relativa alle tombe neolitiche in Europa nordoccidentale, in seguito alla quale lo studioso poté affermare che le tombe erano effettivamente la rappresentazione delle abitazioni. Tale affermazione si basava su numerose similitudini a livello formale tra le case lunghe presenti nell’area del Danubio e i lunghi tumuli interrati. La maggior parte dei tumuli aveva forma rettangolare o trapezoidale e presentava un rapporto tra lunghezza e larghezza simile a quello delle case. Un’altra similitudine riguardava la posizione dell’ingresso e l’orientamento. Infatti, sia le tombe di forma trapezoidale sia le case tendenzialmente presentavano l’entrata lungo l’estremità più ampia e di norma in entrambe le tipologie gli assi lunghi erano allineati in direzione nord-ovest/sud-est, con l’ingresso o il lato più ampio rivolto a sud-est (Hodder 1994: 69). Un’altra somiglianza riguarda il grado di elaborazione dell’entrata stessa. Generalmente gli ingressi vengono decorati con larghe facciate, “corna”, anticamere e piazzali, e nell’area circostante questi ultimi si hanno evidenze di rituali o presenza di offerte. Sia le tombe che le case allungate presentano una sorta di tripartizione interna, anche se talvolta la porzione centrale poteva presentarsi da sola o insieme soltanto ad una delle due sezioni laterali. Probabilmente per quanto riguarda le case lunghe trapezoidali l’area di ingresso era separata dalla parte più interna della casa, in alcuni casi particolari essa era divisa in anticamera, camera principale e magazzino sul retro. Inoltre, un altro punto in comune riguardava l’uso di decorazioni. In alcuni casi si sono ritrovate pietre incise con motivi geometrici sia nelle case che nelle tombe, in altri i motivi utilizzati per decorare le tombe erano molto simili a quelli che decoravano la ceramica domestica (Hodder 1984: 56-58). Infine, un’ultima similitudine riguardava la distribuzione sul

territorio, sia le tombe che le case erano raccolte in gruppi nel paesaggio in modi simili (Hodder 1994: 69).

Una stretta connessione tra tombe e abitazioni è da notare anche per quanto riguarda i siti localizzati in Mesopotamia, Medio Eufrate e Khuzestan databili tra il II e il I millennio a.C., in particolare in questi casi è possibile rintracciare una similitudine nella planimetria e nell'utilizzo dello spazio. Generalmente, infatti, le tombe erano composte da un pozzo di accesso, da un vano o da uno spazio riservato al corredo e dalla camera principale, che era utilizzata per la deposizione del defunto. Elementi strutturali simili erano presenti anche nelle abitazioni, dato che generalmente erano dotate di un vano di ingresso, di un'area adibita allo stoccaggio e della zona in cui erano collocati gli appartamenti privati (Valentini 2002: 8).

In passato abitazioni e tombe sono state accomunate anche per quanto riguarda l'interpretazione simbolica, dato che entrambe venivano collegate all'elemento femminile e in particolare all'elemento uterino. La problematica relativa alla nascita della prima abitazione è stata al centro di molti studi, uno dei quali fu portato avanti da Freud (cf. Wilson 1988: 180). Egli vedeva la realizzazione della casa come risposta al bisogno di trovare rifugio, sostituto dell'utero, e presupponeva che questo bisogno fosse istintuale. In realtà le evidenze archeologiche e etnografiche negano la veridicità di questa ipotesi (Parker Pearson, Richards 1994: 49). Anche Cauvin (1994: 41-71) collegava le abitazioni a pianta rotonda databili tra il 10000 e il 9000 a.C. con la nascita della Dea Madre e con l'elemento femminile in genere.

Ma è con Jung che si arriva alla teorizzazione dell'archetipo del femminile, in particolare di quello della Grande Madre (cf. Neumann). Spesso ad essa vengono associate alcune rappresentazioni, generalmente tutte collegate a quella dell'utero. Una di esse è il mondo sotterraneo, considerato infatti l'utero terrestre, che nello specifico si collega all'elemento negativo della Grande Madre, la Madre Terribile. Esso insieme all'inferno costituiscono le forme dell'utero negativo, portatore di morte, corrispondente al suo aspetto positivo che è donatore di vita (Neumann: 159-160, 173). Altro simbolismo importante è rappresentato dalla caverna, nelle sue varie forme; essa può essere rappresentata dal tempio e dalla casa (che spesso è a sua volta collegata alla tomba) (Neumann: 282-283). Sotto l'influenza di tale teoria,

in passato si è quindi tentato un'interpretazione simbolica delle tombe, e in particolar modo di quelle costruite al di sotto del terreno, come rappresentazione dell'utero, ma oggi tale teoria è del tutto sorpassata.

III. 5. IL CONTESTO E LA LOCALIZZAZIONE DEGLI IPOGEI

Sulla base del contesto di ritrovamento è possibile suddividere le tombe ad ipogeo presenti nell'area geografica presa in esame in tre gruppi. Nella maggior parte dei casi esse sono state ritrovate al di sotto di abitazioni private, generalmente localizzate in quartieri che ospitavano artigiani e mercanti, come ad esempio nei casi di Tell Mohammed Diyab, Babilonia e Susa, mentre sono meno frequenti le abitazioni collocate nelle vicinanze del palazzo, come è testimoniato dalle sepolture ritrovate a Susa databili al periodo Isin-Larsa. In alcuni casi, come ad Uruk, Tell Bi'a, Mari, Assur e Nimrud, le tombe erano situate sotto ai palazzi, in particolare al di sotto delle aree private, ma talvolta anche sotto ad aree a funzione amministrativa. Infine, in due casi, ad Haft Tepe e Tchoga Zanbil in Khuzestan, tali ipogei sono stati trovati sotto edifici funerari (tav.L, fig.137; tav.XXXVIII, figg.75-76). Nonostante questa suddivisione, non è possibile identificare caratteri specifici che rendano possibile distinguere dal punto di vista architettonico le strutture legate ad un contesto rispetto alle altre, ma ciò nonostante si possono isolare alcuni caratteri comuni alla maggior parte degli ipogei.

In tutti i siti analizzati l'accesso alla tomba era possibile soltanto da uno dei vani dell'edificio che la ospitava. In alcuni casi esso era indicato da una sorta di sigillatura in mattoni cotti sul pavimento (tav.LI, fig.138), come si può notare a Tchoga Zanbil, Ur e Tell Barri, mentre in altri casi, esso è evidenziato da lastre di pietra, come è testimoniato ad Assur. Un *unicum* è rappresentato da alcune tombe ritrovate sotto al palazzo nord-ovest di Nimrud, dove l'accesso alle tombe talvolta è indicato dalla presenza di alcune cassette in mattoni, che probabilmente erano anche utilizzate per lasciare le offerte ai defunti.

Generalmente l'ingresso alla tomba era collegato al vano sovrastante tramite un pozzo verticale. Esso poteva essere scavato nel terreno oppure realizzato in mattoni cotti o in pietra e talvolta era provvisto di alcuni scalini; soltanto a Tchoga

Zanbil il pozzo era stato completamente rimpiazzato da una scalinata (tav.LI, figg.139-140). Per quanto riguarda l'ingresso della tomba vero e proprio si può dire che in quasi tutti i casi esso era formato da un arco posto lungo uno dei lati corti della camera ed era chiuso da mattoni o pietre. Nonostante ciò, ci sono anche esempi in cui era possibile accedere alla tomba direttamente tramite la parte superiore della volta, come si può vedere nell'ipogeo 32 a Babilonia e in alcune tombe presenti a Tell Bi'a.

Per quanto riguarda le planimetrie di queste tombe, si può notare che esse nella maggior parte dei casi hanno camere funerarie di forma rettangolare o quadrata; la forma trapezoidale, visibile ad esempio nella tomba G.65⁶¹ ad Assur, è molto più rara (tav.LI, fig.141). In un caso, a Chagar Bazar, la tomba aveva un'estremità absidata e la pianta semicircolare (tav.XLIX, fig.131). Quasi tutti gli ipogei erano composti da due camere, solitamente quella più vicina all'ingresso aveva funzione di anticamera, mentre l'altra era la camera funeraria vera e propria (tale distinzione non era possibile se le due camere erano divise dal pozzo centrale). La loro disposizione era variabile. Talvolta esse erano disposte ad angolo retto, come gli esempi provenienti da Tchoga Zanbil e Assur, altre volte esse erano allineate l'una all'altra, come a Tell Bi'a e Assur, oppure erano organizzate lungo un asse, come nel caso di Nimrud, e altre volte ancora esse erano separate tra loro tramite un pozzo verticale, come ad Assur (tav.LII, figg.142-146). Alcuni ipogei, invece, erano composti soltanto da un vano, come quelli ritrovati a Tchoga Zanbil, Haft Tepe e sotto il palazzo di Assur (tav.LIII, fig.147). Ad Assur, una tomba risalente al periodo medioassiro era composta da tre vani (tav.LIII, fig.148): due si sviluppavano longitudinalmente sullo stesso asse, mentre il terzo aveva uno sviluppo latitudinale e sul lato corto aveva un annesso a forma di nicchia con alcuni oggetti del corredo. Inoltre questo ipogeo, aveva due ingressi, il principale era collocato sul lato corto del primo vano longitudinale, mentre quello secondario era sul lato corto del vano latitudinale. Nello stesso sito, alcune tombe neoassire presentavano la camera funeraria divisa in due o tre aree tramite la disposizione di

⁶¹ Il numero di ipogeo preceduto dalla G. (Gruft) si riferisce alla numerazione presente nella pubblicazione di Haller (1954), per distinguerlo da quella delle pubblicazioni più recenti.

mattoni sul pavimento, che probabilmente avevano la funzione di trasformare queste aree alla stregua di vere e proprie camere separate (tav.LIII, fig.149).

Purtroppo, la relazione tra gli ipogei e i vani sovrastanti non è sempre chiara. Talvolta, infatti, è impossibile comprendere la funzione del vano, perché spesso in questi casi le strutture abitative sono molto mal conservate. Nonostante ciò, possiamo dire che la maggior parte delle tombe era collocata al di sotto delle corti, come dimostrano i ritrovamenti a Ur, Tell Mohammed Diyab e Tell Barri (tav.XXX, fig.96), o sotto le cosiddette “cappelle domestiche” (tav. LIII, fig.150; tav. XII, fig.23). A Ur la maggior parte degli ipogei erano collocate sotto queste cappelle, che solitamente erano pavimentate con mattoni cotti ed erano disposte lontano dall’ingresso. In alcuni casi, all’estremità opposta rispetto alla porta c’era un altare basso con un focolare e con canalette che dal pavimento raggiungevano la camera, forse usate per le offerte di liquidi. In altri casi le tombe erano sotto vani privati residenziali, come nel caso del palazzo nord-ovest di Nimrud, dove erano presenti diversi appartamenti con aree di ricevimento e bagni. A Uruk alcune sepolture sono state trovate sotto ad alcuni vani facenti parte dell’area amministrativa.

Inoltre si è cercato di comprendere se le tombe e gli edifici che le ospitavano fossero contemporanei oppure no. In merito a questa questione, si è notato che gli ipogei spesso erano pianificati al momento della realizzazione dell’edificio, come testimoniano i ritrovamenti a Nimrud, Tell Barri, Tell Ed-Der and Babilonia. A volte essi venivano realizzati quando gli edifici erano già in uso, come nei casi di Tell Barri e Tell Bi’a. Infine, a Tchoga Zanbil c’è l’unico esempio di tomba realizzata prima della costruzione dell’edificio che la copriva, mentre a Tell Mohammed Diyab è documentata una situazione unica, in cui l’ipogeo fu costruito dopo la prima fase abitativa, ma prima di quella di ricostruzione.

CAPITOLO IV.

PRATICHE DI SEPOLTURA PRIMARIA E SECONDARIA

La morte di un individuo rappresenta per la comunità un momento molto delicato, perché tale evento rappresenta una minaccia per la continuità delle relazioni umane e per la stabilità dell'ordine sociale. Per mantenere l'equilibrio di fronte alla morte l'umanità generalmente ha fatto affidamento sulla religione o su altri sistemi ideologici che promettono ciò che Lifton definisce un senso di "immortalità simbolica", cioè una continua relazione simbolica tra le nostre vite finite individuali e ciò che è accaduto prima di noi e che accadrà dopo (Lifton 1979). Il concetto di "immortalità simbolica" è da considerarsi l'elemento centrale all'interno dei rituali funerari ed è ciò che spinge i membri della comunità ad avere a che fare con i concetti di mortalità, coesione sociale e collettività di fronte alla morte, e allo stesso tempo a riaffermare i legami sociali della vita quotidiana in una comunità che continua anche dopo la morte di uno dei suoi membri. L'interrelazione tra gli aspetti spirituali, legati all'Aldilà, delle società umane e quelli relativi alla vita terrena è un tratto caratteristico dei rituali funerari e per questo motivo è un aspetto da tenere in considerazione durante l'analisi dei rituali e dei costumi funerari. (Kan 1989: 15-16) I rituali funerari, sia primari che secondari, fornivano l'occasione ai vivi di affrontare le questioni cosmologiche relative alla vita e alla morte e contemporaneamente di ricostituire la struttura sociale della comunità che era stata disgregata dalla morte stessa. Queste cerimonie sono focalizzate sulle relazioni sociali e sulla partecipazione collettiva. In particolar modo per quanto riguarda le cerimonie di sepoltura secondaria, permette alle persone di rinegoziare le loro identità individuali e di gruppo - riaffermando o rompendo i legami della vita sociale, politica ed economica - nel processo di ricostituzione dell'ordine sociale bruscamente danneggiato dalla morte di un membro della comunità. (Chesson 1999: 137) In tal senso, l'azione della sepoltura dei resti del defunto rappresenta il momento di riaggregazione sociale della comunità. (Laneri 2011: 35)

IV.1 ALCUNE CONSIDERAZIONI TEORICHE

Lo studio dei rituali funerari è un tema affrontato molto frequentemente sia in ambito etnografico che antropologico. Tali ricerche hanno evidenziato che, sebbene ogni cultura abbia le proprie specificità, è possibile postulare l'esistenza di alcuni concetti o fasi trasversali. Dal punto di vista teorico la sepoltura viene considerata come il prodotto di una serie di attività, ciascuna delle quali con una precisa funzione all'interno della sequenza di quelli che Van Gennep definisce "riti di passaggio" che fanno sì che un individuo possa passare dal suo *status* di vivo a quello di defunto. Questa sequenza inizia con la fase di separazione, tramite la quale l'individuo viene separato dal proprio contesto, passando tramite la fase di trasformazione o margine, che rappresenta una fase di transizione tra il suo vecchio *status* e quello nuovo, per terminare con la fase di aggregazione, tramite la quale l'individuo entra a far parte della nuova realtà. Applicando questi concetti teorici ai riti funerari, si rende necessario definire le specifiche azioni collegate a ciascuna fase. La prima fase ha come attività principali la sistemazione del corpo, il suo lavaggio e la sua unzione e la chiusura della tomba. La seconda fase è caratterizzata dalla deliberata scarnificazione o dalla graduale decomposizione del corpo. Entrambi questi processi accompagnano la transizione del defunto nell'Aldilà, anche se in questo periodo, di lunghezza variabile, egli mantiene ancora i contatti con il mondo dei vivi tramite lo svolgimento di pasti comuni, visite al defunto e offerte di cibo. Per quanto riguarda i vivi questa fase è contraddistinta dal lutto, periodo in cui essi sono sottoposti ad una serie di interdizioni che saranno rimosse solo alla fine del periodo di margine. La terza ed ultima fase si raggiunge con l'arrivo dello spirito del defunto nel mondo dei morti e la sua integrazione ad esso. In questa fase il legame con i vivi si interrompe con l'ultima commemorazione che conclude i riti di separazione nei confronti del defunto e di consolidamento della società dei vivi. (van Gennep 1985: 127-144) Una diversa distinzione è quella proposta da Hertz che distingue tra "sepoltura provvisoria" e "sepoltura finale". La deposizione provvisoria viene attuata al momento della morte della persona. Essa è una sepoltura temporanea che ha luogo in una località solitamente isolata, dato che in questa fase il corpo è considerato impuro e quindi pericoloso per i vivi. Il periodo

intermedio che intercorre tra questa prima sepoltura e la fase successiva è variabile, ma generalmente corrisponde al periodo di tempo necessario per la decomposizione della carne. Durante questo periodo Hertz ha notato che i parenti del defunto sono soggetti a numerosi divieti, la severità dei quali è direttamente proporzionale al grado di parentela. (Hertz 1994: 61-63) La sepoltura finale è un processo di sepoltura secondaria che può avvenire anche molti anni dopo la prima. Essa viene realizzata solo quando il corpo è completamente decomposto, quando cioè ne rimangono solo le ossa, che vengono così trasportate nel luogo di deposizione definitivo (generalmente il luogo di sepoltura collettivo della famiglia). Secondo questa visione la decomposizione del corpo non è una semplice dissoluzione fisica, essa muta i caratteri del defunto trasformandolo in un corpo nuovo e rappresenta, di conseguenza, una condizione necessaria alla salvezza dell'anima. Infatti, solo in questo modo è possibile il raggiungimento di un nuovo stato esistenziale che permetta al defunto l'ingresso al mondo dell'Aldilà, in modo tale che esso possa riunirsi alla comunità degli antenati. (Hertz 1994: 75-85)

IV.2 DEFINIZIONE DELLE DUE PRATICHE ED ELEMENTI PER IL LORO RICONOSCIMENTO

Gli antropologi hanno categorizzato le pratiche funerarie in due gruppi, differenziando le primarie dalle secondarie (Hertz 1994; Metcalf, Huntington 1991). Come si è già accennato, lo scopo di entrambe queste pratiche è quello di riconciliare il dolore per la perdita della persona, la paura della mortalità che è presente in ciascun membro della comunità e il vuoto sociale, politico ed economico che si è creato a causa dell'improvvisa scomparsa di un individuo. (Chesson 1999: 142) Dal punto di vista pratico la distinzione tra queste due tipologie spesso non è semplice e necessita di un'analisi su due livelli. Il primo è relativo alla dimostrazione del carattere primario o secondario del deposito - inteso in senso neutro perché non necessariamente implica un'azione antropica. Inizialmente, si deve infatti distinguere se l'individuo quando è arrivato nel luogo dove è stato ritrovato era allo stato di cadavere (deposito primario) o di ossa disarticolate (deposito secondario). Il secondo livello serve a comprendere se tale deposito

effettivamente consista in una sepoltura. Infatti, non sempre una deposizione intenzionale (caratterizzata ad esempio da una struttura costruita volontariamente per accogliere i resti del defunto e dalla presenza di oggetti legati ad esso) può essere considerata una sepoltura, dato che si può uccidere per punizione o sacrificio, togliendo così all'individuo lo *status* di essere umano, rendendolo alla stregua di un oggetto, mentre il gesto funerario implica sempre una connotazione positiva nei confronti del defunto. (Duday 2005: 35, 123-124)

Per quanto riguarda la differenza tra questi due tipi di deposizione, si parla di sepoltura primaria quando la sepoltura del defunto avviene nel luogo di deposizione definitiva, ossia quello in cui avverrà la decomposizione. Il riconoscimento di tale sepoltura si basa generalmente sull'identificazione delle connessioni articolari e sul mantenimento delle posizioni anatomiche originarie. Si parla, invece, di sepoltura secondaria quando essa avviene in due o più momenti e la deposizione definitiva viene attuata in un luogo diverso da quello in cui è avvenuta la decomposizione. Questo tipo di inumazione è riconoscibile soprattutto dall'assenza di connessioni articolari dei resti scheletrici. (Canci, Minozzi 2005: 72-73) Essa si può quindi definire come la “regolare rimozione socialmente sancita dei resti di alcuni o tutti i defunti da un luogo di deposizione temporanea ad uno di riposo permanente” (Metcalf, Huntington 1991: 81). Queste due pratiche corrispondono rispettivamente a quelli che gli etnologi e i sociologi della morte definiscono “funerale semplice” e “funerale doppio”. Infatti, nella loro classificazione, il primo consiste in un'unica cerimonia durante la quale il corpo del defunto viene manipolato e deposto nella sua completezza anatomica nella tomba dove avverrà la decomposizione (facendo così coincidere il luogo di sepoltura e quello di decomposizione, come nella sepoltura primaria). Il secondo, invece, consiste in una doppia manipolazione del defunto, perché inizialmente il corpo viene deposto in un luogo provvisorio, dove avrà luogo la decomposizione, e successivamente le ossa vengono trasportate in quella che sarà la tomba definitiva (differenziando il luogo della decomposizione e quello della sepoltura, analogamente alla sepoltura secondaria). (Duday 2005: 35) Per quanto riguarda il riconoscimento di una sepoltura come primaria o secondaria, la presenza o l'assenza delle connessioni articolari è condizione necessaria, ma non sempre

sufficiente. Infatti, non sempre le sepolture primarie presentano tutte le connessioni anatomiche, dato che alcune articolazioni si disintegrano prima delle altre. Queste articolazioni vengono definite “labili” - a differenza di quelle “persistenti”, che si distruggono più lentamente - e comprendono quelle della mano, della parte distale⁶² del piede, delle vertebre cervicali e dell'anca. Esse sono le più importanti per dimostrare il carattere primario di una sepoltura perché la loro presenza ancora in connessione è la testimonianza che è trascorso poco tempo tra la morte dell'individuo e la deposizione del suo corpo. Ovviamente il trattamento funerario e il luogo di sepoltura condizionano il tempo di distruzione delle articolazioni, che in tale modo risulta variabile. Per quanto riguarda l'identificazione di una sepoltura secondaria (che riguarda esclusivamente le ossa private delle parti molli), essa non sempre risulta semplice, in quanto l'assenza di connessioni articolari non è sempre una condizione sufficiente per definirla tale. Infatti, lo stato delle connessioni articolari possono essere sensibilmente modificate dalla tafonomia⁶³ e di questo se ne deve tenere conto al momento del rinvenimento. In particolare, si deve considerare l'ipotesi che tale disarticolazione potrebbe essere dovuta a perturbazioni da parte di animali o uomini, alla circolazione di acqua o a causa di crolli. Tali circostanze si rendono possibili soprattutto se questi rimaneggiamenti avvengono molto tempo dopo la deposizione, quando ormai i legamenti si sono decomposti. Inoltre, in determinate situazioni, anche una sepoltura primaria può trasformarsi in un insieme di resti ossei disarticolati. Questo può accadere, per esempio, se il defunto viene deposto su un supporto in materiale deperibile che si disintegra casualmente dopo che i legamenti si sono già decomposti; in questo modo le ossa cadrebbero a terra in modo disordinato. (Duday 2005: 54-57) Il concetto di pre-programmazione è fondamentale per comprendere la definizione di una sepoltura secondaria e differenziarla da una deposizione primaria. Questa nozione è ciò che la distingue dagli interventi più o meno successivi sulle ossa secche, come per esempio i casi di riduzione, di cui parleremo poco più avanti. Oltre all'assenza di connessioni articolari delle ossa ci sono altri criteri da considerare per determinare il carattere secondario di una sepoltura. Uno citato molto

⁶² Si definisce “distale” la parte del piede che comprende le falangi più esterne.

⁶³ Si definisce “tafonomia” il processo di trasformazione post-deposizionale dei resti umani dovuto ad agenti esterni.

frequentemente è l'assenza di ossa, soprattutto di quelle di piccole dimensioni. Essa può essere spiegata in vari modi, tra i quali la dimenticanza, la selezione volontaria o la perdita accidentale durante il trasporto. Per comprendere se sia dovuta ad uno di questi fattori, si deve però essere certi che tale assenza non sia dovuta a cause più banali. La più frequente è dovuta alla cattiva qualità dei sedimenti, soprattutto a causa della non avvenuta setacciatura del sedimento stesso; talvolta, infatti, i frammenti più piccoli possono cadere nelle fessure del terreno, createsi con le variazioni di umidità. Ugualmente non è raro che alcune di queste ossa vengano portate in profondità dagli animali durante la realizzazione delle loro tane. Quindi, affinché l'assenza di alcune ossa possa essere un parametro per la definizione di una sepoltura secondaria si devono indagare approfonditamente le cause dell'assenza stessa. Un altro fattore spesso nominato è la presenza di tracce di scarnificazione, identificate dai segni da taglio sulle ossa. Innanzitutto, si deve sottolineare il fatto che tali tracce generalmente si riferiscono a pratiche funerarie particolari, per le quali si attua l'asportazione delle parti molli dalle ossa tramite uno strumento tagliente. In realtà non ci sarebbe motivo di trovare tali tracce su ossa seccate naturalmente previa decomposizione, se non nel caso in cui tale processo fosse stato terminato con il raschiamento forzato dei residui. Anche in questo caso, tali tracce potrebbero essere state prodotte in altri contesti, come per esempio ferite durante un combattimento o durante il rituale funerario. In generale, si può sostenere che i criteri utilizzati per determinare il carattere secondario di una sepoltura non sempre sono sufficienti, è difficile definirla tale sempre con certezza perché i fattori presi in considerazione sono negativi, cioè si basano sull'assenza delle articolazioni o di piccole ossa, mentre la definizione di una sepoltura primaria si basa su caratteri positivi, cioè sulla loro presenza. Talvolta, poi, risulta difficile distinguere una vera sepoltura secondaria da una sepoltura primaria violata. Solitamente la classificazione tra queste due diverse tipologie si basa sulla eventuale distinzione tra il luogo della decomposizione e quello della sepoltura, ma al momento dell'analisi ci si dovrebbe basare soprattutto sulla comprensione e ricostruzione dei gesti funerari che sono alla base di una deposizione, tenendo conto dell'eterogeneità dei gesti che portano ad una sepoltura secondaria e delle difficoltà

che è possibile incontrare nell'interpretazione dei dati disponibili. (Duday 2005: 139-141, 143)

Un tipo particolare di sepoltura secondaria è quella a cremazione⁶⁴. In questo caso il corpo del defunto viene bruciato e le sue ossa, dopo essere state raccolte in un contenitore, vengono sepolte. In realtà, la pratica di cremare il corpo non differisce nelle finalità rispetto alle sepolture provvisorie, ne riducono soltanto i tempi di distruzione. Infatti, il trattamento del corpo con il fuoco viene attuato per accelerare la decomposizione delle parti molli⁶⁵ - considerate la parte impura e deperibile del corpo -, in modo da accorciare il periodo intermedio che intercorre tra la sepoltura temporanea e quella definitiva. Questa fase è percepita come pericolosa, perché in concomitanza alla trasformazione del corpo si manifestano le influenze maligne, percepite come negative sia per l'anima del defunto sia per la comunità dei vivi. Lo scopo della sepoltura provvisoria e della cremazione è la trasformazione del defunto - tramite il disseccamento delle ossa la prima, e la combustione del corpo la seconda - in modo da donargli un corpo nuovo, che è la condizione necessaria per la salvezza dell'anima. (Hertz 1994: 65-67)

Per quanto riguarda gli ipogei funerari *intra muros*, generalmente, la sepoltura avviene in forma multipla, prendendo il nome di sepoltura collettiva. Questo tipo di inumazione può anche avvenire in fasi successive - in questo caso viene definita come sepoltura collettiva progressiva - perché, per incrementare lo spazio necessario ad ospitare più corpi, si può scegliere di rimuovere o spostare i resti dei defunti più antichi per far posto ai nuovi. Quindi, se in una tomba collettiva si fosse in presenza di un corpo con gli arti in connessione anatomica e altri resti ossei disarticolati, si potrebbe ipotizzare una deposizione primaria e motivare la presenza dei resti disarticolati con la necessità di creare spazio aggiuntivo. (Laneri 2011: 36-37) In questo caso si può parlare di riduzione dello scheletro del primo

⁶⁴ Anche se la maggior parte delle sepolture a cremazione è di tipo secondario, si deve specificare che in alcuni contesti, che esulano dall'area di ricerca presa in esame, sono presenti anche sepolture a cremazione primarie. Sono così definite quelle sepolture in cui i resti ossei rimangono dove è avvenuta la combustione venendo semplicemente ricoperti; in tale modo la pratica funeraria viene eseguita in un unico momento. Per alcuni esempi si veda Duday 2005: 225.

⁶⁵ Per completezza si devono citare come metodi volti al disseccamento anche la mummificazione e l'affumicazione. In particolare, quest'ultima rientra tra i trattamenti del corpo con il fuoco dato che si ottiene tramite l'uso di fumigazioni odorose. Si veda Hertz 1994: 65-66.

defunto. Essa, per definizione, normalmente avviene all'interno di uno stesso contenitore o di una stessa struttura, anche se si deve fare una distinzione tra riduzioni all'interno dello stesso contenitore e riduzioni al suo esterno, come per esempio sopra un coperchio o lungo le pareti di una fossa. In ogni caso, sia che le ossa del primo individuo siano state raggruppate all'interno, all'estremità o all'esterno, se lo scopo del gesto è quello di fare spazio alla seconda inumazione allora si può considerare una riduzione. Si deve, però, essere sicuri che i due individui siano stati sepolti nella stessa struttura o nello stesso contenitore e che le circostanze da analizzare non siano il prodotto di avvenimenti accidentali. (Duday 2005: 117-118)

Oltre a questa motivazione di tipo prettamente funzionalistico esiste anche una seconda possibile spiegazione, verificata da alcuni studi precedenti, come per esempio il caso degli Ipogei Reali di Qatna⁶⁶ (tav. LIV, figg.151-152). Tale motivazione implica la ricollocazione delle ossa come conseguenza di attività rituali simboliche connesse alla decomposizione del corpo. In questo caso potrebbe quindi essere legata alla variazione di ruolo del defunto stesso.⁶⁷ (Pfälzner 2012: 212) Infatti, la riduzione del corpo in ossa, che sono sostanzialmente immutabili ed eterne, sembra essere la condizione necessaria e il segno della liberazione definitiva. In questo modo il corpo del defunto è simile a quello dei suoi antenati, non avendo così più ostacoli all'ingresso della sua anima nella loro comunità; questo potrà avvenire soltanto tramite il trasferimento fisico delle ossa. Ciò su cui l'attività collettiva agirà dopo la morte, e che sarà l'oggetto dei riti, è ovviamente il corpo stesso del defunto, ma l'integrazione del defunto nella società invisibile non avverrà a meno che i suoi resti materiali non siano riuniti con quelli dei suoi avi. (Hertz 1994: 101) Comprendere in quali casi la pratica della sepoltura secondaria venisse caricata di un significato simbolico da coloro che la mettevano in atto e in

⁶⁶ Per un approfondimento si veda Pfälzner, P. 2011. *Interdisziplinäre Studien zur Königsgruft*, QS 1, Wiesbaden; Pfälzner, P. 2007. Archaeological Investigations in the Royal Palace of Qatna. In D. Morandi Bonacossi (ed.), *Urban and natural landscapes of an ancient syrian capital settlement and environment at Tell mishrifeh/Qatna and in central-western Syria*. Proceedings of International Conference held in Udine, 9-11 December 2004, Studi Archeologici su Qatna 1, Udine.

⁶⁷ Si veda anche Keswani, P. S. 2004. *Mortuary ritual and society in Bronze Age Cyprus*, Monographs in Mediterranean Archaeology 9, London/Oakville, 13-17; Panagiotopoulos, D. 2001/2002. *Die Minoer und der Tod. Ein Interpretationsversuch minoischer Bestattungssitten*, NuBIA 18, 13-19

quali ciò non accadesse spesso risulta abbastanza difficile. Ma durante l'analisi delle singole sepolture la presenza di alcuni elementi, se riscontrati, potrebbe aiutarci in tale interpretazione. Innanzitutto, si deve capire se la disarticolazione delle ossa e la loro traslazione sia il risultato di un atto deliberato. Generalmente a questa conclusione si può giungere se le ossa vengono rinvenute in aree separate, come depositi, rispetto alle sepolture primarie o se sono disposte in modo particolare, per esempio impilate sul pavimento come nel caso delle tombe sul Monte Sion a Gerusalemme (Osborne 2011: 41). Altro elemento importante è quello dell'assenza tra le ossa disarticolate di alcune parti specifiche dello scheletro (soprattutto i crani, le ossa lunghe e quelle del bacino), come è attestato nel caso di Qatna, dove quasi tutti i crani sono stati rimossi e trasportati probabilmente in un luogo diverso. (Pfälzner 2012: 211-212) Infatti, in alcuni casi, all'interno del processo di deposizione secondaria, alcune ossa vengono tolte volontariamente dalla loro giacitura primaria per essere riposte in luoghi più visibili, in modo che possano diventare reliquie ed essere venerate all'interno del culto degli antenati. I resti umani erano utilizzati quindi per attivare il processo di rimembranza e commemorazione dei morti dato che la costruzione sociale del defunto da parte della comunità dei viventi non può avvenire solo attraverso un suo ricordo ideale, ma deve essere incentrata su elementi materiali che possano richiamare alla mente i momenti di vissuto comune.⁶⁸ (Laneri 2011: 37, 113) Infine, altro dato da sottolineare è l'eventuale presenza di recipienti in associazione alle sepolture secondarie, che generalmente vengono interpretati come testimonianze dello svolgimento del rituale *kispum*⁶⁹ (il banchetto funerario mensile celebrato per nutrire e commemorare gli antenati). L'importanza di tale elemento è esemplificato dal già citato Ipogeo Reale di Qatna, dato che in questo caso soltanto alle sepolture secondarie erano associati una serie di recipienti ceramici impilati l'uno sull'altro e contenenti ancora resti di materiali organici, mentre non erano presenti tra gli oggetti depositati accanto alle sepolture primarie (tav.LIV, fig.153). (Pfälzner 2012: 211, 213)

⁶⁸ Per un approfondimento si veda inoltre Remotti, F. 2006. *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di Tanatometamorfosi*, Milano

⁶⁹ Si veda Tsukimoto, A. 1980. Aspekte von *kipsu(m)* als Totenbeigabe. In B. Alster (ed.), *Death in Mesopotamia. Papers read at the XXVIe RAI*, Copenaghen, 129-138; id. 1985. "Untersuchungen zur Totenpflege in alten Mesopotamien", AOAT 216, 229-233.

IV.3 ANALISI DELLE SEPOLTURE

Nonostante i siti presi in esame siano numerosi e il numero di sepolture analizzate sia molto ampio, purtroppo il materiale effettivamente utilizzabile non è molto. Questo è dovuto a due fattori. Innanzitutto, molte delle tombe a cui si fa riferimento sono state ritrovate in pessime condizioni, sia a causa dei saccheggi, avvenuti soprattutto in epoca antica, sia a causa di crolli, distruzioni e, talvolta, infiltrazioni d'acqua. Oltre a ciò, si aggiunge anche il problema della documentazione che spesso è lacunosa. Infatti, molti dei siti esaminati sono stati scavati in anni non recenti, quando la documentazione relativa al contesto di ritrovamento spesso non era redatta in modo particolarmente puntuale. Generalmente i resti umani non venivano studiati nel dettaglio e di conseguenza in alcuni casi all'interno dei rapporti di scavo sono assenti i dati relativi alla loro disposizione, al sesso di appartenenza, all'età e, soprattutto, alle relazioni spaziali tra i vari inumati e con i resti materiali. Tenendo conto di queste limitazioni, si è cercato di suddividere le sepolture sottoposte ad analisi in sepolture primarie e sepolture secondarie utilizzando come criteri di distinzione quelli individuati nel paragrafo precedente. In alcuni casi i dati disponibili non sono particolarmente chiari ed è perciò difficile individuare con sicurezza i criteri utili ad attuare tale distinzione. Altre volte il saccheggio di alcune tombe non permette di comprendere se l'assenza della maggior parte dei resti umani o la loro dislocazione all'interno della tomba sia dovuta effettivamente al tipo di sepoltura (cioè se si tratta realmente di una sepoltura secondaria) oppure al saccheggio stesso.

IV.3.1 LE SEPOLTURE PRIMARIE

Un gran numero di sepolture sono state identificate come primarie sulla base della presenza delle connessioni articolari, ma soprattutto sulla base della conservazione della posizione dello scheletro. Analizzando i vari casi è possibile individuare all'interno di questo gruppo una serie di caratteri comuni.

Per quanto riguarda la deposizione del corpo, talvolta vengono usati contenitori, come sarcofagi o, più raramente, vasi ceramici, oppure supporti di vario genere, come panche, letti in mattoni e stuoie. In altri casi l'area che ospita il defunto viene tenuta separata dallo spazio circostante tramite vari muretti in mattoni, che contribuiscono in tal modo a dividere il vano in più settori. Infine, sono presenti anche casi in cui il defunto è deposto direttamente sul terreno, sul pavimento o in una fossa all'interno della camera funeraria. Le sepolture in contenitori sono presenti quasi esclusivamente in Mesopotamia settentrionale. Uno degli esempi più rappresentativi di questo tipo proviene dalla tomba I del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud, databile al periodo neoassiro tra l'883 e il 705 a. C. (Mallowan 1966: 108 ss.; J. Oates, D. Oates. 2001: 79-81; Pinnock, F. 2007-2008: 311). Essa si trovava al di sotto del vano MM del palazzo e presentava lungo il muro occidentale della camera principale un sarcofago in terracotta ben conservato contenente il corpo di una donna di circa 50-55 anni in posizione supina. Al di sotto del suo cranio si trovava una ciotola in argento ed era accompagnata da un ricco corredo di gioielli composto da orecchini in oro, vaghi di collana in oro e pietre semipreziose, fibule in oro, bracciali, anelli e altri gioielli, incluso anche un pendente simile al cosiddetto "gioiello Nimrud" in corniola montata in oro (Mallowan 1966: 115); inoltre erano presenti anche vasi in rame e in bronzo e due placchette probabilmente in *faience*. Sui gradini più bassi della scalinata d'accesso si trovavano vasi in alabastro e in ceramica. All'interno dell'anticamera era presente un secondo sarcofago in terracotta contenente esclusivamente il corpo di una donna di circa 45-55 anni. In questo caso, però, il corpo non era accompagnato da alcun oggetto di corredo. (J. Oates, D. Oates 2001: 79-81)

Le deposizioni su panche o su letti in mattoni sono maggiormente diffuse in Khuzestan, come si può constatare da alcune sepolture presenti a Tchoga Zanbil (Ghirshman 1959: 272-278). Ad esempio, nella tomba costruita 1 collocata al di sotto del palazzo reale - nei pressi del santuario di Nusku - sono presenti due panche che ospitavano ciascuna uno scheletro in posizione contratta (tav.LV, fig.154). Il corpo deposto sulla panca situata lungo la parete sinistra portava una lunga collana di perline in cornalina, agata, lapislazzuli e cristallo di rocca, un sigillo in pietra lavorato a punzone e un altro, sempre in pietra, decorato a losanghe. Il corpo

deposto sulla panca di destra invece sopra di sé aveva un cilindro in lapislazzuli, quattro bracciali in bronzo, una fascia e una foglia in bronzo lavorate oltre ad una lampada in bronzo e tre bicchieri in terracotta. (Ghirshman 1968: 101, 104) Un altro caso è quello della tomba IV localizzata sotto il Palazzo Ipogeo. Qui, a sinistra dell'ingresso si trovava un letto funerario in mattoni cotti completamente ricoperto di gesso e con la testa leggermente rialzata (tav.XL, fig.84). Il defunto era sdraiato sul lato sinistro e la testa era orientata in direzione sud-ovest, lo scheletro era completo con le gambe flesse e la mano sinistra sotto la guancia. Unici oggetti associabili a questo defunto erano due vasi in ceramica comune, che si trovavano sul suo corpo e sul pavimento. Vicino all'angolo est del letto, sul pavimento, erano collocate due coppe con piede contenenti probabilmente i resti carbonizzati di incenso (tav.LV, fig.155) e le pareti del vano erano provviste di fori, forse utilizzati per il tiraggio dell'aria. All'angolo ovest del letto c'era una terza coppa e, accanto ad essa, una piccola ciotola in terracotta. (Ghirshman 1968: 67, 71) Un altro esempio proviene invece dalla Mesopotamia meridionale, dalla tomba 6 nel sito di Tello, dove, lungo il lato maggiore della tomba, erano presenti due letti realizzati in mattoni cotti che ospitavano ciascuno un individuo, un uomo e una donna. (Cros 1910: 135-138; De Genouillac 1936)

Le inumazioni su stuoie di canne e direttamente sopra il terreno o sul pavimento sono comuni sia in Mesopotamia settentrionale, sia in Mesopotamia meridionale. Ad Assur, nella tomba 7 collocata al di sotto del quartiere abitativo posto nell'angolo sud-est della ziqqurat e databile al periodo paleoassiro, sono stati trovati un numero non ben precisato di corpi fasciati in stuoie di canna. Ad essi sono associati una ciotola in terracotta e un piatto in oro, oltre ad altri oggetti del corredo. (Haller 1954: 100; Hockmann 2010: 97-98) Anche a Sippar, nella tomba collocata nel settore E-F, e databile al periodo paleobabilonese, si trova uno scheletro completo deposto in posizione supina sopra ad una stuoia. Gli oggetti di corredo sono molto pochi, tra cui alcuni vasi e una patera in bronzo (tav.LV, fig.156). (Scheil 1902: 60) Invece, nella tomba I ad Isin, nel settore Nord-Est I, si è trovato lo scheletro di un uomo anziano deposto sul terreno in posizione rannicchiata con la testa posta a sud e orientata verso nord-est; il braccio sinistro era disteso, mentre quello destro era situato sul torace. Accanto al braccio sinistro

era presente un bicchiere con orlo scanalato e sopra allo scheletro era collocato un lembo di tessuto ormai distrutto. (Hrouda 1987: 19) Anche ad Assur nella tomba 17, databile al periodo medioassiro, sono stati trovati tre individui deposti sul pavimento di mattoni vicino alla parete di fondo. I corpi erano in posizione supina con gambe e braccia piegate e ad essi probabilmente erano associati una ciotola in ceramica, alcuni aghi in osso e un piccolo contenitore di pietra. (tav. LV, fig.157; tav.LVI, fig.158). (Pedde 2015: 74-75) Inoltre, nel solito sito, al di sotto della terrazza del Palazzo Nuovo nella tomba G.4 sono trovate una serie di sepolture tra cui due sepolture in fossa. La prima, la tomba 74a, si trovava all'angolo nord accanto all'ingresso ed il defunto posto al suo interno aveva la testa rivolta verso sud. La seconda, la tomba 74b, più antica rispetto alla prima, conteneva un defunto deposto in posizione accovacciata, con la testa a nord rotolata leggermente a sinistra, probabilmente durante l'inumazione di 74a; ad essa erano associati una giara e una ciotola. (Haller 1954: 97-99)

Infine, per quanto riguarda le inumazioni limitate da muretti in mattoni esse sono presenti soprattutto in Mesopotamia settentrionale, anche se sono presenti casi simili anche nell'area del Khuzestan. Un esempio di questa tipologia si è trovato ad Assur nella tomba G.49, di epoca neoassira (tav.LVI, fig.159). Qui la camera funeraria era delimitata da un muretto in mattoni ed era divisa in tre parti da una serie di mattoni verticali. Gli inumati deposti erano sette, sei nella porzione di destra e uno in quella centrale; la porzione di sinistra invece era vuota. I corredi erano costituiti soprattutto da ceramica comune come giare, bicchieri, ciotole e un piedistallo ad anello, oltre ad alcuni gioielli. (Haller 1954: 151) Un altro esempio viene dalla cosiddetta "Tomba grande" all'interno dell'edificio funerario localizzato nel sito di Haft Tepe e databile al periodo medioelamico. La camera funeraria ospitava una piattaforma che era divisa in tre parti, nel settore a nord erano deposti sette scheletri, in quello meridionale ne erano presenti due o tre, mentre la parte centrale non conteneva scheletri in connessione anatomica; il corredo appartenente alla tomba era molto povero, dato che solo un bicchiere in ceramica era associato alla sepoltura. (Negahban 1991: 14-15; Mofidi-Nasrabadi 2012: 264-266)

Per quanto riguarda la posizione in cui l'inumato viene deposto, generalmente la più comune è quella supina, anche se in numerosi casi il corpo è stato trovato in posizione rannicchiata, talvolta con le ginocchia flesse e una mano alla bocca o sotto la guancia, come il defunto della tomba IV del Palazzo Ipogeo di Tchoga Zanbil (Ghirshman 1968: 67, 71).

Analizzando il corredo ceramico, ma tenendo in considerazione anche i contenitori di altro materiale, si può notare che le forme più diffuse sono i bicchieri e le ciotole, mentre sono più rare le giare, le lampade - generalmente formate da ciotole - e le olle senza collo. Spesso vengono menzionati contenitori definiti genericamente come vasi, senza alcuna specificazione relativa alla funzione, mentre sono quasi assenti le brocche. La maggior parte dei contenitori è realizzata in ceramica, anche se non di rado si trovano anche in metallo, come per esempio gli esemplari in oro presenti a Nimrud nella tomba II al di sotto del Palazzo Nord-Ovest (tav.LVI, fig.160) (J. Oates, D. Oates 2001: 81-84; Pinnock 2007/2008: 311), o quelli in argento o in rame trovati rispettivamente nella tomba I di Nimrud (J. Oates, D. Oates 2001: 81-84; Pinnock 2007/2008: 311) e LG/145 di Ur (Woolley, Mallowan 1976: 208). In maggioranza, questi contenitori si trovano insieme al defunto o nelle sue vicinanze, anche se in molti casi sono sparpagliati all'interno della tomba o nelle vicinanze del suo ingresso. In altri casi, possono trovarsi sotto il cranio, accanto al braccio, sopra il corpo o sul terreno; in un caso, nella tomba LG/141 (Woolley, Mallowan 1976: 207) del sito EH di Ur, i contenitori ceramici sono stati rinvenuti all'interno di una fossa votiva.

Infine, tra le sepolture primarie, alcuni casi sono degni di nota perché presentano delle caratteristiche particolari. In un paio di tombe sono state ritrovate porzioni di tessuto poste sopra al corpo, come evidenziano la tomba I di Isin (Hrouda 1987: 19) e la tomba II di Nimrud. In quest'ultimo esempio il corpo era coperto da una serie di strati di lino decorato. Un altro elemento da sottolineare in questa tomba è che il corpo sepolto più recentemente - successivo rispetto all'inumazione del primo defunto di circa 20/50 anni - presentava tracce di esposizione ad una temperatura elevata, tra i 150° e i 250°, procedimento attuato probabilmente per ridurre i liquidi corporei prima della sepoltura. Esso può essere stato bruciato sia per una migliore conservazione, sia per ridurre il cattivo odore,

facilitando così lo svolgimento delle eventuali attività rituali all'interno della tomba. Infine, altro caso particolare è rappresentato dalla tomba IV (Ghirsham 1968: 88-90) sotto al Palazzo Ipogeo di Tchoga Zanbil, dove accanto al letto funerario, sul terreno, sono state trovate due coppe con piede contenenti i residui carbonizzati di incenso.

IV.3.2. LE SEPOLTURE SECONDARIE

Tra i numerosi casi esaminati sono state individuate alcune sepolture secondarie, generalmente sulla base della non conservazione delle connessioni articolari. Nonostante ciò, si deve sottolineare il fatto che in molti casi è difficile distinguere con certezza una sepoltura secondaria da una sepoltura primaria violata. Come per l'esame delle sepolture primarie, anche durante questa analisi è stato possibile evidenziare alcuni caratteri ricorrenti.

In relazione al luogo di deposizione delle ossa, nella maggior parte dei casi si sono ritrovate accumulate ai lati della camera o sparse al suo interno. Ad Assur sono attestati diversi casi. Nella tomba 78, databile al periodo medioassiro, lungo la parete occidentale sono stati trovati i resti ossei di alcune sepolture (quattro o sei) oltre a due individui deposti non lontano dall'ingresso in posizione supina e accompagnati da svariati oggetti del corredo. (Pedde 2015: 95-96) La tomba 74, situata al di sotto di un edificio residenziale paleoassiro ad ovest del tempio A e databile al periodo medioassiro, presenta una serie di sepolture multiple tra le quali alcune ossa accumulate nell'angolo sud-ovest della camera insieme al corredo. Esso comprendeva numerosi contenitori, soprattutto in ceramica, tra cui sette giare, una piccola lampada invetriata, due *alabastra* con manico e uno senza manico, una piccola olla senza collo con orlo e piede dipinti in nero, una piccola ciotola e due bicchieri, oltre agli altri oggetti del corredo. (Haller 1954: 100; Pedde 2015: 87) Leggermente meno conservata è la tomba DG 22-66 trovata a Tell al-Rimah e databile al periodo mitannico (tav. XVIII, fig. 37a). Qui sono presenti le ossa di cinque individui poste ai lati della camera funeraria tra le quali sono state trovate, oltre a vari oggetti di corredo, alcune ciotoline in bronzo e una giara in pasta vitrea. (D. Oates 1967: 92) Anche ad Ur sono presenti casi simili, come ad esempio la

tomba LG/179 posta al di sotto dell'area del cimitero reale, dove sono stati trovati undici corpi deposti in modo caotico e accompagnati da molti oggetti di corredo e contenitori ceramici. (Woolley, Mallowan 1976: 211)

In Khuzestan sono state trovate alcune sepolture secondarie poste all'interno di cavità e al di sopra di panche, come mostrano rispettivamente le tombe costruite 2 e 3 di Tchoga Zanbil (tav.LVI, figg.161-162). Nel primo caso è stata trovata una cavità nell'angolo est della camera funeraria contenente un cranio e alcune ossa, nel secondo sopra la panca posta lungo la parete sinistra della camera sono state trovate numerose ossa deposte in modo disordinato; a nessuna delle due sembrano essere associati contenitori ceramici. (Ghirshman 1968: 104-107)

In rarissimi casi si sono trovate sepolture costituite da grandi frammenti di contenitori ceramici, come dimostra la tomba 208 all'interno della tomba G.4 collocata sotto la terrazza del Palazzo Nuovo di Assur. Questa sepoltura si trovava sul fondo dell'ipogeo, parzialmente al di sotto di un sarcofago, lungo la parete sud-ovest. Nella porzione ad est sono stati trovati sei teschi, probabilmente trasferiti qui in occasione dell'istallazione del sarcofago stesso. Come corredo, oltre ad alcune conchiglie, erano presenti una giara e una ciotola. All'interno della stessa tomba è presente anche un'altra tipologia, una sepoltura secondaria realizzata in fossa, esemplificata dalla tomba 74c. (Haller 1954: 98, 99) Essa costituiva la sepoltura più antica dell'ipogeo, trovandosi al di sotto della tomba a fossa 74b, ed era composta solo da poche ossa; nel corredo era presente solo una giara, oltre ad orecchini, chiodi e vaghi di collana (tav. LVII, fig.163).

In alcuni casi le ossa disarticolate sono state raccolte all'interno di sarcofagi, come per esempio nella tomba III sotto al Palazzo Nord-Ovest di Nimrud, che è databile al periodo neoassiro. Qui, nell'anticamera, sono stati trovati tre sarcofagi in bronzo, due sul pavimento e un terzo ad un livello più basso rispetto al primo (tav.LVII, fig.164). Essi contenevano le ossa di almeno tredici individui. Nel primo si sono identificati una donna di età tra i 20 e i 29 anni, un feto e quattro bambini di età variabile tra i tre mesi e gli undici anni. Nel secondo sono state trovate le ossa di una donna di età tra i 18 e i 20 anni - al di sopra della quale si sono trovate tracce di tessuto - e di un bambino di età tra i 6 e i 12 anni, oltre ad alcuni gioielli e ad un vaso in oro. Nel terzo c'erano i resti di cinque adulti, due donne e tre uomini, uno

dei quali era di età tra i 55 e i 65 anni e dalla coppa in oro trovata accanto sarebbe da identificare con il *turtanu* Shamsi-Ilu⁷⁰. Al di fuori di questo ultimo sarcofago si è trovata della ceramica, una bottiglia rotonda in vetro e alcune ossa larghe. (J. Oates, D. Oates 2001: 84-88)

Altre volte le ossa venivano raccolte e collocate all'interno di aree delimitate da muretti in mattoni, come si è verificato nella tomba G.48 ad Assur, databile al periodo neoassiro (tav.LVII, fig.165). In questo caso la camera era divisa in tre scomparti e in ciascuno di essi c'erano le ossa accumulate di una o più sepolture. Anche il corredo ceramico era diviso all'interno di ciascun reparto: nel primo sono state trovate due giare e una ciotola, nel secondo tredici giare (sei delle quali poste in una nicchia), una lampada e una tazza, nel terzo due giare e tre ciotole. (Haller 1954: 151) Un altro caso è stato rinvenuto nel sito di Haft Tepe. Come si è già descritto in precedenza per le sepolture primarie trovate in questo sito, la camera funeraria presentava una piattaforma divisa in tre settori. Nella parte centrale non erano contenuti scheletri, ma le ossa di dodici individui erano posti senza cura nell'angolo ovest, vicino all'ingresso della tomba. (Negahban 1991: 14-15; Mofidi-Nasrabadi 2012: 264-266)

Infine, una categoria a parte è costituita dalle sepolture secondarie a cremazione. Alcuni esempi provengono dal Palazzo Ipogeo di Tchoga Zanbil. Nella tomba II, infatti, sul fondo della prima camera (tav.XL, fig.83), è stato rinvenuto un piccolo cumulo di ceneri e ossa bruciate soltanto per metà, appartenenti a tre individui, mentre sul fondo della seconda camera ne è stato trovato uno di dimensioni maggiori contenente i resti di cinque individui. Un elemento da sottolineare è la presenza tra le ceneri dei resti del mobilio funerario, con cui evidentemente il defunto era stato bruciato. Molto probabilmente gli oggetti costituiti da materiale prezioso sono stati rimossi, anche se nella prima camera sono stati ritrovati alcuni elementi di incrostazione appartenenti all'impugnatura di una spada, perline, un frammento in argento, una punta di freccia in bronzo e i resti di una collana. Altri oggetti simili, come una punta di freccia in bronzo, un anello in bronzo e alcune perline era ciò che rimaneva del corredo nella seconda camera; non

⁷⁰ Shamshi-Ilu fu un influente dignitario e comandante in capo (*turtanu*) dell'esercito assiro probabilmente all'epoca di Adad-Nirari III e Salmanassar IV.

è stato, invece, rinvenuto alcun contenitore ceramico. Anche nella tomba IV sono presenti sepolture a cremazione. Infatti, accanto al letto funerario in mattoni cotti contenente la sepoltura primaria, che è stata descritta in precedenza, è stato trovato un cumulo di ceneri e ossa carbonizzate, avvolte in un tessuto di lino dipinto di rosso, appartenenti a due individui. Vicino ad uno dei due defunti sono stati trovati alcuni oggetti, tra i quali frammenti di un oggetto in pasta di vetro, un bracciale in bronzo, parti di una fascia e di un bracciale, una fibbia in bronzo e una foglia d'oro. Invece, vicino all'altro individuo sono stati rinvenuti un'ansa di un vaso in oro, un frammento di vaso in argento e un frammento in lapislazzuli appartenente all'impugnatura di un pugnale. (Ghirshman 1968: 63, 65, 67,71) Un altro esempio proviene dalla tomba II del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (tav.XLII, fig.92). Qui, nella camera funeraria sono state trovate due nicchie, una nella parete ad est e una nella parete ad ovest, contenenti ciascuna un vaso in alabastro inciso con ossa umane bruciate e resti di materiale organico. Non sembrano esservi associati altri contenitori o oggetti di corredo. (J. Oates, D. Oates 2001: 82) Infine, un altro caso da citare è la tomba G.4 ad Assur posta sotto al Palazzo Nuovo (tav.LVII, fig.163). Accanto alla parete nord-est della camera erano presenti tre urne contenenti ossa bruciate; esse erano chiuse tramite piccole ciotole, talvolta sormontate da sassi per chiuderle in modo più ermetico. La tomba 666, conteneva esclusivamente le ossa del defunto. Le tombe 667 e 668, invece, contenevano anche alcuni oggetti di corredo. La prima era un'urna in ceramica invetriata decorata posta su un piedistallo in argilla contenente pochi resti ossei bruciati di un individuo. Essa era accompagnata da una piccola giara invetriata, un piedistallo in argilla, perline, conchiglie e ossa non bruciate di un piccolo animale, forse un topo. Infine, la seconda conteneva i resti ossei di un individuo accompagnati da perline in agata e altre pietre e resti di tessuto; anche qui, come nella precedente, erano presenti ossa di un piccolo animale, probabilmente un altro topo. (Haller 1954: 99)

In genere queste sepolture si trovano nella camera principale, come nel caso dell'ipogeo 1424 trovato a Tell Barri, al di sotto del quartiere residenziale di un grande edificio medioassiro. Al suo interno sono stati trovati i resti parziali di un adulto, che sono stati interpretati come i resti di una sepoltura secondaria. Tale ipotesi è stata rafforzata dalla presenza nelle sue vicinanze di un'altra tomba, la

1410, che era realizzata in doppio contenitore ceramico ed era vuota, senza tracce di inumazioni o cremazioni, nonostante non ci siano tracce di alcuna violazione in antico. Per questi motivi essa è stata interpretata come cenotafio o come sepoltura temporanea prima del trasferimento delle ossa nell'ipogeo 1424. (D'Agostino 2008: 127, 129) In questo caso, come in molti altri, non viene specificato in che punto della camera erano state deposte, ma la maggior parte delle volte esse venivano collocate sul lato, sul fondo o in prossimità degli angoli, inoltre talvolta venivano separate dall'ambiente principale tramite alcuni accorgimenti come la realizzazione di cavità o di muretti in mattoni. Nonostante ciò, ci sono anche alcuni casi di sepolture collocate all'interno dell'anticamera, come nella tomba III di Nimrud già nominata in precedenza.

Per quanto riguarda il tipo di ossa ritrovate, nella maggior parte dei casi si tratta di crani, come per esempio quelli scoperti nella già citata tomba G.4 di Assur o quelli nella tomba G.39 (Haller 1954: 116-118; Pedde 2015: 112-115), databile al periodo neoassiro. Qui, infatti, all'interno del sarcofago posto ad ovest sono stati rinvenuti due crani e alcuni resti di sepolture più recenti. Non è raro, però, che vengano ritrovate le ossa lunghe e in un caso sono state trovate le ossa larghe (tomba III di Nimrud).

Analizzando il corredo ceramico associato alle sepolture secondarie si può notare che la forma più diffusa è la giara, nonostante che anche il numero delle ciotole presenti sia abbastanza elevato; le bottiglie sono invece poco frequenti. Generalmente sono tutti contenitori realizzati in ceramica, anche se non mancano esemplari in pasta vitrea, come la bottiglia trovata nella tomba III di Nimrud o la giara trovata nella tomba DG 22-66 di Tell al Rimah. Inoltre sono stati trovati anche esemplari in oro e in bronzo. In quasi tutti i casi i vari recipienti sono stati trovati vicino alle ossa, dentro la fossa o il sarcofago, all'interno dei singoli scomparti delimitati dai muretti o, più in generale nel terreno di riempimento della tomba, come nel caso della tomba 1424 di Tell Barri dove insieme ai frammenti di alcune ciotole basse sono state trovate ossa di animali e cenere nelle vicinanze di una giara.

IV.3.3. CASI PROBLEMATICI

In alcuni casi non è stato possibile comprendere con certezza di che tipo di deposizione si trattasse, talvolta per l'assenza di molti particolari nella documentazione, altre volte a causa dei saccheggi.

Ad Assur la tomba 150 ad esempio non è stata documentata nel dettaglio e per questo motivo abbiamo solo alcune informazioni che fanno ipotizzare di essere in presenza di una deposizione secondaria, ma che non sono sufficienti per affermarlo con certezza. Questa tomba è a doppia camera (ciascuna delle quali ha una pianta ellittica) ed è databile al periodo neoassiro (tav.XXVI, fig.51). Nella camera più grande, quella a nord-est, si sono ritrovati i resti sparsi di una sepoltura comprendenti un cranio e alcune singole ossa. La camera più piccola, a sud-ovest, invece è stata rinvenuta vuota. Insieme ai resti erano deposti anche alcuni oggetti di corredo, tra i quali anche una ciotola rotta. (Haller 1954: 95-96; Pedde 2015: 112)

In alcuni casi, tra le sepolture primarie multiple all'interno di sarcofagi si è trovato un unico cranio senza il corrispettivo corpo. Purtroppo, però, non si riesce a comprendere se ciò sia dovuto ad un'azione voluta o se, invece, sia frutto del caso. Un esempio lo si trova ad Assur, nella tomba 757a all'interno dell'ipogeo G.4 (tav.LVIII, fig.166). In questo caso si sono trovati nove individui deposti all'interno di un sarcofago in terracotta. Otto di essi sono stati trovati con lo scheletro completo o parziale, ma in un caso, la sepoltura VI, si è conservato solo il cranio. (Haller 1954: 98-99) Simile è la situazione che si è trovata nella tomba G.39 presente nello stesso sito, dove sono state rinvenute quattro inumazioni all'interno di un sarcofago. Uno scheletro era completo ed apparteneva ad una donna, due erano individui maschili ed erano più disturbati, del quarto corpo invece era rimasto soltanto il cranio. (Haller 1954: 116-118; Pedde 2015: 112-115)

Talvolta le sepolture sono difficili da interpretare perché sono state soggette a saccheggio e quindi in questi casi si deve capire se ci si trova di fronte ad una sepoltura primaria disturbata o ad una sepoltura secondaria vera e propria. Un elemento importante di valutazione è la presenza o l'assenza di parte del corredo, partendo dal presupposto che i ladri al momento della violazione si portino via gli oggetti preziosi. Uno di questi casi è la tomba costruita 2 a Tchoga Zanbil (tav.LVI,

fig.161), dove, sopra a tre panche, sono stati rinvenuti solo tre crani, nonostante fossero ancora presenti alcuni oggetti del corredo. Sulla panca di sinistra si è trovata una collana di perline di cornalina, lapislazzuli e agata, due piccoli anelli in bronzo, due fasce per capelli in argento e una selce. Sopra la panca di destra c'erano due grandi cavigliere in bronzo e un bracciale dello stesso materiale, sulla panca di fondo si è trovato un frammento in bronzo, un vago di collana e una fascia per capelli in bronzo. Infine, vicino ai defunti, anche se in luoghi diversi, sono stati trovati quattordici bicchieri, raggruppati in gruppi di quattro. (Ghirshmann 1968: 104) Anche la tomba G.53 ad Assur è stata saccheggiata, attività testimoniata dal ritrovamento disordinato di ossa mescolate agli oggetti del corredo (tav.LVIII, fig.167). Essa si trovava al di sotto del quartiere residenziale antico assiro ed era composta da tre camere funerarie singole, ospitanti ciascuna un sarcofago e collegate tra loro tramite passaggi. Nessuna sepoltura era completa, ma erano ancora presenti molti oggetti. Per esempio, nella prima camera il sarcofago era vuoto e le ossa giacevano accanto ad esso sul pavimento, tra le quali due crani. Il corredo è principalmente costituito da ceramica: sette ciotole si trovavano all'interno di due nicchie, sul pavimento c'erano una sessantina di ciotole, una lampada, nove giare, una trentina di olle senza collo, una serie di giare e pentoline invetriate e un paio di brocche. Altri oggetti erano tra le ossa, come una ciotola in rame rotta, un contenitore in pietra, due anelli in bronzo, una fibula in bronzo, un paio di orecchini in argento e uno in oro e un piccolo anello in argento. La stessa situazione si ripeteva anche nelle altre camere e nei corridoi di passaggio. (Haller 1954: 153-156) A Tell Barri è stato rinvenuto un ipogeo (840) databile al periodo Khabur che è stato però violato in epoca antica (tav.LIX, fig.168). Sul pavimento della tomba, composto da un semplice battuto in argilla, sono stati trovati un cranio e alcuni frammenti di femore appartenenti ad un individuo adulto insieme ad un'olletta miniaturistica acroma. Le dimensioni più piccole del solito di questa tomba - misurava 80 x 97 cm per un'altezza di 80 cm - hanno fatto ipotizzare che non fosse stata costruita per ospitare il corpo di un adulto; si è quindi pensato che si trattasse di una sepoltura secondaria composta da una selezione di ossa. L'interpretazione di questi resti, però, non è chiara perché questa situazione potrebbe essere anche il risultato della spoliatura. (Valentini 2003: 275-276, 279,

281-282) Anche ad Ur ci sono dei casi simili, anche se sono molto meno dettagliati. Alcuni esempi ne sono le tombe LG/139 e LG/184. Entrambe sono state saccheggiate delle ossa, ma in entrambe si trovano contenitori ceramici e oggetti di corredo, anche se non molto numerosi. Nella prima sono stati rinvenuti una fusaiola, due sigilli cilindrici - uno in calcare e uno in steatite - e un vago di collana in vetro, nella seconda un anello in rame, e una ciotola bassa dello stesso materiale. (Woolley, Mallowan 1976: 207, 212)

Nella camera principale della tomba III del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (J. Oates, D. Oates 2001: 84-88; Pinnock 2007/2008: 313) era collocato un sarcofago violato in epoca antica contenente solo pochi frammenti di ossa e una perlina in pietra (tav.LIX, fig.169). Nonostante il saccheggio all'interno dell'anticamera sono stati trovati numerosi oggetti preziosi, in numero quasi superiore rispetto a quelli rinvenuti nelle tombe dello stesso complesso trovate intatte. Ne sono alcuni esempi un diadema in oro, lapislazzuli e pasta vitrea, una collana d'oro, una brocca in oro e un diadema d'oro a nastro con gli "occhi di tigre" intarsiati in agata. (Damerji 1999: 45, 8-11) Un altro caso di tomba violata è la tomba III sotto al Palazzo Ipogeo di Tchoga Zanbil. Purtroppo qui furono trovate soltanto alcune tracce di cenere e delle ossa carbonizzate, dalle quali non è possibile ricavare il numero di individui deposti, accompagnate esclusivamente da un paio di vasi in ceramica comune collocati nella prima camera. A differenza delle sepolture citate in precedenza in questa tomba, però, non sono stati trovati altri oggetti di corredo. (Ghirshman 1968: 65) Dallo stesso sito proviene un ultimo esempio, la tomba V. Essa è stata fortemente danneggiata durante il saccheggio, in seguito al quale è stata distrutta completamente la prima camera, di cui non rimane niente, e svuotata la seconda. A questa tomba, però, dovevano appartenere gli oggetti rinvenuti nel vano 19 del palazzo, collocato sopra la camera funeraria, dove erano stati trasportati dai ladri insieme ad una parte delle ceneri e delle ossa per valutare grazie ad una migliore illuminazione quali oggetti tenere e quali abbandonare. (Ghirshman 1968: 71)

Come si può notare, in più di un caso all'interno delle tombe saccheggiate si sono rinvenuti pochi resti ossei, mentre in proporzione gli oggetti di corredo spesso si attestano abbastanza numerosi. Questa situazione, che però non si verifica

in tutti i casi, è quanto meno inusuale. Infatti, generalmente i saccheggiatori non portano via con sé i resti umani, lasciando invece molti oggetti, talvolta anche preziosi, all'interno della tomba. In molti casi si ha la certezza che le tombe siano state depredate perché si sono trovate tracce evidenti di distruzione o perfino i pozzi clandestini scavati dai ladri. Per gli altri casi è possibile, però, formulare l'ipotesi che si tratti di tombe utilizzate come luogo di sepoltura provvisorio. Se così fosse, la mancanza di molte ossa sarebbe il risultato del loro trasferimento in un altro luogo. L'esistenza di casi simili, anche se molto più antichi, ad esempio nell'area del Medio Eufrate, avvalorerebbe tale ipotesi. Infatti, per esempio, al di sotto del palazzo di Mari sono state trovate una serie di tombe monumentali databili all'epoca degli *shakkanakku*. Esse sono state trovate vuote, nonostante fossero presenti alcuni contenitori ceramici e alcuni oggetti del corredo, testimonianza del loro effettivo utilizzo. Anche in questo caso sono state interpretate come luoghi di deposizione provvisoria, prima del trasferimento delle ossa in un luogo definitivo. (Felli 2015: 161) Questa, però nel nostro caso non è l'unica ipotesi formulabile. In realtà questa situazione particolare potrebbe essere spiegata anche con una distruzione per motivi di tipo politico, ipotesi rafforzata dall'esistenza di almeno un paio di casi in Khuzestan. Si è già descritta in precedenza la situazione di distruzione in cui è stata ritrovata la tomba V al di sotto del Palazzo Ipogeo di Tchoga Zanbil. L'accanimento con cui è stata saccheggiata e la distruzione che ha subito, con il trasporto delle ceneri e del mobilio funerario in un vano vicino (il vano 19) dove sono stati trovati numerosi oggetti, ha fatto pensare che non fosse opera dei ladri, ma bensì forse dell'esercito assiro. In questo caso, tale interpretazione è stata suggerita dal ritrovamento di uno strato spesso circa una quindicina di centimetri di polvere di legno che ricopriva le ceneri e gli oggetti e che proverebbe che il soffitto del vano 19 era ancora intatto nel momento in cui furono abbandonate. Una fine simile fecero anche le tombe reali situate a Susa, della cui distruzione siamo a conoscenza grazie ad alcune fonti scritte. Infatti, nella descrizione dell'ottava campagna di Assurbanipal⁷¹, contenuta nei suoi Annali, il sovrano assiro descrive come furono violate le tombe dei re elamiti a Susa, dove,

⁷¹ Si veda Streck, M. 1916. *Assurbanipal und die letzten assyrischen Könige bis zum Untergange Niniveh II. Texte: Die Inschriften Assurbanipals und der letzten assyrischen Könige*, Leipzig, 56-57; Bayliss, M. 1973. "The Cult of Dead Kin in Assyria and Babylonia", *Iraq* 35, 115-125.

dopo essere state sfondate, furono abbandonate aperte e come le ossa dei re furono “trascinate” fino ad Assur così che i mani dei defunti non potessero più trovare riposo, né ricevere offerte o libazioni. (Ghirshman 1968: 71, 73)

Tramite il confronto con questi due esempi, una motivazione simile potrebbe essere alla base anche dei casi analizzati in questo studio, anche se non si hanno elementi sufficienti per poter identificare con certezza l'ipotesi più plausibile.

IV. 4. SEPOLTURE PRIMARIE E SECONDARIE A CONFRONTO

Dopo aver analizzato singolarmente i due gruppi di sepolture, è possibile fare un confronto tra le deposizioni primarie e quelle secondarie, per comprenderne in modo più dettagliato i caratteri distintivi e quelli, invece, comuni.

Per quanto riguarda il luogo di sepoltura, le deposizioni primarie sono state ritrovate esclusivamente nella camera principale delle tombe, mentre quelle secondarie in alcuni casi erano collocate all'interno dell'anticamera, ma, generalmente, la tendenza più comune era di essere localizzate in punti particolari della camera principale (sul fondo, ai lati delle pareti o agli angoli). Anche in riferimento alla deposizione del corpo ci sono alcune somiglianze. In entrambe le pratiche alcuni inumati sono stati rinvenuti all'interno di sarcofagi, anche se per le sepolture primarie è un tipo di sepoltura più frequente rispetto alle secondarie; la stessa proporzione si verifica anche per la deposizione su panche, tipica del Khuzestan. Per entrambe le pratiche si riscontrano esempi deposti sul terreno o in fosse, anche se i casi relativi alle sepolture primarie sono in numero leggermente superiore, e pochissimi in vasi o in sepolture coperte da grandi frammenti di contenitori ceramici; i settori ricavati dalla eventuale divisione delle camere funerarie tramite muretti in mattoni ospitavano sia sepolture primarie che secondarie. Invece, si può osservare che le deposizioni su letti di mattoni o su stuoie di canna sono utilizzate solo per sepolture primarie, mentre quelle all'interno di cavità o nicchie sono esclusive delle sepolture secondarie. Infine, ovviamente, solo le deposizioni secondarie vengono ritrovate accumulate all'interno della camera.

Il corredo ceramico è, in genere, presente in entrambe le tipologie di sepolture, anche se i tipi rappresentati sono leggermente diversi. Nelle deposizioni primarie sono stati ritrovati soprattutto bicchieri e ciotole e mancano quasi del tutto giare e brocche, mentre nelle deposizioni secondarie giare e ciotole sono i tipi più frequenti. In entrambi i casi i contenitori sono stati rinvenuti vicino al defunto, tranne in una tomba ad Ur, dove sono stati ritrovati all'interno di una fossa votiva.

Infine, per quanto riguarda i casi più particolari, si può osservare che, se si escludono ovviamente i casi di cremazione, solo una sepoltura primaria reca tracce di un'esposizione ad alte temperature. Infine, in entrambe le tipologie di deposizioni si riscontrano tracce di tessuto al di sopra del defunto. Purtroppo non è possibile chiarire se tali stoffe fossero poste lì per motivi decorativi o simbolicamente come indicatore di *status*, dato che le stoffe erano considerate un bene molto prestigioso; sull'argomento si può avere un confronto analizzando il caso, meglio documentato, della sepoltura primaria ritrovata a Qatna (Pfäzner 2012: 208-209).

CAPITOLO V.

ANALISI DEI CORREDI

V.1. INTRODUZIONE

L'analisi del corredo, indicatore di una sepoltura intenzionale, è molto importante all'interno dello studio di un contesto funerario. Il corredo funebre è formato da varie componenti. Ne fanno parte i diversi ornamenti che coprono il defunto (gioielli, abiti ecc.), gli oggetti che vengono deposti accanto ad esso e, infine, le offerte funerarie posizionate all'interno della tomba o nelle sue immediate vicinanze (Laneri 2011: 80). Tra gli oggetti che lo compongono è possibile identificare alcuni gruppi. I beni che appartenevano all'individuo sepolto, acquisiti durante la vita ed indicanti il suo *status* all'interno della comunità - come per esempio gli oggetti di lusso, gli utensili e le armi, gli oggetti che indicano il genere e l'età del defunto (generalmente per le donne venivano deposti alcuni tipi di gioielli, per gli uomini le armi e solitamente le tombe di infanti e bambini non contenevano alcun oggetto di corredo), i beni con un alto valore simbolico e le offerte di cibo e liquidi per la sopravvivenza del defunto nell'Aldilà. Alcuni oggetti che costituiscono il corredo possono essere stati collocati all'interno della tomba dopo aver svolto una funzione durante la cerimonia funebre o, successivamente, nel corso delle cerimonie di commemorazione dei defunti - le offerte *post mortem* che venivano deposte all'esterno della camera funeraria. Infine, in alcuni casi è possibile rilevare la presenza di resti sacrificali umani o animali. Essi sono da considerarsi allo stesso livello degli oggetti sepolti con il defunto in quanto, se presenti, sono da collegare alla pratica di rituali per la celebrazione dei defunti e per la commemorazione della loro memoria. L'esame del corredo è molto utile per riconoscere una possibile differenziazione sociale tra gli inumati e per tentare di comprendere l'organizzazione di quella determinata società. (Laneri 2011: 81-82, 84-85) Ciò è possibile solo soffermandosi sugli aspetti qualitativi e quantitativi degli oggetti presenti all'interno di una tomba, evidenziando la differenza di numero di oggetti presenti in ciascuna sepoltura, la rarità di un determinato oggetto,

la complessità della tecnica di produzione utilizzata per realizzarlo e la rarità della materia prima (Guidi 2009: 45). Alcuni oggetti potrebbero indicare il rango del defunto, indicare la sua appartenenza ad un particolare gruppo, rappresentare offerte per la sua vita nell'aldilà oppure essere utili indicatori per la ricostruzione delle credenze religiose di una determinata comunità. Molto più difficile è riuscire ad individuare il significato simbolico di alcuni manufatti associati al defunto. Per raggiungere tale obiettivo essi devono essere collegati al contesto ideologico e culturale della sepoltura, possibile solo confrontandolo con le testimonianze archeologiche dei contesti urbani contemporanei. In ogni caso, tutti gli oggetti presenti all'interno della tomba devono essere considerati in base al significato che assumevano nel contesto funerario specifico, significato che soltanto il contesto sociale e culturale del dato archeologico può far comprendere. In questo modo, tramite l'analisi delle associazioni tra oggetti, architettura e pratiche funerarie è possibile tentare di comprendere il processo cognitivo e percettivo degli antichi. (Laneri 2011: 81-82)

V.2. ALCUNE CONSIDERAZIONI TEORICHE

Negli ultimi anni nell'ambito delle scienze sociali e umanistiche si sono applicati vari approcci⁷² che avevano come obiettivo quello di analizzare le varie dimensioni sociali delle cose e soprattutto i modi in cui gli oggetti e la società si producono a vicenda. Generalmente le cose vengono studiate dal punto di vista dell'uomo, evidenziando ciò che esse possono fare per lui, perché il nostro interesse principale è quello di comprendere gli uomini e la loro società, la cui forma specifica è resa possibile proprio da esse. Ovviamente i manufatti prodotti dall'uomo non sono isolati, perché, in quanto tali, sono dipendenti da esso. Ciò che rende gli oggetti rilevanti e utili nel contesto della conoscenza scientifica non è l'oggetto in sé stesso, la conoscenza implica il riconoscere un oggetto per quello

⁷² Per approfondire tale tema si veda Appadurai, A. 1986. *The Social Life of Things: commodities in cultural perspective*, Cambridge; Keane, K. 2003. "Semiotics and the social analysis of material things", *Language and Communication* 23, 409-425; Meskell, L. 2005. *Archaeologies of Materiality*, Malden; Miller, D. 2005. *Materiality*, Durham.

che è e come potrebbe essere utilizzato⁷³. Nonostante ciò, anche senza gli umani le cose sono parte di ecosistemi correlati - questo per esempio è valido per le cose naturali - le cose definite come inanimate in realtà hanno un proprio peso, esse non sono passive perché non sono isolate. (Hodder 2012: 1-4)

Come si è accennato in precedenza, l'esistenza umana e la vita sociale dipendono dalle cose materiali, cosicché uomini e cose sono prodotte vicendevolmente. In questa relazione è presente, però, un lato negativo dato che spesso il nostro rapporto con le cose è asimmetrico (Hodder 2014: 19). Hodder (2012) identifica quattro tipi diversi di relazioni che coinvolgono le cose e gli uomini - uomini che dipendono dalle cose, cose che dipendono da altre cose, cose che dipendono dagli uomini e uomini che dipendono da altri uomini - e che mostrano come le une siano dipendenti dagli altri e viceversa. In realtà questo rapporto di dipendenza può essere sia positivo (*dependence*) sia negativo (*dependency*). Nel primo caso, la dipendenza degli uomini dalle cose consiste nell'utilizzarle per poter fare qualcosa (come vivere, socializzare, mangiare, bere ecc.) e per raggiungere degli obiettivi; questo riguarda il caso dell'utilizzo di strumenti e simboli in modo da poter formare la società e l'adattamento agli ambienti. Nel secondo caso, tale dipendenza implica una qualche forma di costrizione, limitando le abilità di sviluppo degli umani. In questo contesto gli uomini e le cose non possono gestirsi l'uno senza l'altro e in questo modo limitano ciò che ciascuno dei due può fare. Queste due componenti creano una lotta dialettica all'interno del coinvolgimento⁷⁴ (*entanglement*) tra uomini e cose perché producono e limitano l'azione umana portando gli umani in intrecci dai quali diventa difficile separarsi. (Hodder 2014: 19-20) Sulla base dell'analisi di questo rapporto tra uomini e cose è possibile interrogarsi sulla "biografia" dell'oggetto, comprendendone i motivi alla base della sua creazione, l'eventuale cambio di

⁷³ Per un approfondimento si veda Preda, A. 1999. "The turn to things: arguments for a sociological theory of things", *The Sociological Quarterly* 40(2), 347-366.

⁷⁴ L'incremento del coinvolgimento materiale tra uomini e cose risale circa a 10.000 anni fa grazie alla nascita dell'agricoltura e della vita sedentaria, momento in cui la cultura umana divenne più materiale. Questo accadde perché il modello sedentario permise un incremento nel circondarsi di cose materiali, che non era possibile con un'esistenza mobile. (Renfrew 2001: 128)

funzione durante la sua esistenza, in modo da cercare di comprendere i motivi per cui quel determinato oggetto è stato deposto all'interno della tomba.

Quando ci troviamo di fronte agli oggetti collocati all'interno di una tomba, non saccheggiata, né disturbata, dobbiamo pensare che essi sono stati raggruppati di proposito da un gruppo di persone e disposti in quella particolare configurazione in modo da creare un'immagine significativa sia per i vivi sia per le future generazioni. I diversi gruppi di materiali, collocati sia all'interno che all'esterno della tomba, generalmente costituivano strumenti molto importanti all'interno del processo per la creazione e trasmissione dell'identità socio-politica e della memoria collettiva. La memoria collettiva⁷⁵, o sociale, è molto importante perché rende il passato costitutivo e pieno di significato per il presente del gruppo e determinante per il suo futuro. (Roßberger 2014: 201-202) Questo tipo di memoria secondo A. Assman (2009) e J. Assmann (1992; 2008) può essere definita anche culturale e, diversamente da quella comunicativa⁷⁶, è una memoria che attraversa le diverse epoche ed è caratterizzata da una forma istituzionalizzata e una codifica simbolica in cui le “figure della memoria” del passato vengono trasmesse e ripetute regolarmente durante le cerimonie. Nonostante tale memoria sia costitutiva per l'intero gruppo le sue forme rituali di trasmissione sono controllate da un ristretto ed esclusivo gruppo di persone. Per questo motivo la memoria culturale è un ottimo strumento di potere, dato che coloro che comandano il potere possono anche controllare le istituzioni della memoria culturale e la loro gestione del passato può influenzare l'identità dell'intero gruppo. (Roßberger 2014: 202) Halbwachs (1950) fu il primo a evidenziare la natura sociale della memoria e a sostenere che solo immagini e luoghi concreti, i cosiddetti luoghi della memoria⁷⁷, possono legare idee astratte o concetti alla memoria del gruppo. (Roßberger 2014: 202)

Secondo Veit (2005) gli oggetti ritrovati nelle tombe possono essere interpretati come aiuti mnemonici per il gruppo piuttosto che come un mezzo per

⁷⁵ Per approfondimenti si veda Assmann, J. 1992. *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München, 130, 134; Alcock, S. E. 2002. *Archaeologies of the Greek Past: Landscape, Monuments, and Memories*, Cambridge, 1

⁷⁶ Essa riguarda il passato recente e l'esperienza privata e della propria famiglia, si basa sull'interazione sociale e può essere generata da tutti i membri del gruppo. (A. Assmann 2009: 13)

⁷⁷ Per approfondire si veda Nora, P. 1990. *Zwischen Geschichte und Gedächtnis: Die Gedächtnisorte*. In P. Nora (ed.), *Zwischen Geschichte und Gedächtnis*, Berlin, 11–33.

soddisfare le necessità del defunto, interpretandoli come resti di azioni rituali esprimenti la memoria culturale di una determinata comunità. Nonostante non tutti gli oggetti deposti all'interno di una tomba siano da identificare come resto di un'azione rituale, analizzare la loro tipologia, la ricorrenza di alcuni elementi, la loro disposizione e la loro eventuale associazione ad altri oggetti è molto importante per poter ipotizzare la funzione di un determinato oggetto all'interno della tomba. (Roßberger 2014: 211)

V.2.1 L'importanza del contesto

Sulla base delle considerazioni teoriche precedenti molti archeologi hanno l'idea che il significato degli oggetti abbia origine dall'interazione tra le persone e le cose.⁷⁸ Per comprendere il significato e la funzione degli oggetti che compongono il corredo si devono tenere in conto diversi aspetti, importanti all'interno di questa analisi.⁷⁹ Innanzitutto, ci si deve accertare quali strutture e deposizioni siano intenzionali e quali non lo siano, attraverso un'attenta documentazione di scavo e confronti contestuali con altre sepolture risalenti allo stesso periodo e presenti nella stessa area geografica. Questo è il punto più importante se si vuole stabilire quali azioni rituali venissero svolte durante il funerale, in modo da comprendere l'impatto del rituale stesso e della cultura materiale legata ad esso sui partecipanti e su gli spettatori. (Ekengren 2013: 181)

Nonostante alcuni studiosi sottolineino il fatto che la formalizzazione non è una caratteristica universale del rituale (Bell 1992: 220), ci sono numerosi schemi ricorrenti nella cultura materiale delle tombe che indicano che la formalizzazione potrebbe essere un tratto centrale in molti rituali funerari. L'idea che alcuni rituali consistano in fasi strutturali differenti riguardo alla trasformazione degli individui sottolinea il fatto che un approccio contestuale alle pratiche funerarie sia essenziale. Analogamente, anche lo studio sui simboli rituali portato avanti da Turner ha un approccio comparativo, dato che il significato di un simbolo può cambiare a

⁷⁸ Per approfondire si veda Berggren, Å., Nilsson Stutz, L. 2010. "From spectator to critic and participant: a new role for archaeology in ritual studies", *Journal of Social Archaeology* 10(2), 176

⁷⁹ Cf., Ekengren, F. 2009. *Ritualization – Hybridization – Fragmentation: the mutability of Roman vessels in Germania Magna AD 1-400*, 45-47

seconda della fase del rituale (Turner 1967: 52). Dato che gli schemi nella cultura materiale delle tombe sono il risultato di azioni sequenziali, e dato che funzione e significato sono dipendenti dal contesto, è necessario essere consapevoli della posizione degli oggetti in relazione gli uni agli altri, del corpo e dei partecipanti all'interno della sequenza.⁸⁰ Ad esempio ci si deve chiedere in quale parte del rituale vengono utilizzati determinati oggetti e se essi sono visibili o invisibili in connessione ad un determinato momento del rituale. (Ekengren 2013: 181)

Il significato viene creato nel momento in cui si crea una relazione tra simboli e contesti. Le azioni rituali sono azioni ordinarie che cambiano attraverso le circostanze e gli attori che si relazionano ad esse. Attraverso la ritualizzazione, usando tecniche diverse, vengono creati nuovi contesti per le azioni. Quindi non è possibile sostenere che il significato di un oggetto del corredo sia direttamente collegato all'uso di tale oggetto al di fuori del contesto funerario. Questa prospettiva nega anche l'esclusiva categorizzazione degli oggetti che è così diffusa negli studi funerari, dove tipi e categorie di oggetti spesso sono raggruppate insieme e analizzate indipendentemente l'uno dall'altro, senza tenere conto di come essi siano disposti e combinati. Una parte importante dovrebbe essere occupata dall'analisi spaziale della disposizione della tomba e di quella degli oggetti, cioè bisognerebbe focalizzarsi su cosa le persone facessero con gli oggetti in relazione agli altri elementi, compreso il corpo del defunto. Anche gli oggetti che durante la vita erano appartenuti al defunto, al momento del funerale venivano selezionati e disposti da uno o più persone. Quindi, dato che il significato nel rituale viene formato dal modo in cui i materiali vengono usati e combinati al momento del rituale, non ci si può limitare alla tradizionale classificazione degli oggetti del corredo, ma è importante esplorare altre possibilità basate sulla distribuzione degli oggetti all'interno della tomba. (Ekengren 2013: 182)

Ricordando che non tutti gli oggetti utilizzati e deposti durante il funerale saranno visibili dal punto di vista archeologico, sia a causa dei rituali stessi (come per esempio la cremazione) o a causa dei processi di formazione del terreno, dobbiamo porre attenzione alle proprietà fisiche degli oggetti che giungono fino a

⁸⁰ Cf. Hallam, E., Hockey, J. 2001. *Death, Memory and Material Culture*, Oxford, 14 ss.; Gansum, T., Oestigaard, T. 2004. "The ritual stratigraphy of monuments that matter", *Journal of Archaeology* 7(1), 61-79

noi. Alcuni loro caratteri tipologici possono rivelare che sono più antichi della tomba stessa o che sono importati da aree lontane. Insieme a caratteri tecnici, come le dimensioni, il materiale di realizzazione, il loro colore e la loro consistenza possono fornirci ulteriori indizi su come i partecipanti li hanno percepiti. Per la stessa ragione dobbiamo cercare di stabilire in quali condizioni fosse l'oggetto quando è stato inserito. Alcuni oggetti potevano essere stati in circolazione a lungo e potevano aver acquisito grande significato all'interno della società dei vivi, altri invece potevano essere stati costruiti appositamente per essere inseriti all'interno della tomba, altri ancora potevano aver subito varie azioni, come la bruciatura e la selezione dei frammenti o la rottura al momento del funerale, i cui frammenti poi potevano essere stati deposti in un modo significativo tra gli altri oggetti. Quindi quelli che spesso vengono classificati come oggetti rotti, incompleti o come scarti, potrebbe non essere a causa del disuso, ma potrebbe indicare un dato molto significativo nella sua parzialità.⁸¹ (Ekengren 2013: 182)

Come si è già accennato in precedenza, non è possibile supporre che gli oggetti abbiano la stessa funzione e significato senza tenere in considerazione il contesto. Non possiamo, altresì, presupporre che il significato percepito formato attraverso la partecipazione nelle azioni rituali corrispondesse alle intenzioni e ai significati formulati dalla tradizione. Quindi, le nostre analisi devono riconoscere il carattere multidimensionale della cultura materiale, e l'idea che esistessero molti diversi livelli di interpretazione uno accanto all'altro, talvolta in armonia e talvolta in contrasto l'uno con l'altro. Dobbiamo così cercare di considerare le funzioni e i significati stabiliti dalla tradizione, le funzioni e i significati formati e incarnati da coloro che trattano gli oggetti e coloro che li osservano, così come le funzioni e i significati richiamati e/o ricreati dopo il rituale, cioè i ricordi. (Ekengren 2013: 183)

⁸¹ Cf. Chapman, J. 2000. *Fragmentation in archaeology: people, places and broken objects in the Prehistory of South-Eastern Europe*, London; Chapman, J., Gaydarska, B. 2007. *Parts and Wholes: Fragmentation in Prehistoric Context*, Oxford.

V.3. ANALISI DEI CORREDI

Nonostante i dati concernenti il corredo funerario siano molto numerosi, spesso non è possibile eseguire un'analisi dettagliata utile alla comprensione del ruolo dei diversi oggetti all'interno delle tombe. Come per l'analisi dei resti umani, anche in questo caso molti contesti sono stati ritrovati "contaminati" a causa di saccheggi e/o distruzioni. In questi casi in cui il contesto originario è andato del tutto (o quasi) perduto si è cercato di interpretare i dati disponibili nel miglior modo possibile, nonostante la loro elaborazione sia risultata ovviamente meno approfondita e del tutto ipotetica. Un problema simile è stato riscontrato anche a causa dello stato della documentazione, che talvolta non recava informazioni dettagliate relative alla quantità e alla esatta collocazione degli oggetti del corredo. Come si è già detto, molti dei siti sottoposti ad esame sono stati scavati in anni non recenti, quando l'analisi del contesto non era tenuta in particolare considerazione. Per questo motivo spesso abbiamo a disposizione elenchi di oggetti, soprattutto quelli più importanti, con relativa descrizione, ma nessuna informazione relativa al loro contesto, se non il numero di tomba in cui essi sono stati trovati. Nessuna informazione chiarisce l'esatto luogo di ritrovamento, se un determinato oggetto fosse associato ad altri o in che relazione stesse con il corpo del defunto. Anche in questi casi, nonostante tali limitazioni, si è tentato di utilizzare le informazioni disponibili per formulare ipotesi interpretative per poter comprendere la funzione dei vari oggetti presenti all'interno della tomba.

V.3.1. Contenitori in ceramica

I contenitori in ceramica sono quelli più diffusi all'interno delle tombe. La maggior parte di essi sono stati rinvenuti sui pavimenti della camera funeraria o dell'anticamera. Questo vale in particolar modo per le giare, come è possibile notare dal ritrovamento di alcune di esse all'interno della camera principale della tomba II ritrovata al di sotto del quartiere residenziale del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (tav.XLII, fig.92) (Damerji 1999: 6-8; J. Oates, D. Oates 2001: 81-84); sul pavimento dell'anticamera invece fu rinvenuto un largo recipiente in associazione

ad una lampada in bronzo. Anche sul pavimento della camera della tomba IV di Tchoga Zanbil (Ghirshman 1968: 67-71), accanto al letto in mattoni che ospitava uno scheletro e due individui incinerati, è stato trovato un recipiente in ceramica comune di una forma tipica del periodo di Untash-Gal, di cui purtroppo non è possibile avere informazioni più dettagliate, anche se dalle immagini sembrerebbe essere una giaretta. Sempre sul pavimento, in corrispondenza degli angoli est ed ovest, sono state rinvenute rispettivamente due coppe con piede e pareti forate (probabilmente per il tiraggio dell'aria) contenenti alcuni resti combusti di carbone o incenso e una coppa con piede accanto ad una piccola ciotola (tav.XL, fig.84; tav.LIX, fig.170). Sul pavimento delle camere in alcuni casi si trovano anche numerosi bicchieri, come per esempio il caso delle tombe costruite 2 e 3 a Tchoga Zanbil (tav.LVI, figg.161-162) (Ghirshman 1968: 104-107). Nella prima sono stati ritrovati circa 14 bicchieri raccolti in gruppi di quattro in tre luoghi diversi, mentre nella seconda, che era disturbata, sono stati ritrovati 25 bicchieri di tre tipologie diverse collocati in vari punti della tomba. In altri casi i contenitori ceramici sono stati ritrovati nelle vicinanze del defunto. Un esempio è la tomba I del settore nord-est I di Isin (tav.XV, figg. 28-29) (Spanos 1987: 19), dove un bicchiere con orlo scanalato è stato rinvenuto sul braccio sinistro disteso del corpo di un uomo anziano che giaceva su uno strato di terra in posizione rannicchiata. Un altro caso è quello della tomba IV a Tchoga Zanbil (Ghirshman 1968: 67-71). Qui sul letto in mattoni su cui era deposto il defunto era presente un vaso, probabilmente una giaretta tipica del periodo del sovrano Untash-Gal, che era identico a quello posto sul pavimento della medesima tomba citato in precedenza (tav.XL, fig.84; tav.LIX, fig.170). Inoltre, non sono rari i casi in cui alcuni vasi sono stati ritrovati all'interno di nicchie presenti nella camera funeraria. Un esempio, anche se un po' particolare, proviene dalla tomba IV del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (J. Oates, D. Oates 2001: 88-90), dove si è ritrovato un contenitore di ceramica invetriata. Infine, altre volte alcuni contenitori sono stati rinvenuti sopra gli scalini che portavano all'anticamera, come nel caso della tomba I sotto al Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (Damerji 1999: 5-6; J. Oates, D. Oates 2001, 79-81), dei quali però, purtroppo, non abbiamo informazioni più dettagliate per quanto riguarda la tipologia.

Ad esclusione dei casi di contenitori posti all'esterno delle tombe, che sono abbastanza numerosi - come per esempio alcune tombe ad Ur -, o all'interno dell'anticamera vuota, la maggior parte dei vasi sono stati ritrovati in associazione con le sepolture, sia primarie sia secondarie. Tra le due tipologie di sepolture si riscontra una maggiore frequenza di associazione dei contenitori ceramici con le sepolture primarie, anche se non sempre essi sono collocati esattamente vicino al corpo del defunto; inoltre non sembra esserci una differenziazione netta per quanto riguarda l'associazione tra la tipologia dei vasi e la loro disposizione più o meno vicina al defunto. Talvolta in una stessa camera funeraria possono essere presenti sul pavimento sia forme chiuse sia forme aperte e alcuni esemplari della stessa tipologia possono poi essere rinvenuti vicino al defunto, come accade nella tomba IV di Tchoga Zanbil (Ghirshman 1968: 67-71), già descritta in precedenza. Le stesse riflessioni sono valide anche per i contenitori associati alle sepolture secondarie, anche se sono numericamente meno frequenti. In generale, per quanto riguarda il corredo ceramico si può notare che le forme più diffuse sono i bicchieri e le giare, mentre sono più rare le ciotole e le brocche sono del tutto assenti. Purtroppo molte volte nella documentazione vengono menzionati contenitori definiti solo genericamente come vasi, senza alcuna specificazione relativa alla funzione e per questo motivo non è possibile includerli all'interno di questa analisi.

V.3.2. Contenitori in metallo

Nonostante la maggior parte delle sepolture sia accompagnata da un corredo non particolarmente ricco e presenti perciò soprattutto contenitori in ceramica, non sono rari i casi in cui sono stati rinvenuti contenitori in oro, argento, bronzo e rame.

V.3.2.1. Contenitori in oro e in argento

Tra i contenitori realizzati in metallo, i più diffusi sono quelli in oro, mentre i recipienti in argento sono abbastanza rari. Molti degli esemplari d'oro sono stati ritrovati in associazione al defunto, spesso all'interno del sarcofago in cui esso era deposto. Svariati importanti esempi vengono da alcune tombe del Palazzo Nord-

Ovest di Nimrud. Nella tomba II (Damerji 1999: 6-8; J. Oates, D. Oates 2001: 81-84), infatti, all'interno del sarcofago si sono trovati una quindicina di vasi, tra cui un piatto in stile fenicio con decorazione incisa con iscrizione (tav.LVI, fig.160) e quattro ciotole iscritte, una delle quali posta direttamente sul petto di uno dei due corpi deposti (tav.XLIII, fig.99); all'interno di un'altra di queste ciotole si sono ritrovate 11 fiaschette sempre in oro e di fianco a loro una più grande con una catena. Altri esemplari di contenitori in oro provengono anche da Assur, dove per esempio nella tomba 7 (Haller 1954: 100; Pedde 2015: 69-70) è stato rinvenuto un piatto d'oro. Anche nella tomba III (Damerji 1999: 8-11; J. Oates D. Oates 2001: 84-88), nonostante sia stata violata in antichità, sono stati trovati molti contenitori in oro, soprattutto all'interno del sarcofago, dove però sono state ritrovate soltanto poche ossa. Tra questi contenitori è da notare la presenza di una brocca con versatoio decorata (tav.LX, fig.171), un piatto e un bicchiere in fritta ma con la base in oro. In altri casi, anche se molto rari, alcuni contenitori sono stati ritrovati nell'area di passaggio tra la camera funeraria e l'anticamera, come per esempio la tomba III appena citata collocata al di sotto del quartiere residenziale del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud, dove si è trovata la base in oro di un tipo inusuale di bicchiere (realizzato in fritta) del tutto identico a quello trovato nel sarcofago all'interno dell'anticamera della stessa tomba. Per quanto riguarda i vasi in argento, sono decisamente rappresentati in numero minore e tra questi è possibile citare la tomba I posta sotto al vano MM del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (Damerji 1999: 5-6; J. Oates, D. Oates 2001: 79-81), dove è stata rinvenuta una ciotola sotto al cranio del defunto all'interno del sarcofago dove esso era deposto. Generalmente è possibile sostenere che tali contenitori, sia in oro sia in argento, erano per la quasi totalità in associazione a sepolture primarie e spesso si trovavano proprio nelle vicinanze del corpo del defunto. Nonostante ciò, non sono assenti i casi in cui tali contenitori sono associati a sepolture secondarie, anche se talvolta vengono rinvenuti soprattutto frammenti, più che vasi interi, come per esempio è visibile dalla tomba IV di Tchoga Zanbil (tav.LX, fig.172) (Ghirshman 1968: 67-71). Qui, infatti, vicino ad uno dei due individui incinerati deposti sul letto di mattoni si sono trovati alcuni frammenti di un vaso in argento e l'ansa di un vaso in oro, dai quali purtroppo non è possibile ricavare la forma originaria dei due contenitori.

V.3.2.2. Contenitori in bronzo e rame

In numerose tombe sono stati ritrovati anche diversi contenitori in bronzo e in rame. Per quanto riguarda i vasi in bronzo si può notare che le ciotole e altri vasi (la cui esatta forma generalmente non è specificata) sono più frequentemente collocati all'interno della camera e spesso esattamente nel sarcofago. Esempi sono le tombe I (Damerji 1999: 5-6; J. Oates, D. Oates 2001: 79-81) e quella al di sotto del vano DD nel Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (Mallowan 1966: 114-116; J. Oates, D. Oates 2001: 79-81). Di particolare rilievo è la ciotola rinvenuta all'interno del sarcofago di quest'ultima tomba (tav.LX, fig.173). Essa infatti era decorata con una rosetta centrale realizzata a sbalzo ed era un'imitazione in metallo della cosiddetta *palace ware*; questo esemplare inoltre trova confronti a Zincirli (Andrae 1943: 118, tav. 56) e ad Assur (Haller 1954: tav. 25). A Sippar (Scheil 1902: 60), nella tomba collocata nel settore E-F, e databile al periodo paleobabilonese, tra i pochi oggetti di corredo si trova una patera in bronzo (tav.LV, fig.156) associata ad uno scheletro completo deposto in posizione supina sopra ad una stuoia. Anche nella tomba DG 22-66 trovata a Tell al Rimah, e databile al periodo mitannico, tra gli oggetti di corredo sono presenti alcune ciotoline in bronzo in associazione alle ossa di cinque individui poste ai lati della camera funeraria.

Una tipologia abbastanza frequente è rappresentata dalle lampade. Generalmente esse vengono ritrovate all'interno della camera, sul pavimento o all'interno di nicchie ricavate nelle pareti. Per il primo caso, un esempio (tav.LX, fig.175) è la tomba costruita 1 di Tchoga Zanbil (Ghirshman 1968: 101-104), collocata al di sotto del palazzo reale (nei pressi del santuario di Nusku), dove la lampada è stata trovata in associazione a tre bicchieri in terracotta; un esempio per il secondo caso, invece, è rappresentato dalla tomba IV del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (J. Oates, D. Oates 2001: 88-90), dove due lampade, di una tipologia particolare caratterizzata dalla presenza di una sorta di piattino alla base (definita da Oates "*saucer lamp*") (tav.LX, fig.174), sono state rinvenute in due nicchie in associazione con vasi in alabastro e ceramica invetriata. Talvolta tali lampade sono state rinvenute anche sul pavimento dell'anticamera, come nella tomba II di Nimrud

(Damerji 1999: 6-8; J. Oates, D. Oates 2001: 81-84), dove si è trovata una lampada del tutto identica a quella “con piattino” collocata nella tomba IV del medesimo sito. Generalmente i contenitori in bronzo sono per lo più associati a sepolture primarie, anche se nella maggior parte dei casi essi erano deposti all’interno della stessa camera, ma non esattamente vicino al corpo del defunto.

Tra gli oggetti del corredo erano presenti anche diversi contenitori in rame, anche se numericamente inferiori rispetto ai precedenti in bronzo. La maggior parte di essi rappresenta forme aperte come ciotole e coppe e in alcuni casi si sono trovati anche piattini, come per esempio nella tomba LG/131 di Ur, nel sito EM (Woolley, Mallowan 1976: 206). Talvolta nella documentazione sono citati genericamente alcuni vasi realizzati in tale metallo, senza però definirne la tipologia, questo è il caso, per esempio, della tomba I al di sotto del vano MM del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud, dove vi sono stati rinvenuti alcuni vasi in associazione di altri in bronzo; purtroppo non è possibile capire se fossero proprio all’interno del sarcofago, ma certamente erano nella camera funeraria.

V.3.3. Contenitori in altri materiali

Tra il materiale analizzato sono presenti anche alcuni esemplari di contenitori in alabastro e in cristallo di rocca, anche se in numero nettamente inferiore rispetto a tutti gli altri. Per quanto riguarda i vasi in alabastro si tratta soprattutto di giare e la maggior parte delle volte sono rinvenute all’interno delle nicchie presenti nelle pareti della camera funeraria. In alcuni casi esse erano utilizzate come contenitori per le cremazioni, come si può notare dai due esemplari decorati con petali provenienti dalla tomba II del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud al cui interno sono stati rinvenuti resti umani e altri resti organici (Damerji 1999: 6-8; J. Oates, D. Oates 2001: 81-84). Altre volte i vasi si trovano sui gradini d’ingresso della tomba, come nel caso della tomba I sempre a Nimrud, dove sono stati rinvenuti in associazione con altri vasi in ceramica (Damerji 1999: 5-6; J. Oates, D. Oates 2001: 79-81).

Oltre ai vasi in alabastro si sono trovati anche due splendidi esemplari in cristallo di rocca (tav.XLIII, fig.97); si tratta di una ciotola e una giara rinvenute

all'interno della tomba II del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (Damerji 1999: 6-8; J. Oates, D. Oates 2001: 81-84). Entrambe sono state ritrovate nella camera funeraria, all'interno del sarcofago in cui erano stati deposti due corpi.

Infine, ci sono una serie di contenitori realizzati in diversi materiali, dei quali però è stato trovato un solo esemplare. Nell'anticamera della tomba III del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud, immediatamente al di fuori di uno dei tre sarcofagi in bronzo contenente le ossa di alcuni individui (sepoltura secondaria) è stata rinvenuta una bottiglia rotonda in vetro in associazione con alcuni contenitori ceramici e delle ossa larghe; non molto distante si è ritrovata, inoltre, una particolare bottiglia in turchese opaca (Damerji 1999: 8-11; J. Oates, D. Oates 2001: 84-88). Ad Ur, invece, nella tomba LG/113 è stata trovata una bottiglia in calcare; purtroppo dalla documentazione non è possibile stabilire la sua collocazione esatta all'interno della tomba (Woolley, Mallowan 1976: 204).

V.3.4. Ornamenti

Generalmente, all'interno delle tombe sono stati trovati numerosi ornamenti, nonostante ci siano casi in cui le sepolture sono state ritrovate quasi vuote o con un corredo molto limitato. La maggior parte delle tombe ritrovate al di sotto delle normali abitazioni, ovviamente, presentavano un corredo più povero anche dal punto di vista degli ornamenti, mentre le sepolture realizzate sotto gli edifici palatini erano accompagnate da oggetti più ricchi.

Per quanto riguarda ornamenti come collane, bracciali, anelli, cavigliere, orecchini e perline, quasi la totalità è realizzata con materiali preziosi. Le collane generalmente sono realizzate in oro o in oro e pietre semipreziose, come cornalina, agata, lapislazzuli, calcedonio e cristallo di rocca. Esemplari di questo tipo sono stati rinvenuti nella tomba al di sotto del vano DD del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud, nella tomba II di Nimrud, dove sono state trovate sei collane in oro e novanta collane in pietre semipreziose (tav.XLIII, fig.95; tav.LX, fig.176), o nelle tombe costruite 1 e 2 a Tchoga Zanbil dove si sono trovate due collane in pietre semipreziose (soprattutto agata, lapislazzuli e cornalina), una all'interno di ciascuna sepoltura (tav.LX, fig.177) (Mallowan 1966: 114-116; Ghirshman 1968: 101-107;

Damerji 1999: 6-8; J. Oates, D. Oates 2001: 79-84). Tranne alcuni casi in cui la tomba era stata violata o disturbata, in genere tali oggetti erano maggiormente associati a sepolture primarie. In alcune tombe si sono rinvenute alcune *torque*, collane a girocollo realizzate a tortiglione, sia in argento, come il frammento proveniente dalla tomba II del Palazzo Ipogeo di Tchoga Zanbil, sia in bronzo, come quella proveniente dalla tomba IV sempre del Palazzo Ipogeo (tav.LXI, fig.178); in entrambi i casi esse erano associate ad un'incinerazione (Ghirshman 1968: 63-65). Infine, spesso nelle sepolture sono state rinvenute perline di vario materiale e forma che solitamente erano parte di collane. La maggior parte era in oro e pietre semipreziose - come per esempio agata, lapislazzuli e cornalina -, talvolta invece erano in pasta, come nel caso della tomba LG/61 di Ur dove perline in pasta bianca e verde sono state ritrovate sopra alle ossa del braccio del defunto, altre volte ancora erano in frittta o in pietra, come nel caso della tomba II di Tchoga Zanbil e della tomba III del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud; all'interno della tomba II di Nimrud poi è stata ritrovata una perlina in cornalina con l'iscrizione del nome di un sovrano babilonese molto precedente, Kurigalzu, probabilmente acquisita come bottino da Babilonia e tenuta come cimelio di famiglia (Ghirshman 1968: 63-65; Woolley, Mallowan 1976: 200; Damerji 1999: 8-11; J. Oates, D. Oates 2001: 84-88). Per quanto riguarda le cavigliere sono attestate in numero decisamente inferiore, ma generalmente sono preziose, come i quattro esemplari in oro rinvenuti nella tomba II del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (tav.LXI, fig. 179) o le due grandi cavigliere cave in bronzo rinvenute nella tomba costruita 2 a Tchoga Zanbil (Ghirshman 1968: 104; Damerji 1999: 6-8; J. Oates, D. Oates 2001: 81-84). Anche gli orecchini non sono molto diffusi tra gli oggetti del corredo, certamente meno rispetto alle collane. La maggior parte di essi sono realizzati in oro, come i quattro orecchini lavorati a granulazione ritrovati nella tomba I di Nimrud (tav.XLIII, fig.96) o quelli rinvenuti ad Ur nella tomba LG/58 (Woolley, Mallowan 1976: 200); la tomba II di Nimrud, infine, ne conteneva 79. In alcuni casi si sono ritrovati anche orecchini in argento, come quelli presenti nella tomba G.53 ad Assur (Haller 1954: 153-156). I bracciali e gli anelli sono sicuramente più numerosi. La maggior parte dei bracciali sono realizzati in bronzo, come quelli rinvenuti nelle tombe costruite 1 e 2 a Tchoga Zanbil e i due ritrovati in associazione ad una sepoltura ad

incinerazione nella tomba IV sotto al vano 11 del Palazzo Ipogeo sempre a Tchoga Zanbil. Infatti, nella prima sono stati trovati quattro bracciali, due chiusi e due aperti, in associazione al defunto deposto su una delle panche presenti nella tomba, mentre nella seconda un bracciale in bronzo ricoperto da una sottile foglia del medesimo materiale è stato ritrovato su una panca, ma non è possibile capire se fosse in associazione ad una sepoltura primaria a causa dei pochi resti ossei presenti (Ghirshman 1968: 67-73). Numerosi sono anche i bracciali in oro o oro e pietre semipreziose, anche se la maggior parte delle volte un grande numero di esemplari proviene da una singola tomba; per tale motivo il loro valore è minore all'interno di uno studio sulla frequenza. Per esempio numerosi bracciali in oro sono stati rinvenuti in associazione di sepolture primarie all'interno delle tombe I e II del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud, in particolare, nella seconda sono stati ritrovati quattordici esemplari, tra cui due intarsiati in pietre semipreziose e vetro (tav.LXI, fig.180) (Damerji 1999: 5-8; J. Oates, D. Oates 2001: 79-84). Infine, ci sono anche alcuni esemplari di bracciali in rame, come nei casi delle tombe LG/33, LG/61 e LG/84 ad Ur (Woolley, Mallowan 1976: 197, 200, 202). Anche per quanto riguarda gli anelli, quelli ritrovati più frequentemente sono realizzati in bronzo. Ne sono esempi quelli rinvenuti nelle tombe costruite 2 e 3 a Tchoga Zanbil e quelli in associazione con alcune sepolture a cremazione nelle tombe II e IV sotto al Palazzo Ipogeo (Ghirshman 1968: 63-65, 67-71, 104-107). Numerosi, ma, come per i bracciali, provenienti da singole tombe sono gli anelli in oro, come nei casi delle tombe I e II di Nimrud già citate in precedenza; nella prima sono stati ritrovati cinque anelli all'indice sinistro del defunto deposto nella camera funeraria, nella seconda se ne sono trovati una trentina tra gli oggetti deposti nel sarcofago contenente i due corpi. Inoltre, sono presenti anche alcuni anelli in rame, come si può notare da alcune tombe - tombe LG/61, LG/84, LG/113, LG/141, LG/184, LG/193 - presenti ad Ur; purtroppo dalla documentazione non è possibile comprendere se essi fossero in associazione a sepolture primarie o secondarie (Woolley, Mallowan 1976: 200, 202, 204, 207, 212). Infine, sempre dal sito di Ur e in particolar modo dalle tombe LG/33 e LG/116 provengono alcuni anelli realizzati in conchiglia (Woolley, Mallowan 1976: 197, 205).

Tra gli ornamenti erano presenti anche corone, diademi e nastri per capelli. I primi sono stati rinvenuti esclusivamente in tombe reali, prevalentemente in sepolture femminili, nonostante in un caso una corona sia associata ad un bambino. Infatti, in uno dei sarcofagi in bronzo collocati nell'anticamera della tomba III del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud contenente il corpo di una donna e di un bambino dell'età tra i 6 e i 12 anni è stata trovata una corona d'oro deposta sulla testa del bambino, nonostante il diametro fosse adatto alla testa di un adulto (tav.XLIII, fig.94) (Damerji 1999: 8-11; J. Oates, D. Oates 2001: 84-88). Un'altra corona realizzata in oro proviene dalla tomba II di Nimrud ed era deposta all'interno del sarcofago contenente i corpi di due donne; attorno alla testa di ciascuna donna era presente inoltre un diadema a nastro realizzato in oro e pietre semipreziose (intarsiato con l'agata "occhio di tigre") (Damerji 1999: 6-8; J. Oates, D. Oates 2001: 81-84). Nella tomba costruita 2 di Tchoga Zanbil sono stati rinvenuti due nastri per capelli, uno in argento e uno in bronzo (Ghirshman 1968: 104); dalla documentazione non è possibile sapere con precisione se essi fossero in associazione a sepolture primarie o secondarie.

Infine, erano presenti anche alcune fibule usate per tenere legato il sudario o le vesti, alcune fibbie e alcuni spilloni in vari materiali. Un esemplare di fibula di particolare pregio è quella in bronzo proveniente dalla tomba al di sotto del vano DD del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (Mallowan 1966: 114-116; J. Oates, D. Oates 2001: 79-81). Essa doveva legare il sudario del defunto all'altezza della spalla e, tramite una catena d'oro, aveva attaccato il cosiddetto "gioiello Nimrud", un sigillo in calcedonio recante una scena di culto con un castone d'oro (Damerji 1999: fig. 15); una fibula in oro proviene poi sempre da Nimrud, dalla tomba I (tav.LXI, fig.181). Infine, alcuni spilloni in osso sono stati rinvenuti nelle tombe LG/33 e LG/61 di Ur (Woolley, Mallowan 1976: 197, 200), l'ultima delle quali presentava nel corredo anche uno spillone in rame.

Mettendo in relazione la presenza delle diverse tipologie di ornamenti con la loro associazione ai singoli individui sepolti si sono potute osservare alcune corrispondenze tra genere del defunto e tipologia di oggetti deposti. Purtroppo queste osservazioni sono molto limitate perché i casi in cui è noto il genere

dell'individuo deposto sono molto esigui, e per di più nella maggior parte dei casi si tratta di individui femminili. Nonostante ciò, è possibile notare che in nessun caso le varie tipologie di ornamenti sono associate a sepolture di tipo maschile, che presentano invece un corredo composto esclusivamente da vasellame, tranne in un caso in cui era presente una fibbia in bronzo (tomba IV a Tchoga Zanbil). Le sepolture femminili, invece, presentano numerosi monili, soprattutto bracciali, orecchini e collane, ma anche contenitori di vario materiale e forma, come ciotole, alabastra e pissidi; inoltre, in un paio di casi all'interno della tomba 75 di Assur sono stati ritrovati alcuni pettini in avorio. Infine, un caso a sé stante è rappresentato dalla tomba 17 di Susa, dove tre defunti – sia maschi che femmine – avevano il cranio coperto da una sorta di maschera in argilla raffigurante un volto maschile o femminile in base al genere dell'individuo.

V.3.5. Altri oggetti

All'interno dei corredi presenti nelle tombe analizzate sono poi presenti una serie di oggetti diversi per fattura e materiali. In alcune tombe sono state rinvenute una serie di placchette. Nella tomba I del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud se ne sono trovate due in frittata, mentre in un paio di tombe ad Ur - tombe LG/125 e LG/134 - si sono trovate due placchette di forma rettangolare realizzate in piombo forate ad ogni estremità, e nella tomba LG/61 dello stesso sito ne è stata trovata una in pietra vulcanica forata (Woolley, Mallowan 1976: 200, 206-207; Damerji 1999: 5-6; J. Oates, D. Oates 2001: 79-81). Purtroppo dalla documentazione non è possibile comprendere se esse fossero associate a sepolture primarie o secondarie.

Notevoli sono due oggetti ritrovati nella tomba II del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (Damerji 1999: 6-8; J. Oates, D. Oates 2001: 81-84). Su uno dei due corpi all'interno del sarcofago è stato ritrovato un bellissimo specchio in rame o bronzo con un manico decorato ad incisione in avorio, oro e pietre semipreziose (tav.LXII, fig.182), mentre sul pavimento della solita tomba è stata rinvenuta una scatola per cosmetici in elettro con iscritto il nome della proprietaria.

In alcune tombe sono state trovate una o più tavolette in pietra o argilla. Una tavoletta funeraria in pietra è stata rinvenuta all'interno della nicchia presente

nell'anticamera della tomba II di Nimrud (tav.XLIII, fig.100). Essa attribuiva la tomba alla regina Yaba, sposa di Tiglat-Pileser, e minacciava chiunque avesse violato la tomba o l'avesse riutilizzata per altre sepolture (J. Oates, D. Oates 2001: 82; Pinnock 2007/2008: 311). Inoltre, ad Ur nella tomba 83 sono state rinvenute una ventina di tavolette in argilla sopra al cranio del defunto (Woolley, Mallowan 1976: 202).

Abbastanza frequenti sono i sigilli. Generalmente sono associati a sepolture primarie e sono in diversi materiali, come cornalina, lapislazzuli, con inserti in oro, in corniola, ematite e steatite; alcuni erano cilindrici e altri erano a stampo. Se ne sono trovati in numerose tombe ad Ur – tombe LG/33, LG/41, LG/99, LG/134, LG/141 e LG/153 (Woolley, Mallowan 1976: 197-198, 203, 207, 209) - generalmente all'interno della tomba, talvolta ancora al collo del defunto, anche se un paio di sigilli sono stati rinvenuti in una sorta di piccola fossa votiva insieme ad alcune ossa di fronte alla porta della tomba (tomba 133). Altri sigilli sono stati ritrovati nelle tombe III e IV del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud e un paio in pietra provengono dalla tomba costruita 1 al di sotto del palazzo reale di Tchoga Zanbil (Ghirshman 1968: 101-104; Damerji 1999: 8-11; J. Oates, D. Oates 2001: 84-90). Uno dei due era un sigillo raffigurante due animali realizzati a punzone, mentre l'altro era tondo ed era decorato a losanghe.

Talvolta all'interno del corredo si sono ritrovati diversi pesi, in particolare essi sono molto frequenti nelle tombe di Ur. In alcune sono stati rinvenuti i pesi a forma di anatra, come nelle tombe LG/33 e LG/153, altri pesi erano a forma di dattero, come i sei esemplari presenti nella tomba 153 e in altre tombe ancora, tombe LG/58, LG/113, LG/145, LG/153 e LG/193 si sono ritrovati diversi pesi semplici o in ematite (Woolley, Mallowan 1976: 197, 200, 204, 208-209, 212).

Infine, la presenza di alcuni elementi è da sottolineare, anche se essi non rientrano esattamente nella categoria di oggetti del corredo. In numerose tombe, infatti, sono stati rinvenuti frammenti o tracce di tessuti e in una tomba sono stati ritrovati dei tipi particolari di chiodo alle pareti della tomba. Per quanto riguarda i tessuti, se ne sono trovati in diversi siti, come per esempio nelle tombe II, III e IV del Palazzo Nord-Ovest a Nimrud (Damerji 1999: 6-11; J. Oates, D. Oates 2001: 81-90). Nella prima, sul corpo si sono trovati vari strati di tessuto che è stato

identificato come lino; nella seconda, sul corpo deposto nell'anticamera sono state rinvenute tracce di abiti con nappe; nella terza, si è trovato del tessuto di colore bianco utilizzato per avvolgere alcuni amuleti e sigilli a stampo. Anche a Isin, nella tomba I si sono trovate tracce di tessuto attorno al corpo del defunto (Spanos 1987: 19). Nella tomba IV sotto al Palazzo Ipogeo di Tchoga Zanbil (Ghirshman 1968: 67-71) si sono trovati i resti di due individui incinerati avvolti in un tessuto che è stato identificato con lana dipinta di rosso. Infine, anche ad Ur nella tomba LG/95 si sono trovate tracce di tessuti (Woolley, Mallowan 1976: 203).

Un caso particolare è rappresentato dalla presenza di alcuni *sikkatu* invetriati (larghi chiodi a testa tonda usati per i muri) nelle pareti della tomba III del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud che generalmente sono tipici degli edifici ufficiali tardo-assiri; l'ipotesi è che in questo contesto venissero utilizzati per tenere le vesti oppure semplicemente come ornamento.

V.4. OSSERVAZIONI RELATIVE AGLI OGGETTI NELLE TOMBE

Gli oggetti che vengono ritrovati nelle tombe al momento dello scavo non sono interpretabili indistintamente come oggetti del corredo. Molti studi, tra cui quello di Winter (1999) relativo ad alcune classi di manufatti ritrovati nelle tombe reali di Ur, quelli relativi al ritrovamento dell'ipogeo reale di Qatna e quello di Felli (2015) relativo alle pratiche funerarie nel Medio Eufrate tra fine III e inizio II millennio a. C., hanno dimostrato come alcuni degli oggetti presenti all'interno della tomba siano legati non al defunto, ma ai rituali che venivano eseguiti al momento dell'interramento oppure durante i riti che si svolgevano periodicamente dopo l'inumazione⁸². L'individuazione degli oggetti legati ai rituali può essere possibile nel caso in cui i diversi tipi di manufatti possano essere associati ad attività particolari, ma per fare ciò si deve analizzare non soltanto cosa era stato deposto, ma si deve anche tenere conto di come questi oggetti erano stati disposti.

Tra i vari oggetti presenti all'interno delle tombe quelli che hanno un ruolo particolarmente importante come resti funzionali di *performance* rituali ovviamente

⁸² Altri studi precedenti sono Strommenger, E. 1971. "Grabbeigabe. (I. Irak und Iran)", *RLA* 3, 605-606; Postgate, J. N. 1980. "Early Dynastic Burial Customs at Abu Salabikh", *Sumer* XXXVI, 77

sono i contenitori. Tale può essere l'interpretazione dei numerosi vasi ritrovati al di fuori dell'ingresso delle tombe, come quelli collocati sopra i gradini prima dell'accesso alla tomba I sotto al Palazzo Nord-Ovest di Nimrud. Anche alcune particolari tipologie possono essere ricollegabili allo svolgimento dei riti. Tra queste, da citare sono le numerose cosiddette lampade, ma anche alcune brocche con versatoio e alcuni particolari tipi di coppe con pareti forate. Le lampade sono realizzate in bronzo e generalmente sono state ritrovate all'interno della camera funeraria, in particolar modo sul pavimento, all'interno di nicchie nelle pareti o sopra mensole in mattoni. Talvolta esse sono associate a bicchieri, come nel caso della tomba costruita 1 a Tchoga Zanbil, oppure ad altri vasi in alabastro, come nel caso della tomba IV sotto al Palazzo Nord-Ovest di Nimrud, o a recipienti larghi in ceramica, come nell'esempio della tomba II sempre sotto il Palazzo Nord-Ovest. Gli esemplari ritrovati in queste due ultime tombe sono inoltre da evidenziare per la loro particolare forma: la lampada era collegata tramite una sorta di tubo ad un piatto con orlo rialzato; forma definita nella documentazione come "*saucer lamp*". Le brocche rinvenute sono state meno numerose, ma anch'esse generalmente erano in metallo, talvolta in oro, come il caso della brocca con versatoio ritrovata nel sarcofago della tomba III sotto il Palazzo Nord-Ovest di Nimrud. In genere questi tipi di contenitore erano associati maggiormente con le sepolture primarie, e spesso erano deposte vicino al defunto stesso. Infine, in una tomba (la tomba IV di Tchoga Zanbil) sul pavimento, in corrispondenza degli angoli est e ovest del letto in mattoni su cui era deposto il defunto, erano collocate due coppe con piede e pareti forate contenenti alcuni resti combusti, anche se non sappiamo se si trattasse di carbone o incenso.

Nonostante i contenitori siano i materiali più comuni da legare agli eventuali rituali avvenuti all'interno della tomba o in generale a particolari fasi della cerimonia di interrimento o successive ad essa, ci sono anche altri elementi da tenere in considerazione. In tal senso, da notare è la fossa votiva collocata di fronte all'ingresso della tomba 133 di Ur, all'interno della quale sono state ritrovate alcune ossa e un paio di sigilli, che probabilmente è stata realizzata una volta che la tomba è stata chiusa. Altri elementi da analizzare sono gli ornamenti e la loro distribuzione all'interno delle tombe. Nonostante ci sia uno squilibrio dal punto di vista

quantitativo tra gli esemplari ritrovati nelle tombe comuni e quelli rinvenuti nelle tombe al di sotto dei palazzi, si può dire che gli ornamenti sono una categoria abbastanza numerosa. Tutti questi oggetti sono stati analizzati e particolare attenzione è stata dedicata al loro luogo di ritrovamento. In questo modo si è potuto notare che nella maggior parte dei casi essi erano stati rinvenuti in associazione alle sepolture primarie, mentre molto più rari erano i casi in cui essi erano stati deposti insieme alle sepolture secondarie, una situazione che era stata riscontrata anche all'interno dell'ipogeo reale di Qatna. Sulla base di questa evidenza, Roßberger (2014) ipotizza che i gioielli rimanessero all'interno della camera funeraria solo temporaneamente e che servissero per mantenere il defunto “bello” e “vivo”; la loro rimozione quindi evidenziava il passaggio da una prima ad una seconda fase *post mortem*, che probabilmente erano legate a due diversi livelli di identità del defunto stesso. (Roßberger 2014: 205, 211)

CAPITOLO VI.

GLI IPOGEI FUNERARI AD UGARIT

VI.1. INTRODUZIONE AL SITO

Il sito di Ugarit, moderna Ras Shamra, si trova a qualche centinaio di metri dalla costa occidentale della Siria, a 10 km a nord della città di Latakia, ed è circondato da due *wadi*, il Nahr Shbayyeb a nord e il Nahr ed-Delbeh a sud, che riunendosi nel Nahr al-Fidd sfociano poi nella baia di Minet el-Beida⁸³. A sud, ad una distanza di 5 km, è presente il promontorio di Ras Ibn Hani⁸⁴, il cui nome antico ancora è incerto (forse Appu, Biruti o Reshu), dove è situato un insediamento ugaritico risalente al XIII secolo a.C. (Yon 2006: 12) (tav.LXII, fig.183). Il livello adesso visibile sulla superficie del monticolo corrisponde alla città di Ugarit del Bronzo Tardo, anche se l'area esposta non coincide esattamente con quella della città antica dato che una parte si trova al di sotto di alcuni edifici moderni e un'altra è stata danneggiata da uno dei due fiumi che circondano il sito. Nel 1929 in varie aree del monticolo vennero ritrovati numerosi testi scritti in diverse lingue, tra le quali anche una sconosciuta fino ad allora, definita poi "ugaritico", che utilizzava la scrittura cuneiforme seguendo un nuovo sistema alfabetico. Soltanto grazie a questi testi, per lo più databili al XIV-XIII secolo a. C., fu possibile identificare Ras Shamra con l'antica Ugarit, menzionata nei testi del II millennio a.C. ritrovati a Mari, Boğazköy e Tell Amarna. (Yon 1997: 255-256)

Dopo la scoperta accidentale, nel 1929, di una tomba a Minet el-Beida, nome odierno dell'antico porto di Ugarit (Mahadu), la missione francese guidata da Schaeffer e Dussand si concentrò sul porto e sul sito ad esso collegato, il monticolo

⁸³ Per approfondimenti si veda Saadé, G. 1995. Le port d'Ougarit. In M. Yon, M. Szzymer, P. Bordreuil (edd.), *Le Pays d'Ougarit autour de 1200 AV. J.-C. Histoire et Archéologie. Actes du Colloque International (Paris, 28 juin - 1er juillet 1993)*, RSO XI, 211-226, Paris.

⁸⁴ Per approfondimenti si veda Bounni, A., Lagarce, E., Lagarce, J., Saliby, N. 1987. *Ras Ibn Hani: Archéologie et Histoire*, Damascus; Lagarce, E., Lagarce, J. 1995. "Ras Ibn Hani au Bronze Récent." In M. Yon, M. Szzymer, P. Bordreuil (edd.), *Le Pays d'Ougarit autour de 1200 AV. J.-C. Histoire et Archéologie. Actes du Colloque International (Paris, 28 juin - 1er juillet 1993)*, RSO XI, 141-154, Paris.

di Ras Shamra, sul quale si focalizzarono le ricerche fino al 1970. Le prime campagne si incentrarono sulle tombe e sul porto di Minet el-Beida, portando alla luce un insediamento urbano databile all'inizio del Bronzo Tardo. Inoltre si lavorò sull'acropoli, includendo anche le aree in cui si trovavano i due templi e la cosiddetta residenza dell'Alto sacerdote, dove poi furono ritrovate le tavolette che permisero la decifrazione dell'ugaritico. Successivamente, tra il 1932 e il 1939, le ricerche si ampliarono alla zona delle aree residenziali nella città bassa e dell'area nordorientale del monticolo, dove furono scoperti il palazzo della Regina Madre, l'edificio a pilastri e il cosiddetto tempio hurrita, oltre al palazzo reale (situato sul lato ovest del sito). Tra il 1953 e il 1974⁸⁵ furono sottoposte a scavo alcune altre aree, tra cui l'area a est del palazzo - che comprendeva le abitazioni del quartiere residenziale, il cosiddetto palazzo nord, precedente l'ultimo palazzo reale, e il palazzo sud - e un sondaggio (SH) sul versante ovest dell'acropoli che restituì la sequenza stratigrafica completa del sito, dal VII al II millennio a. C. Tra il 1975 e il 1977 gli scavi furono effettuati da Margueron e si focalizzarono su una grande abitazione del Bronzo Tardo posta nell'area nord-ovest del monticolo. Nel 1978, e per i successivi venti anni, le ricerche furono portate avanti da Marguerite Yon e si concentrarono sull'urbanistica e l'architettura, tra cui anche un sondaggio sulla cosiddetta Main Street, la principale strada d'accesso alla città. Infine, durante la spedizione siro-francese diretta da Bounni e Lagarce fu effettuato uno scavo d'emergenza sul piccolo sito di Ras Ibn Hani - collegato alla vicina capitale e fondato dal re di Ugarit nel XIII secolo a. C. - portando così alla luce un nuovo insediamento ugaritico con palazzi, fortificazioni, tombe e altri testi (databili tra il XIII e il XII secolo a.C.), oltre ad una fortezza di epoca ellenistica (Yon 1997: 256-258).

Il periodo più documentato sia dalle fonti scritte sia da quelle archeologiche è quello del Bronzo Tardo, in particolare i secoli che vanno dal XV al XII secolo a. C., nonostante il sito fosse già occupato fin dal Neolitico⁸⁶. Purtroppo, per quanto

⁸⁵ Tra il 1971 e il 1974 le operazioni furono guidate da Henri de Contenson.

⁸⁶ In riferimento alla fase preistorica del sito si veda Schaeffer, C. 1961. "Le fondements pré- et proto-historiques de Syrie du Néolithique précéramique", *Syria* 38, 7-22; de Contenson, H. 1992. *Préhistoire d'Ougarit*, RSO VIII, Paris.

riguarda i periodi insediativi più antichi non abbiamo molte informazioni. Nonostante il sito si sia sviluppato considerevolmente durante il Neolitico, con il Calcolitico l'estensione della sua area abitata subì una riduzione. I livelli databili tra il 5250 e il 4300 a.C. mostrano caratteri simili al cosiddetto periodo Halaf presente nelle aree della Mesopotamia e della Siria, mentre nei livelli successivi si hanno elementi che riconducono ad un altro periodo tipico di queste due aree, il periodo Ubaid (Yon 2006: 15). Durante il Bronzo Antico il sito si sviluppò considerevolmente e iniziò a presentare caratteri urbani grazie alla realizzazione di vicoli e di un bastione. Attorno al 2200 a.C. il sito fu abbandonato per almeno un secolo, ma all'inizio del Bronzo Medio visse una nuova fase di occupazione grazie all'arrivo di alcune popolazioni nomadiche - come per esempio gli Amorrei - che si installarono qui. Per quanto riguarda l'architettura, non ci sono evidenze riferibili alla prima fase, ad eccezione delle grandi tombe collettive, mentre nella seconda e terza fase (circa 1900-1650 a. C.) è testimoniato un grande sviluppo urbano in cui i caratteri tradizionali della Siria costiera si fondono con quelli dei nuovi arrivati. In questo periodo la città si estese, occupando l'intero monticolo, e si dotò di un possente bastione di protezione. La realizzazione dei templi di Baal e Dagan sull'acropoli e del tempio hurrita, nell'area a nord-ovest, sembra risalire alla fine del Bronzo Medio, o forse all'inizio del Bronzo Tardo, ma il loro utilizzo continuò fino al XII secolo a. C. Elemento da sottolineare è la forte presenza sul sito di oggetti databili al Bronzo Medio di origine egiziana, a testimonianza dell'importanza delle relazioni dell'Egitto con i regni della costa levantina. La fine del Bronzo Medio e l'inizio del Bronzo Tardo ad Ugarit, come nel resto del Levante, sono fasi non molto chiare, dato che non sono sufficientemente conosciute. Probabilmente in queste fasi la città visse un periodo di declino, nonostante non si arrivò mai ad una distruzione totale. Con il Bronzo Tardo, in particolar modo dal XIV secolo a.C. in poi, inizia il periodo maggiormente documentato (grazie anche al grande numero di testi frutto dello sviluppo in questo momento di una scrittura cuneiforme alfabetica). A tale fase appartiene la maggior parte delle strutture visibili sul sito, come il cosiddetto palazzo nord, che fu costruito durante il Bronzo Tardo I (1600 a. C.), anche se poi fu abbandonato e sostituito dal palazzo reale. Il Bronzo Tardo fu una fase di grande prosperità per il regno che si tradusse in una nuova espansione dello sviluppo

urbano e nella crescita di importanza del potere reale, testimoniata anche da molti testi ritrovati ad Ugarit e in altre città. Tra il 1400 e il 1350 a.C. Ugarit entrò a far parte della sfera di influenza egiziana, e successivamente sotto quella ittita, come conseguenza della sconfitta di Mitanni da parte degli Ittiti. Infine, all'inizio del XII secolo a. C. si fa risalire approssimativamente la fine del regno di Ugarit. Le incursioni da parte dei Popoli del Mare, che saccheggiarono e distrussero parte della città di Ugarit e di altre città, ebbero un ruolo determinante nel raggiungimento di tale esito, anche se la distruzione e l'abbandono definitivo della città avvenne qualche tempo dopo, tra il 1190 e il 1185 a.C., come risultato di cause economiche, sociali e politiche. Successivamente il sito non fu più sede di un insediamento urbano, anche se in una piccola area a sud dell'acropoli, sono state rinvenute tracce di occupazioni isolate di tipo agricolo databili ai periodi persiano, ellenistico e romano. (Yon 1997, 258; 2006, 15-22)

La superficie indagata del monticolo costituisce una minima parte, circa un sesto, dell'intera area, e consiste di strutture che erano ancora in uso nella fase finale, ad eccezione di quelle che erano già distrutte all'epoca, come per esempio il palazzo nord. Si possono individuare una serie di aree, alcune definite in base alle loro caratteristiche architettoniche o ai materiali ritrovati al loro interno, come nel caso della cosiddetta "zona reale", dell'acropoli e dei quartieri urbani residenziali. La parte occidentale della città era riservata alle strutture a carattere reale ed era separata dal resto della città dal punto di vista architettonico. L'edificio centrale di questa zona era il palazzo reale - a ovest del quale sono ancora visibili le tracce del bastione fortificato che circondava la città. Esso fu costruito in varie fasi databili tra il XV e il XIII secolo a. C., i suoi vari ampliamenti corrisposero all'espansione del potere reale e delle sue amministrazioni. La disposizione definitiva del palazzo mostra la presenza di almeno un piano superiore e di una differenziazione degli spazi su livelli diversi (amministrativo, pubblico e ufficiale, e privato). Nell'area nordoccidentale del palazzo erano presenti la sala del trono e altre piccole stanze che portavano ai piani superiori dove venivano depositati i documenti amministrativi e la corrispondenza. A sud e ad ovest di questa area ufficiale, gruppi di vani erano organizzati attorno ad una serie di corti; la corte II dava accesso

all'area funeraria del palazzo, e forse poteva anche rappresentare il luogo in cui le cerimonie venivano eseguite, dato che a nord introduceva al vano 28 dove furono trovate le tombe a volta reali, mentre l'area attorno alla corte IV conteneva gli archivi centrali⁸⁷ (altri archivi erano presenti nelle zone a sud-ovest e nord-est). La parte orientale del palazzo ospitava un grande giardino, sul quale si aprivano gli appartamenti privati. (Yon 2006: 36-44) A nord del palazzo erano presenti una serie di edifici considerati annessi del palazzo stesso. Il più vicino ad esso fu inizialmente interpretato come arsenale o residenza del governatore militare, ma poi ci si accorse che si trattava semplicemente di un posto di guardia a protezione dell'ingresso della città. Ancora più a nord fu scavato un edificio che venne definito "edificio a pilastri" composto da tre settori, una struttura rettangolare caratterizzata da due porticati che era utilizzata come ingresso monumentale, una larga sala con vestibolo con una fila di quattro basi di pilastri in pietra lungo l'asse est-ovest - quelli che danno il nome all'edificio stesso - e un paio di piccole stanze rettangolari a nord della sala. Esso fu realizzato nel XIII secolo a. C. come estensione funzionale della zona reale, e probabilmente fu utilizzato per assemblee e banchetti collegati alle cerimonie tenute nel vicino tempio reale, detto "tempio hurrita" per gli oggetti che vi furono ritrovati al suo interno (due figurine di divinità in rame placcate in oro e platino, considerate di origine hurrita, e un'ascia in ferro con un'impugnatura in oro e rame affine ai manufatti mitannici). Il tempio, la cui costruzione originaria risale probabilmente alla fine del Bronzo Medio, è diviso in due aree rettangolari, con una porta d'accesso interna. Sia l'ingresso principale in posizione non assiale, sia la disposizione a tempio-torre (in cui le scale conducevano ad un tetto piatto utilizzato forse per celebrare le cerimonie) ricordano la struttura dei grandi templi posti sull'acropoli. La posizione di questo tempio all'interno del recinto dell'area palatina suggerisce che esso potesse essere stato utilizzato come cappella reale. (Yon 2006: 46-49) A sud del palazzo reale si trova la casa di Yabninu⁸⁸, il cosiddetto "palazzo sud" o "piccolo palazzo". L'edificio è composto da un'unica unità architettonica,

⁸⁷ Per le pubblicazioni relative ai testi degli archivi palatini si veda Virolleaud, C., Nougayrol, J., Schaeffer, C. 1957-70. *Palais Royal d'Ugarit*, vol. II-VI, Paris: Imprimerie Nationale.

⁸⁸ Per approfondire si veda Courtois, J.-C. 1990. "Yabninu et le palais sud d'Ougarit", *Syria* 67, 103-142.

circondato da strade. A sud-est è presente un complesso funzionale che sembra essere stato aggiunto all'esterno della struttura, il cui scavo ancora non è stato terminato, e a nord è presente un portico che conduce in un vano dove sono state trovate alcune tavolette. Probabilmente gli archivi si trovavano nella parte nord del piano superiore, perché sono state ritrovate sparse anche fuori dall'edificio a nord; probabilmente, come per il palazzo reale, devono essere cadute. In un vano abbastanza centrale era presente una tomba con copertura in pietra ad aggetto, una delle più grandi presenti sul monticolo, da qui un'apertura sul lato meridionale conduceva ad un'area privata dell'abitazione. In generale, questo edificio presenta la tipica architettura domestica ugaritica, caratterizzata da una netta divisione tra gli spazi privati e quelli professionali, una zona per le attività sociali e altre di tipo funzionalistico, infine una parte della casa era riservata alle tombe di famiglia (in questo caso due). Dalla grandezza e dal tipo di ambienti presenti in questa abitazione si può sostenere che il suo proprietario fosse una persona di rango abbastanza alto, ipotesi confermata dalla vicinanza dell'edificio al palazzo reale. (Yon 2006: 51-54) A nord-ovest della zona reale ci sono una serie di edifici, tra i quali alcune abitazioni, un edificio chiamato "Residenza 1975-1976" (i cui pochi resti mostrano elementi architettonici di alta qualità, come per esempio una volta funeraria molto raffinata), una struttura interpretata ipoteticamente come una taverna, il cosiddetto edificio con il trono intagliato nella roccia e un ambiente aperto denominato piazza nord-ovest. Infine, a nord di questa piazza si trova la "Residenza della Regina Madre", definita così per un riferimento trovato all'interno di un testo rinvenuto all'interno dell'edificio. Sfortunatamente, la parte nord è stata distrutta dall'erosione che ha interessato il monticolo, nonostante ciò è possibile riconoscere anche qui i tipici caratteri dell'architettura ugaritica. L'edificio era diviso in due parti tra loro comunicanti, anche se ciascuno di essi aveva un ingresso indipendente sul lato meridionale. L'ampio vano centrale della zona orientale ospitava una tomba, che come tradizione era fornita di un proprio ingresso dalla strada, da qui si accedeva ad est a due vani senza finestre - forse magazzini - e a ovest alla corte con portico della zona occidentale dell'edificio; i quartieri privati dovevano essere collocati al piano superiore. (Yon 2006: 55-58) A nord del palazzo

reale si trovava il palazzo nord⁸⁹. Esso però era già in disuso durante l'ultima fase della città e per tale motivo molte sue parti sono mal conservate e quindi difficili da interpretare, ma le porzioni che si sono preservate mostrano una costruzione di alta qualità (alcune sezioni dei muri erano perfino decorate con ortostati). Anche questo edificio, come la casa di Yabninu e il palazzo reale, presenta una sequenza strutturale tipica della tarda architettura palatina ugaritica - ne è in realtà la testimonianza più antica sul monticolo - composta da un vestibolo di ingresso collegato ad una corte che è estesa da un vano aperto con colonne, perpendicolare al vestibolo stesso. Purtroppo al suo interno sono stati trovati soltanto pochi oggetti datanti perché l'edificio fu svuotato prima di essere abbandonato, probabilmente nel momento in cui il re si trasferì nel palazzo reale nel XV secolo a. C., ma dai frammenti ceramici ritrovati al suo interno è possibile concludere che l'edificio cadde in disuso attorno al 1400 a. C. (Yon 2006: 60-62) A est del palazzo nord era situata quella che è viene definita "la casa dei forni" a causa delle installazioni e degli oggetti ritrovati al suo interno. Essa non è stata scavata completamente, ma nella parte posteriore dell'edificio è stata localizzata una tomba di famiglia, purtroppo saccheggiata in antico. Come il palazzo nord questo edificio fu realizzato all'inizio del Bronzo Tardo, ma nell'ultima fase della città esso non era visibile perché durante il Bronzo Tardo quest'area fu trasformata in un'area pubblica. (Yon 2006: 63) A est della zona reale una serie di strade pubbliche e abitazioni private - alcune delle quali contenenti importanti archivi - componevano il quartiere residenziale. Esso era diviso in tre blocchi da due strade principali in direzione nord-ovest/sud-est e da alcune più piccole perpendicolari ad esse. I resti architettonici possono essere datati all'ultima fase di costruzione, anche se in molti casi le strutture furono rimodellate o ricostruite nel XIII secolo a. C. e poi abbandonate all'inizio del XII secolo a. C. Il primo blocco si trova nella parte più ad ovest del quartiere ed è composto da tre complessi abitativi. Nell'area sudoccidentale si trova la casa dei vasi in alabastro, denominata così per la presenza di una quarantina di vasi in

⁸⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda de Contenson, H., Lagarce, E., Lagarce, J., Stucky, R. 1972. "Rapport préliminaire sur la XXXIIe campagne de fouilles (1971) a Ras Shamra", *Syria* 49, 15-25; de Contenson, H., Courtois, J-C., Lagarce, E., Lagarce, J., Stucky, R. 1973. "La XXXIIIe campagne de fouilles a Ras Shamra en 1972. Rapport préliminaire", *Syria* 50, 297-308; Mallet, J. 1994. *Sondage dans le Palais nord: Rapport de chantier* (non pubblicato/archivi della missione francese).

alabastro provenienti dall'Egitto; dato che fa ipotizzare il probabile alto rango del proprietario. Il complesso ha diverse entrate, due sul lato occidentale, una su quello orientale e una, o forse due, su quello meridionale, che non è ben conservato. Questo settore a sud doveva essere riservato alle attività sociali, data la presenza di probabili vani di ricevimento, di una tomba (saccheggiata in antico) e di una cucina con i magazzini dove sono state trovati *rhyta* e figurine, usati probabilmente nell'ambito dei culti domestici; i quartieri privati si trovavano al piano superiore, mentre nella sezione a nord-ovest nella fase finale sorse uno stabilimento industriale e commerciale per la produzione di olio. Durante questa fase fu messa in atto una partizione dell'edificio in diverse abitazioni più piccole seguendo così la tendenza tipica dell'inizio del XII secolo a. C. a ridurre gli spazi. Nella parte settentrionale del primo blocco è collocato un piccolo edificio caratterizzato dalla presenza di un grande vaso in pietra. Non è possibile determinarne la funzione, si può soltanto affermare che la disposizione degli ambienti non corrisponde alla pianta di una casa privata. In particolare i piccoli vani posti a nord-est, dove il perimetro del blocco curva, che sembrano aprirsi sulla strada sono interpretati, anche se in via del tutto ipotetica, come negozi. Essi erano collegati tramite una corte ad un'area nella parte orientale della zona settentrionale del blocco interpretabile come abitazione, la cui parte meridionale ospitava una volta funeraria. Infine, nella zona a sud-est c'era una grande casa denominata casa con il portico. Essa ha una pianta quasi rettangolare ed è composta da due parti, comunicanti tra loro tramite una porta d'accesso; la zona nordorientale della casa è caratterizzata dalla presenza di un secondo piano. (Schaeffer 1967: 371-375; Courtois 1979: 116-117, fig. 16; Yon 2006: 64, 66-70)

Il secondo blocco è localizzato ad est del primo ed al suo interno sono distinguibili diversi complessi architettonici, definiti come case. La porzione settentrionale è occupata dai resti mal conservati di una casa, e poco si può dire degli edifici che occupano la parte sud del blocco, anche se con molta probabilità si tratta di abitazioni private. La parte centrale è quella che ha restituito le strutture più interessanti. Nell'area centrosettentrionale era situata, la casa dell'armaiolo, che deve il proprio nome al ritrovamento di un deposito di armi e strumenti in bronzo. Secondo la disposizione tipica di Ugarit il vestibolo di ingresso conduceva ad una piccola corte con due pozzi, da cui si accedeva al resto della casa. Il settore posto a

nord-est era adibito a zona funeraria ed era provvisto di un proprio ingresso, un pozzo, una mangiatoia in pietra e una tomba di qualità mediocre. Questo edificio confinava a sud con altri due, la casa dello studioso, definita così per la presenza di molte tavolette, e la cosiddetta casa adiacente; tale complesso inizialmente costituiva un'unica unità, ma nella fase finale fu diviso in due strutture. (Courtois, 1979: 111, fig. 10. o; Yon 2006: 71-72) Ancora più a sud si trova la casa di Rasapabu, un'abitazione abbastanza piccola ma ben pianificata e di grande qualità architettonica. Rasapabu ne era il proprietario alla fine del XIII secolo a.C. ed era un ufficiale di alto rango che si occupava di raccogliere le tasse sulle merci, per tale motivo all'interno dell'abitazione sono stati trovati molti testi di tipo legale ed economico. L'edificio era composto da due parti distinte, ciascuna delle quali dotata di un proprio ingresso, anche se erano in comunicazione tra loro tramite un passaggio interno. La parte settentrionale era riservata alle attività domestiche, da notare la presenza di un sistema idraulico composto da un pozzo e da una mangiatoia in pietra accessibile anche dall'esterno. La parte meridionale, invece, ospitava la zona funeraria: la tomba, realizzata in pietra di ottima qualità, occupava due vani. Infine, all'estremità meridionale del blocco c'erano altre strutture, i cui dettagli non sono disponibili in quanto il loro scavo non è stato completato. (Yon 2006: 72) Il terzo ed ultimo blocco, del quale non si conoscono le esatte dimensioni, dato che una parte si trova oltre i limiti dell'area scavata, è posizionato a est rispetto al secondo ed è stato definito come casa di Rapanu (scriba di alto rango e consigliere del re), dal nome spesso citato nei testi ritrovati negli archivi dell'edificio stesso; la struttura a nord è chiamata casa di Rapanu, perché è qui che si sono trovate le tavolette che danno il nome all'edificio, mentre quella a sud è chiamata casa del vicino di Rapanu. Purtroppo per questo complesso non è possibile fornire un'analisi architettonica e funzionale dettagliata, anche se al momento della sua costruzione, probabilmente nel XIV secolo a. C., esso fu ideato come due abitazioni separate da un muro, ma comunicanti tramite un'apertura in cui era collocato un pozzo fruibile da entrambi gli edifici; con la ricostruzione nel XIII sec. a. C. esso fu modificato in modo che ciascuna casa potesse utilizzarlo separatamente. La casa di Rabanu era accessibile dalla strada tramite due ingressi, uno dei quali, tramite un vano, conduceva all'area funeraria composta da due tombe. La più a sud delle due era

contemporanea alla costruzione dell'edificio che, come abbiamo già accennato, dovrebbe risalire al XIV secolo a. C. e fu realizzata sopra ad una tomba più antica, databile all'inizio del Bronzo Tardo, che poi fu coperta dalla casa stessa. L'altra tomba, invece, risale alla ricostruzione avvenuta nel XIII secolo a. C., presenta un'ampia volta di grande qualità architettonica e costituisce probabilmente la tomba meglio conservata dell'intero sito. La parte meridionale del complesso aveva una pianta ad L e presentava i caratteri tipici dell'architettura domestica ugaritica, compresa una tomba. (Yon 2006: 73-76) A est del Quartiere Residenziale si estende un'area di scavo collocata al centro del monticolo, per questo motivo chiamata Centro della Città, composta da un blocco settentrionale e uno meridionale, caratterizzata da abitazioni e da un edificio di tipo cultuale. La parte nord del blocco settentrionale era costituita da due case, la casa A, a nord-ovest, piccola e di media qualità architettonica, e la casa B, a nord-est, più ampia e di qualità migliore. Quest'ultima aveva una pianta ad L, ed era divisa in due parti distinte l'una dall'altra, tanto che ciascuna di esse era dotata di un proprio ingresso dalla strada, anche se tra loro erano collegate tramite un passaggio interno. Essa oltre ai vani privati, a quelli utilitaristici e ai magazzini ospitava anche una tomba, purtroppo saccheggiata; questa era la disposizione finale, anche se quando fu costruita, prima della metà del XIII secolo a. C., essa formava una casa molto più ampia. Successivamente la parte meridionale e i magazzini furono isolati e vi fu creata un'altra casa (C). A sud di questa abitazione se ne trovava un'altra (casa D) e a sud-ovest c'era la casa E; ancora più a sud si trovavano la casa G e l'area F, la prima conteneva installazioni artigiane, la seconda fu utilizzata per diversi scopi nel corso del Bronzo Tardo. La parte meridionale del blocco è composta da due edifici, il cosiddetto tempio dei rhyta⁹⁰ con i suoi annessi, a nord, e la casa a sud del tempio dei rhyta⁹¹, ovviamente a sud. Il tempio è stato definito tale sulla base della sua pianta e degli oggetti che vi sono stati rinvenuti al suo interno, l'edificio prende

⁹⁰ Per approfondimenti si veda Mallet, J. 1987. "Le temple aus rhytons". In M. Yon (ed.), *Le Centre della Ville, 38e-44e campagnes (1978-1984)*, RSO III, Paris, 213-248; Yon, M. 1996. The Temple of the Rhytons. In N. Wyatt, W. G. E. Watson, J. B. Lloyd (edd.), *Ugarit. Religion and Culture. Proceedings of the International Colloquium "Ugarit and the Bible" in Honour of J. Gibson (Edinburgh, 1994)*, Münster, 405-422

⁹¹ Per ulteriori approfondimenti si veda Mallet, J., Maroian, V. 2001. Une maison au sud du 'temple aux rhytons', fouilles 1979-1990. In M. Yon, D. Arnaud (edd.), *Études ougaritiques*, RSO XIV, Paris, 83-180

infatti il nome dai numerosi rhyta ritrovati. I suoi caratteri architettonici sono molto simili a quelli dei templi databili al Bronzo Tardo ritrovati a Cipro e in Palestina: il vestibolo porta indirettamente al vano principale, all'angolo nord-est c'è una piccola sacrestia composta da panche lungo i muri nord e ovest e da una piattaforma a gradini al centro del muro est, forse il piedistallo per una statua della divinità. Questo edificio è molto interessante dato che pur essendo un luogo di culto si trova all'interno di un distretto residenziale, anche se con molta probabilità le case poste a nord-est del blocco non sono case comuni, bensì collegate al tempio; queste strutture sono databili al Bronzo Tardo II e il tempio fu in uso fino all'abbandono della città. L'edificio a sud del blocco non era collegato al tempio, né ad alcuno dei suoi annessi ed era di natura totalmente diversa. Esso è molto importante in quanto fornisce alcune informazioni sulla vita quotidiana ad Ugarit nel XII secolo a. C. Al piano terra esso era composto da tre zone, diverse tra di loro, ma comunicanti. Dall'ingresso si accedeva alla prima zona, i vani privati, che era fornita anche di un piano superiore, ma non presentava tombe. La porta al centro dava accesso alla seconda zona, l'area dove avvenivano le attività artigiane e professionali. Infine, ad ovest c'era una piccola area collegata dall'interno all'area centrale ma accessibile anche dalla strada, forse era un vano utilizzato come piccolo negozio o in qualche modo per gli affari. (Yon 2006: 78-83) Dal Centro Città il monticolo poi scende verso il distretto Sud Centrale e quello della "Strada Principale". Dagli scavi effettuati finora, gli edifici presenti in questi quartieri sembrerebbero di buona qualità, probabilmente appartenenti ad alti ufficiali collegati alla famiglia reale e con importanti funzioni politiche. Il distretto della Strada Principale prende il nome da una larga strada transitabile che doveva costituire l'accesso da sud. Essa era molto più ampia rispetto alle altre strade della città ed era costeggiata da edifici abbastanza grandi. Ancora non è possibile conoscere il percorso esatto di questa via di comunicazione, sappiamo però che da nord e da ovest essa collegava questa zona alla grande piazza situata al centro della Trincea della Città Sud. Il distretto Sud Centrale era composto da un paio di abitazioni e da un ponte/diga. Ad ovest si trovava la casa di Urtenu, una grande casa di ottima qualità la cui estensione non è ancora stato possibile definire. Qui fu scoperta una grande tomba a camera costruita in pietra, ma sfortunatamente saccheggiata in epoca antica, e centinaia di tavolette

sparse all'interno della casa stessa. Anche se gli archivi ancora non sono stati trovati, a giudicare dalla quantità e dalla qualità delle tavolette rinvenute si dovrebbe trattare di archivi di grande importanza. Nonostante ciò, questi testi hanno permesso di conoscere il proprietario di questa casa all'inizio del XII secolo a. C., Urtenu, un personaggio di alto rango già conosciuto da altre tavolette. Tra la Strada Principale e la casa di Urtenu si sono localizzate una serie di strutture, ancora non ben definite, poste lungo una strada in direzione sud-est/nord-ovest. I locali più interessanti si trovavano a sud e a ovest di quest'area e potrebbero essere collegati al complesso della casa di Urtenu. Essi contenevano attrezzature utilitaristiche come un silo, pozzi di drenaggio e giare, oltre ad una serie di aree aperte attrezzate con mangiatoie in pietra - per questo la struttura è detta casa con le mangiatoie in pietra. Infine, a sud furono individuati i resti di quello che fu interpretato come ponte o diga. Questa struttura era un largo ponte che funzionava anche come diga, era utilizzato sia come base per approdo da sud lungo il fiume, sia per conservare l'acqua quando d'estate il fiume si seccava. (Yon 2006: 84-90)

A est del Centro Città si trova quella che è stata definita la Trincea della Città Sud, orientata in direzione nord-sud. In questa area sono stati individuati alcuni gruppi di edifici separati da una fitta rete di strade che li delimitano così in quattordici blocchi, per un totale, almeno fino ad ora, di trentasette case. L'unico blocco completamente scavato è il VI, dove sono stati identificati quattro diversi complessi. A nord-ovest si trovava la casa A, che era di buona qualità e aveva i caratteri tipici dell'architettura domestica ugaritica (ingresso con scale, corte centrale con pozzo, area di immagazzinamento, area funeraria indipendente ecc.), le altre abitazioni erano di qualità minore e sul lato sud-est della casa C c'era un negozio. Anche altri blocchi (I, II, V e IX) presentavano zone funerarie con la tomba di famiglia. Il blocco X era formato da due abitazioni, una delle quali, la casa B, ha restituito importanti documenti e per questo è stata chiamata casa delle tavolette letterarie. Essa era fornita di vari ingressi, uno di essi conduceva ai vani di produzione, un altro alla zona commerciale. Ancora più a sud si trovava il blocco XIII al cui interno erano distinguibili cinque o sei abitazioni e di cui la piccola casa A è la meglio conservata. Essa aveva una pianta pentagonale e probabilmente aveva un negozio nel vano settentrionale, il resto della casa probabilmente aveva funzione

professionale, ma non commerciale; i vani privati si trovavano al piano superiore. La pianta della casa B non è molto chiara ma si poteva distinguere una tomba molto ampia con volta ad aggetto. La casa C non aveva funzione abitativa, almeno nella sua fase finale, dato che al suo interno sono state trovate solo due tombe, una con un lungo *dromos* senza scalini, l'altra, più recente, coperta da cinque assi in pietra. All'interno della casa E, la cui parte orientale è mancante, si può individuare con certezza solo una tomba coperta con lastre di pietra e alcuni vani difficili da interpretare. All'estremità sudorientale del blocco è visibile solo la zona funeraria della casa G, il resto è ancora da scavare. Questa area in precedenza era stata interpretata, senza basi sufficienti, come una zona dotata di laboratori per la lavorazione del metallo, a causa della scoperta di scorie di bronzo e artefatti dello stesso materiale dalla casa E, oltre ad alcuni oggetti anche in materiali preziosi dalla casa F. Infine, all'estremità meridionale dell'area di scavo si trovava il blocco XIV, che conteneva almeno nove abitazioni, tutte con una disposizione degli ambienti tipicamente ugaritica. (Yon 2006: 91,94, 96-97) A est di questa trincea ne fu realizzata un'altra, la Trincea dell'Acropoli Sud. Non ci sono molti studi relativi ai resti architettonici di questa area, mentre molti sono quelli relativi ai testi qui ritrovati. La zona settentrionale dell'area in parte era coperta dai resti dell'insediamento databile al I millennio a. C., e gli edifici del Bronzo erano molto danneggiati, dato che l'intera zona fu utilizzata come cava nel periodo persiano⁹². Nonostante ciò, da quello che rimane è possibile dire che gli edifici identificati facevano parte del distretto urbano del Bronzo Tardo. All'estremità settentrionale della trincea sono state scavate alcune tombe, databili tra il Bronzo Medio e il Bronzo Tardo I e II, che hanno restituito una buona quantità di oggetti in bronzo e di ceramica oltre ad un *rhyton* cipriota a forma di toro e una statuetta in avorio. Inoltre qui erano presenti anche alcune case, tra cui quella di Patilu-wa. Essa apparteneva evidentemente ad una famiglia abbastanza ricca e i vani erano disposti secondo la tradizione ugaritica, compresa anche una tomba a camera; in questo edificio furono trovati anche strumenti in bronzo e ceramica di alta qualità, come alcuni crateri micenei. A sud della casa di Patilu-wa fu identificato un complesso

⁹² Per ulteriori approfondimenti dell'insediamento persiano si veda Stucky, R. 1983. *Ras Shamra, Leukos Limen: die nach-ugaritische Besiedlung von Ras Shamra*, Mission archéologique de Ras Shamra 1, Paris.

che sembra essere stato composto da due abitazioni. Quella più a nord, chiamata casa di Agipshari, era una casa dalla forma quasi rettangolare e presentava i soliti caratteri architettonici presenti nelle abitazioni del sito, compresa la zona funeraria con la tomba a camera in pietra. Dell'altra, chiamata casa del sacerdote e contenente modelli iscritti di fegato e polmone, purtroppo non è possibile conoscere la pianta completa perché la parte centrale e quella a sud-est sono molto danneggiate. Però, si hanno alcune informazioni riguardo a due vani collocati a nord-est, uno dei quali interpretato come cella, dove sono stati ritrovati alcuni legati alla religione e ai rituali, come tavolette sulla magia, modelli di polmone e di fegato e uno strumento musicale. Nel vano adiacente, collegato alla cella tramite un passaggio, c'era una camera funeraria, sulla cima della quale fu rinvenuto un "pedistallo per libagioni". Infine, nell'angolo sud-ovest c'era un lungo e stretto vano contenente molte tavolette, tra cui anche numerosi testi letterari, magici e concernenti i rituali di nascita. Al centro della trincea sono state ritrovate una serie di strutture contenenti molti strumenti e utensili in bronzo e altri oggetti in elettro e oro. Per questo motivo si è ipotizzato che questo quartiere ospitasse un distretto artigiano legato alla lavorazione dei metalli, ma ancora non è possibile affermarlo con certezza. Infine, la parte meridionale della trincea era occupata da una casa databile alla fine del Bronzo Tardo e che ancora non è stata del tutto scavata. Essa contiene una delle poche tombe non disturbate del periodo contenente vari scheletri e un grande numero di oggetti funerari, anche se la fattura è di media qualità. (Yon 2006: 98-100, 101-102) Sulla sommità del monticolo, a est del cosiddetto Quartiere residenziale, si trova l'acropoli che ospitava due monumentali templi costruiti durante il Bronzo Medio, uno in onore di Baal e uno in onore di Dagan (sulla base delle stele ritrovate in ciascun tempio), e la cosiddetta casa dell'Alto Sacerdote, costruita tra questi due edifici culturali. Entrambi furono realizzati secondo uno stesso identico progetto e ciascuno era fornito di un'alta torre e circondato da un recinto sacro. Il tempio di Baal era raggiungibile dalla città tramite una strada a gradini che portava alla porta sul lato occidentale del recinto; a sinistra dell'ingresso c'erano i resti di alcune strutture, probabilmente annessi di tipo utilitaristico. Di fronte all'ingresso del tempio, all'interno di un cortile, c'erano i resti di un altare in pietra con accanto alcune grandi ancore dello stesso materiale, probabilmente

portate lì dai marinai come ex-voto. L'edificio era rettangolare composto da due vani di diverse dimensioni, un vestibolo a sud e una cella a nord, una scala portava dalla corte al vestibolo. Sui muri orientale, occidentale e settentrionale erano visibili tracce di rampe di scale che portavano ad una terrazza superiore, probabilmente utilizzata per lo svolgimento di alcuni rituali; in origine questa struttura doveva essere una torre e, data la sua altezza, doveva essere visibile dal mare, così da essere un punto di riferimento per i marinai che dovevano entrare nel porto. La presenza di diciassette ancore nell'area del tempio, comprese anche quelle ritrovate proprio al suo interno, testimonia la gratitudine da parte dei marinai per essere riusciti a raggiungere il porto sani e salvi. A sud-est del tempio di Baal sorgeva quello di Dagan. Anche questo, come il tempio di Baal, si affacciava a sud, ma rispetto al primo era meno conservato. Di esso rimanevano solo le possenti fondazioni, che mostrano una struttura simile a quella del precedente tempio, e le tracce di alcune rampe di scale; molto probabilmente anche questo edificio aveva una struttura a torre. (Yon 2006: 106-110, 113-114) A est del tempio di Baal, al di sotto del livello che corrisponde all'ultima fase della città, si è trovata una necropoli databile ai primi due secoli del II millennio a. C. Infine, tra i due templi erano stati realizzati alcuni blocchi di case, forse appartenenti a persone legate ai templi stessi, di cui purtroppo si è conservata soltanto la parte orientale. L'edificio più a settentrione è la cosiddetta Casa dell'Alto Sacerdote, che presenta le tipiche caratteristiche dell'architettura locale del Bronzo Tardo. Qui sono stati ritrovati vari oggetti tra cui armi, utensili e strumenti in bronzo, alcuni dei quali anche iscritti, oltre che vari testi mitologici che hanno permesso il recupero dell'antica letteratura ugaritica. (Yon 2006: 110-111) Il quartiere a sud dell'acropoli non mostra una pianta molto regolare perché è il frutto di uno sviluppo disordinato dell'area abitativa causato dalla sovrapposizione di diverse reti di strade e vicoli nel corso dei secoli. Oltre ad essere presenti sull'acropoli, nel quartiere dei grandi templi, le aree residenziali erano presenti in altri settori della città: nei quartieri della città bassa, nei quartieri ad ovest e nord-ovest e, infine, nei quartieri a sud della città. Dato che questa area non è stata sottoposta ad uno studio dettagliato, purtroppo non è possibile dire molto sull'organizzazione del distretto e sui caratteri architettonici degli edifici; anche le case a cui appartenevano le tombe ritrovate non sono state analizzate. In questa zona

sono stati trovati un ampio numero di oggetti, alcuni dei quali di ottima qualità e collegati al culto di Baal. (Yon 2006: 114) Non si possono individuare con certezza distretti riservati agli artigiani o alle persone di rango elevato, si può invece notare un certo livello di sovrapposizione sociale perché in uno stesso blocco coesistono grandi case, piccole case e quartieri artigianali; soltanto gli archivi ritrovati al loro interno rendono possibile la comprensione del rango sociale dei proprietari e la loro funzione. Tra le diverse aree abitative si sono identificati vari luoghi di culto che erano integrati all'interno di isolati che erano aperti direttamente su strade pubbliche o appartenevano a blocchi occupati da edifici residenziali. Inoltre i culti domestici erano molto presenti ed erano attestati da numerosi idoli dispersi nelle aree a carattere abitativo. (Yon 1997: 259-260) All'estremità nord del monticolo si trova un'area di quartieri abitativi che, per la sua posizione al di sotto dell'acropoli, è stata chiamata Città Bassa (divisa in area est e ovest). A causa del ritrovamento nei livelli più profondi di tombe databili al Bronzo Medio, si datò il distretto abbastanza recentemente, nonostante la successiva rioccupazione durante il Bronzo Tardo quando alcune strutture furono significativamente modificate. Le abitazioni databili a questo periodo erano realizzate con la tecnica usuale che utilizzava la combinazione di una costruzione fatta di pietrisco e conci (soprattutto usati per gli stipiti e per le fondamenta dei muri) e mostravano le solite caratteristiche architettoniche (corti, scale, tombe ecc.). Per quanto riguarda la Città Bassa Ovest non si hanno molte informazioni disponibili, dato che il suo studio non è stato ripreso recentemente ed è quindi possibile basarsi soltanto sui primi rapporti di scavo. Questo quartiere sembra essere composto soprattutto da edifici con tombe databili al Bronzo Tardo. Alcune di queste furono trovate intatte, come per esempio la tomba XIII all'interno di una casa posta a nord della Rampart Street, strada che attraversava la Città Bassa da est a ovest. Altre tombe poi furono rinvenute nelle zone dove si raggiunsero anche i livelli del Bronzo Medio. L'area esplorata nella Città Bassa Est era di estensione maggiore e rivela un più grande numero di informazioni per quanto riguarda la pianificazione della città. Sul lato nord della Rampart Street sorgevano grandi case di buona qualità, mentre sul lato sud il quartiere era diviso in blocchi, uno di questi, il complesso meglio conservato, rivela una residenza databile al Bronzo Tardo. Anche in questa parte di città bassa sono

state rinvenute alcune tombe a camera databili al Bronzo Medio che hanno restituito molti oggetti, tra cui strumenti in bronzo, armi e ceramica tipica del cosiddetto periodo Hyksos. (Yon 2006: 116-121) Infine, l'ultima area sottoposta a scavo comprende due strette trincee in direzione est-ovest sul versante ad est dell'Acropoli (definita così Terrazza Est). Nelle strade e nelle case qui presenti è possibile riconoscere i caratteri tipici rilevati nelle altre zone della città databili al Bronzo Tardo; una delle abitazioni rinvenute conteneva alcuni vani di immagazzinamento che hanno restituito una serie di giare con bulle in argilla iscritte con segni cuneiformi e/o recanti impressioni di sigillo, sia a stampo che cilindrico. (Yon 2006: 122).

VI. 2 ANALISI GENERALE DELLE SEPOLTURE

Le pratiche funerarie conosciute ad Ugarit, sia sul monticolo di Ras Shamra che nel porto (il sito di Minet el-Beida), per la fase tra il Bronzo Medio II e il Bronzo Tardo sono abbastanza uniformi. Nonostante la presenza di altre tipologie di sepolture, la grande maggioranza dei defunti in questo periodo era deposta all'interno di tombe a camera costruite in pietra, realizzate al di sotto delle abitazioni. Questo tipo in realtà era già conosciuto in Mesopotamia fin dal III millennio a. C.⁹³, ma anche nel Levante⁹⁴ e a Cipro⁹⁵ in una fase contemporanea a quella del sito preso qui in esame, ma le tombe ritrovate ad Ugarit compongono un insieme unico per la loro specificità e per la loro quantità; in totale quelle finora individuate sono 205 nel solo sito di Ras Shamra - più 8 da Minet el-Beida e 1 da Ras Ibn Hani che qui non verranno analizzate nel dettaglio. (Marchegay 2008a: 97-98) Esse sono diffuse in molte zone della città: sotto al Palazzo reale, sotto alla casa di Yabninu (Piccolo palazzo o Palazzo sud), sotto la Residenza della regina madre, sotto la casa dei forni (nell'area a nord del Palazzo reale), sotto ad alcune case erette nel Quartiere residenziale (casa degli alabastri, casa dell'armaiolo, casa di Rasapabu, casa di Rapanu), nell'area del Centro Città, sotto la casa di Urtenu, in

⁹³ Si veda ad esempio Mari (Jean-Marie 1990; Margueron 1990), Til Barsip (Thureau-Dangin, Dunand 1936) e Ur (Woolley, 1934: 232-235; *id.* 1954: 150-159).

⁹⁴ Ad esempio a Tel Dan (Biran, Ilan, Greenberg 1996) e a Megiddo (Loud 1948).

⁹⁵ Ad esempio Enkomi (Courtois, Lagarce 1986).

varie aree della Trincea della Città sud, nell'area della Trincea dell'Acropoli sud (casa di Patilu-wa, casa di Agipshari, casa del sacerdote con modelli di fegato e polmoni), nella Città bassa, in alcune aree dell'Acropoli, come per esempio la casa dell'Alto sacerdote. La diversità di distribuzione nei vari quartieri riflette semplicemente il livello di densità dell'abitato, per esempio nell'area del Palazzo reale e delle residenze attorno ad esso, ampia circa due ettari e mezzo e occupate tra il XIV e XIII secolo a. C., sono state trovate solo 10 tombe, mentre in zone molto più piccole, come la Città sud e la Città bassa, durante la stessa epoca ne sono state trovate un numero maggiore, rispettivamente 14 e 31. (Marchegay 2008a: 106) Purtroppo l'identificazione e la localizzazione esatta di queste tombe talvolta rimane incerta, e in molti casi insieme allo scavo nel corso degli anni di ampie zone non è stato portato avanti uno studio parallelo sistematico, così che ancora molte aree devono essere analizzate, in altri casi molti dati sono andati persi a causa della mancanza di precisione della vecchia documentazione. Un grande lavoro è stato fatto, soprattutto da Marchegay (1999), per uniformare i dati provenienti dai rapporti più vecchi con quelli provenienti dagli scavi recenti, creando un catalogo grazie al confronto della documentazione con i dati sul campo. (Marchegay 2008a: 99)

VI.2.1. Analisi architettonica e localizzazione delle tombe all'interno dell'abitato

Tramite lo studio dell'architettura funeraria, iniziato con il lavoro di Salles (1987), è stato possibile realizzare una tipologia di queste tombe, evidenziandone così due tipi principali: le tombe a camera costruite in pietrisco coperte da lastre di pietra, che costituiscono il tipo più comune (tav.LXIII, fig. 184) (rappresenta circa l'85% del totale), e le grandi tombe costruite in pietra sagomata con copertura a volta ad aggetto (che costituiscono il restante 15%) (tav.LXIII, fig.185). Rientrano ad esempio nella prima tipologia le tombe 103,104 e 105 dell'Acropoli, le tombe 56 e 57 della Città bassa, così come la tomba 1068 del Centro città, mentre le tombe 1, 2 e 101 dell'Acropoli, la tomba 50 della Residenza della regina madre, le tombe collocate nelle aree dei Quartieri residenziali e della casa di Rapanu sono alcuni

esempi che rappresentano la seconda tipologia. (Marchegay 2008a: 99; Teba 2015: 265) Lo schema di realizzazione di queste strutture è comune a tutte, nonostante esistano numerose varianti, ed è composto sostanzialmente da due parti: un pozzo verticale o un corridoio (*dromos*) dotato di scale dava accesso, tramite una porta generalmente rettangolare, alla camera funeraria che poteva avere forma quadrata o rettangolare; la camera in genere presentava una serie di nicchie nelle pareti laterali e talvolta anche in quella posteriore, probabilmente utilizzate per collocarvi lampade o offerte. Per quanto riguarda l'orientamento e le proporzioni non esistevano regole precise, dato che spesso anche tombe appartenenti allo stesso periodo avevano orientamento e proporzioni diverse, e questo era dovuto sicuramente alla loro localizzazione all'interno delle abitazioni, in quanto esse dovevano essere integrate nel migliore dei modi rispetto ai vani. In relazione alla pianta delle strutture analizzate, è possibile individuare quattro tipologie. I tipi di tomba più diffusi erano quelli a pianta decentrata (che rappresentano il 47,7% del campione) e a pianta centrale (35%), più rare, invece, le tombe a pianta a gomito (14,6%) o con pianta fuori asse (2,75%). Inoltre è possibile notare una corrispondenza tra tipologia di tomba e tipologia di pianta, dato che le tombe in pietrisco coperte con lastre di pietra nella maggior parte dei casi, sia nel Bronzo Medio sia nel Bronzo Tardo, sono caratterizzate da una pianta decentrata, mentre le grandi tombe in pietra sagomata del XIV-XIII secolo a. C. spesso avevano pianta centrale. Le differenze tra le tombe sono soprattutto dovute ad un'evoluzione della loro architettura nel corso dei secoli, dal Bronzo Medio II - periodo al quale si fa risalire la tomba a camera più antica finora ritrovata sul sito - fino alla fine del Bronzo Tardo. Innanzitutto, l'ampliamento nel corso del tempo del *dromos* dimostra la volontà di facilitare l'ingresso alla tomba stessa; inizialmente questo passaggio era molto corto (si veda per esempio le tombe 56 e 57 della Città bassa), mentre successivamente fu modificato in un passaggio più lungo e dotato di una scalinata (per esempio nella tomba 202). Anche la porta di accesso subì alcune modifiche, inizialmente era semplicemente rettangolare, come ad esempio nella tomba 1068 della Città bassa, ma in molte tombe del Bronzo Tardo è caratterizzata da una forma arcuata (Teba 2015: 267). Inoltre, durante il Bronzo Tardo II si sviluppano le grandi tombe in pietra sagomata con volta ad aggetto e la pianta

centrale inizia ad essere impiegata maggiormente. Altri fattori importanti nella differenziazione architettonica tra i tipi sono anche di ordine sociale e funzionale, anche se in questo caso concernono prettamente le grandi tombe a volta. La loro struttura più complessa testimonia, infatti, la ricchezza dei loro proprietari, mentre la loro ampiezza mostra la potenzialità di accogliere pratiche funerarie più sviluppate - nelle più piccole tombe a pietrisco difficilmente si riusciva a stare in piedi, facendo così pensare ad un loro utilizzo esclusivamente per la deposizione dei defunti e delle offerte. (Marchegay 2008a: 99, 103)

Come si è accennato in precedenza, le più antiche tombe a camera rinvenute a Ras Shamra sono del tipo costruito con pietrisco e coperte da lastre di pietra e sono databili al XVIII secolo a. C. Esse, nonostante coesistessero con altri tipi di pratiche, testimoniano la presenza di un cambiamento decisivo nei costumi funerari durante il Bronzo Medio II, sia dal punto di vista architettonico sia dal punto di vista del tipo di pratica funeraria, in quanto sono le prime ad essere costruite e inserite all'interno del contesto abitativo. Le tombe databili a questa fase⁹⁶ sono numericamente inferiori rispetto a quelle della fase successiva, questo però è dovuto molto probabilmente soltanto alla maggior diffusione sul sito dei resti della città del Bronzo Tardo. Tale situazione, dall'altro lato, ha posto le condizioni per cui molte delle tombe del Bronzo Medio venissero ritrovate intatte, in quanto protette dai saccheggiatori dai resti più tardi - mentre la maggior parte delle tombe del periodo seguente sono state ritrovate depredate. Nello stesso periodo le tombe a camera costruite compaiono anche in altre zone, come a Megiddo (tombe 3095, 3175 e 4055 - cf. Loud 1948: 202-204, figg. 33-34) e Tel Dan (tombe 1025, 4663, 187 e forse 8185 - cf. Biran *et al.* 1996) ma è ad Ugarit che questo tipo, anche se modificato, diviene un modello quasi unico per il Bronzo Tardo. Infatti, è in questa fase che si iniziano a realizzare le tombe costruite in pietra sagomata con copertura a volta ad aggetto, la maggior parte delle quali risale al XIV e, soprattutto, al XIII secolo a. C.⁹⁷ Queste strutture furono definite da Schaeffer (1962: 53-106) nei primi

⁹⁶ Le tombe del Medio Bronzo nei primi rapporti di scavo furono definite da Schaeffer (1938: 247, 254) come “tombe hyksos”, perché contemporanee alla dominazione degli Hyksos in Egitto. In realtà non esiste alcuna relazione tra queste sepolture e gli Hyksos, perciò tale definizione, essendo fuorviante, deve essere evitata. (Marchegay 2008a: 105)

⁹⁷ Per esempio la tomba 201, nella regione nord-ovest del monticolo, si data al Bronzo Recente III (Margueron 1983, figg. 3, 6-7)

rapporti di scavo come “tombe egee” o “tombe micenee” vedendo in esse la testimonianza dell’influenza egea ad Ugarit. Studi comparativi e nuove scoperte dimostrano però che la tomba a camera a pianta rettangolare era molto probabilmente di origine siriana e risaliva all’inizio del III millennio a. C. Inoltre, il ritrovamento in questo stesso sito di una tomba a camera costruita in pietra sagomata e ad aggetto intatta datante al Bronzo Medio II (tomba 61, databile tra la fine del XVIII e l’inizio del XVII secolo a. C. - Schaeffer 1937, 1938) è la prova definitiva che questo tipo architettonico esistesse già ad Ugarit durante questa fase, prima, quindi, della costruzione delle tombe micenee. Per quanto riguarda la comparsa delle tombe a camera, innanzitutto essa è stata interpretata come la risposta ad un problema tecnico oltre che ad una pratica funeraria. La pratica di seppellire i defunti al di sotto delle abitazioni era infatti già attestata sul monticolo fin dall’inizio della sua occupazione, ma sotto forma di sepolture individuali (de Contenson 1992), durante il Bronzo Medio, lo sviluppo urbano di Ugarit e l’aumento della sua popolazione resero necessaria la realizzazione di tombe collettive e soltanto questa tipologia costruita munita di un pozzo laterale rendeva possibile deporre vari inumati in momenti diversi; sull’Acropoli (Schaeffer 1932: tav. XV, 1) sono state rinvenute anche tombe collettive in fossa datanti a questo periodo, ma non erano in relazione alle abitazioni. (Marchegay 2008a: 103-106)

Dato il forte legame tra la tomba a camera e l’abitazione soprastante, esse devono essere analizzate come un’unica unità architettonica, anche se dallo studio della distribuzione delle tombe nelle diverse aree del sito è possibile sostenere che non tutte le abitazioni possedessero una tomba al loro interno (statisticamente si ha invece una media di una tomba ogni due o tre case). Questa assenza non è motivata da una mancanza di spazio, né dal carattere modesto della casa, ma è una scelta volontaria del proprietario che probabilmente aveva la possibilità di utilizzare la tomba posta in un’altra abitazione, che fosse quella di famiglia o della comunità. Lo studio dell’unità “casa-tomba” ha confermato che la struttura funeraria veniva prevista prima di realizzare l’abitazione e che l’insieme della costruzione era molto ben organizzato. (cf. Callot 1994; Salles 1987) Durante il Bronzo Tardo III, alcune tombe erano collocate vicino ad un accesso esterno e quasi sempre erano dotate di

un ingresso sulla strada indipendente (tav.LXIII, fig.186), per facilitarne l'accesso da parte di persone che molto probabilmente non risiedevano nella casa stessa; questo espediente facilitava ad esempio l'ingresso alla tomba di famiglia dei parenti in caso di vendita della casa stessa. La buona organizzazione di questa unità architettonica è testimoniata anche dalla divisione dei vani. Infatti, in molte abitazioni la tomba era localizzata al di sotto di due vani del piano terra, uno si trovava sopra al *dromos* e l'altro sopra alla camera funeraria, il primo aveva un ruolo specificatamente funerario dato che da qui si accedeva alla tomba stessa, il secondo molto probabilmente aveva una funzione domestica; questi spazi posti sopra alla tomba potevano essere anche utilizzati per le cerimonie funerarie, in particolar modo per il banchetto funerario in onore dei defunti. (Marchegay 2008a: 106-107)

VI.2.2. Lo studio dei resti umani

Nonostante il così ampio numero di tombe rinvenute sul sito, i resti umani ritrovati al loro interno e disponibili per uno studio antropologico non sono altrettanto numerosi; poche tombe hanno restituito materiale osseo ben conservato, sia a causa dei saccheggi, sia a causa del clima umido tipico di questa zona. Nonostante ciò, alcune tombe a camera costruite furono trovate intatte e contenevano numerosi resti ben conservati, alcuni riposti sul fondo della camera (per esempio la tomba 4⁹⁸ nella città bassa ovest), altri ancora *in situ*. Per esempio la tomba 51⁹⁹, utilizzata nel XV secolo e fino alla metà del XIV secolo a. C. fu rinvenuta intatta nella Città bassa ovest e conteneva i resti di sessantasei individui, anche se soltanto quelli ritrovati all'interno dell'ossario (trentaquattro) furono analizzati. A qualche metro di distanza fu ritrovata la tomba 52¹⁰⁰, che conteneva dodici scheletri in posto, disposti su tre strati e accompagnati dal loro corredo funerario. Purtroppo, nonostante il ritrovamento di queste sepolture sia stato eccezionale, studi antropologici su di essi sono quasi del tutto inesistenti, se si

⁹⁸ Corrispondente alla tomba LIII (Schaeffer 1938: figg. 8-10).

⁹⁹ Corrispondente alla tomba XIII (Schaeffer 1936)

¹⁰⁰ Corrispondente alla tomba XXV (Archives de la mission de Ras Shamra-Ougarit 1936; Marchegay 2008a: 111).

escludono quelli relativi ad una serie di crani provenienti da diverse sepolture (Charles 1962) e ai resti umani ritrovati all'interno dell'ossario della tomba 51, unico studio di resti ritrovati in ambiente chiuso (Vallois, Ferembach 1962). Altri studi focalizzati sull'analisi della parentela dei defunti deposti all'interno di una stessa sepoltura sarebbero molto importanti perché in tal modo diventerebbe possibile capire se effettivamente tali tombe fossero a carattere familiare.

VI.2.3. Analisi dei corredi funerari

I dati relativi agli oggetti che compongono i corredi funerari delle tombe dal punto di vista quantitativo e qualitativo sono molto diversi da tomba a tomba; purtroppo essi, come per i resti umani, sono fortemente limitati a causa dei saccheggi. Nonostante ciò, si sono potuti analizzare gli oggetti a disposizione, potendone così apprezzare la varietà e la qualità. Tra di essi si trovano vari vasi in ceramica di diverse forme e decorazioni, sia di fabbricazione locale, sia di importazione (Grecia, Cipro e Creta), vasi e oggetti in pietra, vasi, armi, utensili e ornamenti in bronzo, argento o oro e oggetti in avorio, osso e materiale vetroso. Le poche tombe rinvenute intatte mostrano la grande quantità di oggetti deposti al loro interno durante il periodo di utilizzo che poteva estendersi anche per diverse generazioni. Nel caso delle tombe saccheggiate, il corredo funerario, spesso incompleto e frammentario, fornisce comunque un'importante fonte di conoscenza relativa al periodo di utilizzazione della tomba e delle pratiche funerarie. Purtroppo la difficoltà di effettuare uno studio completo degli oggetti di corredo non è soltanto dovuta ai numerosi saccheggi, ma anche all'assenza di dati relativi agli scavi realizzati prima del 1970. Infatti, molti di essi non furono inventariati, altri lo furono solo quando giunsero nei musei che li ospitarono, altri ancora si è cercato di inventariarli tramite il confronto con disegni e schizzi, purtroppo però per molti di essi non è stato possibile fare uno studio dettagliato¹⁰¹, anche se ci forniscono un quadro generale sui corredi dell'epoca che dimostra la loro varietà e la loro

¹⁰¹ Per alcune categorie di oggetti sono stati effettuati studi specialistici: la ceramica micenea (Yon, Karageorghis, Hirschfeld 2000), la ceramica di fabbricazione locale (Monchambert 2004), gli avori (Gachet 2007), gli oggetti in materiale vetroso (Matoian 2000), gli oggetti in metallo (Dardaillon 2008).

somiglianza con quelli domestici, dimostrando come non esistesse un corredo specificatamente funerario.

VI. 3. IL CULTO DEGLI ANTENATI

Per quanto riguarda il culto degli antenati a Ugarit la situazione non è del tutto chiara. La maggior parte delle informazioni provengono dai testi, ma dal punto di vista della documentazione archeologica mancano testimonianze dirette che confermino con certezza un legame tra il luogo di sepoltura e i rituali per la cura dei defunti. Uno dei testi più significativi è KTU 1.161¹⁰² che descrive un rituale celebrato durante la cerimonia funeraria del penultimo sovrano conosciuto di Ugarit, Niqmaddu IV¹⁰³ (1225/20-1215 a. C.). Grazie ad esso è possibile conoscere chi sono i diversi beneficiari delle offerte sacrificate, coloro a cui il sovrano appena defunto si unirà, che qui vengono raggruppati in tre categorie diverse: i *malākuma*, i precedenti sovrani defunti, gli antichi *rāpi' ūma* (nominati individualmente) e i *rāpi' ūma* dell'Aldilà (nominati collettivamente). Un'altra questione che viene affrontata, anche se senza fornire informazioni risolutive, è quella riguardante la trasformazione del re defunto in un *rāpi'u*. Infatti, alle righe 19-26 di questo testo la dea sole Šapšu ordina al sovrano recentemente defunto di scendere nell'Aldilà e di porsi sotto i *malākuma* e i *rāpi' ūma*. In realtà l'interpretazione di questo passaggio non è del tutto chiara ed univoca, dato che il termine *tht* può essere tradotto con il termine “sotto” oppure con la preposizione “tra”; in questo modo, cambiando il significato cambierebbe di conseguenza anche la posizione del sovrano defunto. Nel primo caso, il sovrano risulterebbe semplicemente in una

¹⁰² Per la traslitterazione si veda Pardee, D. 2002, *Ritual and Cult at Ugarit*, Atlanta, 87-88. Per la traduzione si veda Lange 2012: 163; 2014: 102-103.

¹⁰³ Convenzionalmente questo re era stato identificato con Niqmaddu III, ma le ultime interpretazioni lo identificano con Niqmaddu IV. Si veda per esempio Tsumura, D. T. 1993. The Interpretation of the Ugaritic Funerary Text KTU 1.161. In E. Matsushima (ed.), *Official Cult and Popular Religion in the Ancient Near East: Papers of the First Colloquium on the Ancient Near East-The City and Its Life Held at the Middle Eastern Culture Center in Japan (Mitaka, Tokyo), March 20-22, 1992*, Heidelberg, 44-47; Arnaud, D. 1999. “Prolégomènes à la rédaction d'une histoire d'Ougarit II: Les bordereaux de rois divinizes,” *SMEA* 41, 153-173; Niehr, H. 2009. Die Königsbestattung im Palast von Ugarit: Ein Rekonstruktionsversuch der Übergangsritenaufgrund schriftlicher und archäologischer Daten. In A. Berlejung, B. Janowski (edd.), *Tod und Jenseits im alten Israel und in seiner Umwelt: Theologische, religionsgeschichtliche, archäologische und ikonographische Aspekte*, FAT 64, Tübingen, 333.

posizione gerarchicamente subordinata rispetto ai *malākuma* e ai *rāpi' ūma*, mentre nel secondo egli si unirebbe ad essi, diventando così uno di loro.¹⁰⁴ (Lange 2014: 100-104)

Riguardo a questa problematica può essere utile il testo chiamato la Leggenda di Kirta (KTU 1.14-1.16)¹⁰⁵, in cui si sottolinea l'importanza di avere una propria progenie per la celebrazione del culto dei defunti, per garantirsi un posto nell'Aldilà, e in cui vengono nominati anche i *rāpi' ūma*. In particolare, in KTU 1:15 III (righe 2-4 e 13-15), El annuncia che Kirta avrà molti figli e che sarà molto rispettato in mezzo ai *rāpi' ūma* dell'Aldilà, facendo così capire che i sovrani defunti con il tempo, anche se non sappiamo in quale momento accada, si trasformano in *rāpi' ūma*.¹⁰⁶ Sulla base di questo passaggio e delle affermazioni precedenti, Lange (2014: 105) sostiene quindi che il re defunto raggiunga tre diversi stadi: inizialmente entra nell'Aldilà come *malku*, un semplice spirito, pur mantenendo lo *status* reale, successivamente, forse tramite alcuni rituali, diventa un *rāpi' u*, un antenato, e infine, dopo un periodo di tempo non ben determinato, entra a far parte della collettività dei *rāpi' ūma* dell'Aldilà. (Lange 2014: 104-105)

In merito alle offerte di cibo, non abbiamo informazioni precise, ma sappiamo che erano fornite a tutti gli abitanti dell'Aldilà convocati in occasione della morte del sovrano, che venivano presentate per sette volte, probabilmente in sette giorni consecutivi, e che verosimilmente implicassero sacrifici animali, probabilmente uccelli¹⁰⁷. (Lange 2014: 106) Le offerte di cibo si effettuavano non

¹⁰⁴ Per approfondimenti si veda Del Olmo Lete G., Sanmartín, J. 2004. *A Dictionary of the Ugaritic Language in the Alphabetic Tradition*, HdO 67/2, Leiden: Brill, 865-866; Levine, B. A., de Tarragon, J.-M. 1984. "Dead Kings and Rephaim: The Patrons of the Ugaritic Dynasty," *JAOS* 104, 656-657

¹⁰⁵ Questo testo viene analizzato, per esempio, in de Moor, J. C., Spronk, K. 1982a. "Problematic Passages in the Legend of Kirtu (I)", *UF* 14, 153-171; id. 1982b. "Problematic Passages in the Legend of Kirtu (II)", *UF* 14, 173-190; Margalit, B. 1999. The Legend of Keret. In W. G. E. Watson, N. Wyatt (edd.), *Handbook of Ugaritic Studies*, HdO 39/1, Leiden: Brill, 203-233.

¹⁰⁶ Per approfondire le ragioni che hanno portato a sostenere l'interpretazione secondo cui il sovrano da *malku* diventa *rāpi' u*, si veda Lange, S. 2012. Food and Libation Offerings for the Royal Dead in Ugarit. In P. Pfälzner, H. Niehr, E. Pernicka, A. Wissing (edd.), *(Re-)Constructing Funerary Rituals. The Ancient Near East Proceedings of the First International Symposium of the Tübingen Post-Graduate School "Symbols of the Dead" in May 2009*, QSS 1, Wiesbaden, 165-167

¹⁰⁷ Per quanto riguarda l'interpretazione delle offerte, in particolare il sacrificio *ṯ'*, come offerte di uccelli si veda anche Lange 2012: 170. Per l'importanza delle offerte di uccelli in associazione ai culti funerari, in particolare modo la loro funzione catartica per il defunto, si veda Bonatz, D. 2000. *Das syro-hethitische Grabdenkmal: Untersuchungen zur Entstehung einer neuen Bildgattung in der Eisenzeit im nordsyrisch-südostanatolischen Raum*, Mainz, 94.

soltanto subito dopo la morte di un sovrano o di un membro della famiglia reale, ma venivano eseguite anche come parte di un rituale all'interno della festa dell'Anno Nuovo; dai testi però non risulta che venissero effettuate offerte funerarie o commemorative a cadenza mensile, anche se è possibile che talvolta avvenissero in modo più regolare¹⁰⁸. Le finalità per cui si presentavano queste offerte generalmente erano due, aiutare il sovrano defunto ad ottenere il proprio posto nell'Aldilà e fare in modo che gli spiriti degli antenati avessero cura del benessere della famiglia del sovrano. Infine, cibo e libagioni generalmente venivano offerte dal figlio maggiore, ma talvolta potevano essere presentate anche da altri membri della famiglia reale e perfino da sacerdoti; dal testo di alcune stele, come per esempio l'epopea di Aqhatu (KTU 1.17 I¹⁰⁹), sappiamo che coloro che effettuavano le offerte poi potevano consumarle insieme al defunto. In alcune occasioni sono testimoniate offerte effettuate a statue o stele e talvolta esse non venivano presentate direttamente ai defunti, bensì a diverse divinità che li rappresentavano, in particolare al dio sole Šapšu, a Dagan, al dio *Rāpi' u*, divinità capo dei *rāpi' ūma*, e al dio Ba'al. (Lange 2012: 168-173, 178)

Dal punto di vista archeologico è molto difficile rintracciare le testimonianze di questo rituale, soprattutto perché molte tombe sono state ritrovate saccheggiate. Dai testi sappiamo che ad un certo punto i *rāpi' ūma* prendono parte ad un *marziḫu*, che generalmente viene tradotto come banchetto, ma non forniscono informazioni relative al luogo esatto in cui esso si svolgesse. Altri testi, e alcune testimonianze archeologiche fanno ipotizzare che il rituale potesse avvenire sia all'interno del palazzo, sia all'interno del tempio, ma non specificano dove si svolgesse la parte relativa alle offerte di cibo. Purtroppo anche le tombe reali hanno subito la stessa sorte delle altre e per tale motivo l'unico elemento che potrebbe collegarsi a questo momento preciso del rituale è la presenza di due depressioni sulla soglia d'ingresso che collega due vani nell'area funeraria del palazzo e che potevano essere interpretate come cavità per le libagioni¹¹⁰. (Lange 2012: 173)

¹⁰⁸ Nel testo KTU 1.119 si dichiara che le offerte vengono eseguite due volte nel mese di 'Iba'latu (da dicembre a gennaio). Per la traslitterazione e la traduzione si veda Pardee 2002: 50-53.

¹⁰⁹ Per la traslitterazione si veda Parker, S. B. 1997. Aqhat. In S. B. Parker (ed.), *Ugaritic Narrative Poetry*, Atlanta, 53. Per la traduzione si veda Lange 2012: 168

¹¹⁰ Tale interpretazione viene suggerita anche da Niher, H. 2004. Der Bereich des Todes. In I. Cornelius, H. Niehr (edd.), *Götter und Kulte in Ugarit*, Mainz, 80-81.

Questa interpretazione è stata data sulla base del confronto con un altro caso in cui erano presenti simili depressioni che erano collegate ad un'istallazione quasi certamente utilizzata per il versamento di libagioni. Infatti, all'interno della tomba 112¹¹¹, ritrovata sull'Acropoli, una canaletta dotata di tre cavità realizzate nelle lastre di pietra poste contro la parete della tomba comunicava tramite un condotto realizzato al di sotto delle lastre con il pozzo presente al centro del vano¹¹². (Marchegay 1999a: 126) Un altro elemento che è stato interpretato come possibile testimonianza dello svolgimento del culto degli antenati reali all'interno del palazzo è rappresentato dal ritrovamento in un edificio nell'area attorno ad esso di un trono in basalto¹¹³, anche se è un'associazione del tutto ipotetica e priva di ulteriori conferme materiali. In base a ciò che si legge nell'epopea di Aqhatu¹¹⁴ le offerte per gli antenati non verrebbero eseguite soltanto nel palazzo, ma anche il tempio avrebbe un ruolo importante come luogo di svolgimento del pasto commemorativo. A questo si aggiungono alcuni ritrovamenti come due stele iscritte ritrovate vicino al tempio di El e altre probabilmente collegabili ai rituali con offerte trovate sempre nelle aree del tempio, anche se non è possibile sapere se questo fosse il luogo di collocazione originario; un'altra stele importante è anche quella che raffigura Ba'al con un fulmine¹¹⁵, ritrovata all'interno del tempio di Ba'al stesso. (Lange 2012: 174-176)

Possiamo quindi sostenere che dal punto di vista archeologico le testimonianze sono molto scarse e non particolarmente risolutive. Le evidenze più importanti provengono dalle tombe costruite sotto le abitazioni e il palazzo, anche se purtroppo non sono particolarmente numerose; esse probabilmente rappresentano l'aspetto più conosciuto dei rituali funerari ad Ugarit, che per la

¹¹¹ Per una descrizione dettagliata si veda Marchegay, S. 1999b. *Les tombes d'Ougarit. Architecture, localisation et relation avec l'habitat*, Vol. II. Catalogue (PhD Thesis, Université Lumière Lyon), 257-262.

¹¹² Si veda anche Schaeffer, C. F.-A. 1933. "Les fouilles de Minet-el-Beida et de Ras-Shamra. Quatrième campagne (Printemps 1932). Rapport sommaire (1)", *Syria* 14, 115-116; Margueron, J.-C. 1983. "Quelques réflexions sur certaines pratiques funéraires d'Ugarit", *Akkadica* 32, 18.

¹¹³ Si veda Schaeffer, C. F.-A. 1972. "Note additionnelle sur les fouilles dans le palais nord d'Ugarit", *Syria* 49, 33, fig.7

¹¹⁴ KTU 1.17 I, 31-32: «chi mangia la sua porzione nella casa di Ba'al, e la sua porzione nella casa di El».

¹¹⁵ Per approfondire si veda Yon, M. 2006. *The City of Ugarit at Tell Ras Shamra*, Winona Lake, 134, no. 18

maggior parte sono quasi sconosciuti. In tal senso si deve sottolineare il fatto che le grandi tombe erano caratterizzate da un ingrandimento dei propri spazi rispetto alle tombe più antiche. I *dromoi* di accesso erano più ampi e provvisti di scale molto accessibili, l'altezza delle coperture rendeva possibile stare in piedi all'interno della camera e i pavimenti erano lastricati, tutti elementi che fanno ipotizzare la presenza di un ampio numero di persone all'interno della tomba. Inoltre, spesso all'interno delle pareti erano presenti alcune nicchie, la cui esatta funzione è sconosciuta, nonostante si ipotizzi che venissero utilizzate per la collocazione delle lampade. Infine, talvolta si nota la presenza nella muratura, al livello del suolo sul lato opposto rispetto alla porta d'ingresso, anche di una piccola apertura, vuota, dalla quale si diparte una sorta di tunnel stretto e corto che non conduce a niente; negli scavi vecchi viene interpretato come un ossario, mentre Salles ipotizza che possa essere una sorta di passaggio tra i vivi e i defunti. (Salles 1995: 175, 177)

CAPITOLO VII.

IL CULTO DEGLI ANTENATI E IL RITUALE *KISPUM*

VII.1. CULTO DEI MORTI E CULTO DEGLI ANTENATI

Nonostante nell'ambito degli studi del Vicino Oriente antico il concetto di culto¹¹⁶ degli antenati ancora non sia delineato in maniera uniforme, esso è da considerare ben distinto da quello di culto dei morti. Anche la definizione di questo secondo concetto non è univoca, perché la sua interpretazione cambia in base all'approccio teorico adottato, evidenziandone così ogni volta un aspetto diverso. All'interno dello studio delle religioni si indicano con tale definizione tutti quei riti che rendono possibile la trasformazione del defunto e il suo passaggio da un'esistenza (mortale) ad un'altra (immortale), e più in generale si indicano tutti gli atti rituali verso il defunto¹¹⁷. (Teinz 2012: 236) In questo ambito quindi rimane ancora valida la definizione fornita da Durkheim (1915), secondo il quale il culto dei morti è da identificare come un culto che comprende pratiche ripetute standardizzate indirizzate verso il defunto in luoghi rituali associati con i morti, suggerendo che tali pratiche culturali servano a riempire il bisogno dei credenti di rafforzare e riaffermare regolarmente il loro legame con gli esseri sacri su cui dipendono. (Schmidt 1994: 6) In ambito etnologico tale culto comprende tutte le azioni associate ad una vittima e che servono a liberare il defunto dalla vita presente¹¹⁸. Infine, dal punto di vista sociologico, il culto dei morti descrive tutti

¹¹⁶ Secondo Durkheim (1915: 63) la differenza sostanziale tra rito e culto consiste nel fatto che il primo è un insieme di pratiche che vengono messe in atto solo in determinate circostanze che sono temporanee, mentre il secondo comprende una serie di pratiche che sono ripetute periodicamente. In particolare, mentre i riti funerari si svolgono nel momento in cui il defunto passa dalla morte all'Aldilà, il culto dei morti si attua successivamente, quando il defunto ha già raggiunto la sua nuova esistenza.

¹¹⁷ Per approfondire tale approccio e in particolare la differenziazione tra defunto "cosmico" (beato, fortunato) e "acosmico" (sfortunato) si veda Hasenfratz H.-P. 2001. Totenkult. In H. Cancik, B. Gladigow, K.-H. Kohl (edd.), *Handbuch religionswissenschaftlicher Grundbegriffe*, Bd 5, 234

¹¹⁸ Per approfondire si veda Hirschberg, W. 1988. Totenkult, Totenritual. In W. Hirschberg (ed.), *Neues Wörterbuch der Völkerkunde*, 483

quei rituali che servono a mantenere il contatto tra i viventi e il defunto e trasmettere il potere dei morti sui vivi¹¹⁹. (Teinz 2012: 236)

Il culto dei morti interessa tutti i defunti in generale e per tale motivo il culto degli antenati è considerato come un suo sottogruppo, che ne possiede gli stessi attributi tipici, ma è caratterizzato da un elemento distintivo. Il culto degli antenati è un culto basato sul lignaggio, perché è indirizzato esclusivamente agli antenati defunti della famiglia; in tale contesto quindi l'elemento più importante è il legame di parentela, effettivo o percepito, che lega i vivi e i morti. Entrambi i culti includono la credenza nei poteri benefici sovranaturali dei defunti, ma mentre gli antenati esercitano sui loro discendenti forze morali positive, che possono causare o prevenire la sventura, gli spiriti dei morti generalmente generano poteri che raggiungono scopi amorali o antisociali. Quindi gli antenati hanno un'influenza diretta sui vivi come se fossero delle divinità, ma la hanno soltanto sulla propria discendenza. (Schmidt 1994: 6-7, 10) Anche nei testi non è presente una chiara distinzione tra dèi e antenati, facendo così presupporre che entrambi fossero dotati di poteri simili. (Van der Toorn 1994, 1996: 55-58)

Il culto degli antenati veri e propri si differenzia anche da un'altra tipologia di azioni cultuali, che sono quelle indirizzate a tutti i defunti che appartengono ad una casa. Tale culto, definito come il "culto dei defunti della casa", viene descritto come una venerazione degli antenati ampliata ed ha lo stesso scopo del culto degli antenati e si svolge allo stesso modo. L'unica differenza è che in questo particolare tipo di culto non vengono riveriti ed invocati soltanto gli effettivi antenati, che ovviamente hanno un ruolo di maggior rilievo, ma anche tutte le persone defunte il cui nome è conosciuto e che appartengono alla famiglia. (Tropper 1989: 9-10; Teinz 2012: 237)

Infine, si deve sottolineare che il culto degli antenati non è meramente un fenomeno religioso, perché evidenzia anche le relazioni sociali dei vivi in una specifica società ed è collegato alla regolazione dell'eredità e della successione di quella società, in quanto il responsabile di questo culto è il successore designato, che generalmente è anche il primogenito. (Schmidt 1994: 8)

¹¹⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda Fuchs-Heinritz, W. 2007. Totenkult. In W. Fuchs-Heinritz, R. Lautmann, O. Rammstedt, H. Wienhold (edd.), *Lexikon zur Soziologie*, 670.

VII. 2. COME SI DIVENTA ANTENATI

Ciascun antenato, ovviamente, è un defunto, ma questo non significa che qualsiasi defunto diventasse automaticamente un antenato; soltanto poche persone, che rispondevano a determinati criteri, potevano diventarlo. La trasformazione da defunto “comune” ad antenato avveniva per mezzo di alcuni rituali, come è testimoniato da una tavoletta (KTU 1.161¹²⁰) trovata ad Ugarit e confermato dal ritrovamento nella parte settentrionale del palazzo reale di un complesso conosciuto come *zone funéraire*¹²¹, consistente in una corte e una serie di vani, sotto uno dei quali si trovava la tomba reale. Questa tavoletta informa delle attività rituali celebrate dopo la morte del re Niqmaddu IV (1225/20-1215 BC) per fare in modo che potesse scendere nell’oltretomba ed entrare a far parte degli antenati (*rapi’ūma*). Innanzitutto, venivano invitati gli antenati a partecipare al funerale del re. Probabilmente essi partecipavano alla cerimonia sotto forma di statue, sistemate nella *zone funéraire*.¹²² Successivamente, veniva richiesta la collaborazione della dea sole e venivano messi in atto alcuni sacrifici di uccelli ed espressi i desideri di benessere per il nuovo re, sua madre e la loro casa. Al termine di questi rituali avveniva la discesa del re defunto nell’oltretomba e la sua trasformazione in antenato. Al termine dei rituali per divenire antenato spesso veniva celebrato un rituale di “ritorno a casa”, tramite il quale lo spirito del defunto veniva riportato nella comunità dei viventi ed era ammesso all’interno della linea degli antenati. (Teinz 2012: 239-241)

Soltanto alcuni defunti potevano aspirare a entrare a fare parte del gruppo degli antenati, ma perché ciò avvenisse essi dovevano avere delle caratteristiche

¹²⁰ Per la traduzione si veda Pardee, D. 2002. *Ritual and Cult at Ugarit*, Atlanta, 87-88

¹²¹ Per le immagini si veda Schaeffer, C. F. A. 1962. *Fouilles et découvertes des XVIIIe et XIXe campagnes, 1954-1955*, Ugaritica IV, Paris, 28, fig. 21; Salles, J-F. 1995. Rituel mortuaire et rituel social à Ras Shamra/Ugarit. In S. Campbell, A. Green (edd.), *The Archaeology of Death in the Ancient Near East*, Oxbow Monograph 51, Oxford, 183, fig. 18: 6; Yon, M. 1997. *La cité d’Ougarit sur le tell de Ras Shamra*, Paris, 47, fig. 20. Per le informazioni su ciò che è stato ritrovato all’interno della tomba (saccheggiata) si veda Niehr, H. 2007a. The Topography of Death in the Royal Palace of Ugarit. Preliminary Thoughts on the Basis of Archaeological and Textual Data. In J-M. Michaud (ed.), *Le royaume d’Ougarit de la Crète à l’Euphrate: nouveaux axes de recherche, Actes du congrès international de Sherbrooke 2005, Faculté de Théologie, d’Éthique et de Philosophie Université de Sherbrooke, 5-8 juillet 2005*, POLO 2, Sherbrook/Québec, 219-242.

¹²² Si veda Niehr, H. 2007b. Texte aus Ugarit. In B. Janowski, G. Wilhelm (edd.), *Omina, Orakel, Rituale und Beschwörungen*, Texte aus der Umwelt des Alten Testaments, Neue Folge 4, Gutersloh, 250.

ben precise. La prima condizione necessaria per diventare un antenato era relativa la morte fisica del defunto e la modalità con cui essa era avvenuta. Soltanto chi aveva avuto una morte “normale” poteva aspirare a raggiungere questo *status*, mentre ne erano esclusi coloro che erano morti per stregoneria, malattia o suicidio. Un'altra condizione riguardava i propri discendenti. Per poter diventare un antenato, la persona defunta quando era ancora in vita doveva aver concepito o adottato dei figli, in modo da poter avere dei discendenti. Infine, l'ultima condizione necessaria era che venisse effettuata un'appropriata sepoltura. Non era possibile diventare un antenato se non si celebravano correttamente i riti funerari e, successivamente, il culto degli antenati. (Teinz 2012: 239)

VII. 3. IL RITUALE *KISPUM*

Le fonti testuali che ci parlano del rituale *kispum* comprendono opere letterarie mitologiche e religiose, testi magici e di divinazione, documenti legali e di natura pratica quotidiana; alcuni testi che nominano i beni utilizzati durante tale rituale sono sotto forma di liste o lettere, sia in contesti reali che non reali¹²³. La maggior parte dei testi provengono da Mari e sono datati al II millennio a. C., anche se in realtà tale rituale era già esistente nel III millennio a. C. (Tsukimoto 2010: 101; MacDougal 2014: 8-9) Il termine accadico *kispu(m)*¹²⁴ (ki.sì.ga¹²⁵ in sumerico) generalmente è sempre stato tradotto con il significato di “offerte funerarie”, anche se tale traduzione è stata ridefinita con il significato più specifico e appropriato di “cura del defunto” (Tsukimoto 1985), ampliando così la definizione precedente, che risultava essere troppo restrittiva dato che il defunto riceveva le offerte non soltanto in occasione della cerimonia funeraria, ma anche successivamente a cadenza regolare. (Tsukimoto 2010: 101) Il *kispum* infatti era un rituale *post mortem* che consisteva in un banchetto funerario al quale partecipavano tutti i membri della

¹²³ Si veda Tsukimoto 1985.

¹²⁴ Il termine deriva dal verbo *kasāpu* “spezzare in piccoli pezzi”, che indica in particolare l'atto di rompere il pane per dividerlo tra i vivi e i morti. (Van der Toorn 1996: 49; Lion 2007-2008: 467; Jaquet 2012: 130; Durand 2012: 34, n. 6).

¹²⁵ L'interpretazione di questo termine è problematica. Esso viene tradotto con “posare a terra” da Van Dijk (1967: 242, n. 44) e con “posto silenzioso” da Lambert (1987: 403-404), anche se in sumerico inizialmente per indicare le libagioni per i defunti si utilizzava il termine *ki-a-nag*, cioè “luogo dove si versa dell'acqua”. (Lion 2007-2008: 467)

famiglia dove venivano offerti cibo e bevande agli antenati defunti e che veniva eseguito una volta al mese, diversamente dai culti domestici quotidiani. Tramite l'analisi dei testi sappiamo che il rituale *kispum* comportava tre importanti azioni: la libagione di acqua (*mē naqū*), il rituale della cura del defunto con offerte funerarie (*kispa kasāpu*) e l'invocazione del nome (*šūma zakāru*) dei defunti. (Richardson 1999-2001: 179; MacDougal 2014: 149) Il rito più importante all'interno del culto degli antenati è sicuramente l'invocazione dei defunti tramite il loro nome perché lo scopo principale di questo culto dal punto di vista dei defunti è quello di assicurarsi che il proprio nome non venga dimenticato. Allo stesso tempo tale rito rafforza l'identità familiare di tutti coloro che vi partecipano. (Van der Toorn 1996: 52) Dopo l'invocazione dei nomi venivano offerti vari cibi e bevande, generalmente ciotole di farina, oppure, nei rituali per gli antenati di personaggi di sangue reale, vari tipi di pane e di olio e talvolta anche miele e sesamo, a cui si aggiungevano vino, birra, mucche e pecore nel caso di antenati dei sovrani. (Van der Toorn 1996: 49; Jacquet 2012: 129-130; Bayliss 1973: 124) Anche questa fase della condivisione del pasto è molto importante perché attraverso il consumo di cibo si costruiscono e si mantengono le relazioni sociali. Questo è particolarmente vero nel caso dei banchetti funerari, che sono un importante mezzo per trasmettere la memoria collettiva e rafforzare continuamente i legami tra vivi e defunti. (Pollock 2003: 26; Aranda Jiménez *et al.* 2011: 2; MacDougal 2014: 162) Nei testi¹²⁶, infine, si dà particolare attenzione all'atto del versare acqua pura, che forse avveniva direttamente sul suolo o si faceva arrivare nella tomba tramite una sorta di conduttura.

Un altro elemento importante riguarda la presenza degli antenati al rituale stesso. Tramite lo studio di alcuni testi¹²⁷ possiamo verosimilmente ipotizzare che il defunto presenziasse al banchetto rituale attraverso la presenza di figurine¹²⁸ o statue, che avevano lo scopo di rappresentare la sua anima, e di una sedia¹²⁹, che

¹²⁶ Per l'attestazione dell'atto del versare si veda *BE* XIV, n° 40: 15. Per l'attestazione della conduttura *arūtu* si veda *CAD* A/2, 324b e *ZA* 73, 183.

¹²⁷ Per esempio si veda le righe n-n di una lamentazione cultuale del periodo Isin-Larsa (traduzione in Katz 2003: 203-204; Thureau-Dangin 1922) e le righe n-n di un testo cultuale paleobabilonico (traduzione in Katz 2003: 202-204; si veda anche Kramer, Alster in Scurlock 2002: 3, n. 13)

¹²⁸ Per un approfondimento sulle statuette si veda Carter, T. 1970. "The Stone Spirits", Expedition 12, 22-40

¹²⁹ Definita nelle liste lessicali come "sedia per gli spiriti" (*kussû eṭimmē*).

serviva a far sedere il suo spirito. Durante le occasioni più solenni, le sedie per i defunti venivano sistemate attorno ad un tavolo cerimoniale (*paššūr sakke*), che faceva parte dell'eredità del figlio maggiore, colui che officiava il rituale. (Van der Toorn 1996: 52; MacDougal 2014: 181-183)

Generalmente il *kispum* era portato soltanto a quei defunti che la più vecchia generazione vivente ricordava di aver visto e, per tale motivo, le invocazioni non nominano mai persone defunte oltre la terza generazione. Si nominano quindi i nonni, i genitori e le sorelle e i fratelli, mentre gli altri antenati, che non vengono dimenticati, sono menzionati usando termini collettivi come “famiglia, parenti o familiari”. Unica eccezione riguardava il culto degli antenati della famiglia reale, la cui discendenza poteva risalire molto indietro nel tempo, perché in questo caso i nomi degli antenati erano ricordati grazie alla memoria collettiva o tramite documenti ufficiali¹³⁰. (Van der Toorn 1996: 54; Bottéro 1987: 76) Dalle testimonianze relative al culto funerario reale, la maggior parte delle quali provenienti da Mari, sappiamo che la presenza del sovrano regnante era essenziale, ma non si hanno informazioni altrettanto certe per quanto riguarda la partecipazione di altri componenti della famiglia reale. All'inizio veniva bruciato dell'incenso e poi venivano donate una serie di offerte, che abbiamo già citato precedentemente, che erano molto simili a quelle per il culto degli dei. (Bayliss 1973: 123-124) Tale rituale aveva anche importanti aspetti politici e simbolici, costituendo un importante strumento per mantenere la memoria del gruppo e riaffermare la continuità storica della casa regnante. (Jacquet 2012: 130) In questo modo i sovrani potevano legittimare il proprio governo evidenziando il legame di discendenza tra la propria dinastia e le importanti famiglie regnanti del passato, come testimonia un testo da Mari (12803¹³¹) in cui il sovrano Šamši-Addu fa offerte ai sovrani Sargon e Naram-

¹³⁰ Si veda per esempio la cosiddetta “Genealogia di Hammurabi” in Finkelstein, J. J. 1966. The genealogy of the Hammurapi Dynasty, 115-117. Il testo fu poi ripreso da Lambert, W. G. 1968. “Another Look at Hammurabi's Ancestors.”, *JCS* 22(1), 1-2 e da Charpin, D., Durand, J-M. 1986. “Fils de Sim'al”: les origines tribales des rois de Mari, *RA* 80, 141-183.

¹³¹ M.12803 edito da Birot, M. 1980. Fragment de rituel de Mari relatif au *kispum*. In B. Alster (ed.), *Death in Mesopotamia*, XXVI RAI, Mesopotamia 8, Copenhagen, 139-150. Riedito da Durand, J-M., Guichard, M. 1997. Les rituels de Mari. In D. Charpin, J-M. Durand (edd.), *Florilegium Marianum III, Recueil d'études à la mémoire de Marie-Thérèse Barrelet*, Mémoires de NABU 4, in particolare 63-70.

Sin per collegare la propria dinastia a quella di Accad, ereditando in qualche modo il suo diritto al potere. (Biot 1980: 139; Lange 2015)

Lo scopo del rituale *kispum* era la comunione tra i vivi e le generazioni precedenti e il mantenimento della reciproca buona volontà; esso era un mezzo per ottenere la benedizione da parte dei defunti. L'idea degli antenati come fondamentalmente malevoli che si ricava da molti testi di esorcismi è errata e, di conseguenza, lo è anche la convinzione che il principale scopo di questo rituale fosse quello di tenerli a bada. La benedizione ottenuta tramite il rituale *kispum* era reciproca, i vivi la esercitavano tramite l'invocazione dei nomi dei defunti e fornendo loro cibo e acqua e i defunti per contro lasciavano in pace i vivi. (Van der Toorn 1996: 64-65) Il culto degli antenati, non è esclusivamente il risultato di un rapporto di reciprocità tra vivi e morti, ma, secondo alcuni antropologi, era anche un mezzo per ridurre o eliminare le tensioni sociali e familiari relative alla successione e all'eredità delle proprietà.¹³² (Skaist 1980: 127)

Nonostante tutti i parenti siano coinvolti nella celebrazione del culto degli antenati, il responsabile principale (definito *pāqīdu*, letteralmente “colui che si prende cura di o partecipa a”¹³³) è l'erede, colui che succede al padre come *pater familias*, e generalmente si tratta del primogenito; dai testi sembra che eredità e obbligo di prendersi cura dei defunti siano strettamente collegati tra di loro. Come nuovo capo della famiglia l'erede doveva sostenere la famiglia e gli spiriti degli antenati - come si può vedere da una lettera paleoassira¹³⁴ - e il suo ruolo di capo del culto degli antenati aveva l'effetto di legittimare la sua posizione, perché egli riceveva la sua autorità tramite trasmissione e assumeva la delega dagli antenati. (Van der Toorn 1996: 49) Il legame tra lo statuto d'eredità e la celebrazione del rituale *kispum* si può notare anche da un testamento trovato a Susa (*MDP* 23: 285, versi 10-16):

¹³² In Mesopotamia tali tensioni erano più attenuate perché in alcuni casi il figlio ereditava quando il padre era ancora in vita, anche se generalmente avveniva dopo la sua morte. Talvolta i fratelli non dividevano la proprietà subito dopo la morte del padre, ma vivevano insieme. (Skaist 1980: 127)

¹³³ Si veda Bayliss 1973: 116.

¹³⁴ Si vedano le linee 6-9 del testo KTK 18 in Larsen, M. L. 1976. *The Old Assyrian City-State and its Colonies*, Copenhagen: Akademisk Forlag, 289, n. 10

«Di fronte alla morte, egli spezzò una zolla di terra da davanti e da dietro¹³⁵ e diede (la sua eredità) a sua figlia Narubti (dicendo): “Finché sarò vivo lei mi fornirà il cibo, quando sarò morto celebrerà il rituale *kispum*”.»¹³⁶ (Skaist 1980: 124, n. 12; Charpin 2012: 31, n. 48)

Questo brano dimostra anche che, nonostante tale situazione sia rara, talvolta la posizione di successore ed erede era occupata dalla figlia femmina. Esso inoltre smentisce la teoria proposta da Koschaker (1914) secondo la quale le figlie erano escluse dall'eredità delle proprietà perché non era permesso loro di presiedere il culto degli antenati. (Skaist 1980: 123-124) A riprova di ciò si ha anche un altro testo, una lettera¹³⁷, in cui una sacerdotessa *nadītu*¹³⁸ chiede al fratello di inviarle le offerte per poter celebrare il rituale *kispum*. (MacDougal 2014: 154)

Avere una discendenza per assicurarsi che qualcuno al momento opportuno celebri i propri riti funerari e che nel tempo esegua il rituale *kispum* era così importante che spesso coloro che non avevano una discendenza propria ricorrevano all'adozione¹³⁹, pratica testimoniata dai molti contratti ritrovati. (Charpin 2012: 30)

La celebrazione del *kispum* avveniva a cadenza regolare, anche se la frequenza era variabile. Ad Ur, durante il periodo di Ur III, le libagioni ai defunti erano fornite giornalmente, mentre a Mari, durante l'epoca di Yasmah-Addu, vi si provvedeva due volte al mese e seguiva il ciclo lunare, in particolare veniva eseguita al novilunio e al plenilunio, cioè il primo e il quindicesimo giorno del mese. (Lion 2007-2008: 468) Generalmente era una cerimonia che si svolgeva in forma privata, dato che nei testi di Mari non si hanno testimonianze che attestino la presenza di persone estranee in tale contesto. (Jacquet 2012: 129-130; Felli 2015: 163) Da un testo di presagio (CBS 473) si viene a conoscenza anche di un'altra celebrazione, la

¹³⁵ Per approfondire il senso del gesto simbolico di spezzare una zolla si veda Cassin, E. 1952. Symboles de cession immobilière dans l'ancien droit mésopotamien. In *L'année sociologique*, 107-161.

¹³⁶ Traduzione da CAD Vol. K, 403a

¹³⁷ Si veda Kraus, F.R., 1964. *Briefe aus dem British Museum. By F. R. Kraus, AbB Heft 1, CT 43 und*

44. Altbabylonische Briefe in Umschrift und Übersetzung, 78; Tsukimoto 1985: 47

¹³⁸ Le sacerdotesse *nadītu* sono conosciute molto bene grazie soprattutto agli archivi di epoca paleobabilonese ritrovati a Sippar e Nippur. Sebbene siano nubili e dedite al tempio, ricevono ugualmente la loro dote e l'uso della loro parte di eredità finché sono in vita. (MacDougal 2014:154)

¹³⁹ Per approfondire si veda Bayliss 1973: 120; Skaist 1980: 124-125; Gronenberg 1990: 256.

fešta anceſtrale (*isin abim*). Nonoſtante in queſto teſto non ſia citato il termine *kispum* direttamente, dall’apodoſi ſi può intuire che tale feſta celebrade il giorno in cui gli antenati aſcendevano dall’Aldilà per ricevere le offerte del *kispum*. Tale celebrazione avveniva ſoltanto una volta all’anno, molto probabilmente nel meſe di Abu, e ſembra che aſeſſe carattere pubblico. (Tsukimoto 2010: 105-106; MacDougal 2014: 156)

Una queſtione ancora aperta è quella relativa al luogo in cui veniva celebrato il *kispum*. Per quanto riguarda la famiglia reale, dai teſti amministrativi di Mari ſembrerebbe che tale rituale veniſſe celebrato all’interno del palazzo. Anche nel teſto del rituale (M. 12803) ſi dice che la cerimonia avveniva “nella città e nei ſuoi dintorni”, ma che aveva inizio “nel palazzo”.¹⁴⁰ (Jacquet 2012: 130; Felli 2015: 163) In particolare, dato che in queſto teſto ſi nomina una ſala dei troni all’interno della quale le ſtue dei ſovrani precedenti (in queſto caſo Sargon e Naram-Sin) venivano onorati con alcune offerte, è ſtato ipotizzato che il *kispum* poteſſe ſvolgerſi proprio nella ſala del trono¹⁴¹. (Felli 2015: 164-165) Un’altra ipotesi è che eſſo poteſſe eſſere celebrato all’interno della tomba ſteſſa, come ſuggeriſce il ritrovamento dell’ipogeo reale di Qatna¹⁴², dove ſono ſtate ritrovate ſtue, panche e contenitori impilati contenenti reſidui di cibo. Anche queſta ipotesi potrebbe ſoſtenere l’idea che tale rituale veniſſe celebrato in aree collegate alle tombe, tuttavia ſi deve notare che in alcuni caſi tale aſſociazione non è preſente, come per eſempio accadeva durante il periodo di Ur III, quando ſi trovano offerte per la ſteſſa perſona in città diſerſe¹⁴³. (Felli 2015: 164, n. 117)

Un’altra testimonianza che evidenzia la probabile non relazione tra rituale *kispum* e tomba è una lettera (AbB 13 21)¹⁴⁴ ſcritta da Hammurabi al ſuo

¹⁴⁰ Si veda Durand, J-M., Guichard, M. 1997. Les rituels de Mari. In D. Charpin, J-M. Durand (edd.), *Florilegium Marianum III, Recueil d’études à la mémoire de Marie-Thérèse Barrelet*, Mémoires de NABU 4, 66, rr. 2-4

¹⁴¹ Per quanto riguarda Mari il *kispum* poteva ſvolgerſi nel palazzo di Zimri-Lim nella ſala del trono, vicino alla quale è ſtata trovata una ſtatuina di uno *šakkanakku* (Ištup-Ilum). (Felli 2015: 164)

¹⁴² Per approfondire il culto degli antenati a Qatna ſi veda Al-Maqdiſſi, M. 2011. “Notes d’Archéologie Levantine. XVII. Culte des ancêtres à Miſhirfeh-Qatna”, in P. Pfälzner (ed.), *Interdisziplinäre Studien zur Königsgruft von Qatna*, QS 1, 3-10

¹⁴³ Si veda Sigriſt 1992: 182.

¹⁴⁴ Si veda AfO 44/45 (1997/98), 340; van Soldt, W. H. 1994. *Letters in the British Museum*, AbB XIII, no. 21, Leiden: E. J. Brill.

rappresentante nel sud nella quale riporta la situazione di un uomo che celebra il *kispum* per il proprio figlio di cui non ha più notizie da otto anni (righe 1-13):

«Mio figlio Sukkukum è scomparso da otto anni e non sapevo se fosse ancora vivo; così gli ho fatto regolarmente le offerte come ad un morto. Ma ora mi è stato detto della sua presenza a Ik-bari, nella casa di Ibni-Ea, cavaliere, gioiellere, figlio di Silli-Šamaš.» (Tsukimoto 2010:104; Charpin 2012: 32)

Essa è l'unica testimonianza di questo rituale da parte di un padre per il proprio figlio ed ha molte implicazioni. Tale lettera, infatti, pone il dubbio che il *kispum* non sempre venisse celebrato per genitori defunti o antenati, ma sembra connesso ai defunti in generale, e che non fosse necessaria l'esistenza di un corpo o di una tomba per poter celebrare il rituale *kispum*. (Charpin 2012: 32; -MacDougal 2014: 153)

VII. 4. POSSIBILI TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DEL RITUALE *KISPUM*

Individuare le possibili testimonianze della celebrazione di un rituale *kispum* è molto difficile, perché spesso non sono rintracciabili evidenti resti di rituali *post mortem*, anche se talvolta sono reperibili degli elementi costanti come le tracce di fuochi ripetuti, ossa e contenitori utilizzati per il pasto collocati davanti o sopra la tomba. A questo proposito, alcuni degli esempi più analizzati provengono da Ur, dalle abitazioni collocate al di sopra degli ipogei funerari del periodo Isin-Larsa¹⁴⁵ che hanno fornito molte evidenze in connessione a questo rituale. Ad esempio, la casa No. 1 Boundary Street ha un largo spazio rituale con un pavimento in mattoni, due altari a tavola su una base a piedistallo in mattoni cotti disposti agli angoli e tra loro un basso altare sopra al quale erano presenti alcune ciotole in argilla. (MacDougal 2014: 191)

Elementi che ci informano di rituali successivi ai funerali, includono anche una tomba a volta ad Ur (LG/133) che aveva una fossa al di fuori dell'ingresso con

¹⁴⁵ Si veda Woolley, L., Mallowan, M. 1976. *Ur Excavations VII. The Old Babylonian Period*.

alcune ossa, due sigilli cilindrici e alcune perline, mentre in un'altra (LG/141) alcuni contenitori ceramici erano conservati in una "fossa per offerte" contro la muratura. Molti degli ipogei erano caratterizzati dalla presenza di giare o altri contenitori posti alla porta, essi potevano essere stati deposti lì durante la sepoltura, ma le tombe potevano essere state anche riaperte per la celebrazione del *kispum*. (Woolley, Mallowan 1976: 38, 206-207) Non tutte le tombe erano collocate al di sotto dei vani con gli altari. La maggior parte dei beni ritrovati all'interno degli ipogei non era di particolare valore, e generalmente i contenitori associati alle sepolture non erano deposti particolarmente vicino al defunto, ad eccezione delle ciotole per bere. (Woolley, Mallowan 1976: 37-38)

Inoltre si è già accennato all'importanza dell'acqua all'interno del rituale *kispum*, che probabilmente veniva versata tramite alcuni condotti direttamente all'interno della tomba. Probabili testimonianze archeologiche di queste installazioni sono state ritrovate in alcuni siti, come per esempio ad Ur e Nimrud¹⁴⁶. Anche ad Ugarit sono state trovate tracce di condotte, anche se lo scavatore, Salles¹⁴⁷, sostiene che esse siano delle canalette non associabili alle tombe. Dato che a Nimrud una condotta è stata rinvenuta sopra la testa del defunto e che in altre sepolture, come per esempio ad Isin¹⁴⁸, spesso accanto alla testa del defunto si sono ritrovati contenitori come ciotole o giare, è stato ipotizzato che tale contenitore venisse utilizzato per dissetare il defunto.¹⁴⁹ (Bottéro 1987: 81; MacDougal 2014: 151) Nonostante tali esempi, in generale le condotte per l'acqua in connessione specifica con le tombe sono attestate raramente dal punto di vista archeologico. (Richardson 1999-2001: 180; Biga 2012: 3; MacDougal 2014: 203) L'atto di versare acqua era legato all'idea che gli Inferi fossero un luogo secco e caldo¹⁵⁰ e l'importanza per i

¹⁴⁶ Si veda Hussein, M.M. 2002. "Excavations of the Department of Antiquities and Heritage at Nimrud, 1988-1993", in L. Al-Gailani Werr, J. Curtis, J. Martin, A. McMahon, J. Oates, J. Reade (eds.), *Of Pots and Plans: Papers on the Archaeology and History of Mesopotamia and Syria presented to David Oates in Honor of his 75th Birthday*, 143-157.

¹⁴⁷ Per approfondire si veda Salles, J. 1995. *Rituel mortuaire et rituel social à Ras Shamra/Ugarit*. In S. Campbell, A. Green (edd), *The Archaeology of Death in the Ancient Near East*, 171-184

¹⁴⁸ Si veda Hrouda, V.B. 1987. *Isin - Išān Baḥrīyāt III: Der Ergebnisse der Ausgrabungen 1983 - 1984*.

¹⁴⁹ Un confronto proviene dalla tomba del Medio Bronzo P.8680 rinvenuta ad Ebla. Anche in questo caso ciascun defunto era accompagnato da una ciotola posta vicino al cranio. (Polcaro 2012: 325).

¹⁵⁰ La mancanza di acqua nell'Aldilà è testimoniata da alcuni miti di epoca paleobabilonese, tra cui la discesa agli Inferi di Inanna (Polcaro 2012: 325, nota 11). Per approfondimenti si veda inoltre Polcaro, A. 2010. *Fertilità e morte: significato simbolico del "rilievo Burney"*. In R. Dolce (ed.),

defunti di bere acqua pura è dimostrata da alcune iscrizioni funerarie assire e da alcuni oggetti ritrovati nelle tombe stesse, come per esempio il tubo di pelle per bere acqua trovato in una tomba medioassira (19) ad Assur, il *rython* a testa di ariete trovato insieme alle sepolture del vano 34 a Nimrud e la sepoltura di figurine apotropaiche con piccole condutture in piombo. (Richardson 1999-2001: 179, n. 152)

Quale Oriente? Omaggio a un maestro. Studi di arte e archeologia del Vicino Oriente in memoria di Anton Moortgat a trent'anni dalla sua scomparsa, Palermo, 280-298.

CONCLUSIONI

Gli obiettivi di questo lavoro erano principalmente due. Il primo era relativo allo studio degli ipogei funerari *intra muros* databili tra il II e il I millennio a. C. presenti in particolar modo in Mesopotamia, ma anche nell'area del Medio Eufrate e del Khuzestan. Il secondo riguardava le pratiche funerarie legate a questa tipologia, in particolar modo le eventuali pratiche di sepoltura secondaria e il loro probabile collegamento con il culto degli antenati.

Per quanto riguarda l'analisi degli ipogei e della loro struttura architettonica è possibile individuare tre differenti tipologie di **tecniche di messa in opera**: per aggetto, per corsi inclinati e per corsi radiali. Come suggerito da Valentini (2002) si può sostenere che tali tecniche probabilmente si siano evolute secondo due percorsi separati. La tecnica ad aggetto sembrerebbe essersi sviluppata in Mesopotamia del nord, dove è attestata fin dal periodo Halaf tramite la copertura a cupola delle *tholoi*, come si può vedere nei siti di Tell Arpachiyah e YarimTepe, per poi diffondersi nelle aree della Mesopotamia meridionale verso il III millennio a. C. All'inizio di questo millennio risalgono le prime testimonianze di una seconda tecnica, quella per corsi radiali, utilizzata per la copertura sia delle strutture superficiali sia di quelle sotterranee, mentre per le prime attestazioni della tecnica per corsi inclinati si deve aspettare la fine del III millennio a. C. A differenza della tecnica per aggetto, queste ultime due sembrano essersi sviluppate in Mesopotamia del sud a partire dai modelli realizzati con fasci di canne, come dimostrano i casi di Eridu, Uruk e Khafaja, per poi diffondersi a nord e ad est durante il Bronzo Medio. Durante il II millennio a. C. tutte queste tecniche di messa in opera coabitarono, anche se il tipo di tecnica prevalente variava da zona a zona. Nella prima parte del millennio la tecnica ad aggetto è più frequente nelle strutture sotterranee presenti in Assiria e in Mesopotamia meridionale, anche se in quest'ultima area nel periodo Isin-Larsa era documentata anche la tecnica ad elementi inclinati. In Assiria, durante la fase paleoassira, accanto alla tecnica ad aggetto, prima per frequenza di utilizzo, è attestata anche quella a corsi radiali. Per quanto riguarda la Susiana, durante il periodo elamita antico quest'ultima tecnica non è attestata, mentre è

presente la tecnica per corsi inclinati. Nella seconda parte del millennio abbiamo testimonianze più confuse. Ad esempio, durante il periodo medioassiro la tecnica ad aggetto sembra perdere di importanza, a vantaggio invece di quella per corsi radiali, che diviene quindi più frequente. Per quanto riguarda il Khuzestan nella fase medioelamica abbiamo attestazioni contrastanti, perché se ad Haft Tepe è diffusa la tecnica per corsi inclinati, a Tchoga Zanbil tale tecnica è assente ed è sostituita da quella per corsi radiali. Tecnica che continuerà ad essere utilizzata anche ad Assur soprattutto durante la prima metà del I millennio a. C., nonostante a Nimrud la tecnica prevalente sia quella per corsi inclinati. alcune strutture siano ancora realizzate con la tecnica per elementi inclinati.

Nonostante la presenza di alcuni casi di tombe collocate sotto palazzi o edifici funerari, la maggior parte dei dati archeologici analizzati sono relativi a tombe localizzate al di sotto di semplici abitazioni private. Questo dimostra che tale tipologia architettonica non era appannaggio esclusivo dei sovrani e dell'*élite*, ma che essa era abbastanza diffusa anche ai livelli più alti all'interno della popolazione, soprattutto tra artigiani e commercianti, e che tale diffusione non fosse limitata ad un'unica area geografica o ad un unico periodo cronologico. Tra le varie motivazioni che hanno favorito la diffusione della copertura a volta delle tombe sotterranee, una delle più importanti riguarda la stabilità, mentre ritengo non particolarmente influenti le proprietà termiche atte ad assicurare una maggiore areazione agli spazi sotterranei, fondamentali, invece, per l'ampio utilizzo di questa tecnica di copertura nella costruzione delle strutture superficiali.

Dopo aver analizzato la struttura architettonica caratterizzante le tombe ipogee ci si è concentrati sulla loro **localizzazione**. Tenendo in considerazione il contesto di ritrovamento delle tombe è stato possibile dividerle in tre gruppi: gli ipogei localizzati sotto le abitazioni, quelli posti sotto i palazzi e quelli sotto edifici funerari veri e propri. Il primo gruppo è quello più numeroso e la maggior parte delle abitazioni prese in esame si trovavano in quartieri abitati da artigiani e mercanti, come a Babilonia e a Susa. Meno frequenti sono i casi in cui gli ipogei si trovano sotto ai palazzi, come per esempio ad Uruk, Assur e Nimrud. La maggior parte delle volte essi erano posti sotto le aree private, ma talvolta si sono ritrovati

sotto alcune zone con funzione amministrativa. Il terzo gruppo, infine, è composto solo da due casi, Haft Tepe e Tchoga Zanbil. Nonostante questa divisione è possibile individuare alcuni caratteri in comune tra i diversi ipogei. In tutti i casi esaminati l'accesso all'ipogeo era possibile esclusivamente da un vano, anche se tale accesso era evidenziato in modo diverso a seconda dei casi: molte volte, per esempio a Tchoga Zanbil e Ur, era indicato con una "sigillatura" in mattoni cotti sul pavimento, altre volte, come ad Assur, era indicato da lastre di pietra, infine nel palazzo Nord-ovest di Nimrud l'accesso era segnalato da alcune cassette in mattoni. Solitamente l'ipogeo e il vano sovrastante sono collegati da un pozzo verticale, scavato nel terreno o costruito con mattoni o pietra, talvolta terminante con alcuni gradini; a Tchoga Zanbil al posto del pozzo era stata realizzata una scalinata. Per quanto riguarda la planimetria delle tombe si può sostenere che la forma più comune delle camere funerarie è quella rettangolare o quadrata, anche se si hanno alcuni esempi a pianta trapezoidale, mentre a Chagar Bazar è testimoniato l'unico esempio di pianta semicircolare con un'estremità absidata. In alcuni casi gli ipogei erano composti da due camere (talvolta un'anticamera e una camera) che potevano essere disposte ad angolo retto, oppure allineate tra loro, oppure lungo un asse, oppure separate tramite un pozzo verticale o, infine, un unico vano diviso in due parti da un tramezzo. Alcuni ipogei erano composti da un solo vano, come dimostrano ad esempio i casi di Haft Tepe e Assur, mentre si ha un unico esempio di ipogeo a tre vani, ad Assur, e dotato di doppio ingresso. Inoltre, si è cercato di comprendere il rapporto tra le tombe ipogee e i vani sovrastanti. In questo modo è stato possibile constatare che la maggior parte delle tombe era collocata al di sotto di corti o sotto le cosiddette "cappelle domestiche", altre volte erano collocate sotto a vani a carattere residenziale, mentre ad Uruk alcune sono state ritrovate sotto a vani collocati nella zona amministrativa. Infine, si è analizzato il rapporto cronologico tra tomba e abitazione, giungendo così alla conclusione che nella maggior parte dei casi gli ipogei venivano progettati nel momento in cui l'edificio veniva realizzato, anche se talvolta essi venivano costruiti quando gli edifici erano già in uso; due casi particolari sono quelli in cui la tomba era già presente al momento della realizzazione dell'edificio (Tchoga Zanbil) e in cui l'ipogeo è stato fatto dopo la prima fase abitativa, ma prima della fase di ricostruzione.

Dopo aver analizzato la struttura architettonica e la localizzazione delle tombe si è approfondito la parte relativa alle **pratiche di sepoltura**. In questo modo è stato possibile dividere le sepolture presenti all'interno dei vari ipogei in sepolture primarie e secondarie, nonostante la presenza di alcuni casi problematici. Inoltre, nell'analisi delle sepolture secondarie si è potuto approfondire le motivazioni alla base del processo che le aveva prodotte, cercando di distinguere quelle causate dalla riduzione dello scheletro del primo defunto, prodotte quindi semplicemente per fare spazio alle sepolture successive, da quelle prodotte come conseguenza di attività rituali simboliche legate alla decomposizione del corpo e al cambio del ruolo del defunto stesso. Comprendere se ci fossero possibili casi in cui la pratica secondaria venisse caricata di un significato simbolico è stato molto difficoltoso. Per far ciò si sono analizzate le ossa disarticolate, ponendo attenzione alla loro collocazione all'interno della tomba e alla loro disposizione (se per esempio erano disposte in modo particolare o poste in zone separate rispetto alle altre sepolture), oltre all'eventuale assenza di alcune parti, come crani, ossa lunghe e del bacino; infine si è studiato la loro eventuale associazione con recipienti che potevano essere stati utilizzati durante il banchetto *kispum*. Per quanto riguarda la deposizione delle ossa disarticolate si può sostenere che nella maggior parte dei casi esse sono state ritrovate accumulate ai lati della camera funeraria o sparse al suo interno, anche se spesso ad esse erano associati dei contenitori e vari oggetti di corredo, altre volte sono state ritrovate in cavità o nicchie, oppure sopra delle panche (più comuni nell'area del Khuzestan), mentre in rarissimi casi sono state trovate in sepolture realizzate con frammenti di contenitori ceramici o in fossa. Altre volte le ossa delle sepolture secondarie si sono trovate all'interno di sarcofagi oppure riunite all'interno di aree della tomba delimitate da muretti in mattoni; infine ci sono i casi delle sepolture a cremazione, talvolta ammassate su un lato della camera, altre volte avvolte in lembi di tessuto, altre ancora in contenitori di alabastro all'interno di nicchie. La maggior parte delle sepolture secondarie erano collocate nella camera funeraria principale, anche se non mancano casi in cui erano deposte all'interno dell'anticamera. Per quanto riguarda la tipologia delle ossa rinvenute, la maggior parte delle volte si tratta di crani, anche se spesso si trovano anche ossa lunghe. Sia alle sepolture primarie, sia alle secondarie sono associati diversi tipi di contenitori,

la maggior parte in ceramica, ma anche in metalli preziosi e pasta vitrea. Nelle deposizioni primarie le tipologie più frequenti sono bicchieri e ciotole, mentre giare e brocche sono praticamente assenti, ma nelle deposizioni secondarie le giare, insieme alle ciotole, sono le forme vascolari più diffuse. Alcuni contenitori in particolare possono essere collegati allo svolgimento di rituali all'interno della tomba. Questo è il caso di una serie di lampade in bronzo o in terracotta rinvenute all'interno delle camere funerarie in nicchie ricavate nelle pareti o sul pavimento e talvolta associate a bicchieri o ad altri vasi in alabastro. Altri esempi sono le brocche con versatoio, generalmente in metallo, e le coppe con pareti forate contenenti resti combusti di carbone o incenso.

Un altro elemento tenuto in considerazione al momento di comprendere le diverse fasi di sepoltura è la distribuzione degli ornamenti. Tramite l'analisi del luogo di ritrovamento dei singoli materiali è stato possibile evidenziare una maggiore frequenza di questa categoria in associazione alle sepolture primarie. Come per il caso degli ipogei di Qatna, probabilmente anche nei casi esaminati la presenza dei gioielli era destinata ad essere temporanea e una volta terminata la decomposizione venivano rimossi, marcando in questo modo il passaggio ad un diverso livello di identità del defunto.

Infine, si è approfondito il caso delle tombe a camera ad Ugarit databili tra il Bronzo Medio II e il Bronzo Tardo, in modo da poterle confrontare con i dati ricavati da questo studio. Tale confronto ha evidenziato sostanziali differenze per quanto riguarda l'accesso alla tomba e alla sua localizzazione all'interno dell'edificio sovrastante. Infatti, mentre gli ipogei presenti ad Ugarit sono realizzati in aree vicine all'ingresso e sono provvisti di un accesso diretto dall'esterno, le tombe prese in esame in questo lavoro spesso sono collocate lontano dall'entrata dell'edificio, in aree di difficile accesso. Purtroppo, al momento, non abbiamo elementi sufficienti per spiegare tale differenza. Nel caso di Ugarit, si può supporre che l'ingresso indipendente sulla strada potesse facilitare l'accesso alla tomba a persone che erano esterne alla casa, per esempio per accedere alla tomba di famiglia dopo la vendita della casa. Un'altra ipotesi riguarda la possibilità che più famiglie condividessero una tomba a camera, dato che non tutte le abitazioni ne ospitavano una. Al contrario, lo scopo della disposizione degli ipogei analizzati in questo

studio sembra quello di nascondere l'accesso alla tomba alle persone esterne, in modo da tenere l'area pubblica della casa separata dalla zona che era connessa con l'aldilà. Questo concetto è molto chiaro ad esempio negli edifici funerari presenti ad Haft Tepe e Tchoga Zanbil, dove è perfino possibile individuare tre diverse aree: una pubblica, composta dai vani più vicini all'ingresso; un'area rituale collocata al centro e caratterizzata, nel primo caso, da una corte con altare al centro e un piedistallo vicino al muro, e, nel secondo da quindici altari; e un'area funeraria, contenente le tombe, che era molto lontana dall'ingresso principale. Infine, un'ultima, anche se meno consistente, differenza tra questi due gruppi di ipogei riguarda il loro rapporto con gli edifici sovrastanti: ad Ugarit il legame tra la tomba e l'abitazione è molto forte perché entrambe sono pianificate e realizzate insieme, negli altri casi, generalmente la loro costruzione avviene contemporaneamente, ma ci sono anche alcuni esempi in cui le tombe erano già presenti al tempo della realizzazione della casa oppure, al contrario, esempi in cui vennero costruite dopo l'erezione della casa.

In conclusione, per quanto riguarda la parte relativa all'architettura degli ipogei si può sostenere che, escludendo l'evoluzione delle diverse tecniche di realizzazione già ampiamente discussa in precedenza, in riferimento alla localizzazione degli ipogei, al loro accesso e alla loro planimetria non è possibile delineare alcuno sviluppo cronologico, né individuare uno specifico fattore alla base della variabilità numerica dei vani, tenendo anche in considerazione la mancanza di elementi distintivi al loro interno. Per quanto riguarda la questione relativa alla pratica di sepoltura secondaria e il suo probabile legame con il culto degli antenati, i dati a disposizione non sono del tutto univoci. Sicuramente la condizione di rinvenimento e di documentazione di alcuni contesti non semplifica il compito di interpretazione dei dati. Nonostante ciò, si può sostenere che almeno parte delle sepolture secondarie non sono semplicemente il risultato di un fenomeno di riduzione, ma si può ipotizzare che esse siano legate ad un significato simbolico in relazione al passaggio di ruolo del defunto stesso, e quindi al culto degli antenati. A questa conclusione è possibile giungere tramite l'analisi congiunta di molteplici elementi, tenendo conto in particolar modo della loro collocazione all'interno della tomba o in relazione all'ambiente esterno ad essa. Per quanto riguarda le

deposizioni secondarie, sono da sottolineare soprattutto i casi in cui le ossa sono state ritrovate sopra panche, in sarcofagi o in aree ben delimitate da muretti in mattoni, evidenziando la volontà da parte dei vivi di separarle dalle altre; se la motivazione fosse stata legata alla necessità di spazio, infatti, le ossa sarebbero state semplicemente collocate in modo casuale ai lati della tomba. Questa stessa volontà, ovviamente, si riflette molto bene anche nel caso delle sepolture a cremazione, i cui resti generalmente venivano avvolti nel tessuto oppure conservati in contenitori in alabastro posti all'interno di nicchie realizzate nelle pareti. Da sottolineare, inoltre, è la presenza di contenitori utilizzati per il consumo, dato che solitamente questo tipo di sepoltura era associato a contenitori come giare e ciotole. Un altro elemento importante, che testimoniarebbe il consumo di cibo in un momento successivo alla chiusura dell'ipogeo, è la presenza molto frequente di contenitori - generalmente olle - e resti ossei animali fuori dalla tomba, davanti all'ingresso o all'interno del pozzo d'accesso. Ciò nonostante, in alcuni casi è possibile ipotizzare lo svolgimento di rituali e di consumo di cibo all'interno della tomba stessa. Infatti, in alcuni ipogei sono stati ritrovati resti animali, talvolta mescolati insieme ai resti umani (anche se non è possibile sapere se questo sia dovuto all'azione dei clandestini), contenitori forati con residui di carbone o di incenso e numerose lampade, spesso rinvenute all'interno di nicchie o sopra mensole in mattone lungo le pareti; in un paio di casi, infine, sono state evidenziate tracce di fuoco all'interno della tomba, anche se non è possibile comprendere esattamente a cosa siano dovute. Per capire se fosse effettivamente ipotizzabile la celebrazione di un rituale all'interno degli ipogei si sono analizzati i dati relativi alle dimensioni delle varie camere per poterne calcolare la capienza media¹⁵¹ e, inoltre, si è tenuto conto dell'altezza delle diverse strutture per capire se fosse possibile stare in posizione eretta al loro interno. Purtroppo in molti casi non è stato possibile ricavare né la capienza, né l'altezza, ma analizzando i dati disponibili si può notare che nel primo caso i valori sono molto variabili. Nonostante molte fossero poco capienti, le tombe che potevano ospitare un numero tra cinque e dieci persone sono numerose, e ci sono casi in cui si superano le venti, fino ad arrivare a quelle che ne potevano contenere anche un

¹⁵¹ Una folla di media dimensione è calcolata in 2.5 persone per metro quadrato (Gilibert 2011: 103). Per approfondire si veda Fruin, J.J. 1971. *Pedestrian planning and design*, New York; Still, G.K. 2000. *Crowd dynamics*. PhD Thesis, Warwick University.

centinaio. Lo stesso problema si ha per quanto riguarda l'altezza, soprattutto perché in questo caso la carenza di dati è ancora maggiore. Si è potuto comunque osservare che spesso gli ipogei non arrivano ad un metro, ma di media raggiungono un'altezza compresa tra 1,30 m e 1,50 m, nonostante ci siano anche casi in cui essi superino i 2 m. Infine, un ultimo elemento importante per poter ipotizzare la celebrazione del culto degli antenati è la presenza in alcuni ipogei di condutture per l'acqua, che è l'evidenza materiale della "libagione d'acqua" citata nei testi come elemento essenziale del rituale *kispum*.

ABBREVIAZIONI

<i>AAA</i>	Annals of Archaeology and Anthropology
<i>AfO</i>	Archiv für Orientforschung.
<i>AiS</i>	Ausgrabungen in Sendschirli
<i>AJA</i>	American Journal of Archaeology
<i>AOAT</i>	Alter Orient und Altes Testament
<i>BASOR</i>	Bulletin of the American Schools of Oriental Research
<i>HdO</i>	Handbuch der Orientalistik
<i>JAA</i>	Journal of Anthropological Archaeology
<i>JbZMusMainz</i>	Jahrbuch des römisch-germanischen Zentralmuseums Mainz
<i>JCS</i>	Journal of Cuneiform Studies
<i>JNES</i>	Journal of Near Eastern Studies
<i>MARI</i>	Mari. Annales de Recherches Interdisciplinaires
<i>MDAI</i>	Mémoires de la Délégation archéologique en Iran
<i>NABU</i>	Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires
<i>NuBIA</i>	Nürnberg Blätter zur Archäologie
<i>OIP</i>	Oriental Institute Publications
<i>RA</i>	Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale
<i>RAI</i>	Rencontre Assyriologique Internationale
<i>RLA</i>	Reallexikon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie
<i>RSO</i>	Ras Shamra-Ougarit. Paris.
<i>SAA Bulletin</i>	State Archives of Assyria Bulletin.
<i>Sc. Ant.</i>	Scienze dell'antichità. Storia Archeologia Antropologia. Roma.
<i>SMEA</i>	Studi Micenei ed Egeo-Anatolici. Roma
<i>TMO</i>	Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée. Lyon
<i>UF</i>	Ugarit-Forschungen
<i>U. V. B.</i>	Vorläufiger Bericht über die von der Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft in Uruk-Warka unternommenen Ausgrabungen

<i>WVDOG</i>	Wissenschaftliche Veröffentlichungen der deutschen Orient-Gesellschaft
<i>ZA</i>	Zeitschrift für Assyriologie

ALTRE ABBREVIAZIONI

Ugaritica IV Schaeffer, C. F-A. 1962. Découvertes des XVIIIe et XIXe campagnes, 1954-1955: fondements préhistoriques d'Ugarit et nouveaux sondages: études anthropologiques: poteries grecque et monnaies islamiques de Ras Shamra et environs, Paris: Geuthner

BIBLIOGRAFIA

Al-Maqdissi, M.

2011 - Notes d'Archéologie Levantine. XVII. Culte des ancêtres à Mishirfeh-Qatna. In P. Pfälzner (ed.), *Interdisziplinäre Studien zur Königsgruft von Qatna*, QS 1, 3-10

Alcock, S. E.

2002 - *Archaeologies of the Greek Past: Landscape, Monuments, and Memories*, Cambridge: Cambridge University Press

Alster, B.

1980 - *Death in Mesopotamia. Papers read at the XXVIe RAI*, Copenhagen: Akademisk Forlag

Altmann, P., Fu, J.

2014 - *Feasting in the archaeology and texts of the Bible and the ancient Near East*, Winona Lake: Eisenbrauns

Andrae, W.

1943 - *Die Kleinfunde von Sendschirli*, AiS V, Berlin: de Gruyter

Appadurai, A.

1986 - *The Social Life of Things: commodities in cultural perspective*, Cambridge: Cambridge University Press

Aranda Jiménez, G., Montón-Subías, S., Sánchez Romero, M.

2011 - *Guess Who's Coming to Dinner: Feasting Rituals in the Prehistoric Societies of Europe and the Near East*, Oxford: Oxbow Books.

Assmann, A.

2009. *Erinnerungsräume: Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, München: C.H. Beck

Arnaud, D.

1999 - "Prolégomènes à la rédaction d'une histoire d'Ougarit II: Les bordereaux de rois divinizes", *SMEA* 41, 153-173

Assmann, J.

2008. Communicative and Cultural Memory. In A. Erll, A. Nünning (edd.), *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*, Berlin/New York: de Gruyter, 109–118

1992 - *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München: C. H. Beck

Bachelot, L.

1992 – Une tombe construite du deuxième millénaire Av. J. C., à Mohammed Diyab. In J-M. Durand (ed.), *Recherche en Haute Mésopotamie. Tell Mohammed Diyab. Campagnes 1990 et 1991*, Mémoires de NABU, Paris: SEPOA, 31-34

Bahadori, M.

1978 - “Les systèmes de refroidissement passifs dans l’architecture iranienne”, *Pour la Science*, Avril n. 6, 14-23

Banton, M.

1965 - *The Relevance of Models for Social Anthropology*, London: Tavistock

Barret, J. C.

1992 – Comment. In the midst of life, *Archaeological Review from Cambridge* 11(1), 156-167

Bartoloni, G., Benedettini, M. G.

2007-2008 - *Sepoltitraivivi. Buried among the Living. Evidenza e interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del convegno internazionale, Roma 26-29 aprile 2006*, Sc. Ant. 14/1, Roma: Università degli studi di Roma «La Sapienza»

Bayliss, M.

1973 - “The Cult of Dead Kin in Assyria and Babylonia”, *Iraq* 35, 115-125

Bell, C.

1992 - *Ritual Theory, Ritual Practice*, Oxford: Oxford University Press

Bergamini, G.

1988 – “Excavations in Shu Anna, Babylon 1987”, *Mesopotamia XXIII*, 5-17

Berggren, Å., Nilsson Stutz, L.

2010 - “From spectator to critic and participant: a new role for archaeology in ritual studies”, *Journal of Social Archaeology* 10(2), 171-197

Berlejung, A., Janowski, B.

2009 - *Tod und Jenseits im alten Israel und in seiner Umwelt: Theologische, religionsgeschichtliche, archäologische und ikonographische Aspekte*, FAT 64, Tübingen: Mohr Siebeck

Besenval, R.

1984 - *Technologie de la voûte dans l'Orient ancien 1-2. Des origines à l'époque sassanide*, Paris: Editions Recherche sur les civilisations

Biga, M.G.

2012 - Les vivants et leurs morts en Syrie du III^e millénaire d'après les archives d'Ébla. In J. Durand, T. Römer, J. hutzli (edd), *Les Vivants et leurs Morts. Actes du Colloque Organisé par le Collège de France, Paris, les 14-15 avril 2010*, Fribourg, 1-17

Biran, A., Ilan, D., Greenberg, R.

1996 - *Dan I: a Chronicle of the Excavations, the Pottery Neolithic, the Early Bronze Age and the Middle Bronze Age Tombs*, Jérusalem: N. Glueck School of Biblical Archaeology

Biro, M.

1980 - Fragment de rituel de Mari relatif au *kispum*. In B. Alster (ed.), *Death in Mesopotamia*, XXVI RAI, Mesopotamia 8, Copenhagen: Akademisk Forlag 139-150

Bloch, M.

1975 - *Marxist analyses and social anthropology*, London: Malaby press

Bottéro, J.

1987 - La mitologia della morte nell'antica Mesopotamia. In P. Xella (ed.), *Archeologia dell'Inferno. L'Aldilà nel mondo antico vicino-orientale e classico*, Verona: Essedue

Bounni, A., Lagarce, E., Lagarce, J., Saliby, N.

1987 - *Ras Ibn Hani: Archéologie et Histoire*, Damascus

Bourdieu, P.

1972 - *Esquisse d'une théorie de la pratique: précédé de trois études d'ethnologie kabyle*, Genève: Droz

Binford, L.

1971 - "Mortuary Practices: Their Study and Their Potential", *Memoirs of the Society for American Archaeology* 25, *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices*, 6-29

Bonatz, D.

2000 - *Das syro-hethitische Grabdenkmal: Untersuchungen zur Entstehung einer neuen Bildgattung in der Eisenzeit im nordsyrisch-südostanatolischen Raum*, Mainz: von Zabern

Bray, T.L.

2003 - *The Archaeology and Politics of Food and Feasting in Early States and Empires*, New York: Kluwer Academic/Plenum

Callot, O.

1994 - *La tranchée "Ville Sud": études d'architecture domestique*, Paris: Éditions Recherche sur les civilisations.

Calvet, Y.

1996 – Maisons privées Paléo-Babyloniennne à Larsa. Remarques sur l'architecture. In K. R. Veenhof (ed.), *Houses and households in ancient Mesopotamia: papers read at the 40. Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8, 1993*, Leiden: Nederlands historisch-archaeologisch Instituut te Istanbul, 197-209

Calvet, Y., Yon, M.

2008 - *Ougarit au Bronze moyen et au Bronze récent. Actes du colloque international tenu à Lyon en novembre 2001 « Ougarit au IIe millénaire av. J.-C. État des recherches: en hommage à Gabriel Saade »*, TMO 47, Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux

Campbell, S., Green, A.

1995 - *The Archaeology of Death in the Ancient Near East*, Oxford: Oxbow

Campbell Thompson, R., Hamilton, R. W.

1932 - "The British Museum excavations on the Temple of Ishtar at Nineveh, 1930-31", *AAA* 19, 55-116

Canci, A., Minozzi, S.

2005 - *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma

Cancik H., Gladigow, B., Kohl, K.-H.

2001 - *Handbuch religionswissenschaftlicher Grundbegriffe*, Bd. 5, Stuttgart/Berlin/Köln

Carter, T.

1970 - "The Stone Spirits", *Expedition* 12, 22-40

Cassin, E.

1952 - Symboles de cession immobilière dans l'ancien droit mésopotamien. In *L'année sociologique*, 107-161.

Castel, C.

1996 - Un quartier de maison urbaines du Bronze Moyen à Tell Mohammed Diyab (Djezireh Sirienne). In K. R. Veenhof, *Houses and households (40e RAI, Leiden 1993)*, Leiden/Istanbul, 273-283

Cauvin, J.

1994 - *Naissance des divinités. Naissance de l'agriculture*, Paris: CNRS Éditions

Chapman, J.

2000 -. *Fragmentation in archaeology: people, places and broken objects in the Prehistory of South-Eastern Europe*, London: Routledge

Chapman, J., Gaydarska, B.

2007 - *Parts and Wholes: Fragmentation in Prehistoric Context*, Oxford: Oxbow

Charles, R.P.

1962 – “Contribution à l'étude anthropologique du site de Ras Shamra”, *Ugaritica* IV, 521-563.

Charpin, D.

2012 - Les vivants et leurs morts dans la Mésopotamie paléo-babylonienne: l'apport des textes d'archives. In J-M. Durand, T. Römer, J. Hutzli (edd.), *Les vivants et leurs morts*, OBO 257, Göttingen

Charpin, D., Durand, J-M.

1987 - "Le nom antique de Tell Rimah", *Revue d'Assyriologie et d'Archeologie Orientale* 81 (2), 125-146

1986 - “Fils de Sim'al”: les origines tribales des rois de Mari, *RA* 80, 141-183

Chesson, M. S.

1999 - “Libraries of Dead: Early Bronze Age Charnel Houses and Social Identity at Urban Bab edh-Dhra', Jordan”, *JAA* 18 , 137-164

Childe, V. G.

1945 - “Directional changes in funerary practices during 50,000 years”, *Man* 45, 13-19

Cooper, L.

2007 - Early Bronze Age burial types and socio-cultural identity within the northern Euphrates Valley. In E. Peltenburg (ed.), *Euphrates River Valley Settlement. The Carchemish Sector in the Third Millennium BC*, Levant Supplementary Series 5, 2007, Oxford: Oxbow Books, 55-70.

Colledge, M.

1977 - *Parthian Art*, London: P. Elek

Coppola Pignatelli, P.

1975 - "Funzione e simbolo nella opera di architettura", *Rivista di Psicologia Analitica*, 368-380.

Cornelius, I., Niehr, H.

2004 - *Götter und Kulte in Ugarit*, Mainz: von Zabern

Courtois, J.-C.

1990 - "Yabninu et le palais sud d'Ougarit", *Syria* 67, 103-142

1979 - "L'architecture domestique au Bronze récent", *UF* 11, 105-134

Courtois, J.-C., Lagarce, E.

1986 - *Enkomi et le Bronze Récent à Chypre*, Nicosie: Imprimerie Zavallis

Cros, G.

1910 - *Nouvelles Fouilles de Tello*, Paris: Leroux

Cuozzo, M.

1996 - "Prospettive Teoriche e Metodologiche nell'Interpretazione delle Necropoli: la *Post-Processual Archaeology*", *Annali di Archeologia e Storia Antica* 3, 1-37

Curtis, J.

1997 - Nimrud. In E. M. Meyers (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in Ancient Near East*, Vol. IV, New York: Oxford University Press, 141-144

D'Agostino, A.

2008 - Le tombe medioassire dell'Area G: alcune riflessioni. In P.E. Pecorella, R. Pierobon Benoit (edd.), *Tell Barri/Kahat. La campagna del 2003. Relazione preliminare*, Firenze, Firenze University Press.

Dalley, S.

1997 - Tell Er-Rimah. In E. M. Meyers (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in Ancient Near East*, Vol. V, New York: Oxford University Press, 428-430

1980 - Karana. In *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, Bd. 5, Berlin/New York:, 405-407

Damerji, M. S.

1999 - *Graber assyrischer Königinnen aus Nimrud*, *JbZMusMainz* 45, 8-11

Dardaillon, E.

2008 – Analyses métallurgiques et prospection dans la région d'Ougarit. In Y. Calvet, M. Yon, *Ougarit au Bronze moyen et au Bronze récent*. Actes du colloque international tenu à Lyon en novembre 2001 « Ougarit au II^e millénaire av. J.-C. État des recherches ». TMO 47, 97-118, Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, 139-147.

Davis, W.

1992 - "The deconstruction of intentionality in archaeology", *Antiquity* 66, 334-347.

de Contenson, H.

1992 - *Préhistoire d'Ougarit*, RSO VIII, Paris.

de Contenson, H., Lagarce, E., Lagarce, J., Stucky, R.

1972 - "Rapport préliminaire sur la XXXII^e campagne de fouilles (1971) a Ras Shamra", *Syria* 49, 1-25

de Contenson, H., Courtois, J-C., Lagarce, E., Lagarce, J., Stucky, R.

1973 - "La XXXIII^e campagne de fouilles a Ras Shamra en 1972. Rapport préliminaire", *Syria* 50, 283-309

De Genouillac, H.

1936 - *Fouilles de Telloh. Tome II. Époque d'Ur III^e dynastie et de Larsa*, Paris: P. Geuthner

De Miroschedji, P.

1997 - ChoghaZanbil. In E. M. Meyers (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in Ancient Near East*, Vol. III, New York: Oxford University Press, 487-490

de Moor, J. C., Spronk, K.

1982a - "Problematic Passages in the Legend of Kirtu (I)", *UF* 14, 153-171

1982b - "Problematic Passages in the Legend of Kirtu (II)", *UF* 14, 173-190

Del Olmo Lete G., Sanmartín, J.

2004 - *A Dictionary of the Ugaritic Language in the Alphabetic Tradition*, HdO 67/2, Leiden: Brill

Delougaz, P., Hill, H. D., Lloyd, S.

1967 - *Private houses and graves in the Diyala region*, OIP 85, Chicago: University of Chicago Press

Dieulafoy, M.

1883-1885 - *L'art antique de la Perse: Achéménides, Parthes, Sassanides*, Vol. V, Paris

Duday, H.

2005 - *Lezioni di Archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma: Arti grafiche Mengarelli

Durand, J-M.

2012. *Le kispum dans les traditions amorrites*. In J-M. Durand, T. Römer, J. Hutzli (edd.), *Les vivants et leurs morts*, OBO 257, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 33-51

1992 - *Recherche en Haute Mésopotamie. Tell Mohammed Diyab. Campagnes 1990 et 1991*, Mémoires de NABU, Paris: SEPOA

Durand, J-M., Guichard, M.

1997 - Les rituels de Mari. In D. Charpin, J-M. Durand (edd.), *Florilegium Marianum III, Recueil d'études à la mémoire de Marie-Thérèse Barrelet*, Mémoires de NABU 4

Durand, J-M., Römer, T., Hutzli, J.

2012 - *Les vivants et leurs morts*, OBO 257, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht

Durkheim, É.

1915 - *The elementary firms of the Religious life*, London: George Allen & Unwin

Dyma, O., Gulde-Karmann, S.-U. , Kühn, D.

2015 - “*Der Herr des Himmels möge lang machen seine Tage und seine Jahre*”. *Religionsgeschichtliche Beiträge Festschrift für Herbert Niehr zum 60. Geburtstag*, AOAT 427, Münster: Ugarit-Verlag– Buch- und Medienhandel

Edzard D. O.

1967 - *Adam Falkenstein zum 17. September 1966*, Heidelberg, Studien zum Alten Orient, Wiesbaden: Otro Harrasowitz

Ekengren, F.

2013 - Contextualizing Grave Goods: Theoretical Perspectives and Methodological Implications. In S. Tarlow, L. Nilsson Stutz, *The Oxford handbook of the archaeology of death and burial*, Oxford: Oxford University Press

2009 - *Ritualization – Hybridization – Fragmentation: the mutability of Roman vessels in Germania Magna AD 1-400*, Lund: Department of Archaeology and Ancient History

Erll, A., Nünning, A.

2008 - *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*, Berlin/New York: de Gruyter

Felli, C.

2015 - Dopo la morte: pratiche funerarie nella valle del Medio Eufrate fra la fine del III e la prima metà del II millennio a. C., Firenze: Le Lettere.

Finkelstein, J. J.

1966 - *The genealogy of the Hammurapi Dynasty*

Fortin, M.

1988a - "Mission archéologique de l'Université Laval en Syrie sur les sites de Tell 'Atij et de Tell Gueda (IIIe millénaire av. J. C.)", *Echos du Monde Classique/Classical Views* XXXII, n.s. 7

1988b - "Rapport Préliminaire sur la 1ère campagne de fouilles (Printemps 1988) à Tell 'Atij, sur le Moyen Khabour", *Syria* LXV, 139-171

Foucault, M.

1969 - *L'archéologie du savoir*, Paris: Gallimard

Fuchs-Heinritz, W.

2007 - Totenkult. In W. Fuchs-Heinritz, R. Lautmann, O. Rammstedt, H. Wienhold (edd.), *Lexikon zur Soziologie*, Wiesbaden: VS, Verlag für Sozialwissenschaften **Fruin, J.J.**

1971 - *Pedestrian planning and design*, New York

Fuchs-Heinritz, W., Lautmann, R., Rammstedt, O., Wienhold, H.

2007 - *Lexikon zur Soziologie*, Wiesbaden: VS, Verlag für Sozialwissenschaften

Gachet, J.

2007 - *Les ivoires du Levant*, RSO XVI, Paris: ERC

Garwood, P., Jennings, D., Skeates, R., Toms, J.

1991 - *Sacred and Profane. Proceedings of the Conference on Archaeology, Ritual and Religion (Oxford 1989)*, Oxford: Oxford University Committee for Archaeology

Gansum, T., Oestigaard, T.

2004 - "The ritual stratigraphy of monuments that matter", *Journal of Archaeology* 7(1), 61-79

Ghirshman, R.

1968 - *TchoghaZanbil (DurUntash), vol. II., Temenos, temples, palais, tombes*, Memoires de la Mission Archeologique en Iran, vol. 40, Paris: P. Geuthner

1965 - "Suse du Temps des Sukkalmah. Campagne de Fouilles 1963-1964. Rapport préliminaire", *Arts Asiatiques XI* (2), 3-21.

1966 - *TchoghaZanbil (DurUntash), vol. I., La Ziqqurat*, Memoires de la Mission Archeologique en Iran, vol. 39, Paris: P. Geuthner

1964 - "Suse. Campagne de Fouilles 1962-1963. Rapport préliminaire", *Arts Asiatiques X* (1), 3-20

1959 - "Tchoga Zanbil. Rapport Préliminaire de la VIIe Campagne (1958-1959)", *Arts Asiatiques VI*(4), 259-282

Giannichedda, E.

2004 – *Archeologia teorica*, Roma: Carocci editore

Giddens, A.

1984 - *The constitution of society: outline of the theory of structuration*, Berkeley/Los Angeles: University of California Press

1981 - *A contemporary critique of historical materialism*, London: Macmillan

1979 - *Central Problems in social theory*, London: Macmillan

Gilibert, A.

2011 - *Syro-Hittite monumental art and the archaeology of performance: the stone reliefs at Carchemish and Zincirli in the earlier first millennium BCE*, Berlin : De Gruyter

Goodenough, W. H.

1965 - Rethinking "Status" and "Role": Toward a General Model of the Cultural Organisation of Social Relationship. In M. Banton (ed.), *The Relevance of Models for Social Anthropology*, London: Tavistock, 1-24

Gregory, D., Urry, J.

1985 - Introduction. In D. Gregory, J. Urry (edd.), *Social Relations and Spatial Structures*, Basingstoke: Macmillan.

Gronenberg, B.

1990 - "Zu den mesopotamischen Unterweltvorstellungen; das Jenseits als Fortsetzung den Diesseits", *AoF 17*, 244-261

Guidi, A.

2009 - *Preistoria della complessità sociale*, Roma: Laterza

Halbwachs, M.

1950 - *La memoire collective*, Paris: Presses universitaires de France

Hallam, E., Hockey, J.

2001 - *Death, Memory and Material Culture*, Oxford: Berg

Haller, A.

1954 - *Gräber und Gräfte in Assur*, Berlin: Gebr. Mann

Hasenfratz, H.-P.

2001 – Totenkult. In H. Cancik H., B. Gladigow, K.-H. Kohl (edd.), *Handbuch religionswissenschaftlicher Grundbegriffe*, Bd. 5, Stuttgart/Berlin/Köln, 234-243

Hawkes, C.

1954 – “Archaeological theory and method: some suggestions from the Old World”. *American Antiquity* 56, 155-168.

Heidegger, M.

1976 - Costruire, abitare, pensare. In G. Vattimo (ed.), *Saggi e discorsi*, Milano: Mursia

Hertz, R.

1994 - Contributo a uno studio sulla rappresentazione collettiva della morte. In R. Hertz (ed.), *La preminenza della destra e altri saggi*, Torino: Einaudi

Hillier, B., Hanson, J.

1985 - *The Social Logic of Space*. Cambridge: Cambridge university Press.

Hirschberg, W.

1988. Totenkult, Totenritual. In W. Hirschberg (ed.), *Neues Wörterbuch der Völkeltkunde*, Berlin: Reimer

Hockmann, D.

2010 - *Gräber und Gräfte in Assur I*, Wiesbaden: Harrassowitz

Hodder, I.

2014 - “The Entanglements of Humans and Things: a Long-Term View”, *New Literary History* 45 (1), 19-36

2012 - *Entangled. An Archaeology of the Relationships between Humans and Things*, Oxford: Wiley-Blackwell

2001 - *Archaeological Theory Today*, Cambridge: Polity

1994 - Architecture and Meaning: the Example of Neolithic Houses and Tombs. In M. Parker Pearson, C. Richards (edd.), *Architecture and Order. Approaches to Social Space*, London/New York: Routledge.

1990 -*The Domestication of Europe*, Oxford: Blackwell.

1987 -*The archaeology of contextual meanings*, Cambridge: Cambridge University Press

1986 - *Reading the Past. Current Approaches to Interpretation in Archaeology*, Cambridge: Cambridge University Press

1985 - Post-Processual Archaeology. In M. Schiffer (ed.), *Advances in Archaeological Method and Theory*, Vol. VIII, London: Academic Press, 1-25

1984 - Burials, Houses, women and men in the European Neolithic. In D. Miller, C. Tilley (edd.), *Ideology, Power and Prehistory*, Cambridge: Cambridge University Press, 51-68

1982 - *Symbols in Action: ethnoarchaeological studies of material culture*, Cambridge: Cambridge University Press

1982a - The identification and interpretation of ranking in prehistory: a contextual perspective. In C. Renfrew, S. Shennan (edd.), *Ranking, resource and exchange: aspects of the archaeology of early European society*, Cambridge: Cambridge University Press, 150-154

1982b - *Symbolic and structural archaeology*, Cambridge: Cambridge University Press

Hrouda, B.

1997 – Isin. In E. M. Meyers (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in Ancient Near East*, Vol. IV, New York: Oxford University Press, 186-187

1992 - *Išān al-Baḥrīyāt. IV: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1986-1989*, München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften

1987 - *Išān al-Baḥrīyāt. III: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1983-1984*, München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften

1981 - *Išān al-Baḥrīyāt. II: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1975-1978*, München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften

1978 - "Ergebnisse der Ausgrabung in Isin (4. Kampagne, Winter 1975-1976)", *Sumer* 34, 86-97.

1977 - *Išān al-Baḥrīyāt I: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1973-1974*, München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften

Huntington, R., Metcalf, P.

1979 - *Celebrations of death: the anthropology of mortuary ritual*, Cambridge: Cambridge University Press

Huot, J-L.

1991 - "Le travaux français à Tellel 'Oueili et Larsa. Un bilan provisoire", *Akkadica* 73, 1-32

Hussein, M.M.

2002. Excavations of the Department of Antiquities and Heritage at Nimrud, 1988-1993. In L. Al-Gailani Werr, J. Curtis, J. Martin, A. McMahon, J. Oates, J. Reade (edd.), *Of Pots and Plans: Papers on the Archaeology and History of Mesopotamia and Syria presented to David Oates in Honor of his 75th Birthday*, 143-157

Invernizzi, A.

1992 - *Dal Tigri all'Eufrate, Vol. I. Sumeri e Accadi*, Firenze: Le Lettere

Janowski, B., Wilhelm, G.

2007 - *Omina, Orakel, Rituale und Beschwörungen*, Texte aus der Umwelt des Alten Testaments, Neue Folge 4, Gütersloh: Gütersloher Verlag

Jean Marie, M.

1990 - "Les tombeaux en pierres at Mari", *MARI* 6, 303-336

Jacquet, A.

2012 - Funerary rites and cult of the ancestors during the Amorite period: the evidence of the royal archives of Mari. In P. Pfälzner, H. Niehr, E. Pernicka, Anne Wissing (edd.), *(Re)-constructing Funerary Rituals in the Ancient Near East, Proceedings of the First International Symposium of the Tübingen Post-Graduate School "Symbols of the Dead" in May 2009*, QS 1, Wiesbaden: Harrosowitz, 123-136

Kan, S.

1989 - *Symbolic Immortality. The Tlingit Potlatch of the Nineteenth Century*, Washington DC: Smithsonian Institution Press

Keane, K.

2003 - "Semiotics and the social analysis of material things", *Language and Communication* 23, 409-425

Keswani, P. S.

2004 - *Mortuary ritual and society in Bronze Age Cyprus*, Monographs in Mediterranean Archaeology 9, London/Oakville: Equinox

Kienlin, T.

2005 - *Die Dinge als Zeichen: Kulturelles Wissen und materielle Kultur (Internationale Fachtagung an der Johann Wolfgang Goethe-Universität, Frankfurt/Main, 3.-5. April 2003)*, Bonn: Habelt

Klengel-Brandt, E.

1997 - *Babylonia*. In E. M. Meyers (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in Ancient Near East*, Vol. I, New York: Oxford University Press, 251-256

Kraus, F.R.

1964 - *Briefe aus dem British Museum*. By F. R. Kraus, *AbB Heft 1, CT 43 und 44. Altbabylonische Briefe in Umschrift und Übersetzung*, Leiden: Brill

Lagarce, E., Lagarce, J.

1995 - Ras Ibn Hani au Bronze Récent. In M. Yon, M. Sznycer, P. Bordreuil (edd.), *Le Pays d'Ougarit autour de 1200 AV. J.-C. Histoire et Archéologie. Actes du Colloque International (Paris, 28 juin - 1er juillet 1993)*, RSO XI, 141-154, Paris: Recherche sur les Civilisations

Lambert, W. G.

1987 - Review di Tsukimoto A. 1985. *Untersuchungen zur Totenpflege (kispum) im alten Mesopotamien*. *Orientalia Nova Series* 56, Neukirchen-Vluyn: Butzon & Bercker, 403-404.

1968 - "Another Look at Hammurabi's Ancestors.", *JCS* 22(1), 1-2

Lampriches, R.

1997 – Assur. In E. M. Meyers (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in Ancient Near East*, Vol. IV, New York: Oxford University Press, 225-228

Laneri, N.

2011 - *Archeologia della morte*, Roma: Carocci editore

2007 - *Performing Death: Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago

Lange, S.

2015 - Inszenierung eines Familienrituals für die Könige von Akkad. Das kispum im Text Mari 12803. In O. Dyma, S.-U. Gulde-Karmann, D. Kühn (edd.), "*Der Herr des Himmels möge lang machen seine Tage und seine Jahre*". *Religionsgeschichtliche Beiträge Festschrift für Herbert Niehr zum 60. Geburtstag*, AOAT 427, Münster: Ugarit-Verlag– Buch- und Medienhandel, 111-126

2014 - The Next Level and the Final Stage: Consistency and Change in the Provision of Meals for the Dead in Their Different Stages of Existence and the Accompanying Feasting Acts of the Living, as Evidenced at Mari, Qatna, and Ugarit. In P. Altmann, J. Fu (edd.), *Feasting in the archaeology and texts of the Bible and the ancient Near East*, Winona Lake: Eisenbrauns, 87-116

2012 - Food and Libation Offerings for the Royal Dead in Ugarit. In P. Pfälzner, H. Niehr, E. Pernicka, A. Wissing (edd.), *(Re-)Constructing Funerary Rituals. The Ancient Near East Proceedings of the First International Symposium of the Tübingen Post-Graduate School "Symbols of the Dead" in May 2009*, QSS 1, Wiesbaden: Harrassowitz, 161-181

Larsen, M. L.

1976 - *The Old Assyrian City-State and its Colonies*, Copenhagen: Akademisk Forlag

Leach, E.

1977 - A View from the Bridge. In M. Spriggs (ed.), *Archaeology & Anthropology: Areas of Mutual Interest*, Oxford: British Archaeological Reports, 161-176.

Lefebvre, H.

1991 - *The Production of Space*, Oxford: Blackwell

Lenzen, H.

1968 -24. *Vorläufiger Bericht über die von dem Deutschen Archäologischen Institut und der Deutschen Orient-Gesellschaft aus Mitteln der Deutschen Forschungsgemeinschaft unternommenen Ausgrabungen in Uruk-Warka, Winter 1965-66*, U. V. B. XXIV, Berlin: Gebr. Mann

Levine, B. A., de Tarragon, J-M.

1984. "Dead Kings and Rephaim: The Patrons of the Ugaritic Dynasty," *JAOS* 104, 649-659

Lifton, R. J.

1979 - *The broken connection: On death and the continuity of life*, New York: Simon & Schuster

Lion, B.

2007-2008 - "Nourrir les morts, d'après la documentation épigraphique", *Cahier des thèmes transversaux ArScAn (vol. IX)*, 465-473

Locock, M.

1994 - *Meaningful architecture: social interpretations of buildings*. Aldershot: Avebury.

Loud, G.

1948 - *Megiddo II: seasons of 1935-39*, Chicago: University of Chicago press

MacDougal, R.

2014 - *Remembrance and the dead in Second Millennium BC Mesopotamia*, Ph.D. Thesis, University of Leicester

Mallet, J.

1987 - Le temple aux rhytons. In M. Yon (ed.), *Le Centre della Ville, 38e-44e campagnes (1978-1984)*, RSO III, Paris: Éditions Recherche sur les Civilisations, 213-248

Mallet, J., Maroian, V.

2001 - Une maison au sud du 'temple aux rhytons', fouilles 1979-1990. In M. Yon, D. Arnaud (edd.), *Études ougaritiques*, RSO XIV, Paris, 83-180

Mallowan, M.

1966 - *Nimrud and Its Remains*, Vol. 1, London: Collins

1937 - "The excavations at Tell Chagar Bazar and an archaeological survey of the Habur region. Second Campaign, 1936", *Iraq IV*, 91-185

Mallowan, M., Cruikshank Rose, J.

1935 - "Excavation at Tell Arpachiah 1933", *Iraq II*, 1-178

Marchegay, S.

2008a - Les pratiques funéraires à Ougarit au IIe millénaire. Bilan et perspectives des recherches. In Y. Calvet, M. Yon, *Ougarit au Bronze moyen et au Bronze récent. Actes du colloque international tenu à Lyon en novembre 2001 « Ougarit au IIe millénaire av. J.-C. État des recherches: en hommage à Gabriel Saade »*, TMO 47, Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, 97-118

1999a - *Les tombes d'Ougarit. Architecture, localisation et relation avec l'habitat*, Vol. I. Texte (PhD Thesis, Université Lumière Lyon 2).

1999b - *Les tombes d'Ougarit. Architecture, localisation et relation avec l'habitat*, Vol. II. Catalogue (PhD Thesis, Université Lumière Lyon 2).

Margalit, B.

1999 - The Legend of Keret. In W. G. E. Watson, N. Wyatt (edd.), *Handbook of Ugaritic Studies*, HdO 39/1, Leiden: Brill, 203-233

Margueron, J-C.

1997 - Larsa. In E. M. Meyers (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in Ancient Near East*, Vol. IV, New York: Oxford University Press, 331-333

1990 - "Une tombe royale sous la salle du trône du Palais des Shakkanakku", *MARI* 6, Paris, 401-422

1983 – “Quelques reflexions sur certaines pratiques funeraires d’Ugarit”, *Akkadica* 32, 5-31.

Margueron, J-C., Huot, J-L.

1984 – Larsa. In *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, Bd. 6, Berlin/New York 1984, 500-506

Matöian, V.

2000 - *La production des matières vitreuses au Levant: l’apport du cas d’Ougarit*, Thèse Université Paris I-Panthéon Sorbonne.

Matsushima, E.

1993 - *Official Cult and Popular Religion in the Ancient Near East: Papers of the First Colloquium on the Ancient Near East-The City and Its Life Held at the Middle Eastern Culture Center in Japan (Mitaka, Tokyo)), March 20-22, 1992*, Heidelberg: Winter

Mecca, S., Dipasquale, L.

2009 - *Earthen Domes et Habitats of Northern Syria. An Architectural tradition shared by East and West*, Pisa: ETS

Merpert, N., Munchaev, R., Bader, N.

1976 - “The investigation of Soviet Expedition in Iraq, 1973”, *Sumer XXXII*, 25-61

Meskell, L.

2005 - *Archaeologies of Materiality*, Oxford: Wiley-Blackwell

Metcalf, P., Huntington, R.

1991 - *Celebrations of Death: The Anthropology of Mortuary Ritual*, Cambridge: Cambridge University Press

Meyers, E. M.

1997 - *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in Ancient Near East*, New York: Oxford University Press

Michaud, J-M.

2007 - *Le royaume d’Ougarit de la Crète à l’Euphrate: nouveaux axes de recherche*, Actes du congrès international de Sherbrooke 2005, Faculté de Théologie, d’Éthique et de Philosophie Université de Sherbrooke, 5-8 juillet 2005, POLO 2, Sherbrooke, Québec: Éditions GGC

Miller, D.

2005 - *Materiality*, Durham: Duke University Press

Miller, D., Tilley, C.

1984 - *Ideology, Power and Prehistory: Symposium Held at the 3. Theoretical Archaeology Group Conference, Reading, UK, in December 1981*, Cambridge: Cambridge University Press

Mofidi-Nasrabadi, B.

2012 - The Spatial Order in the Tomb Buildings of the Middle Elamite Period. In P. Pfälzner et al. (edd.), *(Re-) Constructing funerary rituals in the Ancient Near East. Proceedings of the first international symposium of the Tübingen Post-Graduate School "Symbols of the Dead" in May 2009*, QSS I, Wiesbaden: Harrassowitz, 261-270

Monchambert, J.-Y.

2004 - *La céramique d'Ougarit. Campagnes de fouilles 1975 et 1976*, RSO XV, Paris: ERC

Moore, H.L.

1986 - *Space, Text and Gender: an Anthropological Study of the Marakwet of Kenya*, Cambridge: Cambridge University Press

Moorey, P. R. S.

1978 - *Kish excavations 1923-1933*, Oxford: Clarendon Press

Morandi Bonacossi, D.

2007 - *Urban and natural landscapes of an ancient syrian capital settlement and environment at Tell Mishrifeh/Qatna and in central-western Syria. Proceedings of International Conference held in Udine, 9-11 December 2004, Studi Archeologici su Qatna I*, Udine: Forum

Nashef, K.

1990 - "Archaeology in Iraq", *AJA* 94, 257-289

Negahban, E. O.

1991 - *Excavation at Haft Tepe, Iran*, Philadelphia: The University Museum

Niehr, H.

2009 - Die Königsbestattung im Palast von Ugarit: Ein Rekonstruktionsversuch der Übergangsritenaufgrund schriftlicher und archäologischer Daten. In A. Berlejung, B. Janowski (edd.), *Tod und Jenseits im alten Israel und in seiner Umwelt: Theologische, religionsgeschichtliche, archäologische und ikonographische Aspekte*, FAT 64, Tübingen: Mohr Siebeck, 323-346

2007a - The Topography of Death in the Royal Palace of Ugarit. Preliminary Thoughts on the Basis of Archaeological and Textual Data. In J-M. Michaud (ed.),

Le royaume d'Ougarit de la Crète à l'Euphrate: nouveaux axes de recherche, Actes du congrès international de Sherbrooke 2005, Faculté de Théologie, d'Éthique et de Philosophie Université de Sherbrooke, 5-8 juillet 2005, POLO 2, Sherbrooke, Québec : Éditions GGC, 219-242

2007b - Texte aus Ugarit. In B. Janowski, G. Wilhelm (edd.), *Omina, Orakel, Rituale und Beschwörungen*, Texte aus der Umwelt des Alten Testaments, Neue Folge 4, Gütersloh: Gütersloher Verlag, 243-257

2004 - Der Bereich des Todes. In I. Cornelius, H. Niehr (edd.), *Götter und Kulte in Ugarit*, Mainz: von Zabern

Nora, P.

1990 - Zwischen Geschichte und Gedächtnis: Die Gedächtnisorte. In P. Nora (ed.), *Zwischen Geschichte und Gedächtnis*, Berlin: Wagenbach, 11-33

Numoto, H., Okada, Y.

1987 - "Usiya Area B", *AfO XXXIV*, 168-174

Oates, D.

1990 - "Innovations in mud-brick: decorative and structural techniques in ancient Mesopotamia", *World Archaeology 21 (3), Architectural Innovation*, 388-406

1967 - "The excavation at Tell Al Rimah, 1966", *Iraq 29 (2)*, 70-96

Oates, J., Oates, D.

2001 - *Nimrud. An Assyrian Imperial City Revealed*, London: The British School of Archaeology in Iraq

Oppenheim, M.

1950 - *Tell Halaf: Die Bauwerke*, Berlin: De Gruyter

Osborne, J. F.

2011 - "Secondary mortuary practice and the bench tomb: structure and practice in Iron Age Judah", *JNES 70(1)*, 35-53

Nissen, H. J., Khüene, H., Bernbeck, R., Bartl, K.

1999 - *Fluchtpunkt Uruk: archäologische Einheit aus methodischer Vielfalt: Schriften für Hans Jörg Nissen, Internationale Archäologie, Studia Honoraria 6*, 1999, Leidorf, Rahden/Westf.

Panagiotopoulos, D.

2001-2002 - "Die Minoer und der Tod. Ein Interpretationsversuch minoischer Bestattungssitten", *NuBIA 18*, 13-19

Parker, S. B.

1997 - Aqhat. In S. B. Parker (ed.), *Ugaritic Narrative Poetry*, Atlanta: Society of biblical literature

Pardee, D.

2002 - *Ritual and Cult at Ugarit*, Atlanta: Society of biblical literature

Parker Pearson, M.

1982 - Mortuary practices, society and ideology: an ethnoarchaeological study. In I. Hodder (ed.), *Symbolic and structural archaeology*, Cambridge: Cambridge University Press, 99-114

Parker Pearson, M., Richards, C.

1994a - Ordering the World: Perceptions of Architecture, Space and Time. In M. Parker Pearson, C. Richards (edd.), *Architecture and Order. Approaches to Social Space*, London/New York: Routledge

1994b - *Architecture and Order. Approaches to Social Space*, London/New York: Routledge.

Pedde, F.

2015 - *Gräber und Gräfte in Assur II. Die mittelassyrische Zeit*, WVD OG 144, Wiesbaden: Harrassowitz

Peebles, C. S., Kus, S. M.

1977 - "Some Archaeological Correlates of Ranked Societies", *American Antiquity* 42, 421-448.

Peltenburg, E.

2007 - *Euphrates River Valley Settlement. The Carchemish Sector in the Third Millennium BC*, Levant Supplementary Series 5, 2007, Oxford: Oxbow Books

Peltenburg, E., Wilkinson, T. J.

2008 - "Jerablus and the land of Carchemish: Excavation and survey in Syria", *Current World Archaeology* 27, 24-32

Pfälzner, P.

2012 - How did they bury the kings of Qatna? In P. Pfälzner *et al.*, (Re-) *Constructing Funerary Rituals in the ancient Near East. Proceedings of the First International Symposium of the Tübingen Post-Graduate School "Symbols of the Dead" in May 2009*, Wiesbaden: Harrassowitz

2011 - *Interdisziplinäre Studien zur Königsgruft von Qatna*, Qatna Studien 1, Wiesbaden: Harrassowitz.

2007 - Archaeological Investigations in the Royal Palace of Qatna. In D. Morandi Bonacossi (ed.), *Urban and natural landscapes of an ancient syrian capital settlement and environment at Tell mishrifeh/Qatna and in central-western Syria. Proceedings of International Conference held in Udine, 9-11 December 2004, Studi Archeologici su Qatna I*, Udine: Forum

Pfälzner, P., Herbert, N., Pernicka, E., Lange, S., Köster, T.

2014 - *Contextualising Grave Inventories in the Ancient Near East, Proceedings of a Workshop at the London 7th ICAANE in April 2010 and an International Symposium in Tübingen in November 2010, both Organised by the Tübingen Post-Graduate School "Symbols of the Dead"*, Wiesbaden: Harrassowitz

Pfälzner, P., Niehr, H., Pernicka, E., Wissing, A.

2012 - *(Re-)Constructing funerary rituals in the Ancient Near East. Proceedings of the first international symposium of the Tübingen Post-Graduate School "Symbols of the Dead" in May 2009, QSS I*, Wiesbaden: Harrassowitz

Pinnock, F.

2007-2008 - Le Tombe delle Regine Assire sotto il Palazzo Nord-Ovest di Nimrud. In G. Bartoloni, M. G. Benedettini (edd.), *Sepolti tra i vivi. Buried among the Living. Evidenza e interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del convegno internazionale, Roma 26-29 aprile 2006*, Sc. Ant. 14/1, Roma: Università degli studi di Roma «La Sapienza», 309-322

2005 – Ur. In *Enciclopedia Archeologica*, Vol. Asia, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 198-199.

Pittman, H.

1997 – Susa. In E. M. Meyers (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in Ancient Near East*, Vol. V, New York: Oxford University Press, 106-110

Polcaro, A.

2012 - Disposal of food funerary offering and reconstruction of funerary banquet rituals in Middle Bronze Age Syria: the tomb P.8680 at Tell Mardikh-Ebla. In R. Matthews, J. Curtis (edd.), *Mega-cities & Mega-sites The Archaeology of Consumption & Disposal Landscape, Transport & Communication, Proceedings of the 7th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East 12 April – 16 April 2010, the British Museum and UCL, London*, Vol. 1., Wiesbaden: Harrassowitz, 321-338.

2010 - Fertilità e morte: significato simbolico del “rilievo Burney”. In R. Dolce (ed.), *Quale Oriente? Omaggio a un maestro. Studi di arte e archeologia del Vicino Oriente in memoria di Anton Moortgat a trent'anni dalla sua scomparsa*, Palermo, 280-298.

Pollock, S.

2003 - Feasts, funerals and fast food in early Mesopotamian states. In T.L. Bray (ed.), *The Archaeology and Politics of Food and Feasting in Early States and Empires*, New York: Kluwer Academic/Plenum, 17-38

1997 – Ur. In E. M. Meyers (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in Ancient Near East*, Vol. V, New York: Oxford University Press, 288-291

Porter, A.

2002 - “The Dynamics of Death: Ancestors, Pastoralism, and the Origins of a Third-Millennium City in Syria”, *BASOR* 325, 1-36

1995 - “Tell Banat - Tomb 1”, *Damaszener Mitteilungen* 8, 1-50

Postgate, C., Oates, D., Oates, J.

1997 - *The excavation at Tell al-Rimah. The pottery*, Warminster: The British School of Archaeology in Iraq and the Directorate of Antiquities by Aris& Phillips Ltd.

Postgate, J. N.

1980 – “Early Dynastic Burial Customs at Abu Salabikh”, *Sumer* XXXVI, 65-82

Postgate, J. N., Reade, J. E.

1977-1980 – Kalhu. In *Reallexikon der Assyriologie*, Bd. 5, Berlin, 303-323

Preda, A.

1999 - “The turn to things: arguments for a sociological theory of things”, *The Sociological Quarterly* 40(2), 347–366

Ragon, M.

1986 - *Lo spazio della morte: saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*, Napoli: Guida

Remotti, F.

2006 - *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di Tanatometamorfosi*, Milano: Mondadori

Renfrew, C.

2001 - Symbol before Concept: Material Engagement and the Early Development of Society. In I. Hodder (ed.), *Archaeological Theory Today*, Cambridge: Polity.

Renfrew, C., Bahn, P.

1991 - *Archaeology: Theory, Methods and Practice*, London: Thames and Hudson

Renfrew, C., Peebles, C. S., Hodder, I., Bender, B., Flannery, K. V., Marcus, J.

1993 - "What is cognitive archaeology?", *Cambridge Archaeological Journal* 3, 247-270

Renfrew C., Shennan, S.

1982 - *Ranking, resource and exchange: aspects of the archaeology of early European society*, Cambridge: Cambridge University Press

Renfrew, C., Zubrow, E.

1994 - *The Ancient Mind: elements of Cognitive Archaeology*, Cambridge: Cambridge University Press

Reuther, O.

1938 - Parthian Architecture: History. In A. Pope, P. Akerman (edd.), *A survey of persian art from prehistoric times to the present*, 411-444

1926 - *Die Innerstadt von Babylon (Merkes)*, WVDOG 47, Leipzig: Hinrichs

Richardson, S.

1999-2001 - "An Assyrian garden of ancestors: Room I, Northwest Palace, Kalḫu", *SAA Bulletin*, 145-216

Roßberger, E.

2014 - "Things to Remember - Jewellery, Collective Identity and Memory at the Royal Tomb of Qatna". In P. Pfälzner, N. Herbert, E. Pernicka, S. Lange, T. Köster (edd.), *Contextualising Grave Inventories in the Ancient Near East, Proceedings of a Workshop at the London 7th ICAANE in April 2010 and an International Symposium in Tübingen in November 2010, both Organised by the Tübingen Post-Graduate School "Symbols of the Dead"*, Wiesbaden: Harrassowitz, 201-215.

Saadé, G.

1995 - Le port d'Ougarit. In M. Yon, M. Sznycer, P. Bordreuil (edd.), *Le Pays d'Ougarit autour de 1200 AV. J.-C. Histoire et Archéologie. Actes du Colloque International (Paris, 28 juin - 1er juillet 1993)*, RSO XI, Paris: Recherche sur les Civilisations, 211-226

Safar, F.

1950 - "Eridu: a preliminary report on the third season's excavations, 1948-49", *Sumer* VI, 27-38

1947 - "Eridu: Excavations", *Sumer* III, 100-111

Salles, J.-F.

1995. Rituel Mortuaire et Rituel Social à Ras Shamra/Ougarit. In S. Campbell, A. Green (edd.), *The Archaeology of Death in the Ancient Near East*, Oxford: Oxbow, 171-184

1987 - Deux nouvelles tombes de Ras Shamra. In M. Yon (ed.), *Le Centre de la Ville, 38e-44e campagnes (1978-1984)*, RSO III, Paris: Éditions Recherche sur les Civilisations, 157-195

Sauvage, M.

1998 - *La brique et sa mise en oeuvre en Mésopotamie. Des origines à l'époque achéménide*, Paris: Ministère des affaires étrangères. Éditions recherche sur les civilisations

1992 - Utilisation de la voute dans l'habitat à Mohammed Diyab. In J-M. Durand (ed.), *Recherches en Haute Mésopotamie. Tell Mohammed Diyab, Campagnes 1990 et 1991*, Mémoires de NABU 2

Saxe, A. A.

1970 - *Social Dimensions of Mortuary Practices*, PhD Thesis, University of Michigan.

Schaeffer, C. F-A.

1972 - "Note additionnelle sur les fouilles dans le palais nord d'Ugarit", *Syria* 49, 27-33

1967 - *Annuaire du Collège de France*, Vol. 67, 371-375

1962 - *Découvertes des XVIIIe et XIXe campagnes, 1954-1955 : fondements préhistoriques d'Ugarit et nouveaux sondages : études anthropologiques : poteries grecque et monnaies islamiques de Ras Shamra et environs*, Ugaritica IV, Paris: Geuthner

1961 - "Le fondements pré- et proto-historiques de Syrie du Néolithique précéramique", *Syria* 38, 7-22

1938 - "Les Fouilles de Ras Shamra-Ugarit. Neuvième campagne (printemps 1937): Rapport sommaire", *Syria* 19, 193-255

1937 - "Les Fouilles de Ras Shamra-Ugarit Huitième Campagne (Printemps 1936): Rapport sommaire", *Syria* 18, 125-154

1936 - "Les fouilles de Ras Shamra-Ugarit. Septième campagne (printemps 1935)", *Syria* 17, 105-149

1933 - "Les fouilles de Minet-el-Beida et de Ras-Shamra. Quatrième campagne (Printemps 1932). Rapport sommaire (1)", *Syria* 14, 93-127

1932 - "Les Fouilles de Minet-el-Beida et de Ras-Shamra Troisième campagne (printemps 1931): Rapport sommaire", *Syria* 32, 1-27

Schanks, M., Tilley, C.

1987 - *Social Theory and Archaeology*, Cambridge: Polity Press

1982 - Ideology, symbolic power and ritual communication: a reinterpretation of Neolithic mortuary practices. In I. Hodder (ed.), *Symbolic and structural archaeology*, Cambridge: Cambridge University Press

Scheil, V.

1902 - *Une Saison de Fouilles à Sippar. Mémoires publiés par les membres de l'Institut Française d'Archéologie Orientale du Caire*, Caire: Institut français d'archéologie orientale

Schiffer, M.

1985 - *Advances in Archaeological Method and Theory*, Vol. VIII, London: Academic Press

1978 - *Advances in Archaeological Method and Theory*, Vol. I, New York: Academic Press

Schmidt, B. B.

1994 - *Israel's Beneficent Dead. Ancestor Cult and Necromancy in Ancient Israelite Religion and Tradition*, Forschungen zum Alten Testament 11, Tübingen: JCB Mohr

Schwartz, G.

2007 - Status, Ideology, and Memory in Third-Millennium Syria: 'Royal' Tombs at Umm El-Marra. In N. Laneri (ed.), *Performing Death: Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago, 39-68

Schwartz, G., Curvers, H. H., Dunham, S., Stuart, B.

2003 - "A Third-Millennium BC Elite Tomb and Other New Evidence from Tell Umm El-Marra, Syria", *AJA* 107, 325-361

Schwartz, G., Curvers, H. H., Dunham, S., Stuart, B., Weber, J. A.

2006 - "A Third-Millennium BC Elite Mortuary Complex at Umm El-Marra, Syria: 2002 and 2004 Excavations", *AJA* 110, 603-641

Skaist, A.

1980 - The Ancestor Cult and Succession in Mesopotamia. In B. Alster (ed.), *Death in Mesopotamia*. XXVIe Rencontre Assyriologique Internationale, Mesopotamia 8, Copenhagen

Spanos, P.

1987 - Nordost-Abschnitt I 1983 (7.-8. Kampagne). In B. Hrouda (ed.), *Isin - IšānBaḥrīyāt III. Die Ergebnisse der Ausgrabungen 1983-1984*, München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 17-21.

Spriggs, M.

1977 - *Archaeology & Anthropology: Areas of Mutual Interest*, Oxford: British Archaeological Reports

Still, G.K.

2000 - *Crowd dynamics*. PhD Thesis, Warwick University

Streck, M.

1916 - *Assurbanipal und die letzten assyrischen Könige bis zum Untergange Niniveh II. Texte: Die Inschriften Assurbanipals und der letzten assyrischen Könige*, Leipzig: Hinrichs

Strommenger, E.

1971 – “Grabbegaibe. (I. Irak und Iran)”, *RLA* 3, 605-608

Stucky, R.

1983 - *Ras Shamra, Leukos Limen: die nach-ugaritische Besiedlung von Ras Shamra*, Mission archéologique de Ras Shamra 1, Paris: Librairie orientaliste P. Geuthner

Tainter, J.

1978 - Mortuary Practices and the Study of the Prehistoric Social System. In M. Schiffer (ed.), *Advances in Archaeological Method and Theory*, Vol. I, New York: Academic Press, 105-140.

Tarlow, S., Nilsson Stutz, L.

2013 - *The Oxford handbook of the archaeology of death and burial*, Oxford: Oxford University Press

Tavassoli, M.

1974 - *Architecture in the Hot Arid Zone*, Téhéran

Teba, T.

2015 - Keeping the Fathers Alive: The Conservation of Funeral Architecture in Ugarit. In R. Amôda, S. Lira, C. Pinheiro (edd.), *REHAB 2015. Proceedings of the 2nd International Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation of Historical Buildings and Structures. Volume 1 (Porto, Portugal 22-24 July)*, Barcelon: Green Lines Institute for Sustainable Development, 263-278

Teinz, K.

2012 - How to Become an Ancestor - Some Thoughts. In P. Pfälzner, H. Niehr, E. Pernicka, Anne Wissing (edd.), *(Re)-constructing Funerary Rituals in the Ancient Near East, Proceedings of the First International Symposium of the Tübingen Post-*

Graduate School “Symbols of the Dead” in May 2009, QS 1, Wiesbaden : Harrassowitz, 235-243.

Thomas, J.

1991 - *Rethinking the Neolithic*, Cambridge: Cambridge University Press

1991a - Reading the body: beaker funerary practice in Britain. In P. Garwood, D. Jennings, R. Skeates, J. Toms (edd.), *Sacred and Profane. Proceedings of the Conference on Archaeology, Ritual and Religion (Oxford 1989)*, Oxford: Oxford University Committee for Archaeology, 33-42

Thureau-Dangin, F., Dunand, M.

1936 - *Til Barsip*, Paris: Geuthner

Tilley, C.

1984 - Ideology and the legitimation of power in the middle Neolithic in Southern Sweden. In D. Miller, C. Tilley (edd.), *Ideology, power and prehistory: Symposium Held at the 3. Theoretical Archaeology Group Conference, Reading, UK, in December 1981*, Cambridge: Cambridge University Press,

Tobler, A.

1950 - *Excavation at Tepe Gawra. Vol. II. Levels IX-XX*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press

Tonietti, U.

2011 - *L'arte di abitare la terra*, Roma: L'asino d'oro

Tonietti, U., Rovero, R.

2012 - “Structural behaviour of earthen corbelled domes in the Aleppo’s region”, *Materials and Structures* 45, 171-184.

Tropper, J.

1989 - *Nekromantie. Totenbefragung im Alten Orient und im Alten Testament*, AOAT 223, Kevelaer: Butzon & Berker

Tsukimoto, A.

2010 - “Peace for the dead, or *kispu(m)* again”, *Orient: the Reports of the Society for Near Eastern Studies in Japan* 45, 101-109

1985 - “Untersuchungen zur Totenpflege in alten Mesopotamien”, *AOAT* 216, 229-233.

1980 - Aspekte von *kispu(m)* als Totenbeigabe. In B. Alster (ed.), *Death in Mesopotamia. Papers read at the XXVIe RAI*, Copenhagen: Akademisk Forlag, 129-138

Tsumura, D. T.

1993 - The Interpretation of the Ugaritic Funerary Text KTU 1.161. In E. Matsushima (ed.), *Official Cult and Popular Religion in the Ancient Near East: Papers of the First Colloquium on the Ancient Near East-The City and Its Life Held at the Middle Eastern Culture Center in Japan (Mitaka, Tokyo, March 20-22, 1992)*, Heidelberg: Winter, 40-55

Turner, V.

1967 – *The Forest of Symbols: Aspects of Ndembu Ritual*, Ithaca/New York: Cornell University Press

Ucko, P.

1969 - “Ethnography and Archaeological Interpretation of Funerary Remains”, *World Archaeology* 1 (2), 262-280.

Valentini, S.

2003 - “Le pratiche e l’ideologia funeraria a Tell Barri/Kahat durante il Bronzo Medio, in relazione all’area siro-mesopotamica settentrionale”, *SMEA* 45(2), 273-305

2002 - “Gli ipogei funerari in Mesopotamia: aspetti di tecnologia ed evoluzione della copertura a volta, in riferimento agli esempi di Tell Barri/Kahat (Siria)”, *Bollettino degli ingegneri* 1/2, 6-19

2000-2001 - *Le pratiche funerarie a Tell Barri/Kahat durante il Bronzo Medio, in relazione all’area siro-mesopotamica settentrionale*, Tesi di laurea

Vallois, H.V., Ferembach, D.

1962 – “Les restes humains de Ras Shamra et de Minet el-Beida: étude anthropologique”, *Ugaritica* IV, 565-630.

Van Beek, G. W.

1987 - “Archi e volte nell’Antico Vicino Oriente”, *Le Scienze* 229, 82-90

Van der Toorn, K.

1996 - *Family Religion in Babylonia, Syria and Israel: Continuity and Change in Forms of Religious Life*, Studies in the History and Culture of the Ancient Near East 7, Leiden/New York: Brill

1994. – “Gods and ancestors in Emar and Nuzi”, *ZA* 84, 38-59

Van Dijk, J.

1967 - VAT 8382: Ein Zweisprachiges Königsritual. In D. O. Edzard D. O. (ed.), *Adam Falkenstein zum 17. September 1966, Heidelberg*, Studien zum Alten Orient, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 233-268

van Gennepe, A.

1985 - *I riti di passaggio*, Torino: P. Boringhieri

van Soldt, W. H.

1994 - *Letters in the British Museum*, AbB XIII, no. 21, Leiden: E. J. Brill.

Vattimo, G.

1976 - *Saggi e discorsi*, Milano: Mursia

Veenhof, K. R.

1996 - *Houses and households in ancient Mesopotamia: papers read at the 40. RAI, Leiden, July 5-8, 1993*, Leiden: Nederlands historisch-archaeologisch Instituut te Istanbul

Veit, U.

2005 - Kulturelles Gedächtnis und materielle Kultur in schriftlosen Gesellschaften: Anthropologische Grundlagen und Perspektiven für die Urgeschichtsforschung. In T. Kienlin (ed.), *Die Dinge als Zeichen: Kulturelles Wissen und materielle Kultur (Internationale Fachtagung an der Johann Wolfgang Goethe-Universität, Frankfurt/Main, 3.-5. April 2003)*, Bonn: Habelt, 23-40

Virolleaud, C., Nougayrol, J., Schaeffer, C.

1957-70 - *Palais Royal d'Ugarit*, vol. II-VI, Paris: Imprimerie Nationale

Xella, P.

1987 - *Archeologia dell'Inferno. L'Aldilà nel mondo antico vicino-orientale e classico*, Verona: Essedue

Watson, W. G. E., Wyatt, N.

1999 - *Handbook of Ugaritic Studies*, HdO 39/1, Leiden: Brill

Wartke, R.-B.

1999 - Les objets de parure de la tombe no. 45 à Assour. In A. Caubet (ed.), *Cornaline et pierres précieuses: La Méditerranée, de l'Antiquité à l'Islam. Actes du colloque organisé au Musée du Louvre par le Service culturel les 24 et 25 novembre 1995*, Paris: Musée du Louvre, 317-340.

Wilson, P.J.

1988 - *The Domestication of the Human Species*, New Haven: Yale University Press

Winter, I. J.

1999 - Reading ritual from the archaeological record: deposition pattern and function of two artifact types from the Royal Cemetery of Ur. In H. J. Nissen, H. Kühne, R. Bernbeck, K. Bartl (edd.), *Fluchtpunkt Uruk: archäologische Einheit aus methodischer Vielfalt: Schriften für Hans Jörg Nissen, Internationale Archäologie*, Studia Honoraria 6, 1999, Leidorf, Rahden/Westf., 229-256.

Woolley, L.

1934 - *Ur excavations. Vol. II. The royal cemetery: a report on the predynastic and Sargonid graves excavated between 1926 and 1931*, London: The Trustees of the two Museums

Woolley, L., Mallowan, M.

1976 - *Ur excavations, Vol. VII. The Old Babylonian Period*, London: British Museum Publications Limited

Wyatt, N., Watson, W. G. E., Lloyd, J. B.

1996 - *Ugarit. Religion and Culture. Proceedings of the International Colloquium "Ugarit and the Bible" in Honour of J. Gibson (Edinburgh, 1994)*, Münster: Ugarit-Verlag

Yon, M.

2006 - *The city of Ugarit at Tell Ras Shamra*, Winona Lake: Eisenbrauns

1997a - Ugarit. In E. M. Meyers (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology of Ancient Near East*, Vol. V, 255-262, Oxford: Oxford University Press

1997b - *La cité d'Ougarit sur le tell de Ras Shamra*, Paris: Éditions recherche sur les civilisations

1996 - The Temple of the Rhytons. In N. Wyatt, W. G. E. Watson, J. B. Lloyd (edd.), *Ugarit. Religion and Culture. Proceedings of the International Colloquium "Ugarit and the Bible" in Honour of J. Gibson (Edinburgh, 1994)*, Münster: Ugarit-Verlag, 405-422

1987 - *Le Centre della Ville, 38e-44e campagnes (1978-1984)*, RSO III, Paris: Éditions Recherche sur les Civilisations

Yon, M., Arnaud, D.

2001 - *Études ougaritiques*, RSO XIV, Paris: Recherche sur les Civilisations

Yon, M., Karageorghis, V., Hirschfeld, N.

2000 - *Céramiques mycéniennes*, RSO XIII, Paris: ERC

Yon, M., Sznycer, M., Bordreuil, P.

1995 - *Le Pays d'Ougarit autour de 1200 AV. J.-C. Histoire et Archéologie. Actes du Colloque International (Paris, 28 juin - 1er juillet 1993)*, RSO XI, Paris: Recherche sur les Civilisations

TAVOLE

TAV. I



Figura 1. Mappa del Vicino Oriente antico e area presa in esame

TAV. II

Date a.C.	FASI ARCHEOLOGICHE	ALTA MESOPOTAMIA	BASSA MESOPOTAMIA
4500	Tardo Calcolitico 1	Tepe Gawra XII-XIA/B	Eridu 8-6
4200	Tardo Calcolitico 2	Tepe Gawra XI-IX (Gawra A-B)	Uruk XVIII-XV } Post Ubaid
3900	Tardo Calcolitico 3	Tepe Gawra VIII	Eridu 6-4
3700	Tardo Calcolitico 4	Ninive 3	Uruk XIV-IX } Uruk Antico-Medio
3300	Tardo Calcolitico 5	Ninive 4	Eridu 3-2
3100			Uruk VIII-IV } Uruk Tardo
	Bronzo Antico I	Ninive 5 } (Early Jezirah 0)	Uruk III
2900	Bronzo Antico II		Nippur 14-12 } Jemdet Nasr
2750		(Early Jezirah 1)	Protodinastico I (2900-2750 a.C.)
2600	Bronzo Antico III	Chaga Bazar 5 (Early Jezirah 2)	Protodinastico II (2750-2600 a.C.)
		Ninive 5 Tardo (Early Jezirah 3a)	Protodinastico III A (2600-2450 a.C.)
		(Early Jezirah 3b)	Protodinastico III B (2450-2350 a.C.)
	Bronzo Antico III/IV	(Early Jezirah 4a-c)	Periodo Accadico (2350-2200 a.C.)
		(Early Jezirah 5)	Periodo Guteo (2200-2120 a.C.)
2000/ 1950			Ur III (2112-2004 a.C.)
	Bronzo Medio	Periodo Paleo-Assiro (1950-1750 a.C.)	Isin/Larsa (2000-1800 a.C.)
		Regno di Khana	Periodo Paleobabiloniese (1800-1595 a.C.)
		"Età Oscura" (1750-1550 a.C.)	Paese del Mare I Dinastia (1750-1600 a.C.)
1600	Bronzo Tardo	Periodo Mitannico (1550-1360 a.C.)	Periodo Cassita (1600-1150 a.C.)
		Periodo Medio-Assiro (1360-1050 a.C.)	
1200	Età del Ferro		Isin II (1150-1025 a.C.)
			Paese del Mare II dinastia (1025-1005 a.C.)
		Periodo Neo-Assiro (1050-612 a.C.)	Dinastia di Bazi (1005-985 a.C.)
			Domnio assiro (725-625 a.C.)
539			Periodo Neo-Babiloniese (625-539 a.C.)

Figura 2. Schema cronologico del Vicino Oriente antico, rielaborazione da Liverani 2011 (Nadali, Polcaro 2015)

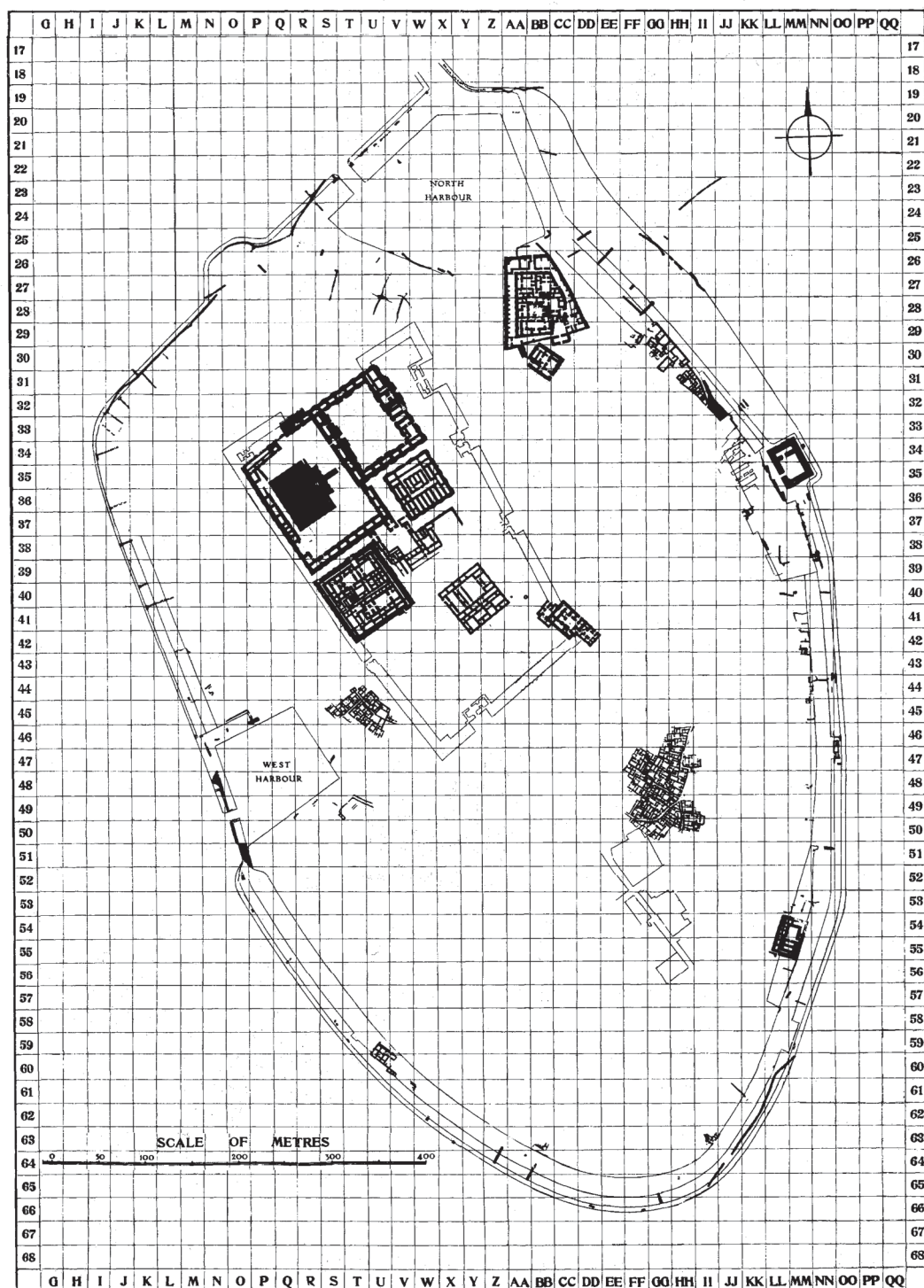


Figura 3. Pianta generale del sito di Ur nel periodo Larsa (Woolley, Mallowan 1976)



Figura 4. Sito AH: pianta delle case di epoca Larsa (woolley, Mallowan 1976)

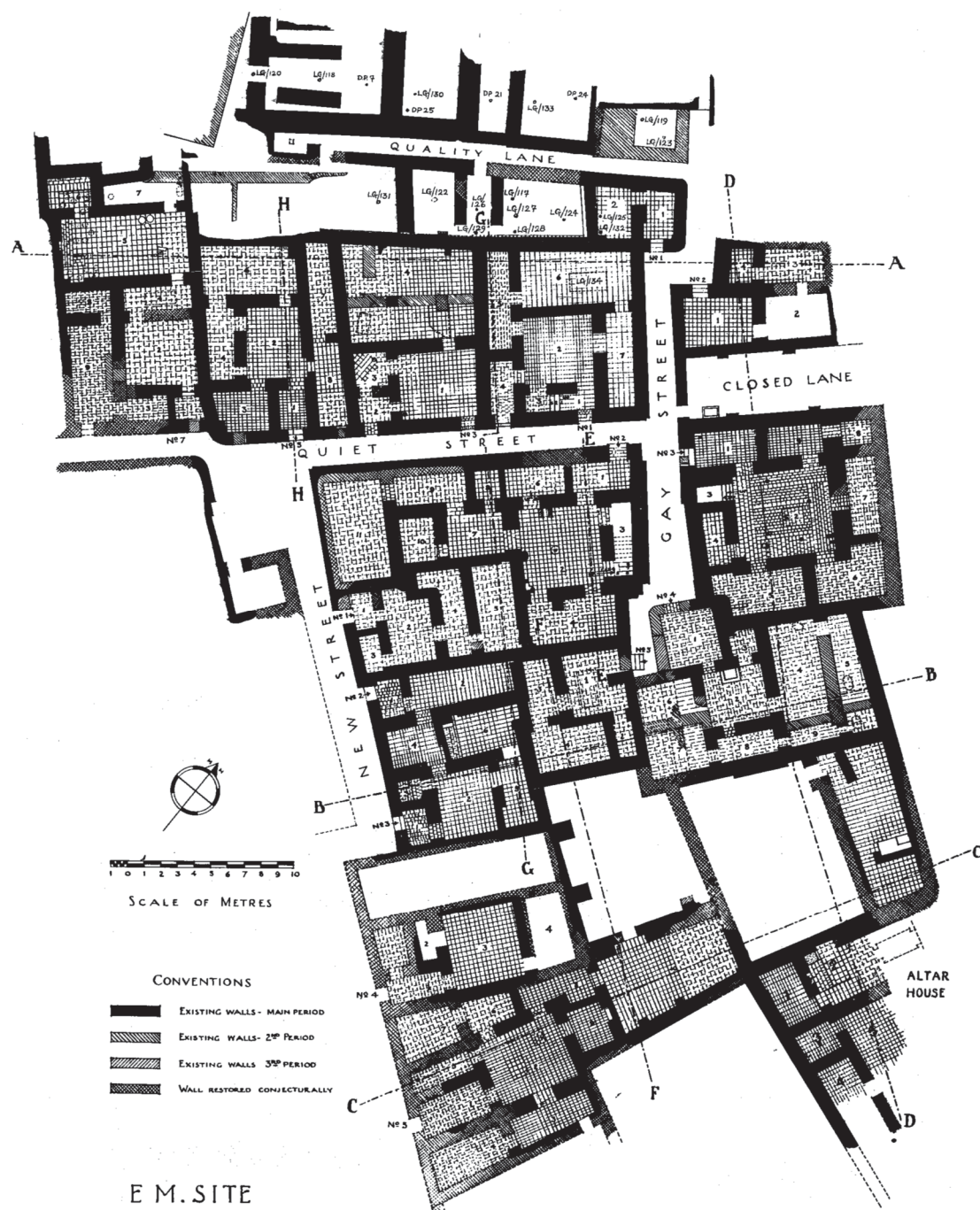


Figura 5. Sito EM: pianta delle case di epoca Larsa (Woolley, Mallowan 1976)



Figura 6. Pianta della casa No. 11 Paternoster Row (Battini-Villard 1999)

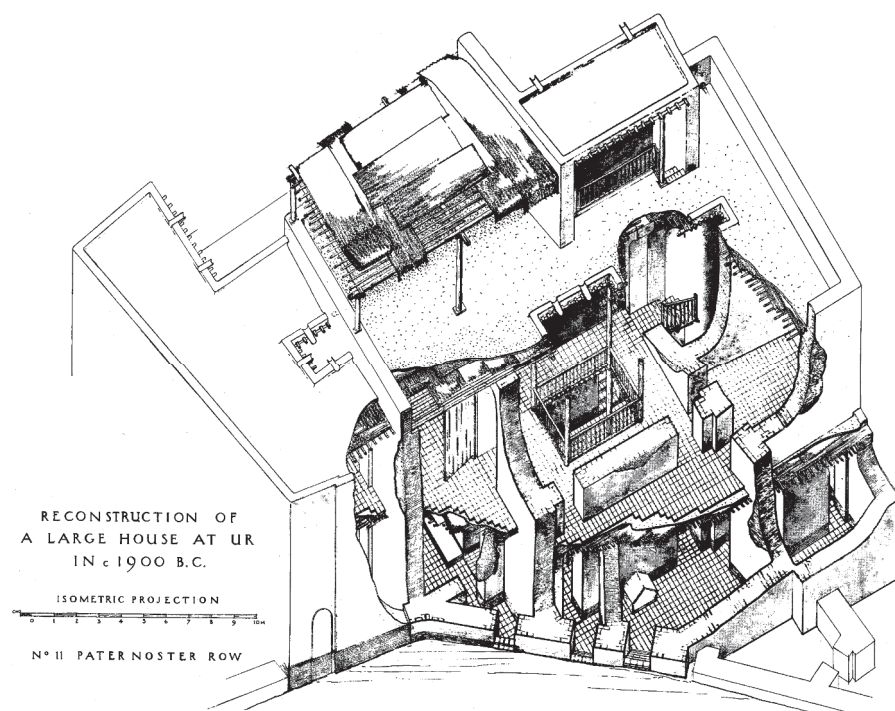


Figura 7. Ricostruzione della casa No. 11 Paternoster Row (Woolley, Mallowan 1976)

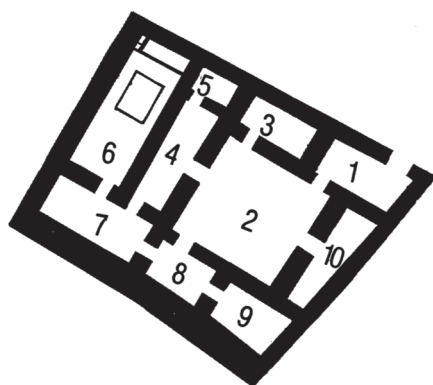


Figura 8. Pianta della casa No. 4 Straight Street (Battini-Villard 1999)

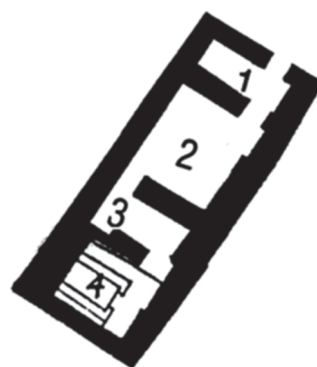


Figura 9. Pianta della casa No. 6 Straight Street (Battini-Villard 1999)

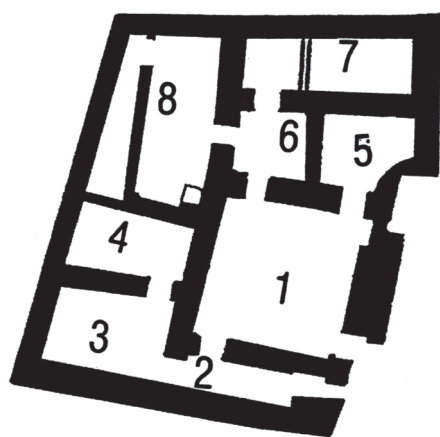


Figura 10. Pianta della casa No. 9 Church Lane (Battini-Villard 1999)

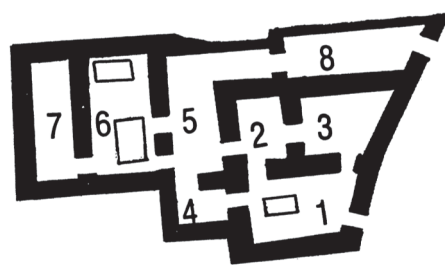


Figura 11. Pianta della casa No. 15 Church Lane (Battini-Villard 1999)

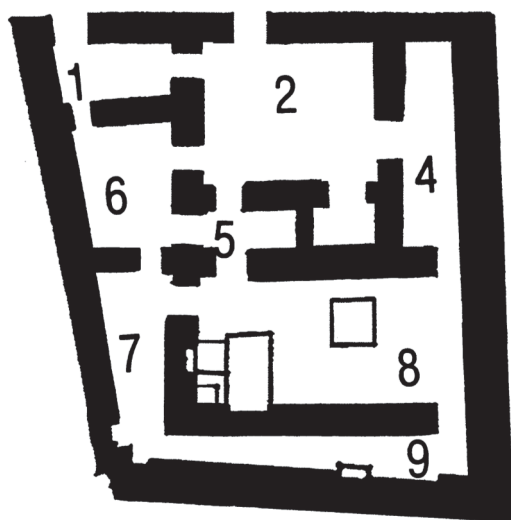


Figura 12. Pianta della casa No. 1 Broad Street
(Battini-Villard 1999)



Figura 13. Cappella (vano 8) con altare e focolare per incenso (Woolley, Mallowan 1976)

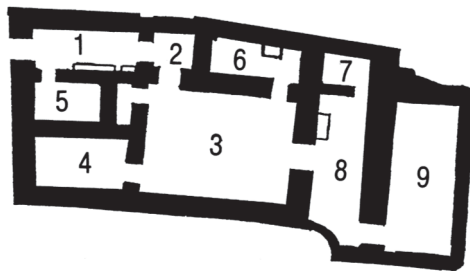


Figura 14. Pianta della casa No. 1 Store Street (Battini-Villard 1999)



Figura 15. Pianta della casa No. 5 Gay Street (Woolley, Mallowan 1976)

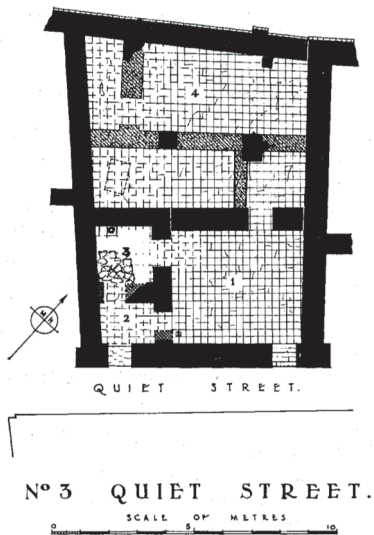


Figura 16. Pianta della casa No. 3 Quiet Street (Woolley, Mallowan 1976)

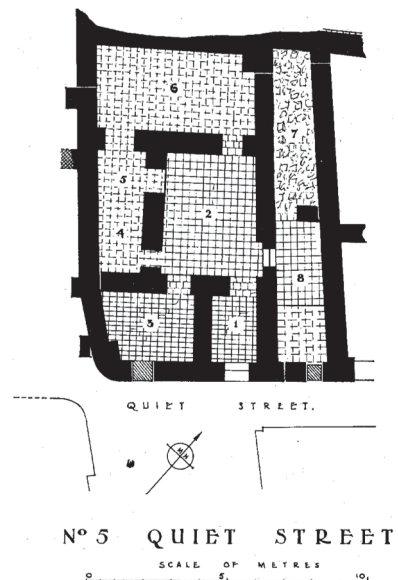


Figura 17. Pianta della casa No. 5 Quiet Street (Woolley, Mallowan 1976)

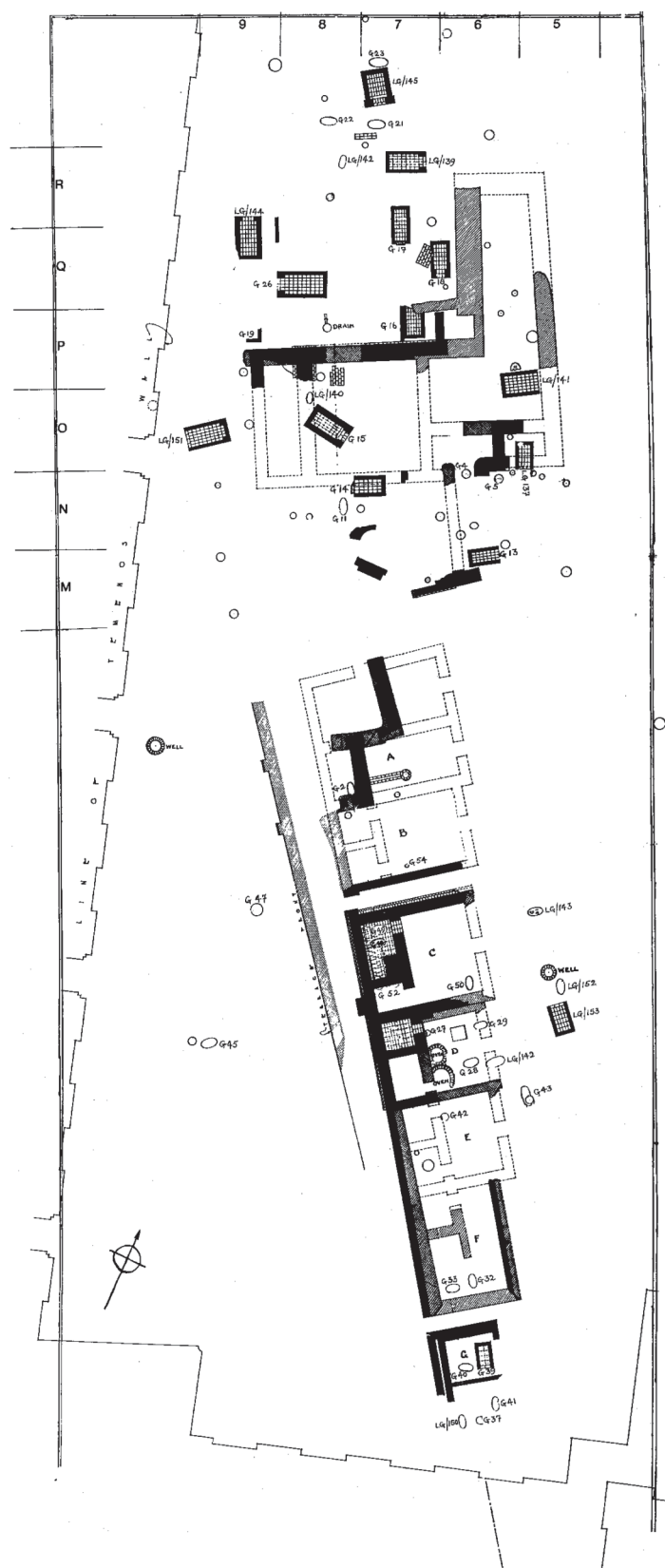


Figura 18. Sito EH: Pianta dei resti di epoca Larsa nell'angolo SO del *temenos* (Woolley, Mallowan 1976)

Figura 19. Pianta del Gipar-ku (Woolley, Mallowan 1976)

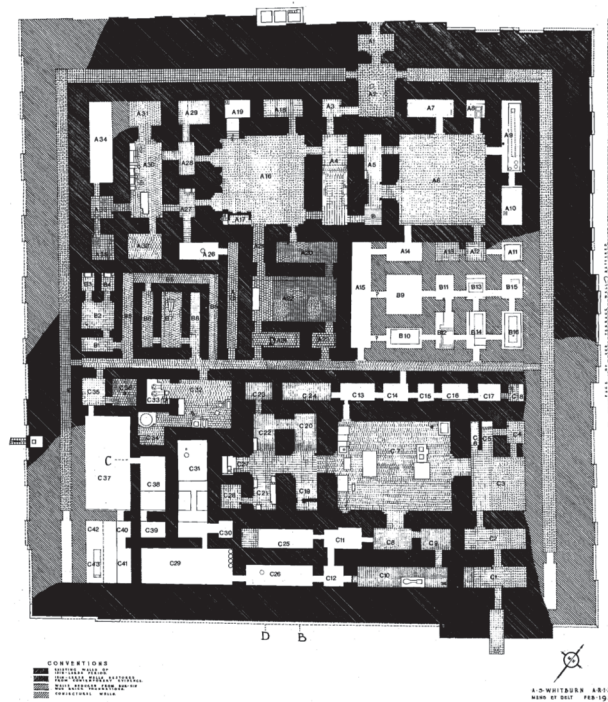


Figura 20. Interno della volta di C43: pilastro e fori di sfiato (Woolley, Mallowan 1976)



Figura 21. Estremità superiore della volta di C43 (Woolley, Mallowan 1976)

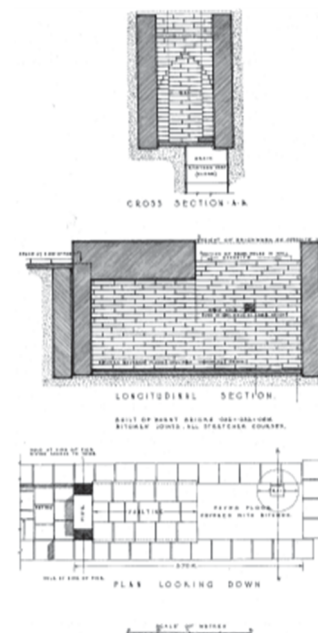


Figura 22. Pianta tomba sotto vano C43 del Gipar-ku (Woolley, Mallowan 1976)



Figura 23. No. 6
Gay Street
"Casa
dell'Altare": la
cappella e la
tomba voltata
sotto di essa
(Woolley,
Mallowan 1976)

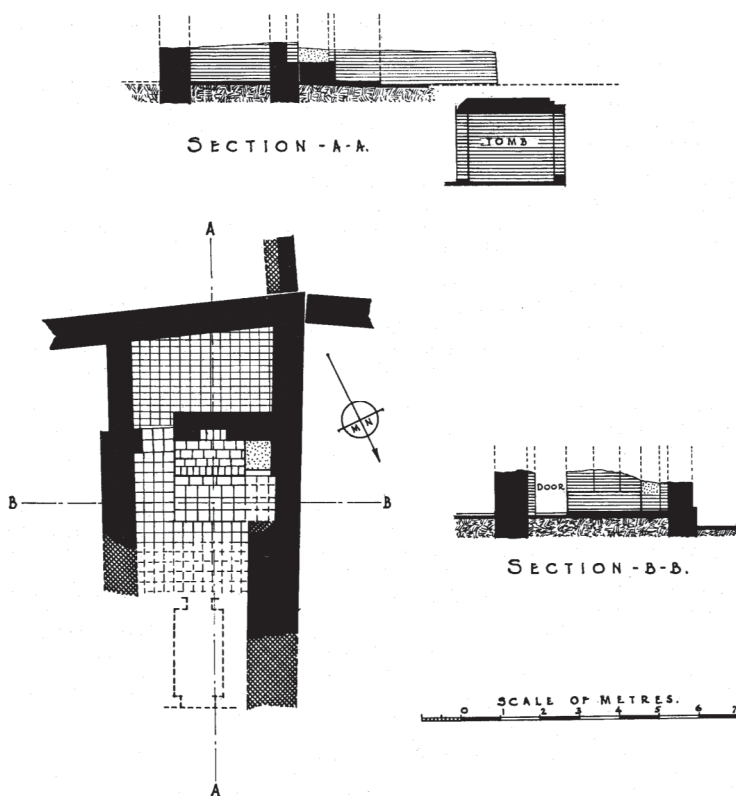


Figura 24. Pianta della
cappella in No. 6 Gay Street
(Woolley, Mallowan 1976)

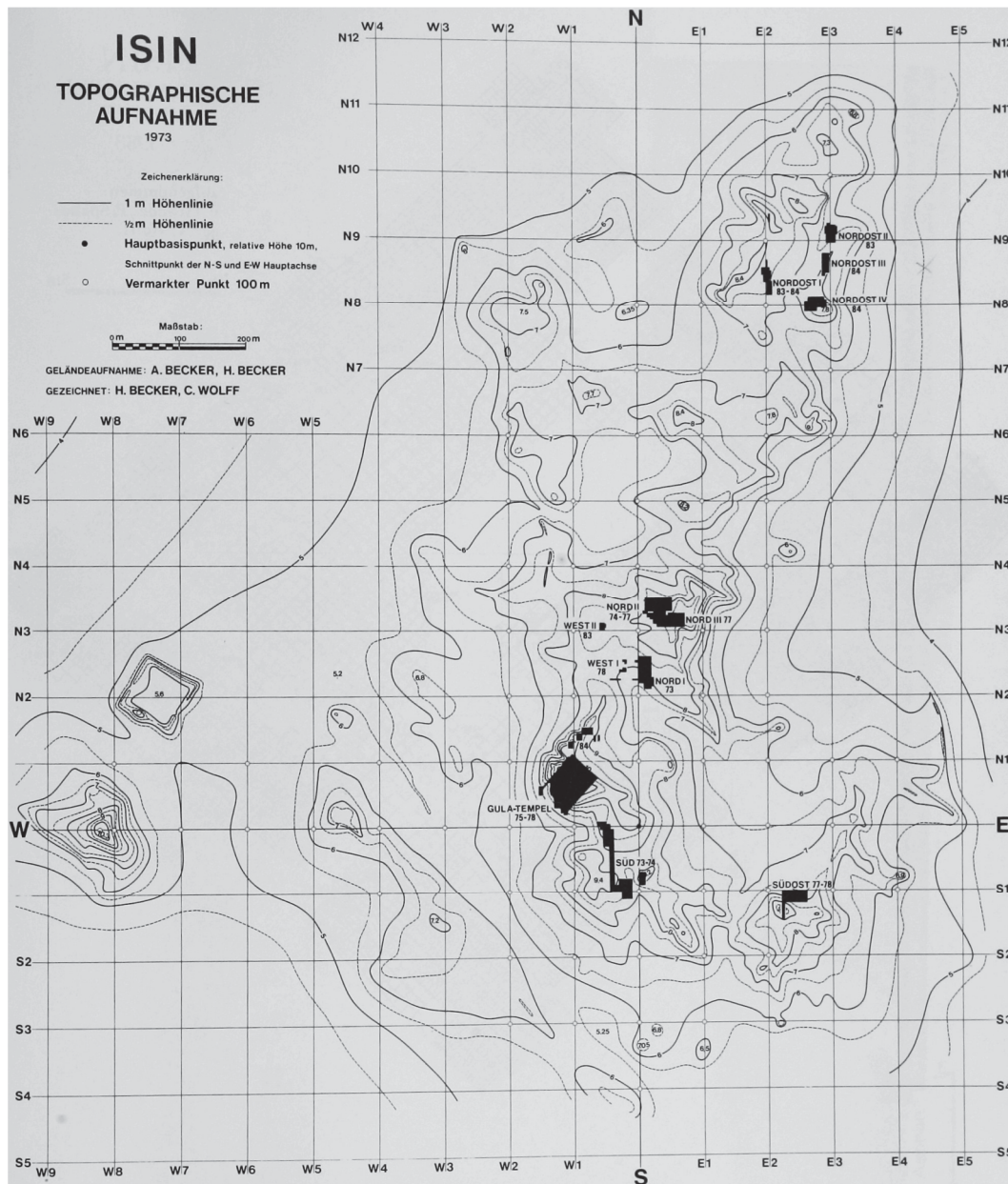


Figura 25. Pianta generale del sito di Isin (Hrouda 1987)

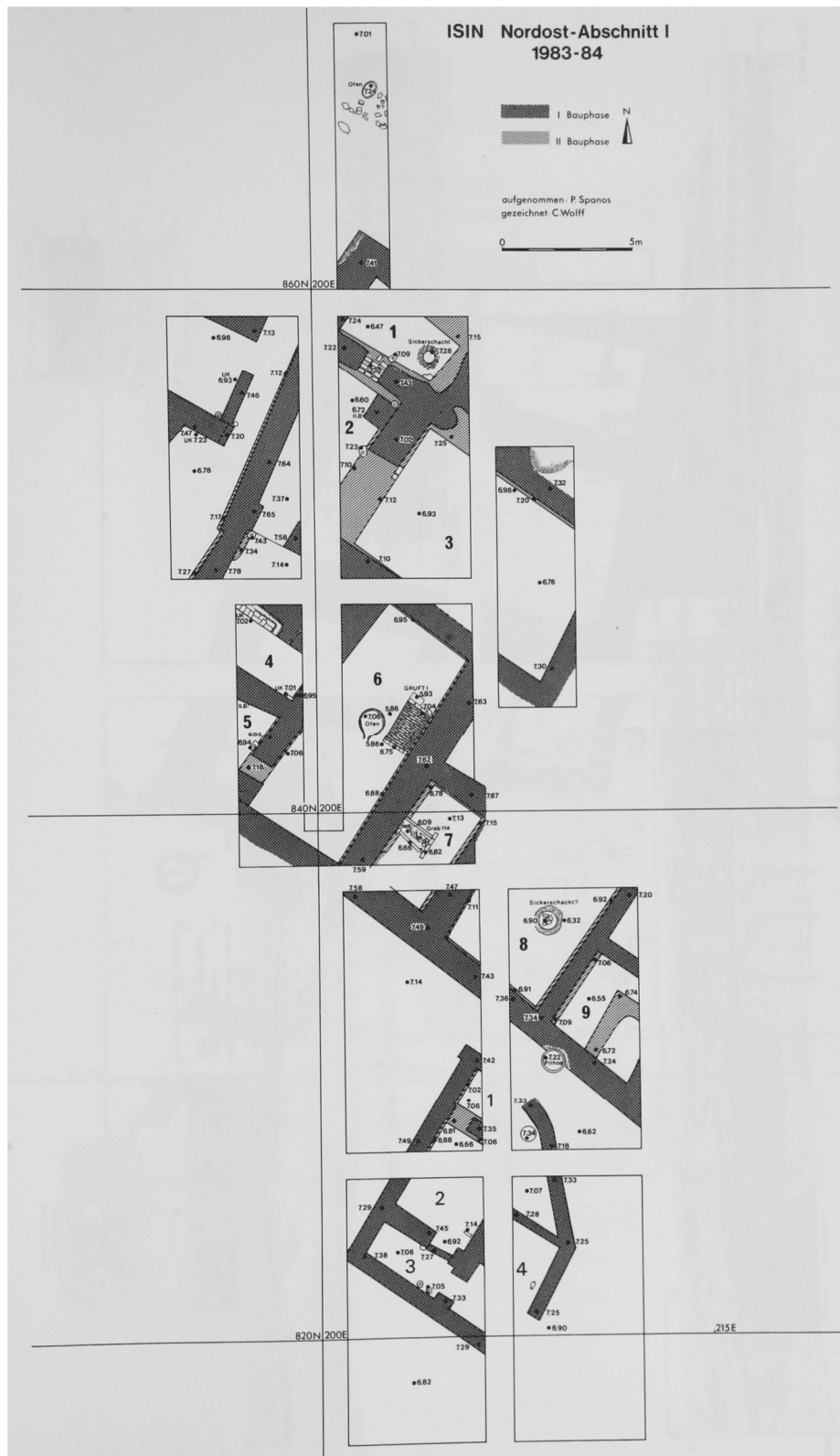


Figura 26. Settore nord-est I (Hrouda 1987)

TAV. XV

Figura 27. Settore nord-est II (Hrouda 1987)

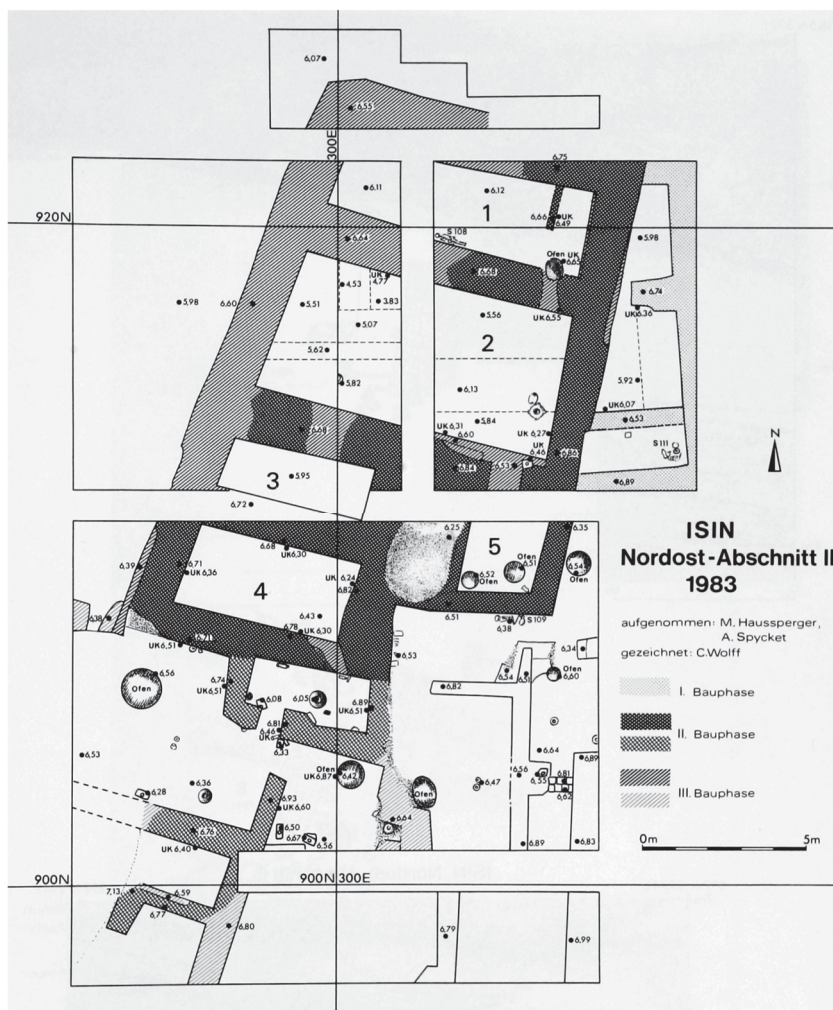


Figura 28. Gruft I sotto il vano 6 vista da nord (Hrouda 1987)



Figura 29. Gruft I. Bicchieri con orlo scanalato (Hrouda 1987)

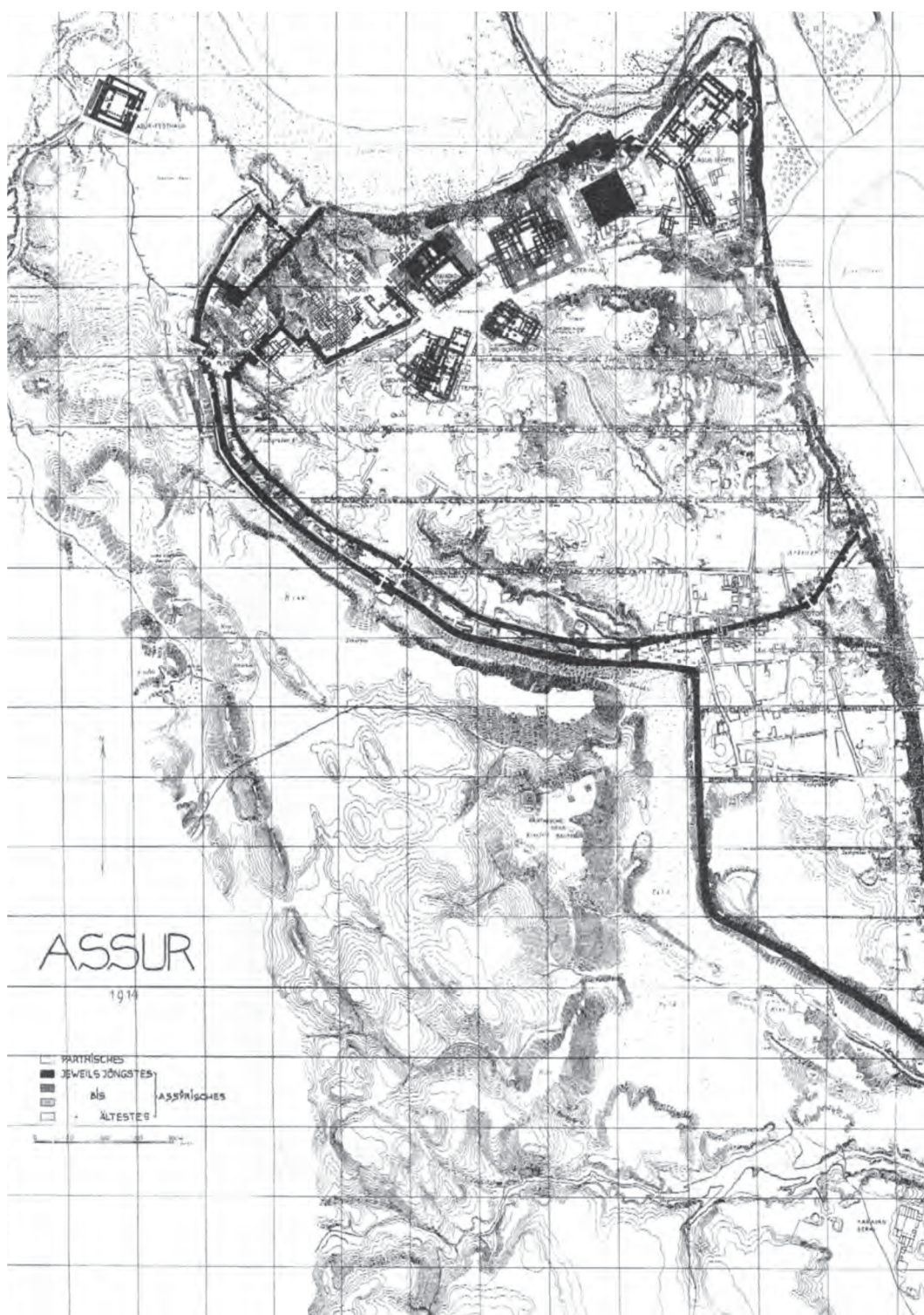


Figura 30. Pianta del sito di Assur (Hockmann 2010)

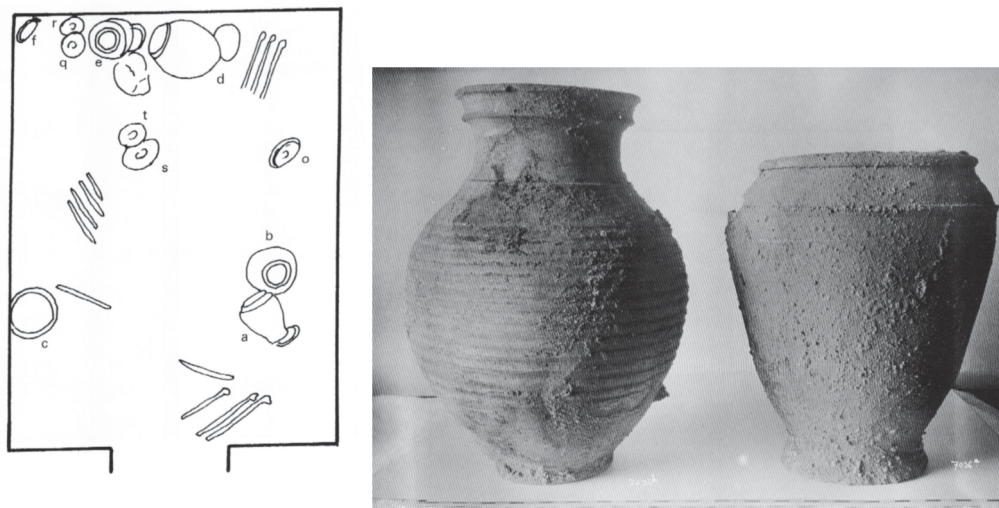


Figura 31. Tomba 12 (Hockmann 2010)

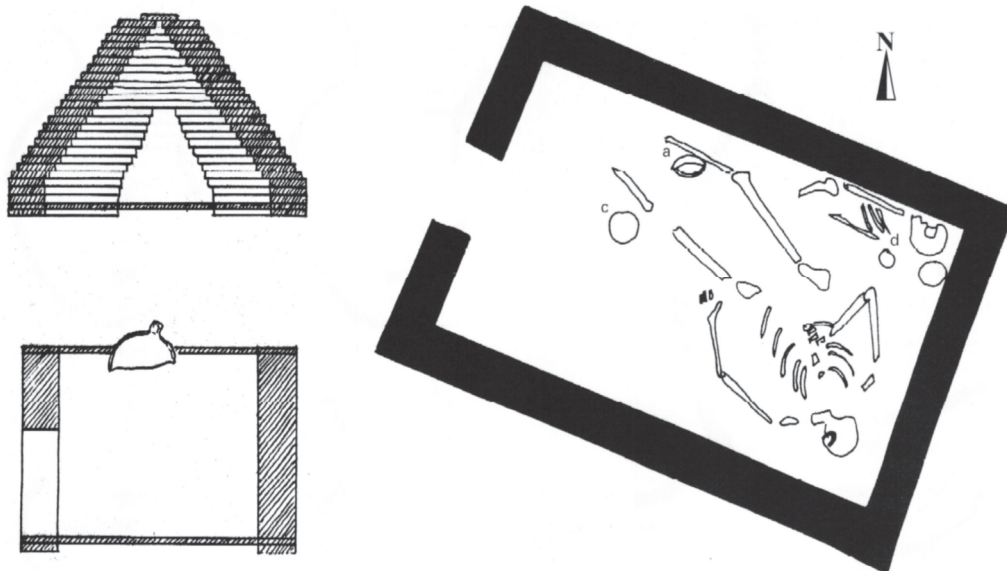


Figura 32. Tomba 40 (Hockmann 2010)

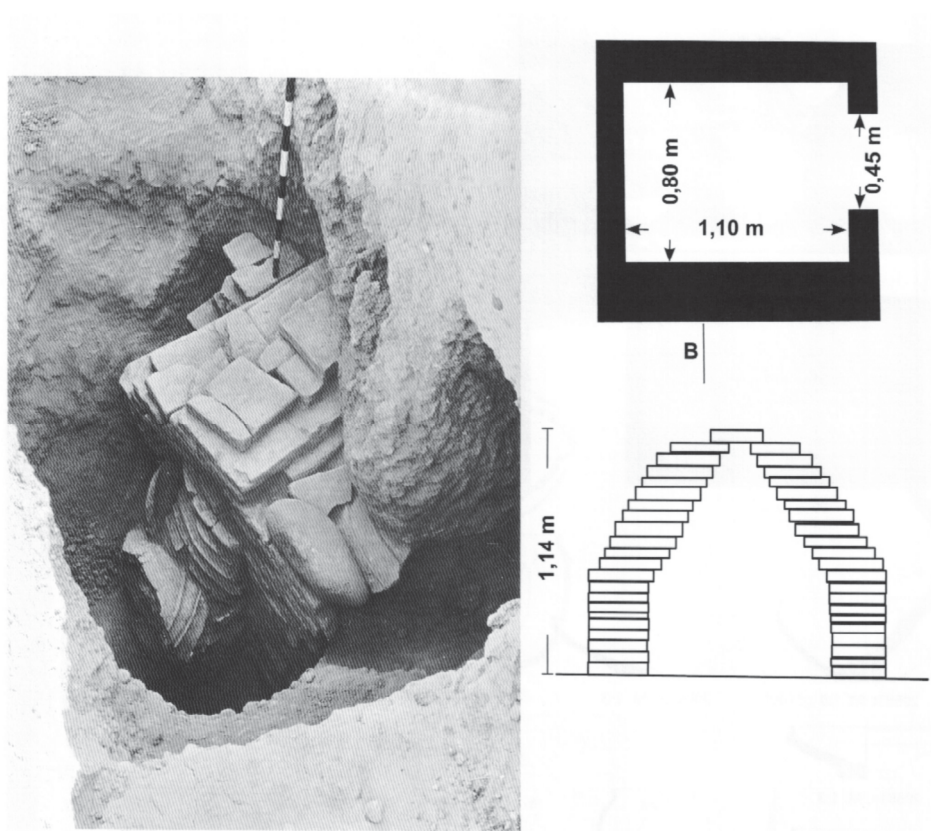


Figura 33. Tomba 45 (Hockmann 2010)

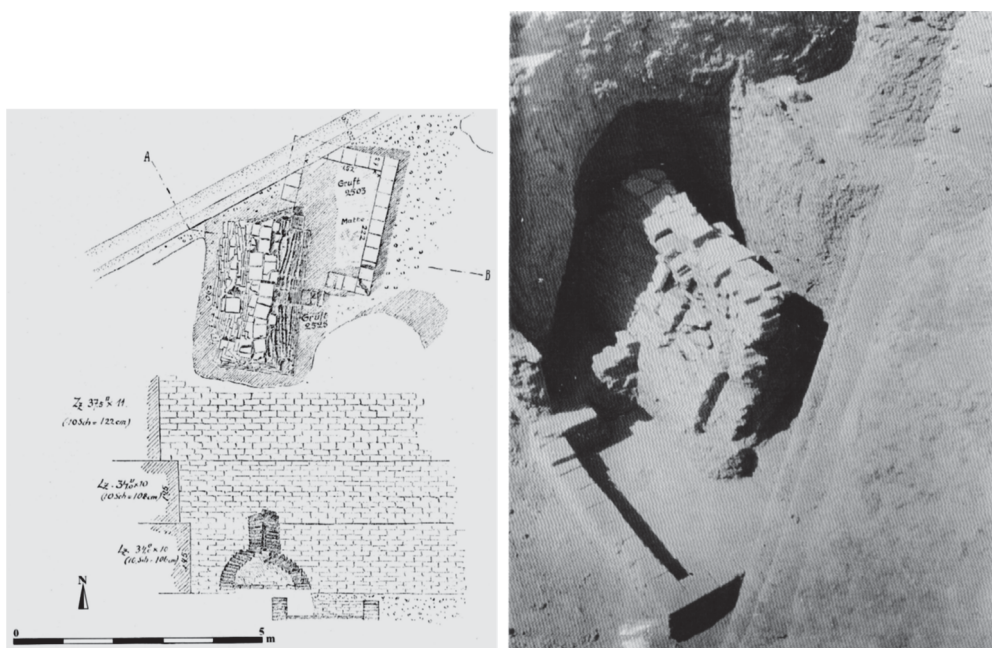


Figura 34. Tombe 7 e 8 (Hockmann 2010)

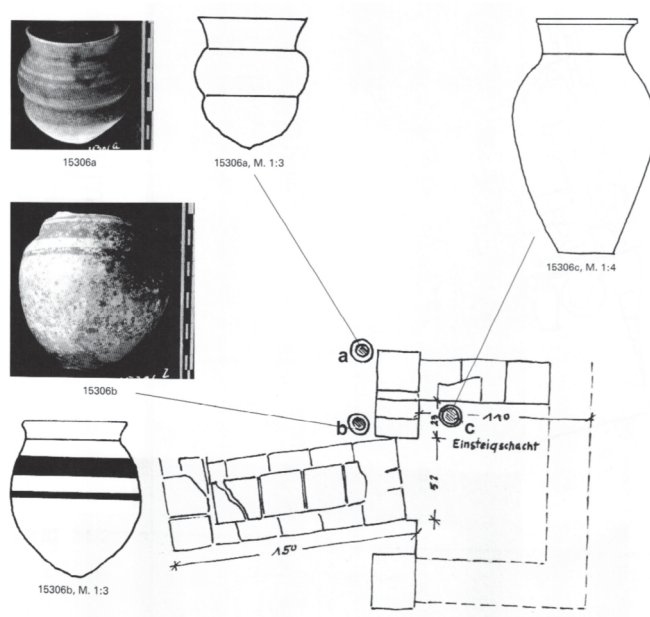


Figura 35. Tomba 25 (Hockmann 2010)

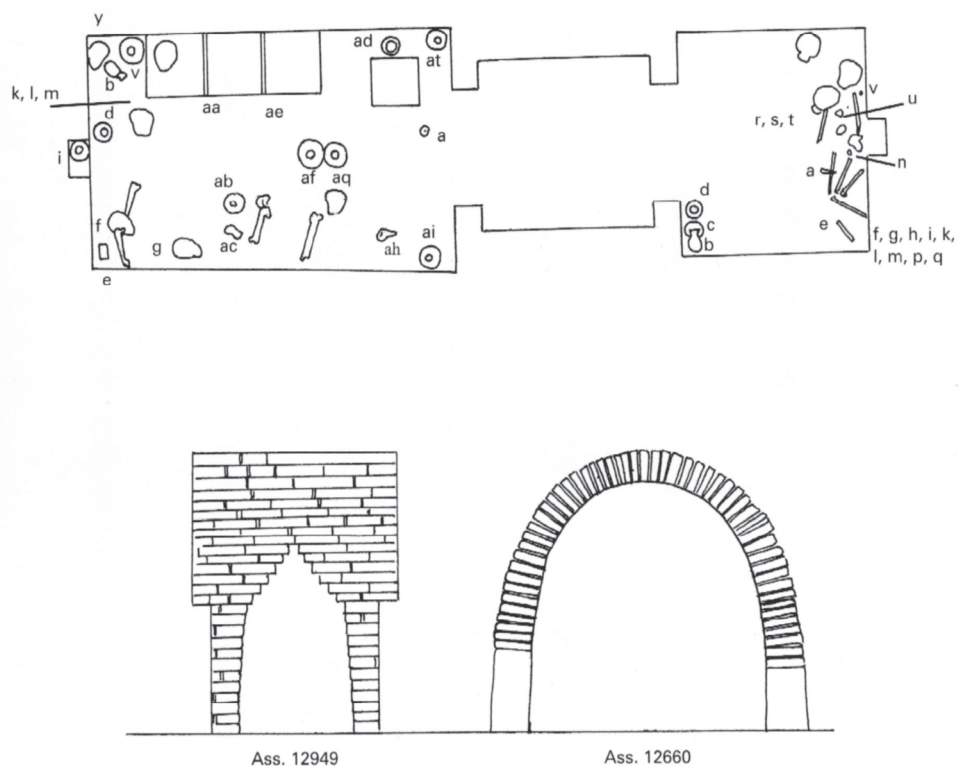


Figura 36. Tomba 13 (Hockmann 2010)



Figura 37. Tomba 13. Parte del corredo (Hockmann 2010)

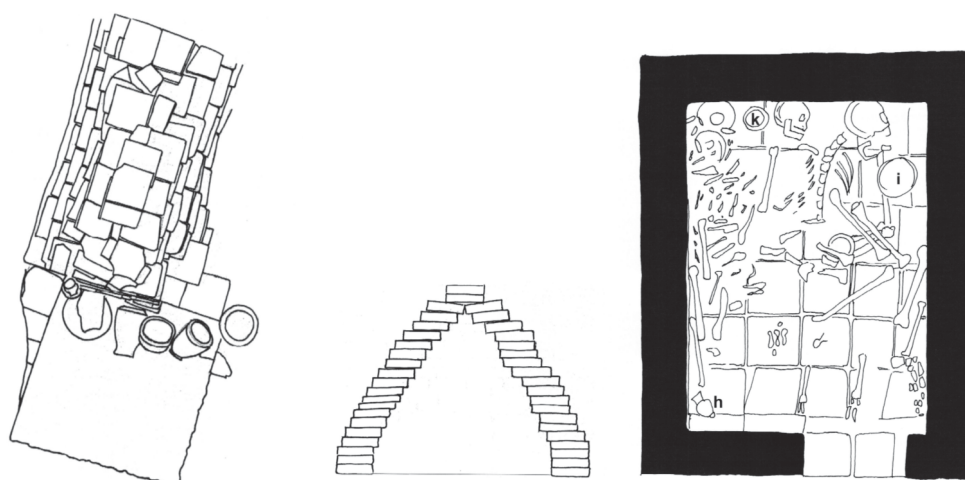


Figura 38. Tomba 26 (Hockmann 2010)

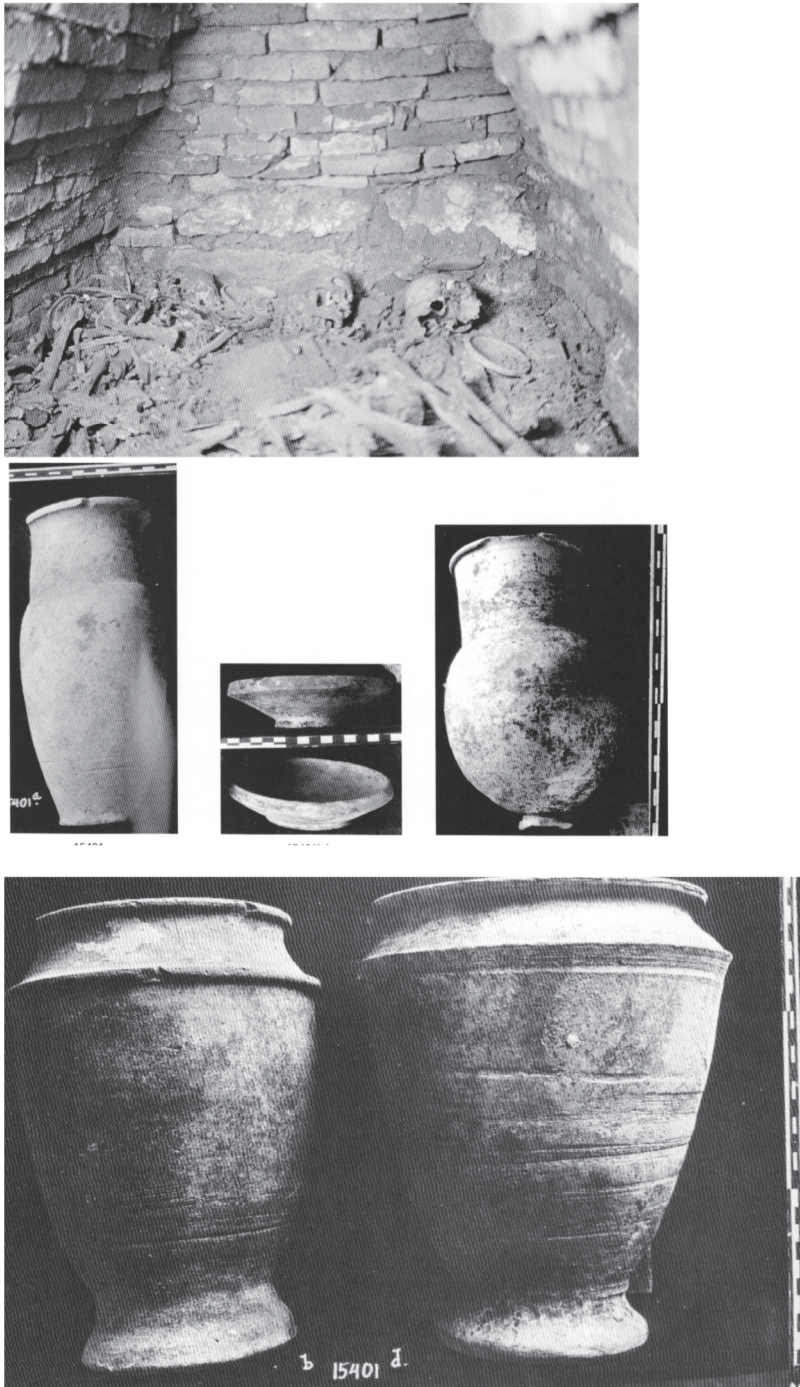


Figura 39. Tomba 26. Camera e parte del corredo (Hockmann 2010)

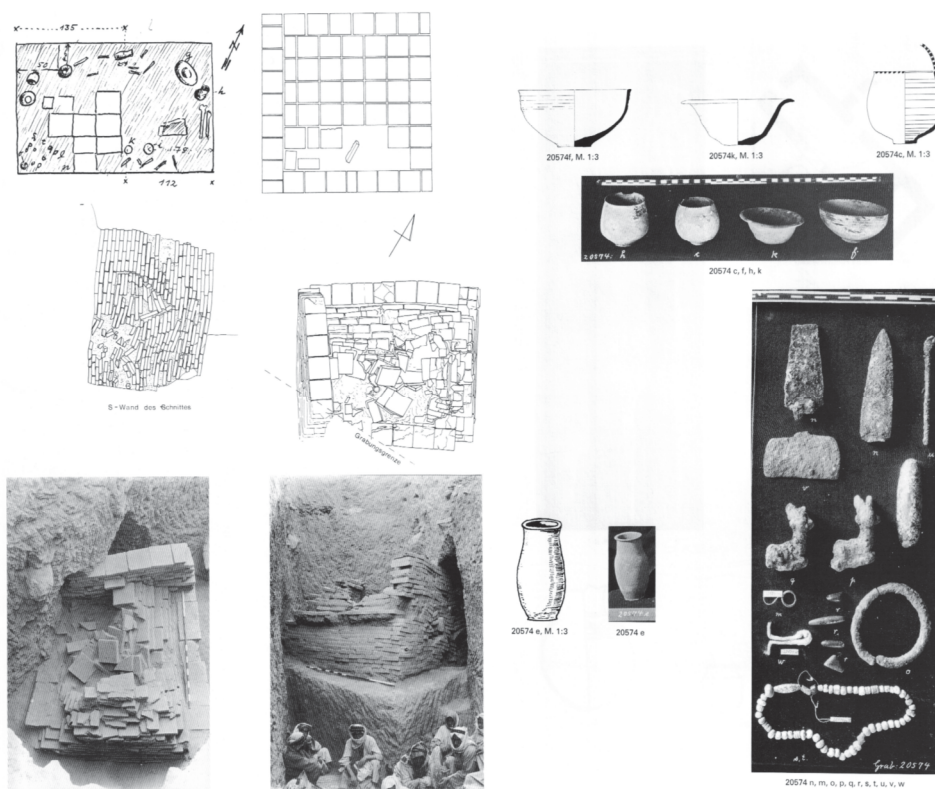


Figura 40. Tomba 50. Planimetria e parte del corredo (Hockmann 2010)

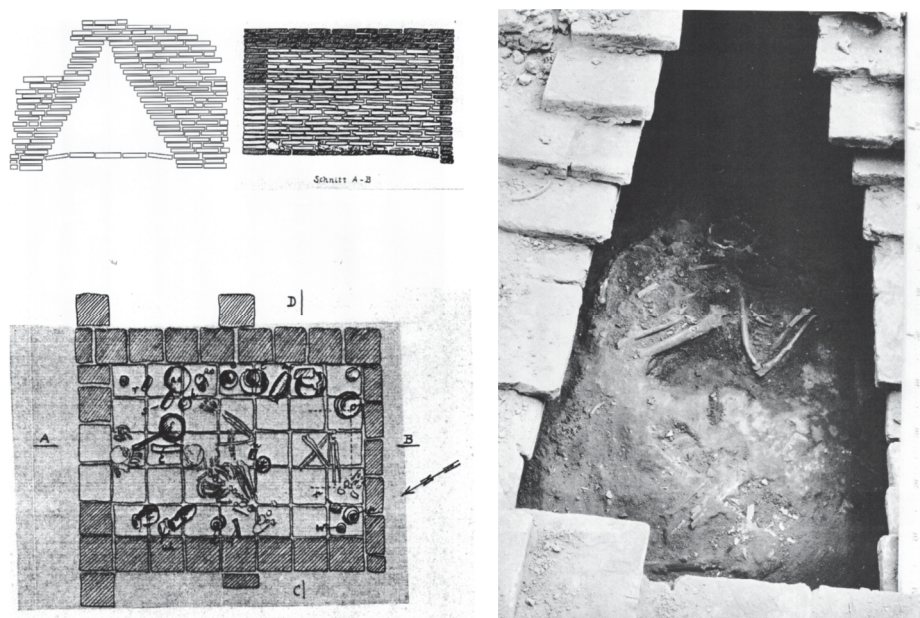


Figura 41. Tomba 53 (Hockmann 2010)

TAV. XXIII



Figura 42. Pianta generale del sito di Larsa (Calvet 1996)



Figura 43. Area nord del quartiere delle grandi residenze. Al centro gli edifici B27e B59 (Calvet 1996)

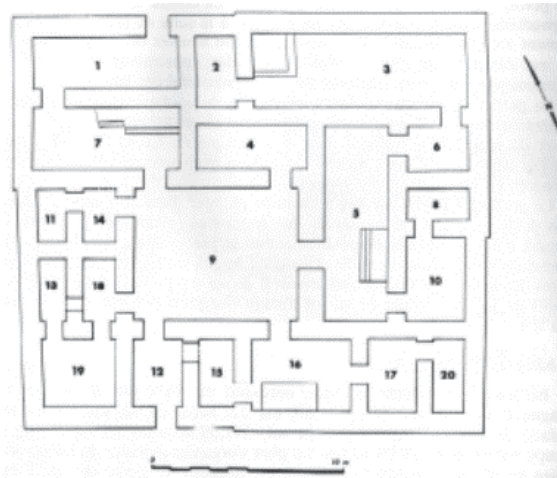


Figura 44. Pianta dell'edificio B27 (Calvet 1996)



Figura 45. Pianta dell'edificio B59 (Calvet 1996)



Figura 46a. Ipogeo dell'edificio B27, sotto vano 3 (Huot 1991)



Figura 46b. Volta ipogeo. Particolare del foro effettuato dai saccheggiatori in antichità (Calvet 1996)

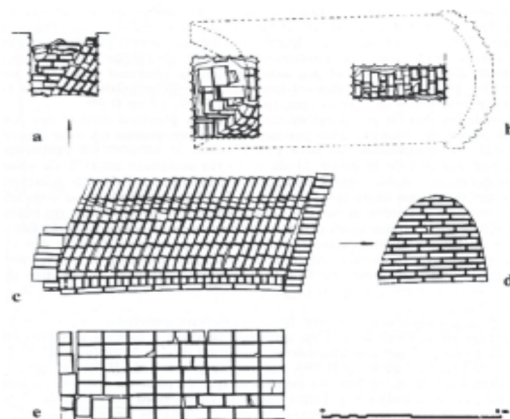


Figura 47. Ipogeo al di sotto del vano 17 dell'edificio B59. a) Sezione dell'ingresso da est a ovest; b) visione dall'alto; c) sezione dell'interno; d) parete di fondo a ovest; e) pianta della pavimentazione (Calvet 1996)

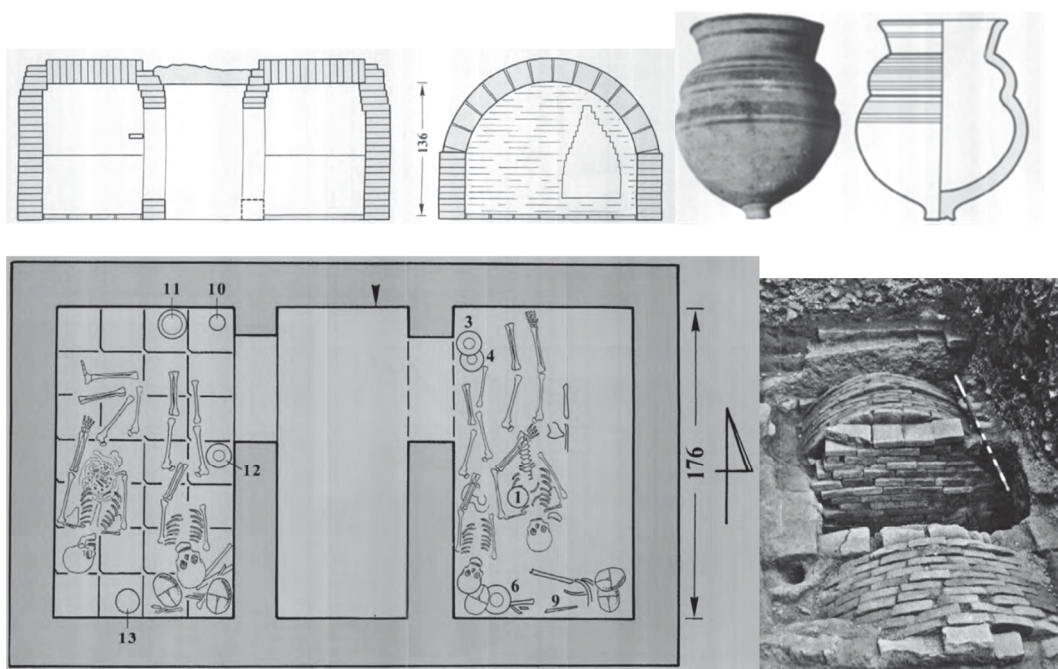


Figura 48. Tomba 19 (Pedde 2015)

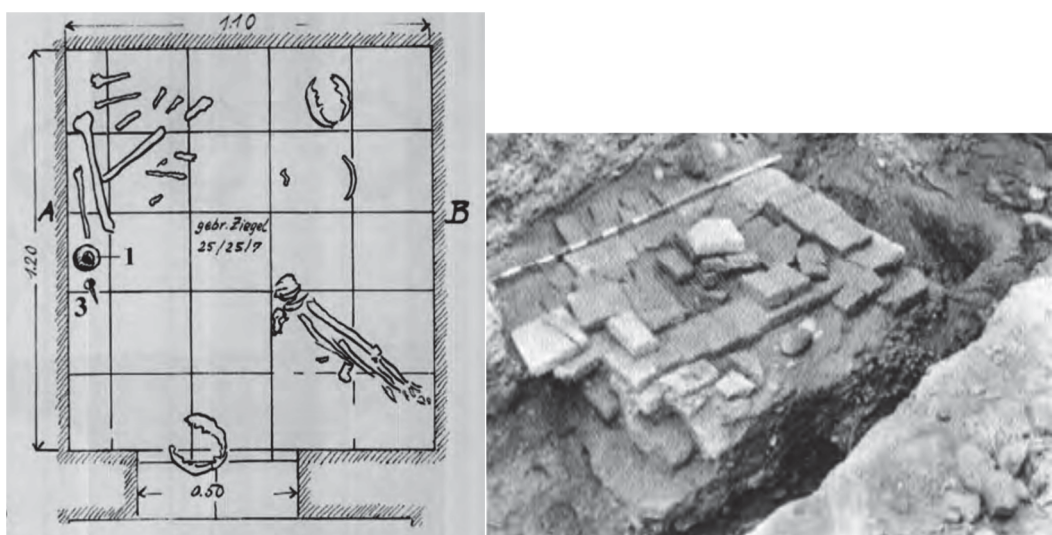


Figura 49. Tomba 3 (Pedde 2015)

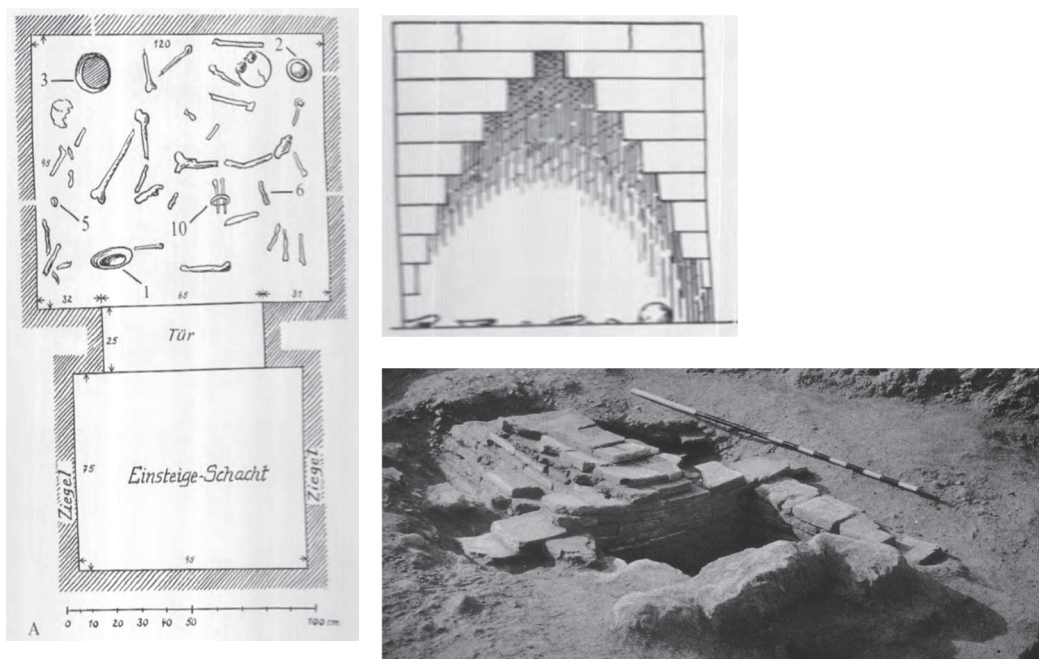


Figura 50. Tomba 4 (Pedde 2015)

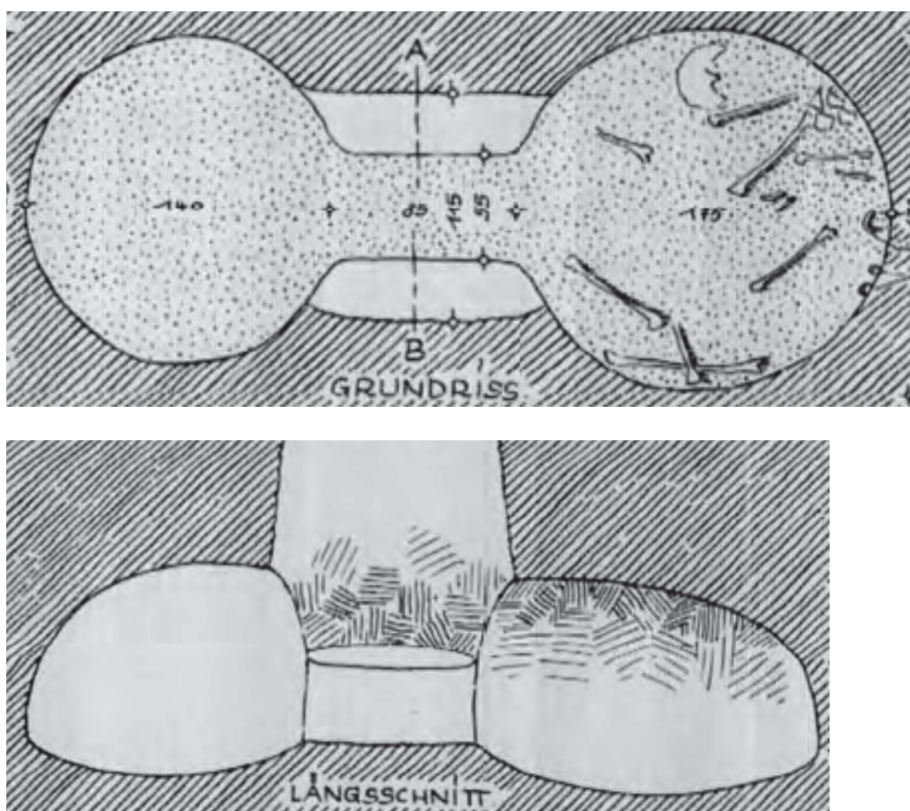


Figura 51. Tomba 150 (Pedde 2015)

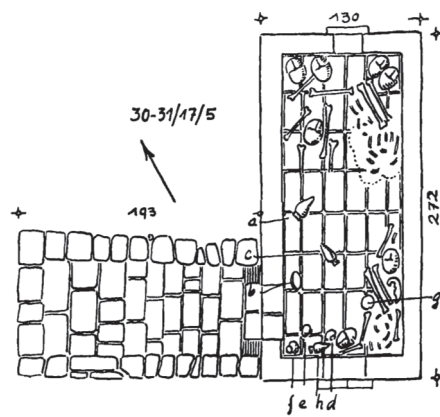
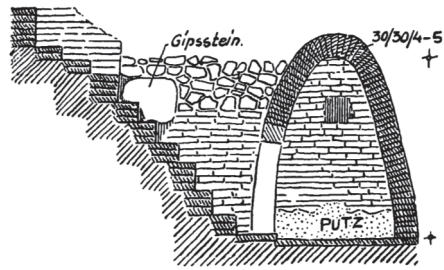


Figura 52. Tomba 12 (Haller 1954)

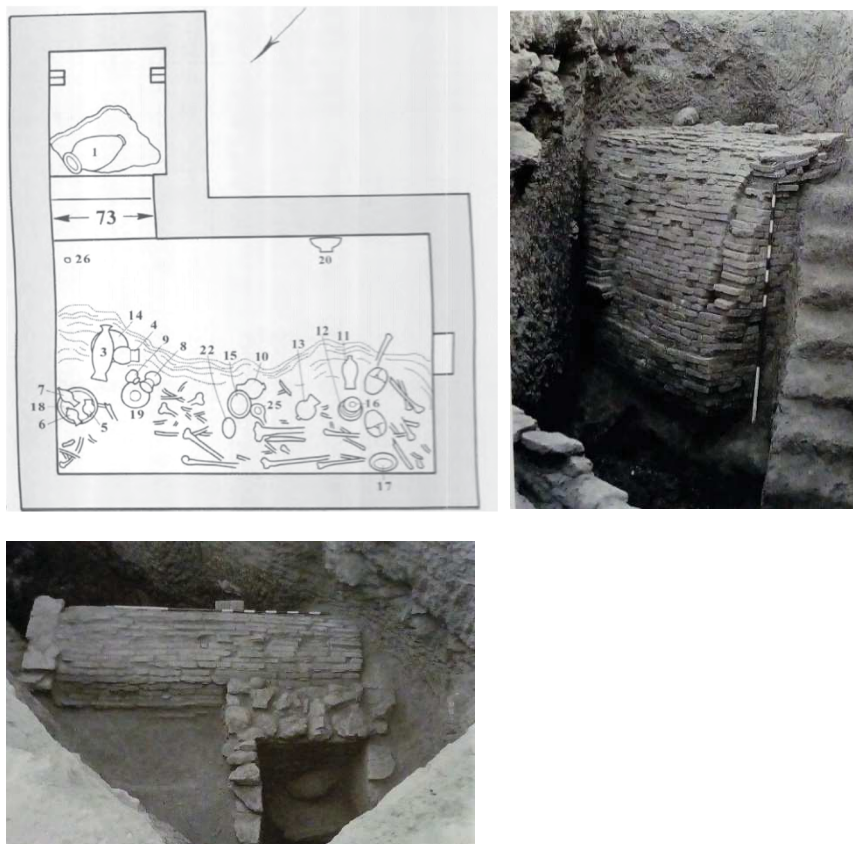


Figura 53. Tomba 16 (Pedde 2015)

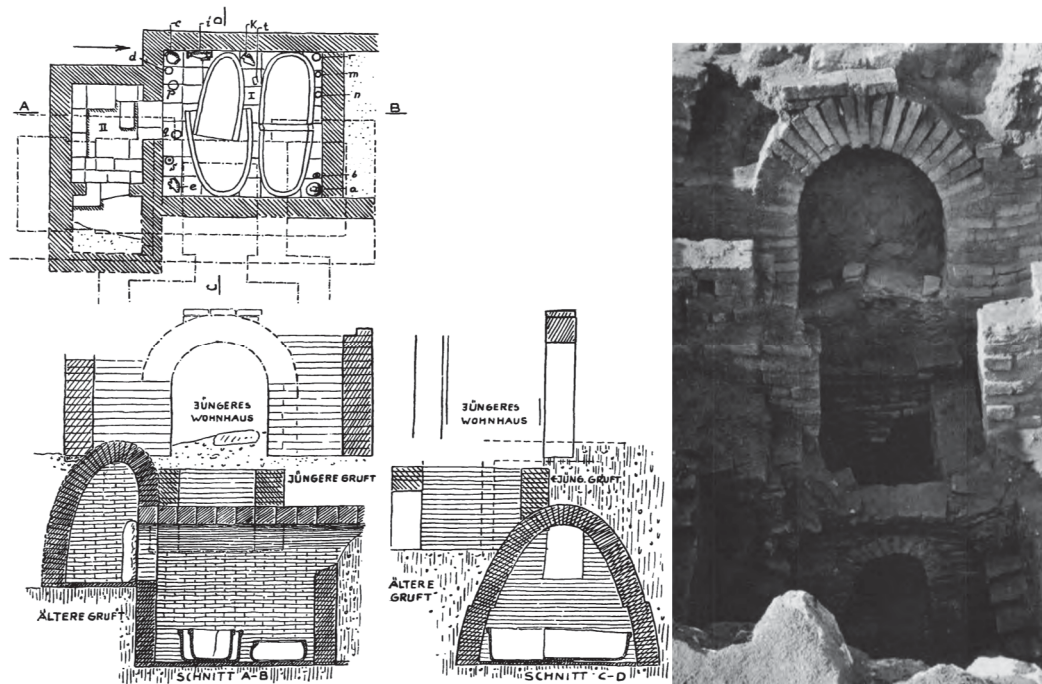


Figura 54. Tomba 79 (Haller 1954; Pedde 2015)

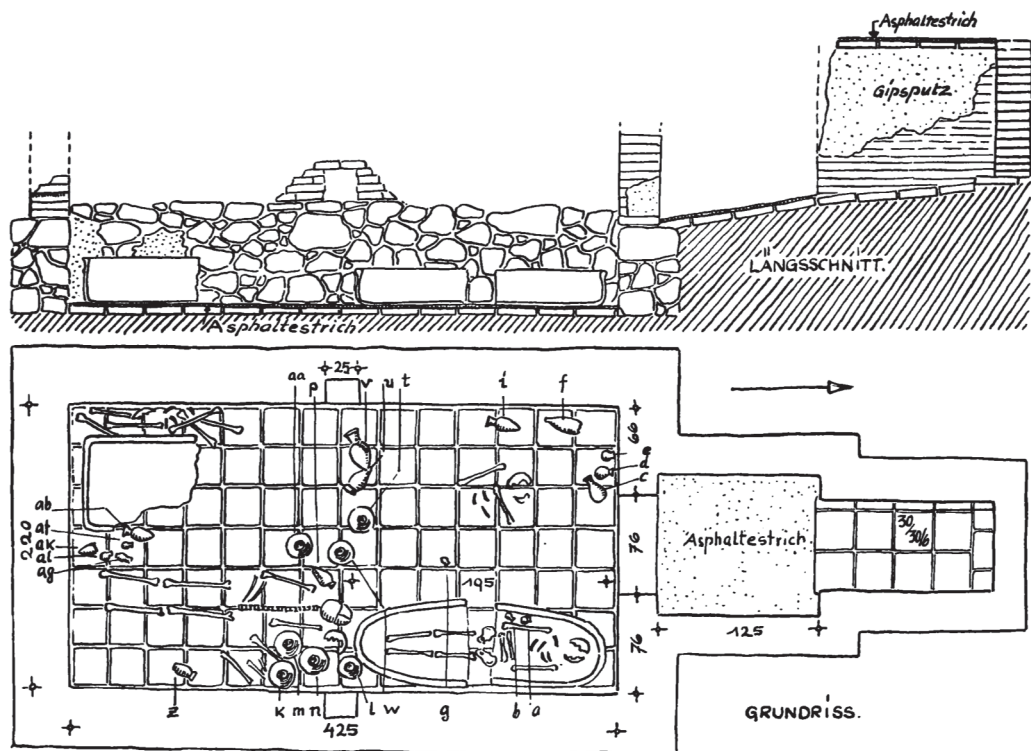


Figura 55. Tomba 149 (Haller 1954)

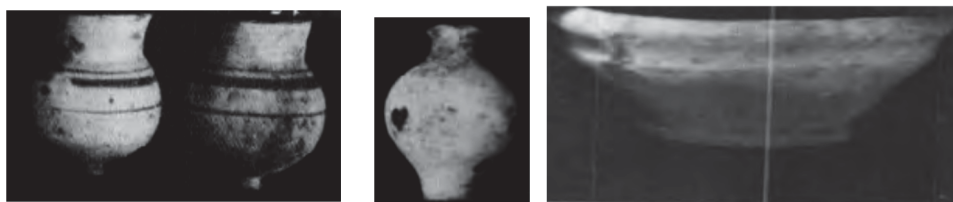
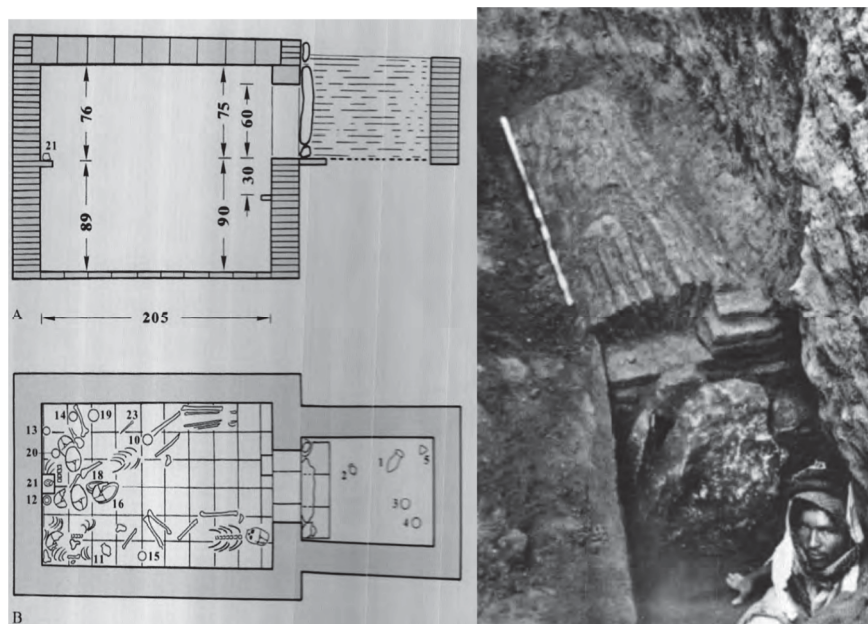


Figura 56. Tomba 9. Planimetria e parte del corredo (Pedde 2015)

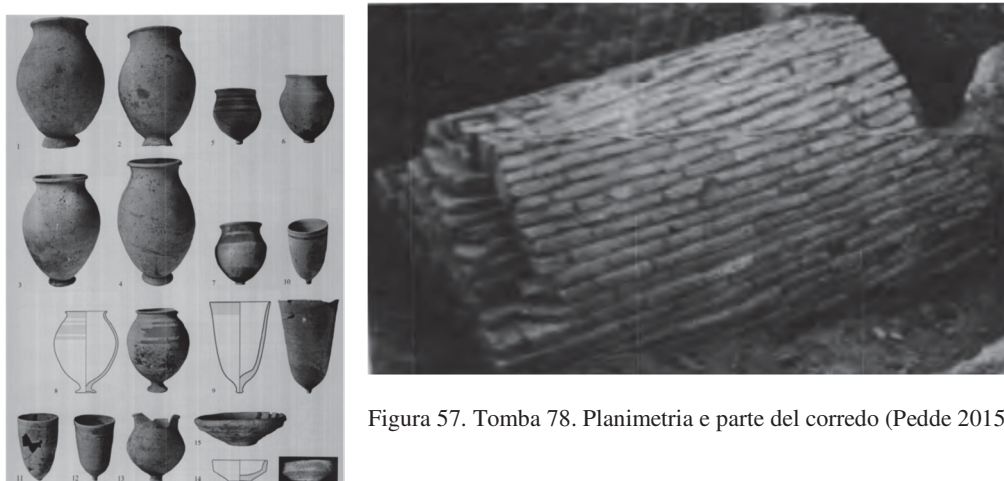
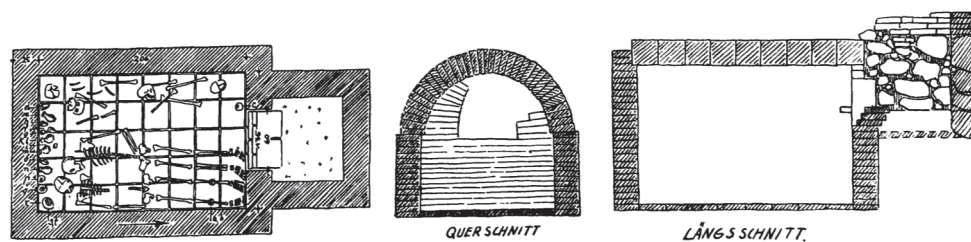


Figura 57. Tomba 78. Planimetria e parte del corredo (Pedde 2015)

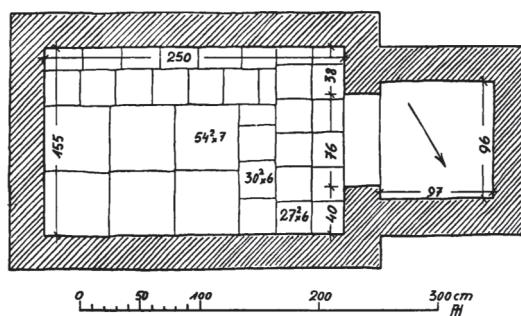
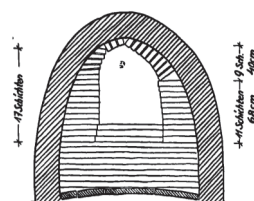
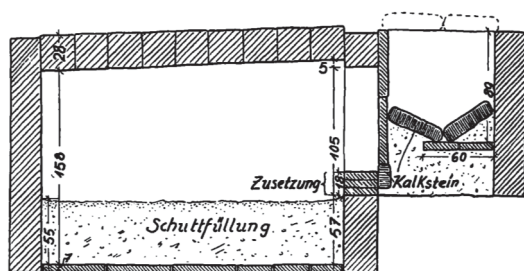


Figura 58. Tomba 75 (Haller 1954)

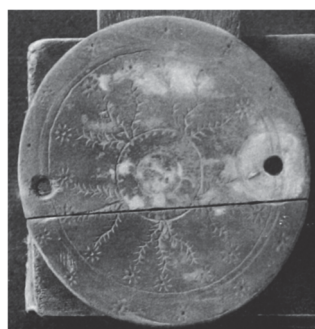
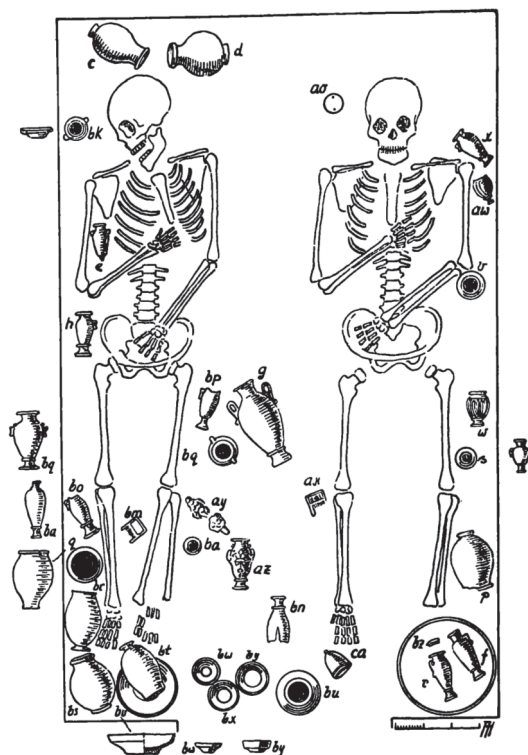


Figura 59. Tomba 75. Sepulture e parte del corredo (Haller 1954)



Figura 60. Tomba 75. Parte del corredo (Haller 1954, Pedde 2015)

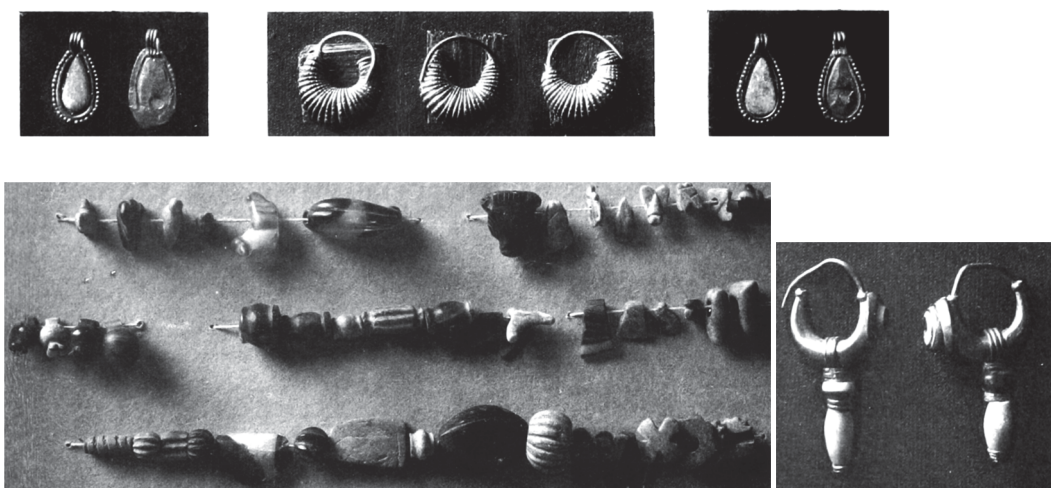


Figura 61. Tomba 75. Parte del corredo (Pedde 2015)

TAV. XXXII

Figura 62. Pianta generale del sito di Tell el-Rimah (Postgate *et al.* 1997)

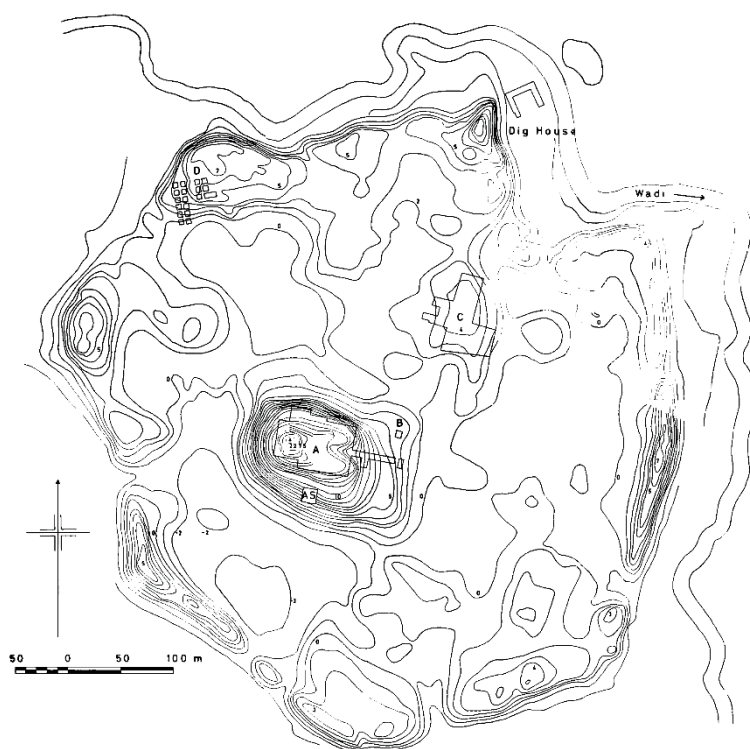


Figura 63a. Tomba a volta di epoca mitannica (DG 22-66). Prima della pulitura. (Postgate *et al.* 1997)



Figura 63b. Tomba a volta di epoca mitannica (DG 22-66). Dopo la pulitura. (Postgate *et al.* 1997)

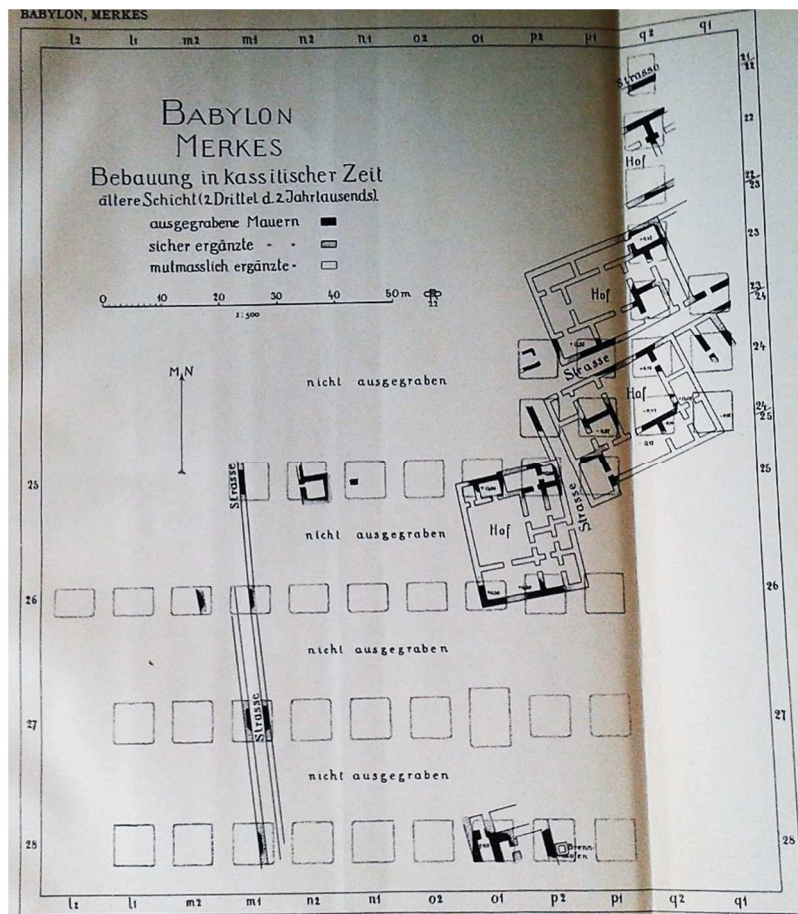


Figura 64. Babilonia, settore dei mercati (Reuther 1926)

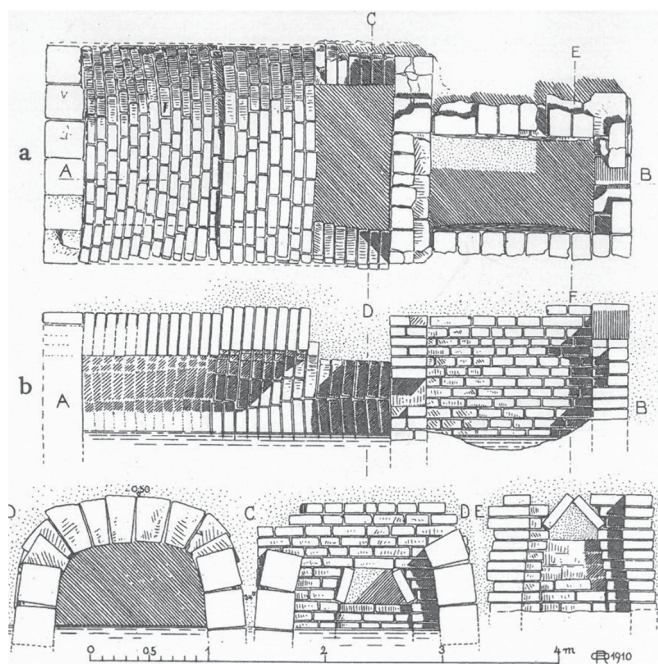


Figura 65. Tomba 29 (Reuther 1926)

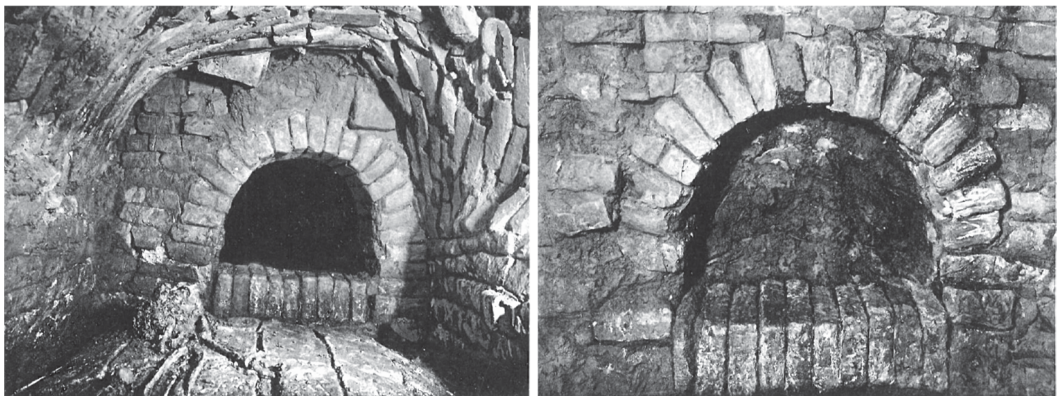
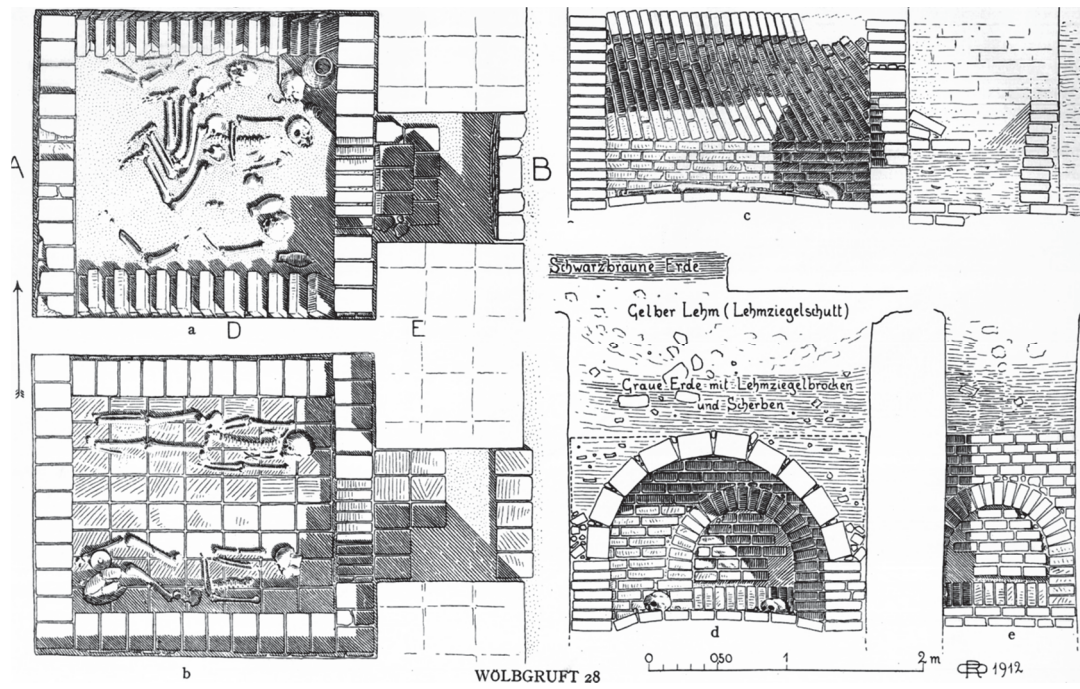


Figura 66. Tomba 28. Planimetria, camera interna, ingresso ad arco e corredo (Reuther 1926)

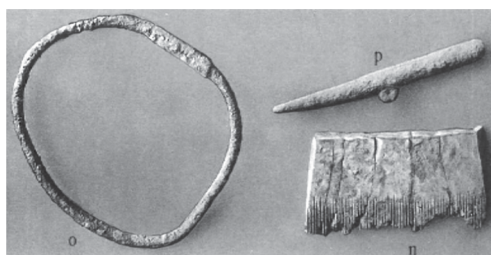
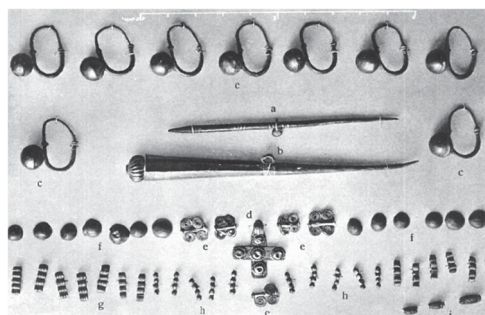
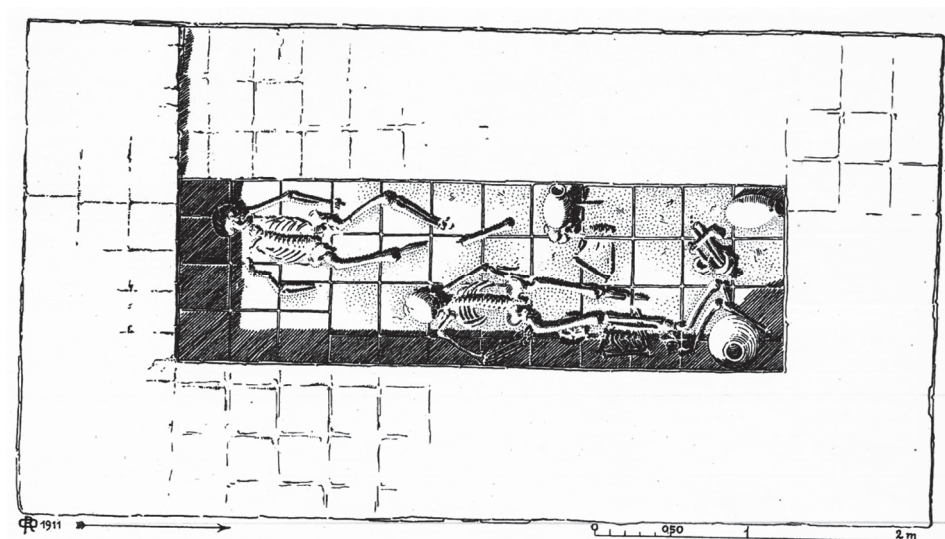


Figura 67. Tomba 32. Planimetria e corredo (Reuther 1926)

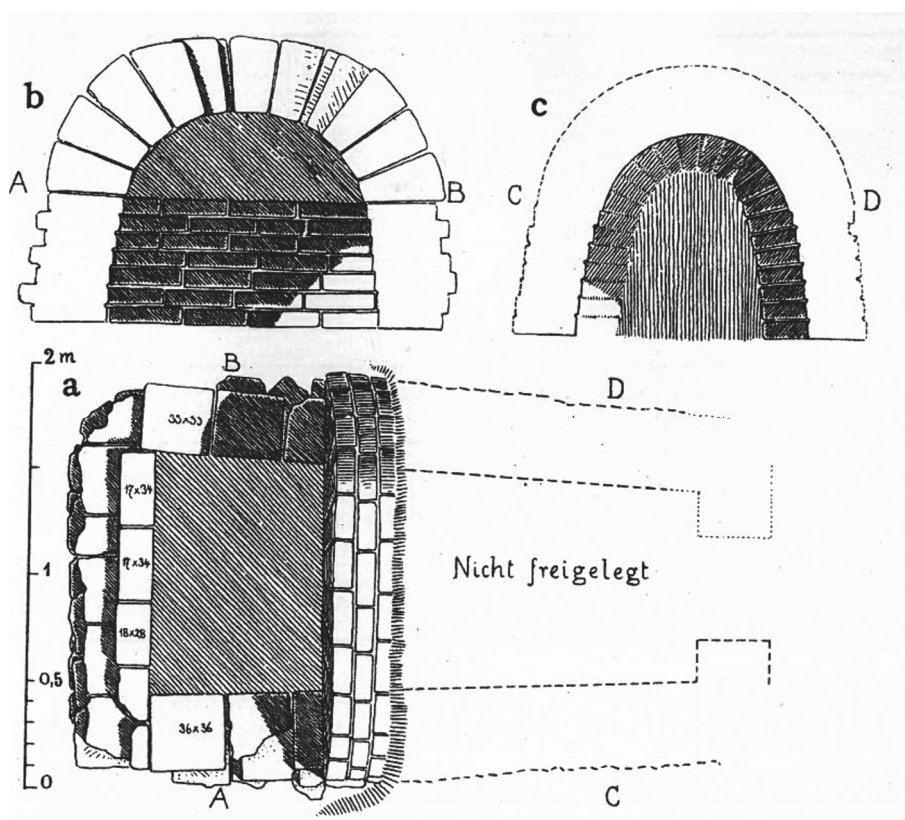


Figura 68. Tomba 30 (Reuther 1926)

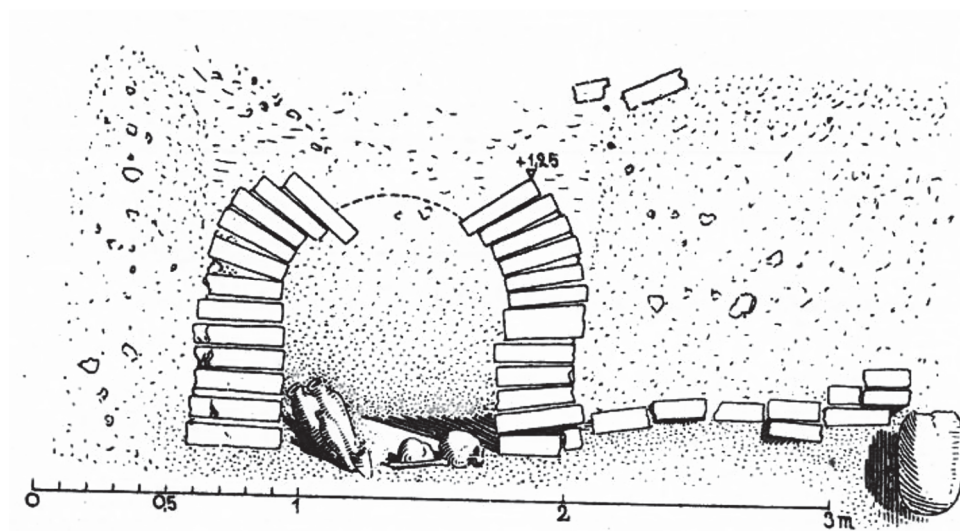


Figura 69. Tomba 31 (Reuther 1926)

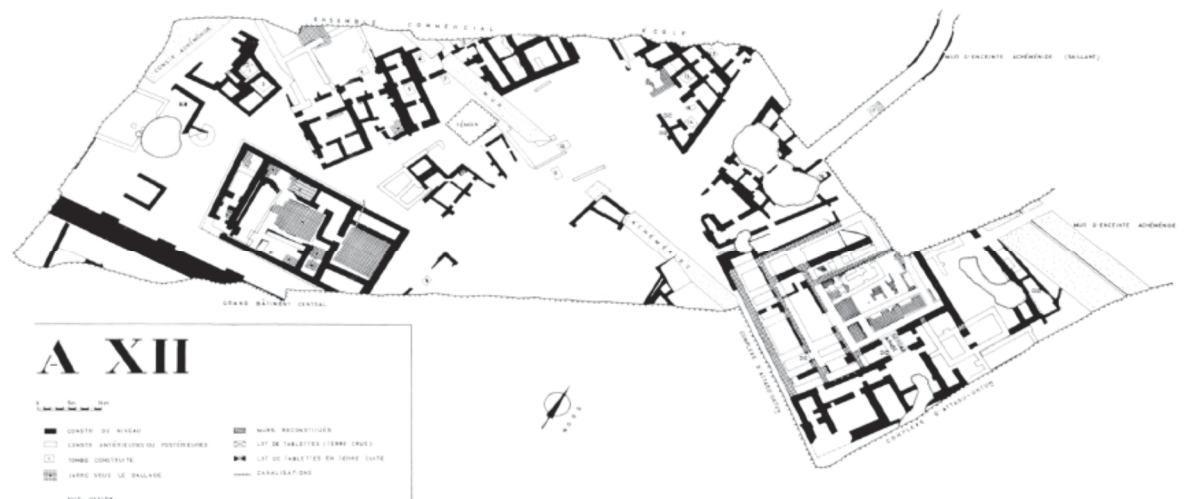


Figura 70. Pianta della città di Susa all'epoca degli ultimi Sukkalmah, livello A/XII (Ghirshman 1964)



Figura 71. Tomba a volta TC17. Corpi con le tre teste in terra cruda (Ghirshman 1964)



Figura 72. Oggetti del corredo di TC17: tre vasi e uno spillone in bronzo con testa ad uccello (Ghirshman 1964)

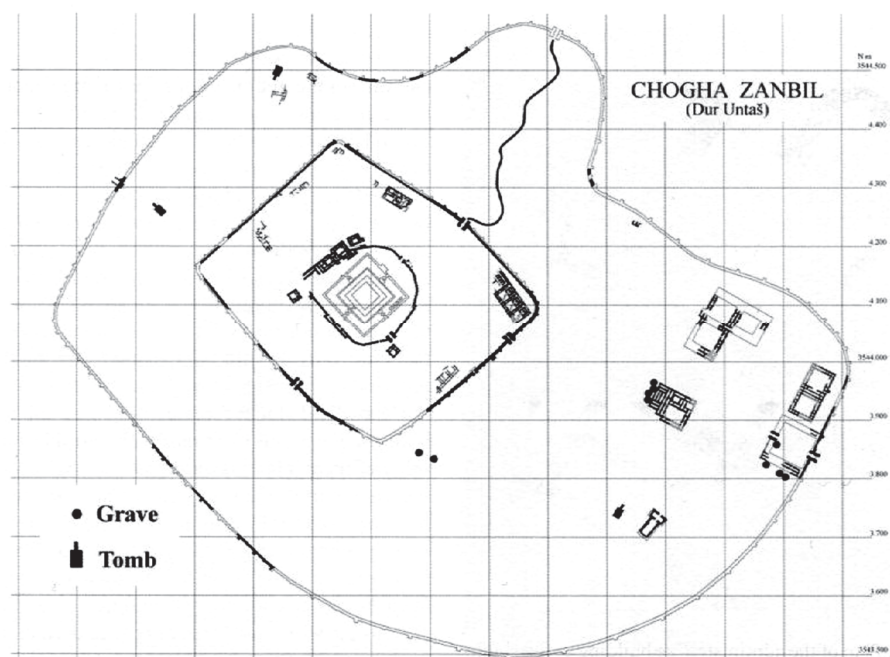


Figura 73. Pianta generale del sito di Tchoga Zanbil (Mofidi-Nasrabadi 2012)

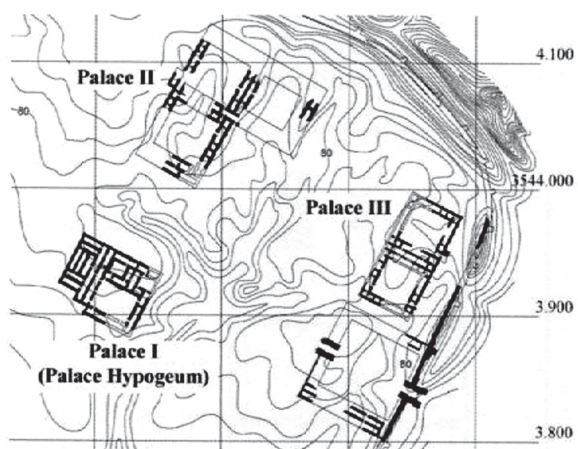


Figura 74. Palazzi ed edificio funerario (Palazzo Ipogeo) a Tchoga Zanbil (Mofidi-Nasrabadi 2012)

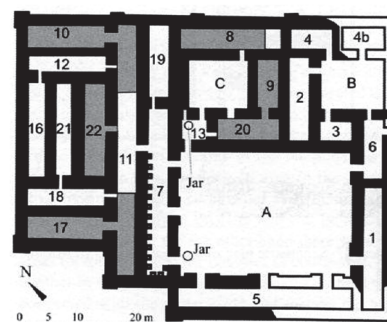


Figura 75. Pianta del Palazzo Ipogeo con tombe sotterranee (in grigio) (Mofidi-Nasrabadi 2012)



Figura 76. Vista aerea del Palazzo Ipogeo (Ghirshman 1959)

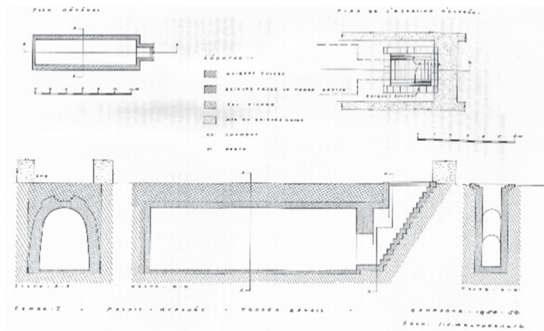


Figura 77. Palazzo Ipogeo. Tomba I (Ghirshman 1968)

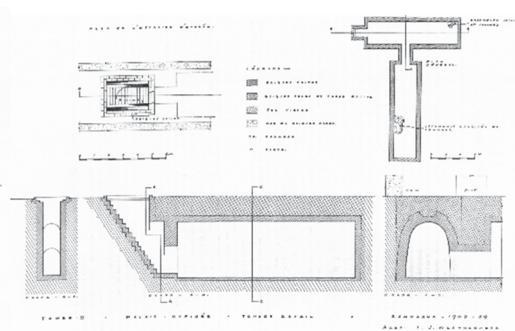


Figura 78. Palazzo Ipogeo. Tomba II (Ghirshman 1968)

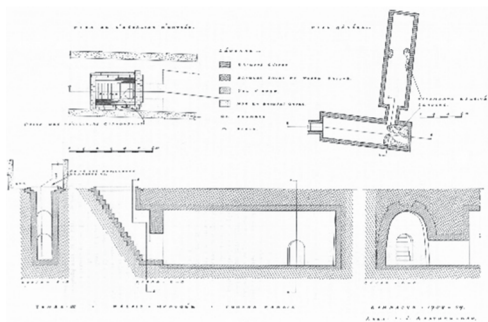


Figura 79. Palazzo Ipogeo. Tomba III (Ghirshman 1968)

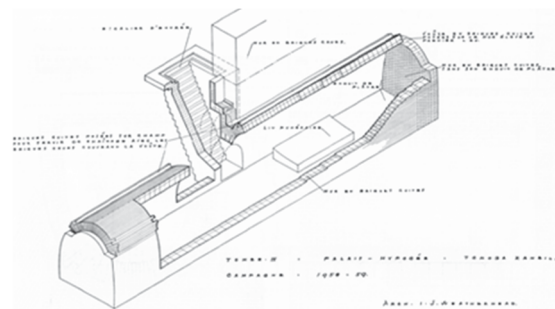


Figura 80. Palazzo Ipogeo. Tomba IV. (Ghirshman 1968)

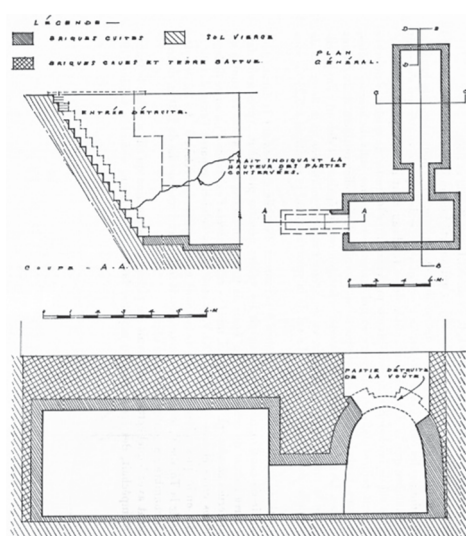


Figura 81. Palazzo Ipogeo. Tomba V (Ghirshman 1968)



Figura 82. Vano 11 con gli accessi alle tombe II, III, IV (Ghirshman 1959)



Figura 83. Tomba II. Resti di defunti incinerate (Ghirshman 1959)



Figura 84. Tomba IV. Letto funerario con scheletro e due defunti carbonizzati (Ghirshman 1959)



Figura 85. Tomba II, camera I. Oggetti del corredo (Ghirshman 1959)



Figura 86. Pianta generale del sito di Nimrud (Mallowan 1966)

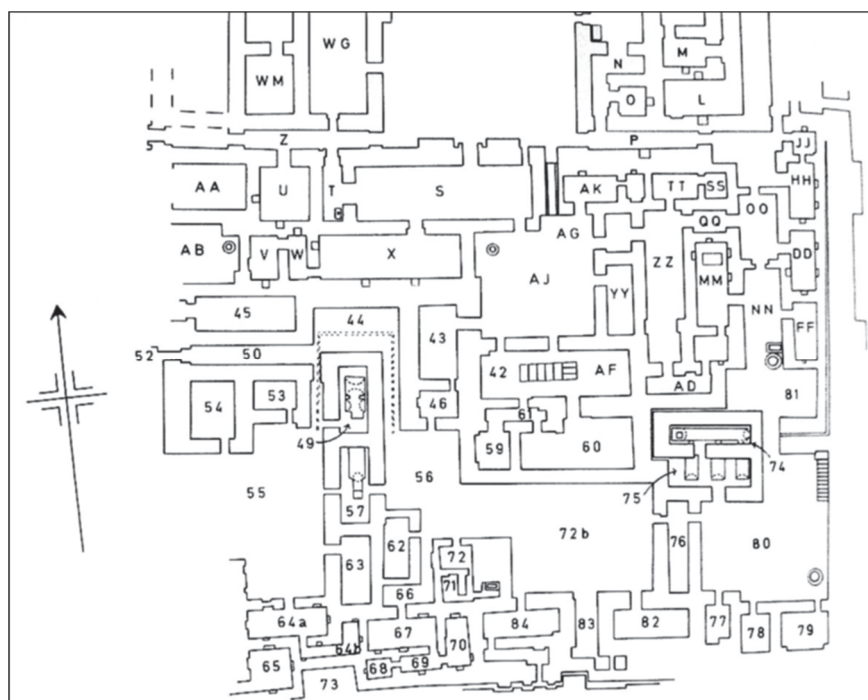


Figura 87. Particolare del *bitanu* del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud (D. Oates, J. Oates 2001)

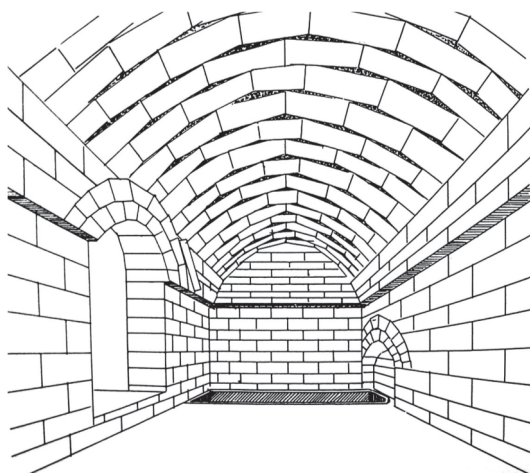


Figura 88. Riproduzione della tomba I, sotto il vano MM (Damerji 1999)

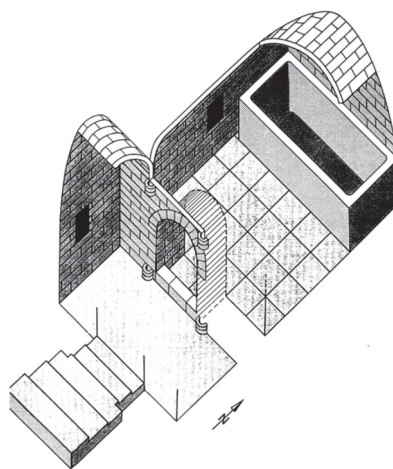


Figura 89. Veduta assonometrica della tomba II, sotto il vano 49 (Damerji 1999)

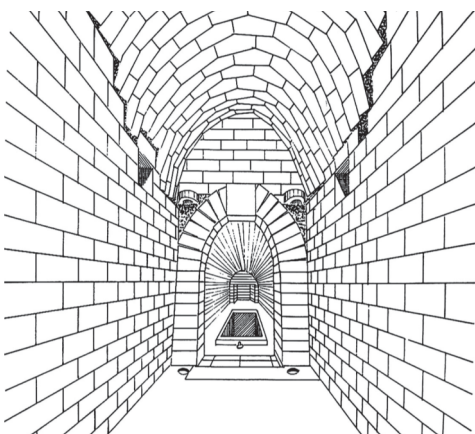


Figura 90. Riproduzione della tomba III, sotto il vano 57 (Damerji 1999)

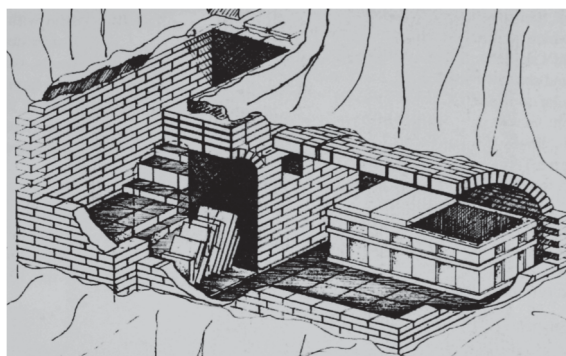


Figura 91. Ricostruzione assonometrica della tomba IV, sotto il vano 72 (D. Oates, J. Oates 2001)



Figura 92. Camera principale della tomba II. Vasi in bronzo e ceramica sul pavimento e una giara in alabastro occidentale con incinerazione nella nicchia nel muro (Damerji 1999)



Figura 93. Nimrud Jewel trovato nella tomba sotto al vano DD (Mallowan 1966)



Figura 94. Corona d'oro rinvenuta sulla testa di un bambino nel sarcofago 2 della tomba III (D. Oates, J. Oates 2001)



Figura 95. Diadema in oro trovato nel sarcofago della tomba II (D. Oates, J. Oates 2001)



Figura 96. Orecchini in oro dalla tomba I (D. Oates, J. Oates 2001)



Figura 97. Bracciali in oro e pietre semi-preziose dalla tomba II (D. Oates, J. Oates 2001)



Figura 98. Vasi e oggetti in cristallo di rocca dalla tomba II (Damerji 1999)



Figura 99. Ciotole in oro dalla tomba II con iscritti i nomi di Atalia, Yaba e Banitu (Damerji 1999)



Figura 100. Tavoletta in pietra in una nicchia della tomba II (Damerji 1999)

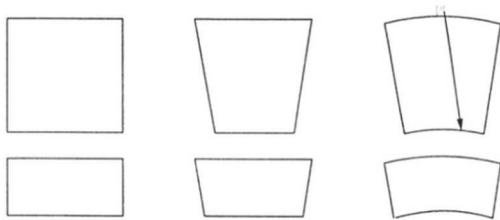


Figura 101. Vari formati di mattone usati in Mesopotamia (Sauvage 1998)



Figura 102. Esempi di mattoni cotti a cuneo semicurvi dal sito di Tell Barri (Valentini 2002)

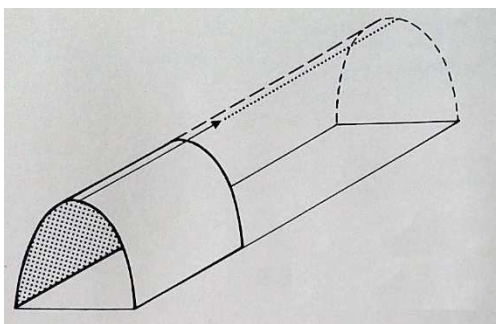


Figura 103. Generazione per traslazione: volta aperta o “a botte” (Besenval 1984)

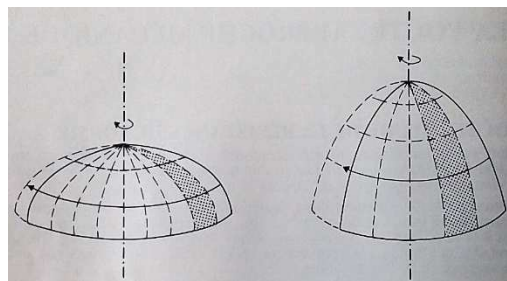


Figura 104. Generazione per rotazione: volta chiusa o “a cupola” (Besenval 1984)

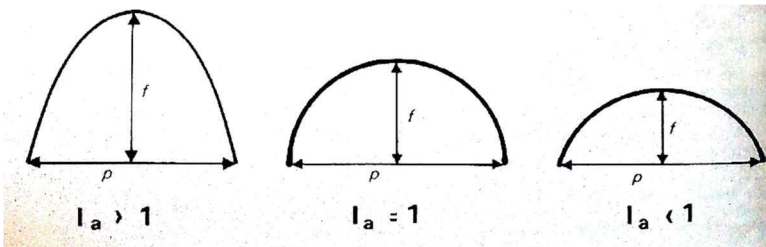


Figura 105. Rappresentazione della portata (p) e della freccia (f). Se $I_a > 1$ la volta è rialzata; se $I_a = 1$ la volta è a tutto sesto; se $I_a < 1$ la volta è ribassata (Besenval 1984)

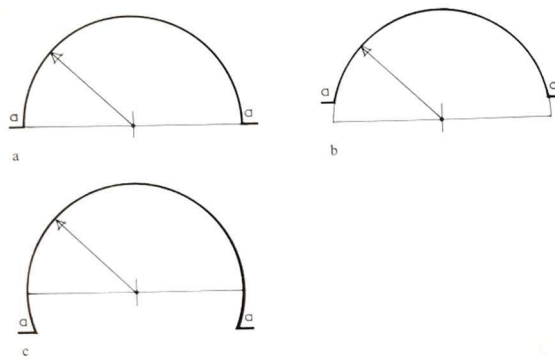


Figura 106. Rappresentazione della sezione generatrice circolare. a) sezione semi-circolare; b) sezione ad arco di cerchio; c) sezione a ferro di cavallo (Besenval 1984)

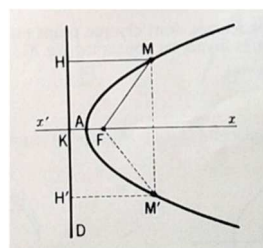


Figura 107. Rappresentazione della sezione parabolica - a forma parabolica (Besenval 1984)

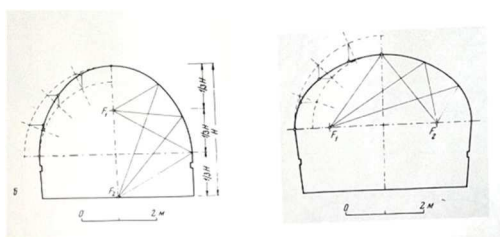


Figura 108. Sezione parabolica. Forma ellissoidale (Besenval 1984)



Figura 109. Sezione parabolica. Forma a catenella (Besenval 1984)

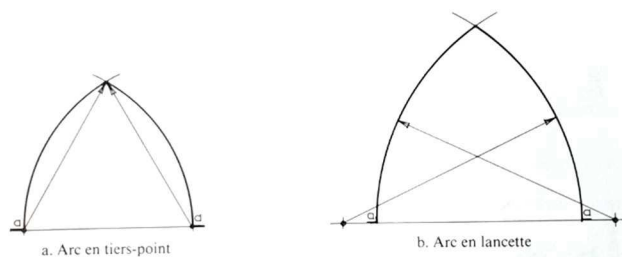


Figura 110. Sezione spezzata. Forma ogivale (Besenval 1984)

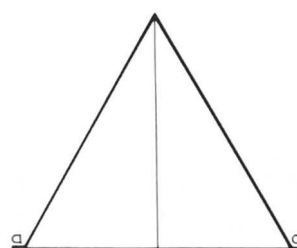


Figura 111. Sezione non curva (Besenval 1984)

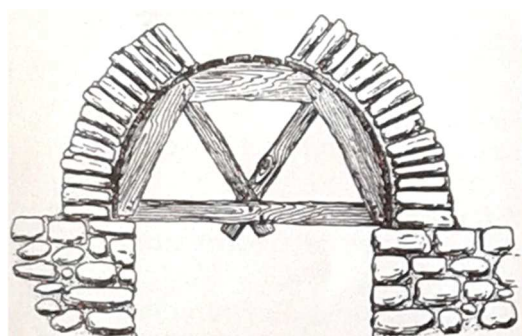


Figura 112. Rappresentazione di una centina con struttura in legno (Besenval 1984)

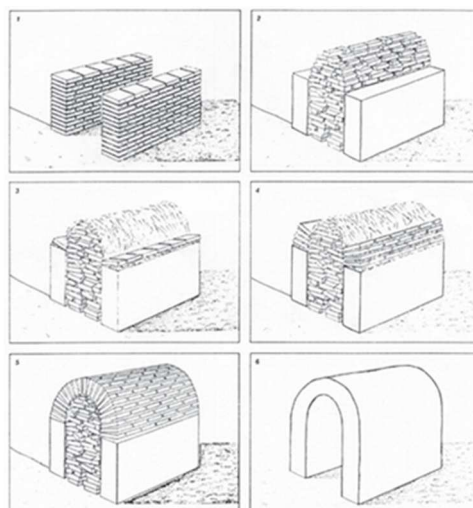


Figura 113. Tecnica per corsi radiali (van Beek 1987)

TAV. XLVI

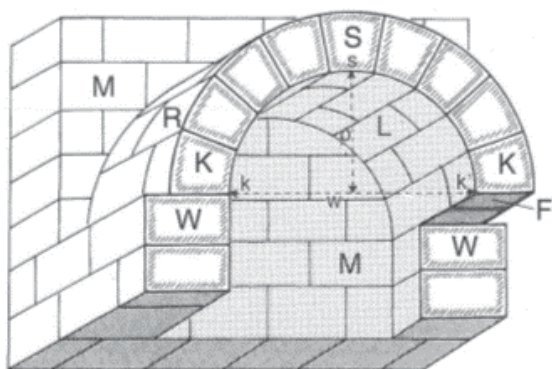


Figura 114. Schema degli elementi della volta.

R=estradosso

L=intradosso

W=piedritto

F (superficie tra K e W) =imposta

kk=luce dell'arco

(Novák, Schmid 2001)



Figura 115. Ur, tomba 789. Volta "a navetta"

(Besenval 1984)



Figura 116. Tecnica per aggetto (Valentini 2002)

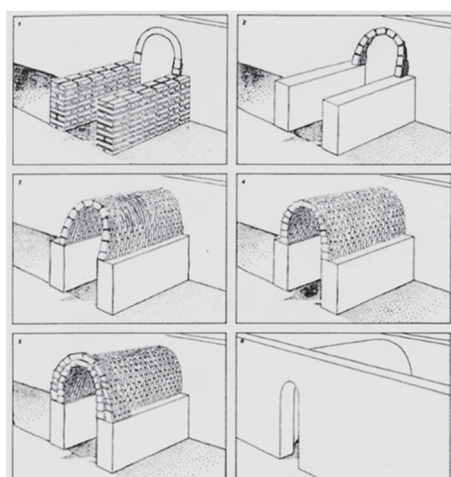


Figura 117. Tecnica per corsi inclinati (van Beek 1987)



Figura 118. Realizzazione di un *mudhif* (Besenval 1984)

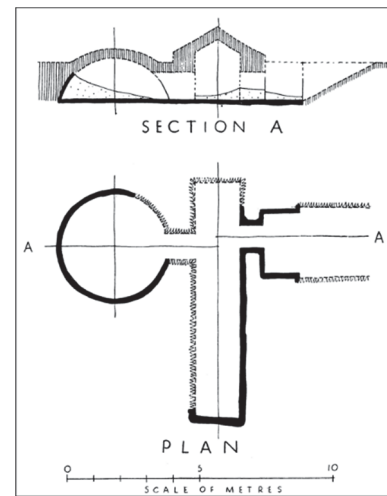


Figura 119. Pianta e sezione di una tholos a Tell Arpachiya (Mallowan, Cruikshank Rose 1935)

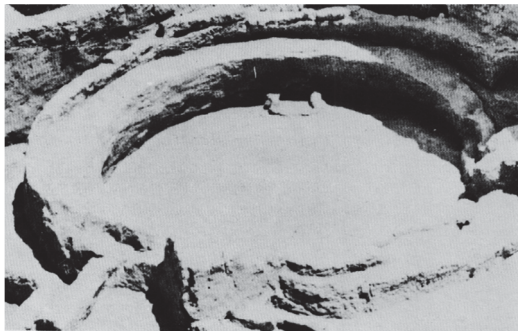


Figura 120. Yarim Tepe. Tholos 42 (Merpert 1976)



Figura 121. Tepe Gawra, tholos livello XX (Tobler 1950)



Figura 122. Mari. Tombe 241, 242, 300. Realizzate in pietra con tecnica ad aggetto (Jean Marie 1990)



Figura 123. Khafajah. Tomba 117. (Delougaz *et al.* 1967)



Figura 124. Ur. Rappresentazione tomba 800 (Besenval 1984)

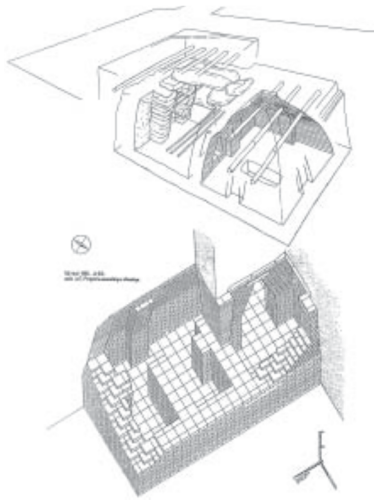


Figura 125. Mari. a) assonometria ipogeo IX.Q.60 (Margueron 1984); b) assonometria ipogeo IV.R.2 (Margueron 1990)

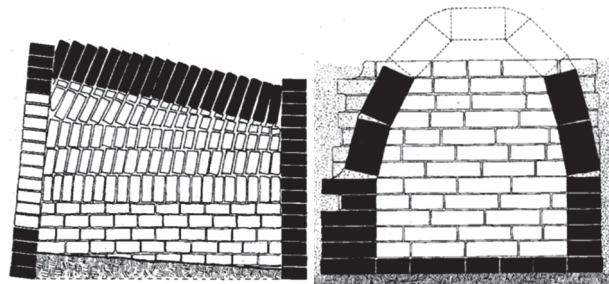


Figura 126. Ur. Tecnica per corsi inclinati. a) sito EM b) sito EH (Woolley Mallowan 1976)



Figura 127. Susa, livello A/XV. Tecnica per corsi inclinati (Ghirshman 1967)

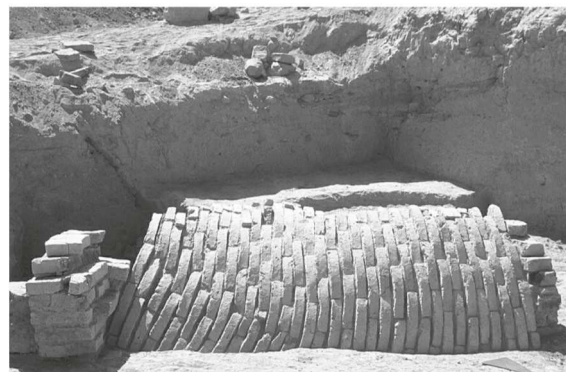


Figura 128. Tell Barri. Ipogeo 570 (Valentini 2016)

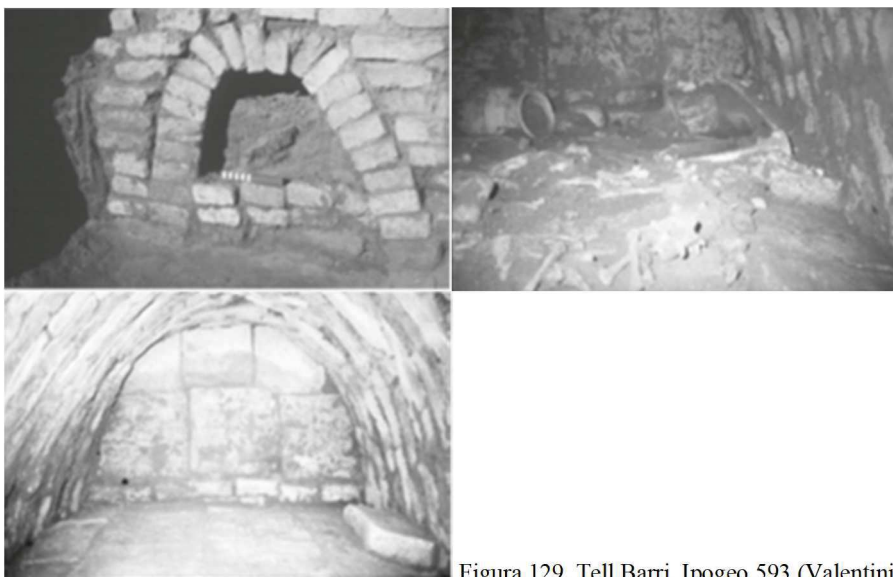


Figura 129. Tell Barri. Ipogeo 593 (Valentini 2016)

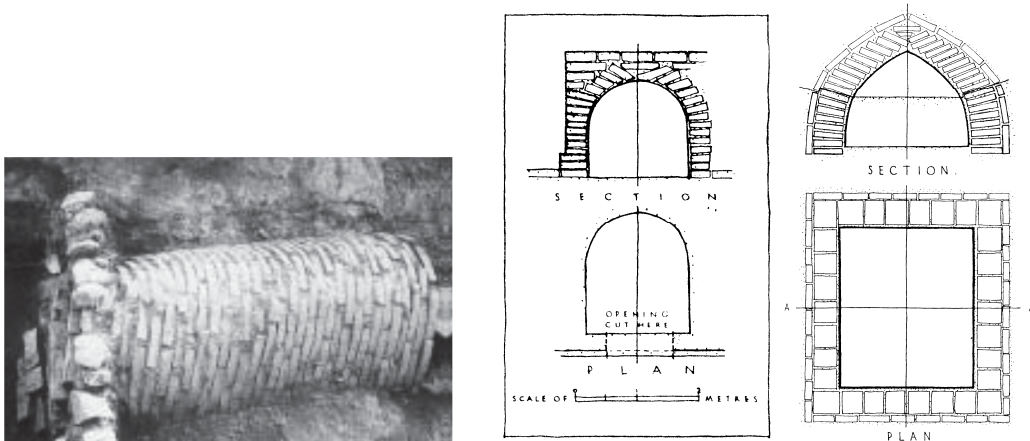


Figura 130. Tell Mohammed Diyab. Ipogeo 899 (Durand 1992)

Figura 131. Tell Chagar Bazar. a) tomba 137; b) tomba 154 (Malowan 1937)

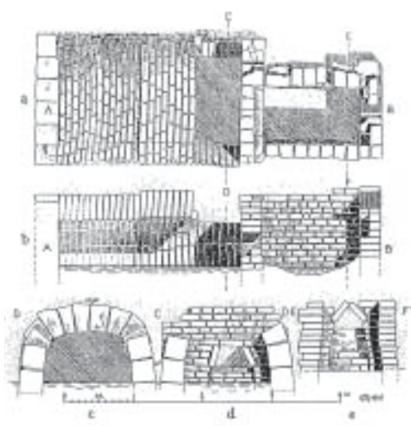


Figura 132. Babilonia. Tomba 29 (Reuther 1926)

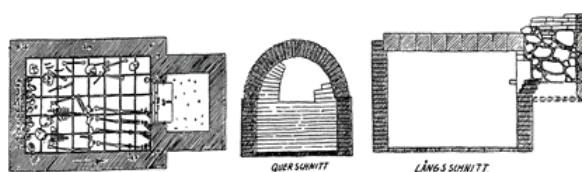


Figura 133. Assur. Tomba 34 (Haller 1954)



Figura 134. Haft Tepe. Tomba di Tepti Ahar (Negahban 1991)

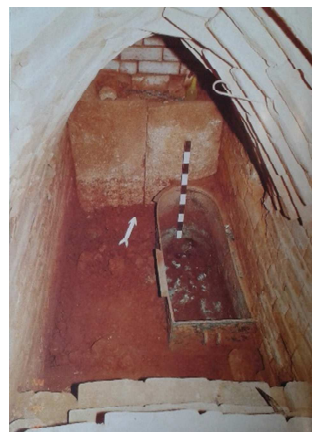


Figura 135. Nimrud. Tomba III (Damerji 1999)



Figura 136. Luxor. Ramsesum (XIII sec. a.C.), volte in mattoni crudi a copertura dei magazzini (Besenval 1984)

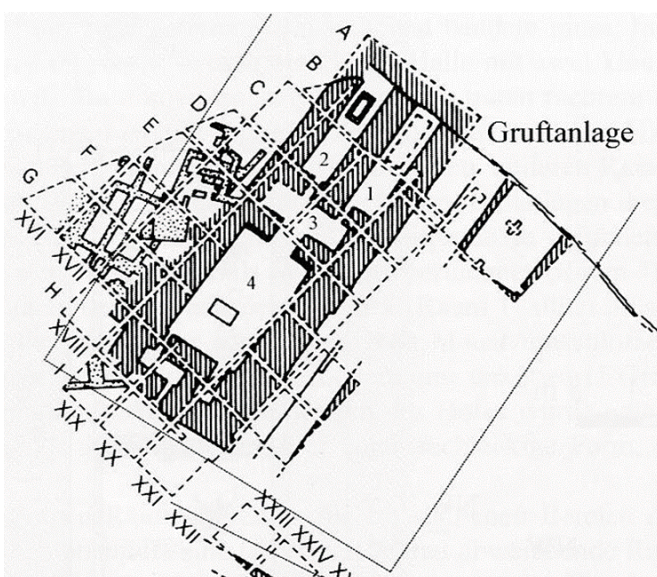


Figura 137. Pianta edificio funerario ad Haft Tepe (Negahban 1991)

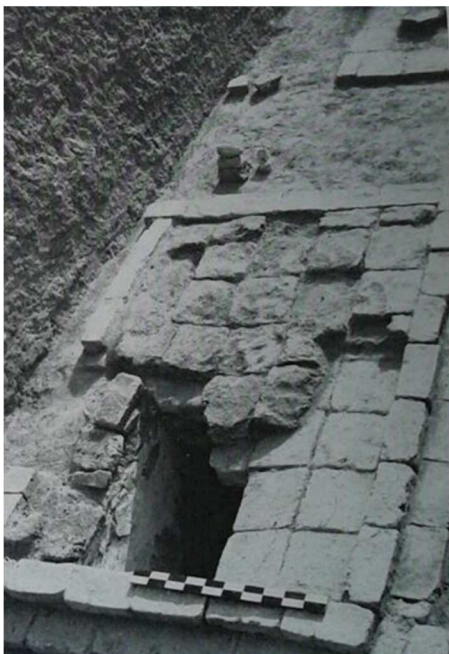


Figura 138. Tchoga Zanbil. Sigillatura in mattoni cotti dell'ingresso alla tomba (Ghirshman 1959)



Figura 139. Assur. Accesso alla tomba V del Palazzo Vecchio (Haller 1954)

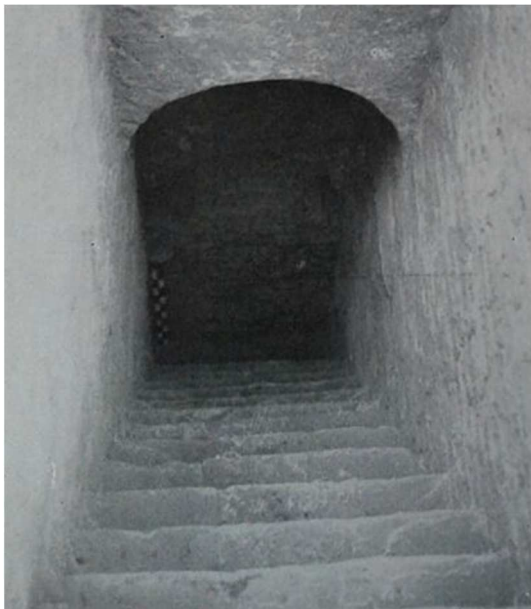


Figura 140. Tchoga Zanbil. Scalinata di accesso alla tomba II (Ghirshman 1959)

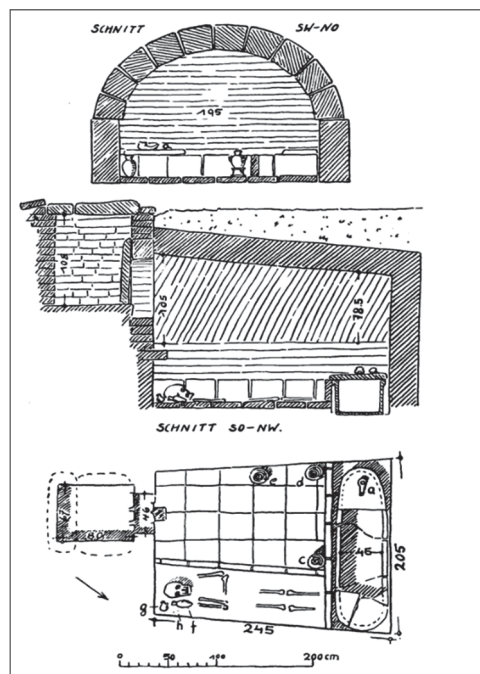


Figura 141. Assur, Pianta trapezoidale della tomba G.65 (Haller 1954)

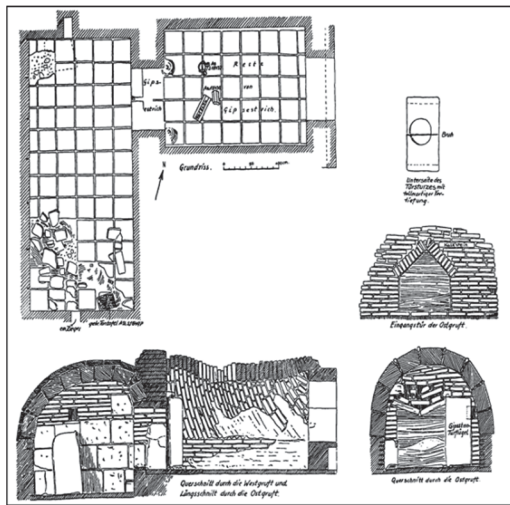


Figura 142. Assur. Tomba G.70. Camere ad angolo retto (Haller 1954)

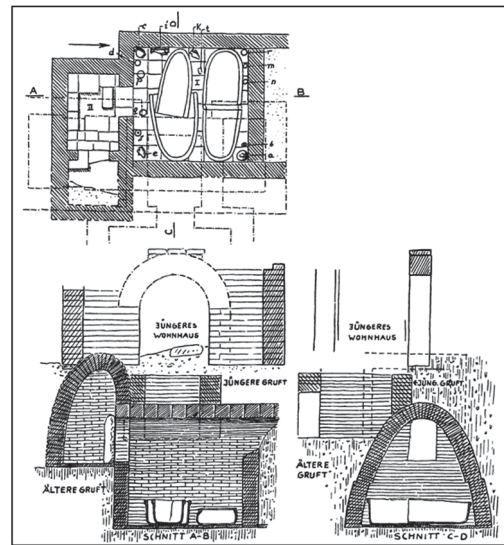


Figura 143. Assur. Tomba 79. Camere allineate (Haller 1954)

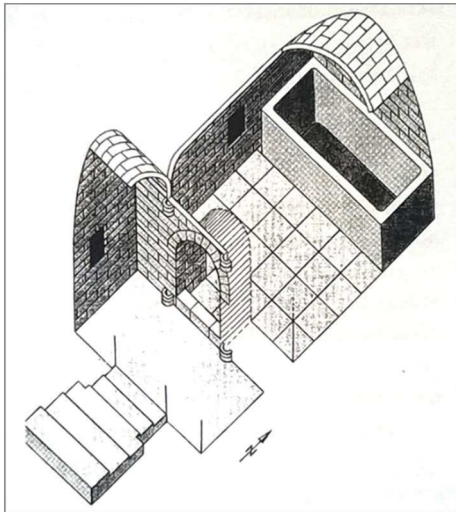


Figura 144. Nimrud, Palazzo NO. Tomba II. Camere disposte lungo un asse (Damerji 1999)

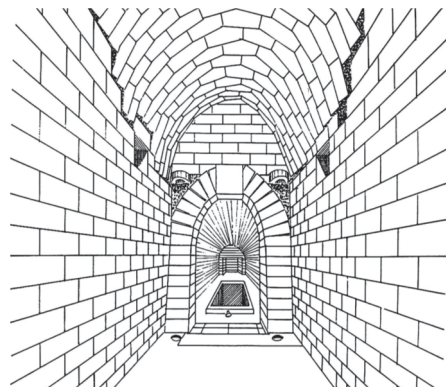


Figura 145. Nimrud. Palazzo NO, Tomba III. (Damerji 1999)

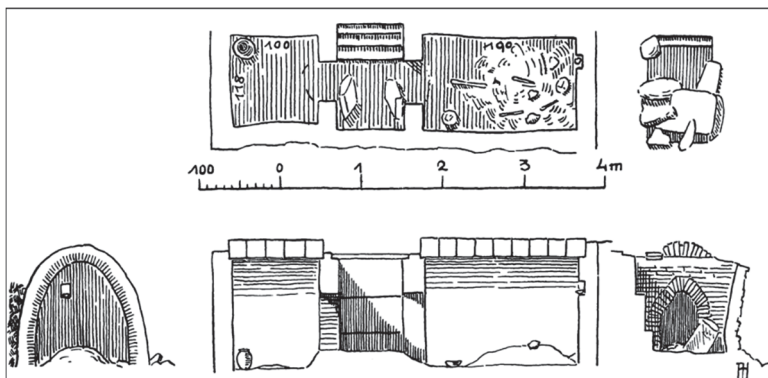


Figura 146. Assur. Tomba 8. Camere separate da un pozzo verticale (Haller 1954)

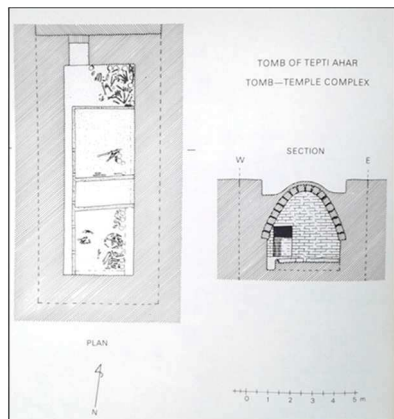


Figura 147. Haft Tepe. Tomba di Tepti Ahar. Camera singola (Negahban 1991)

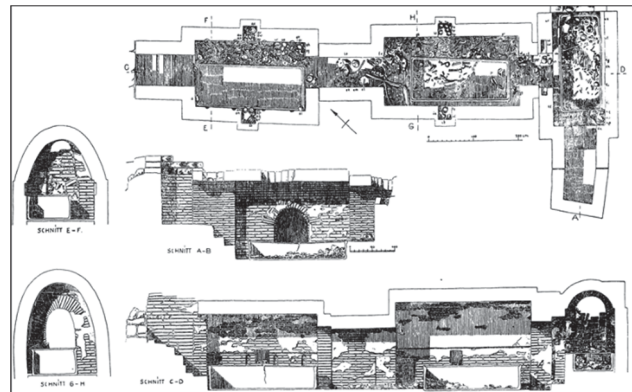


Figura 148. Assur. Tomba G.53. Tomba con tre camere (Haller 1954)

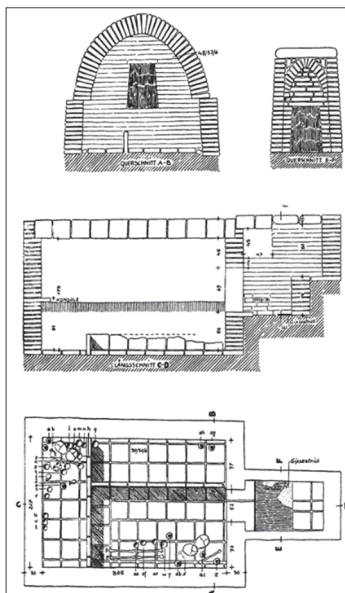


Figura 149. Assur. Tomba G.47. Camera divisa in tre parti da una serie di mattoni (Haller 1954)

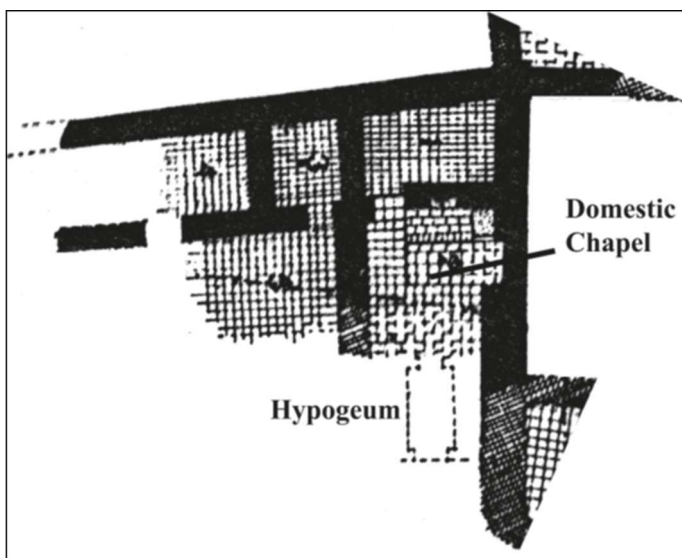


Figura 150. Ur, Sito EM. "Casa dell'altare". Ipogeo al di sotto di una cappella domestica (Valentini 2016)



Figura 151. Localizzazione del sito di Qatna

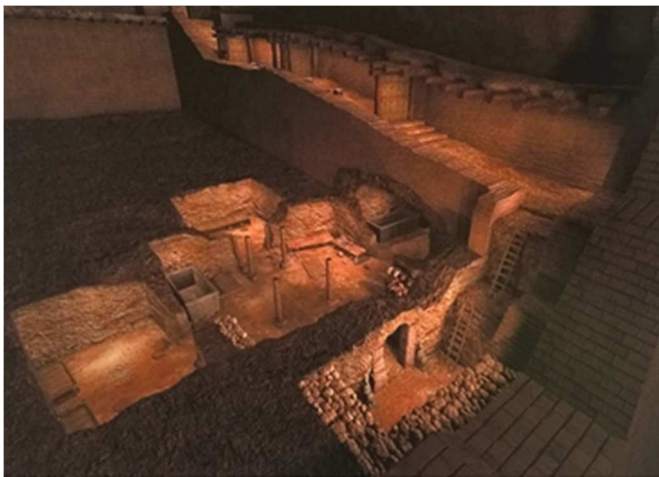


Figura 152. Ricostruzione tridimensionale degli Ipogei Reali di Qatna (Pfälzner 2011)



Figura 153. Ceramica ritrovata nel sarcofago I insieme ai resti di una sepoltura secondaria negli Ipogei Reali di Qatna (Pfälzner 2011)



Figura 154. Tchoga Zanbil. Tomba costruita 1 (Ghirshman 1968)



Figura 155. Tchoga Zanbil. Tomba IV. Coppe con piede (Ghirshman 1968)

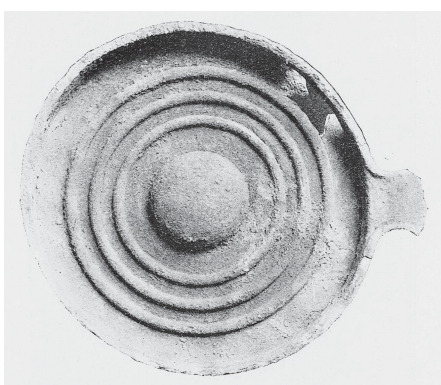


Figura 156. Sippar. Tomba del settore E-F. Patera in bronzo (Scheil 1902)

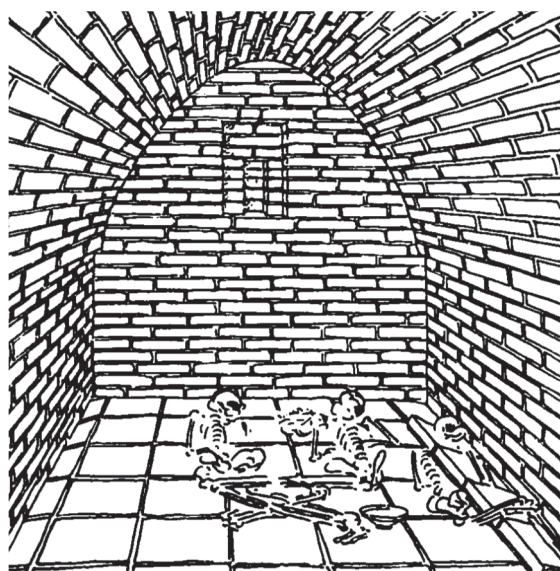


Figura 157. Assur. Tomba 17. (Pedde 2015)

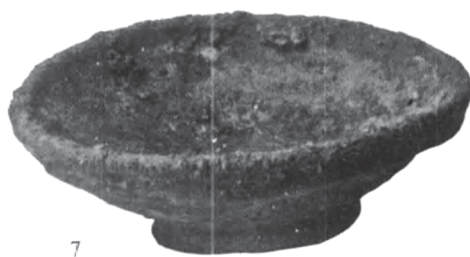


Figura 158. Assur. Tomba 17. Ciotola posta vicino allo scheletro (Pedde 2015)

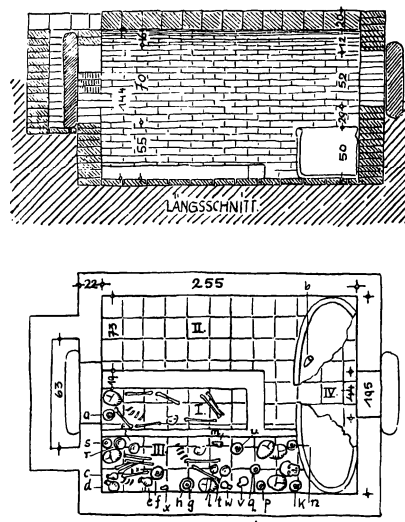


Figura 159. Assur. Tomba G.49. (Haller 1954)



Figura 160. Nimrud. Tomba II. Particolare di piatto in oro (D. Oates, J. Oates 2001)

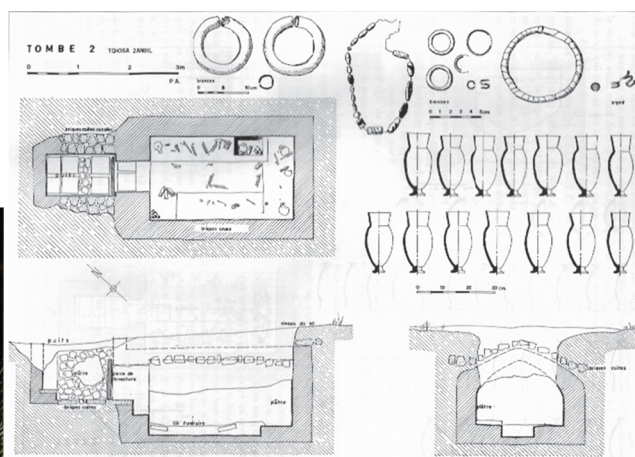


Figura 161. Tchoga Zanbil. Tomba costruita 2 (Ghirshman 1968)

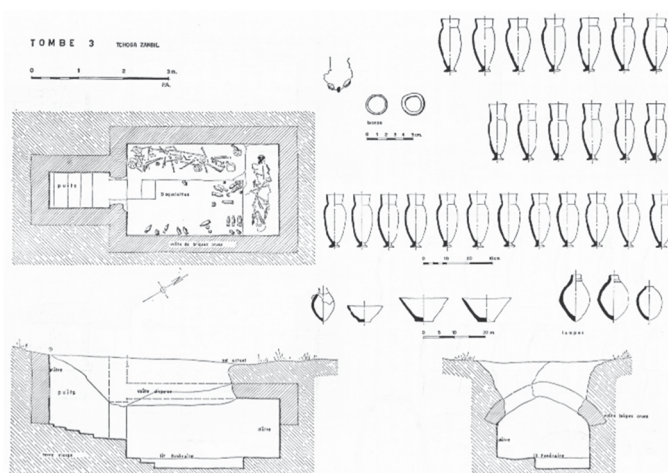


Figura 162. Tchoga Zanbil. Tomba costruita 3 (Ghirshman 1968)

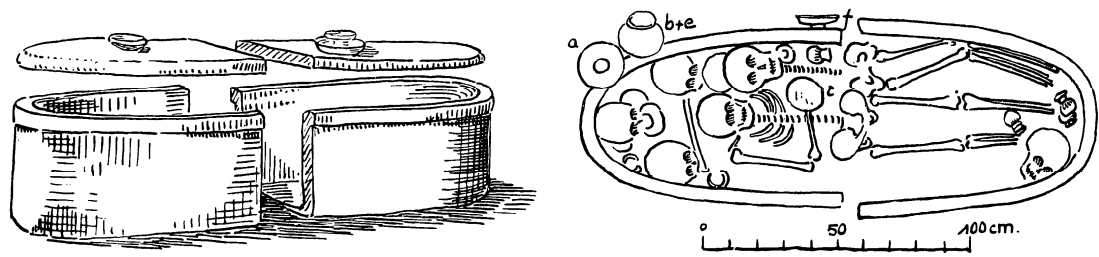


Figura 166. Assur. Ipogeo 4. Tomba 757a (Haller 1954)

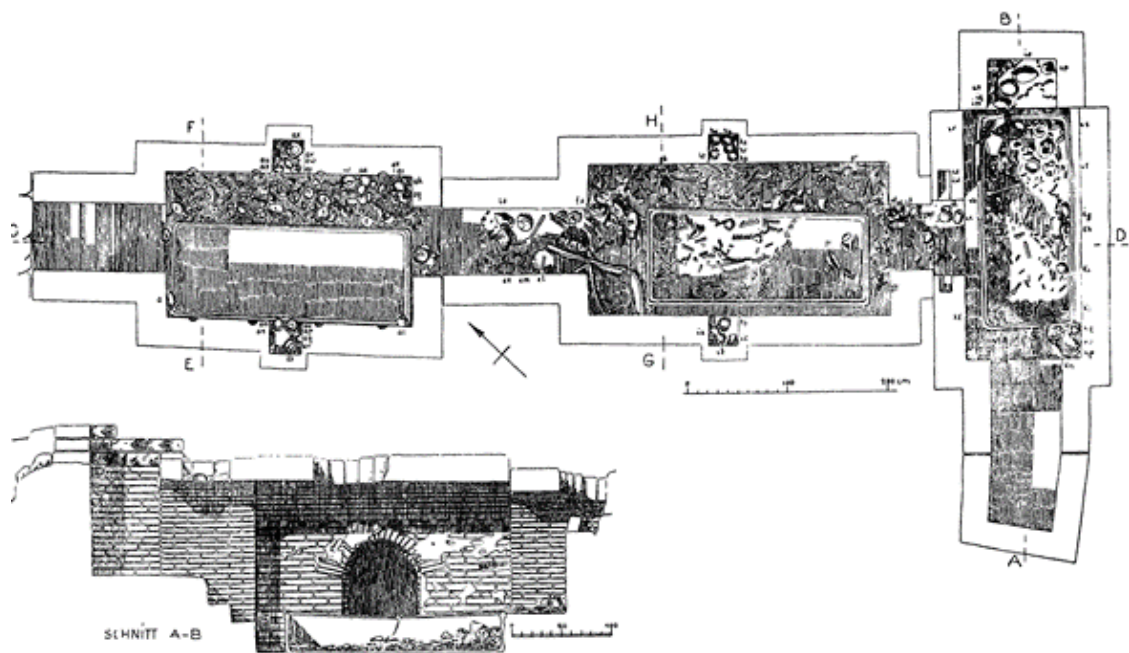


Figura 167. Assur. Tomba G.53 (Haller 1954)

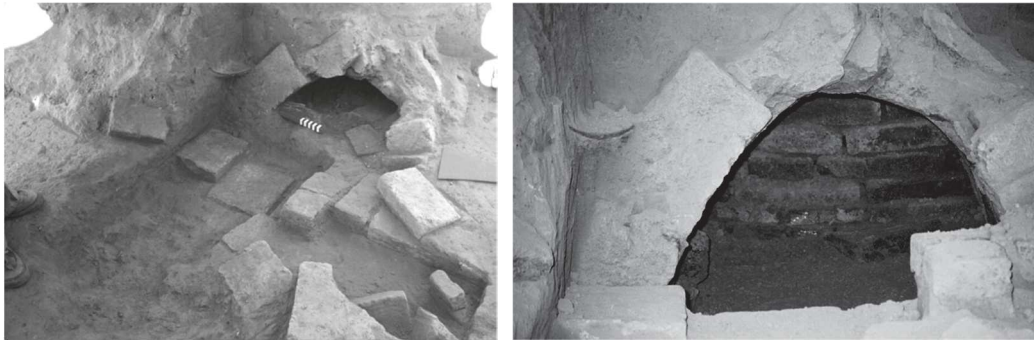


Figura 168. Tell Barri. Ipogeo 840 (Valentini 2016)

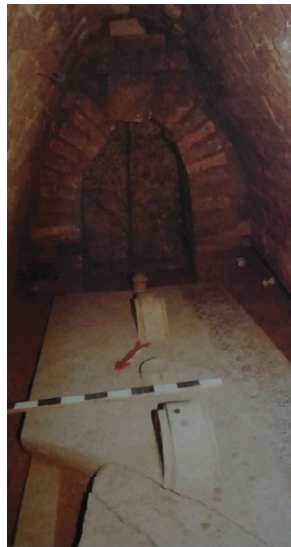


Figura 169. Nimrud. Palazzo NO. Tomba III. Sarcofago in pietra nella camera principale (Damerji 1999)

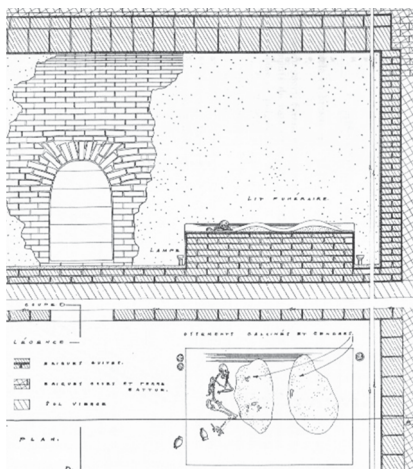


Figura 170. Tchoga Zanbil. Tomba IV. a) Sezione e pianta; b) contenitori ceramici del corredo (Ghirshman 1968)

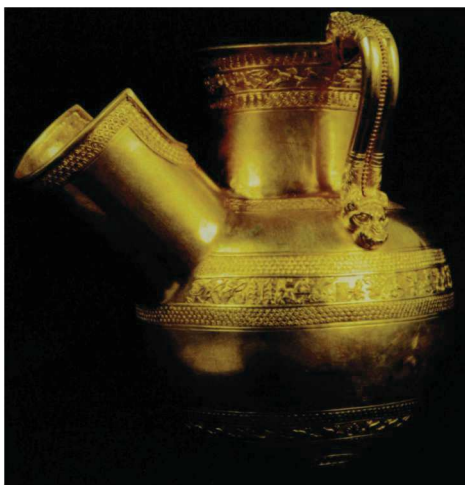


Figura 171. Nimrud. Palazzo NO. Tomba III. Brocca con versatoio. (Damerji 1999)



Figura 172. Tchoga Zanbil. Palazzo Ipogeo. Tomba IV. Frammenti di vaso in argento (Ghirshman 1968)



Figura 173. Nimrud. Palazzo NO. Tomba al di sotto del vano DD. Ciotola (Mallowan 1966)



Figura 174. Nimrud. Palazzo NO. Tomba IV. "Saucer lamp" in bronzo (D. Oates, J. Oates 2001)



Figura 175. Tchoga Zanbil. Tomba costruita I. Lampada in bronzo (Ghirshman 1968)



Figura 176. Nimrud. Palazzo NO. Tomba costruita I. Collana in oro (D. Oates, J. Oates 2001)



Figura 177. Tchoga Zanbil. Tomba costruita I. Collana in pietre semi-preziose (Ghirshman 1968)



Figura 178. Tchoga Zanbil. Palazzo Ipogeo. Tomba IV. Torque in bronzo (Ghirshman 1968)



Figura 179. Nimrud. Palazzo NO. Tomba II. Cavigliere in oro (D. Oates, J. Oates 2001)



Figura 180. Nimrud. Palazzo NO. Tomba II. Bracciali in oro e pietre semi-preziose (Damerji 1999)



Figura 181. Nimrud. Palazzo NO. Tomba I. Fibula in oro (Damerji 1999)



Figura 182. Nimrud. Palazzo NO. Tomba II.
Specchio ritrovato all'interno del sarcofago
(Damerji 1999)



Figura 183. Pianta generale del sito di Ugarit (Yon 2006)

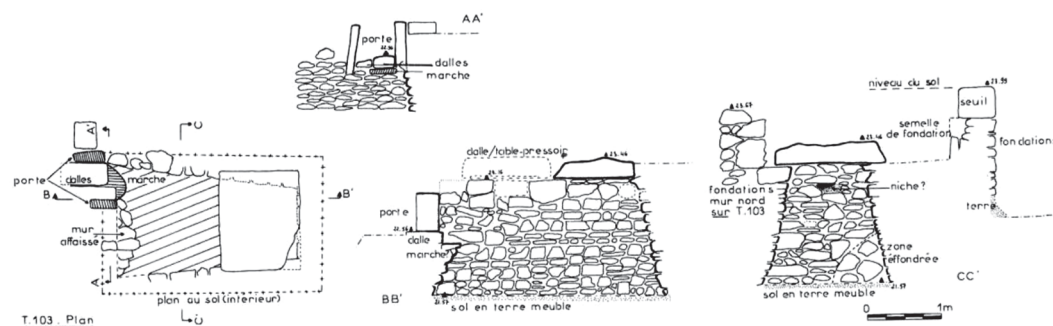


Figura 184. Area dell'Acropoli. Tomba 103. Tipo 1 (Yon 1987)

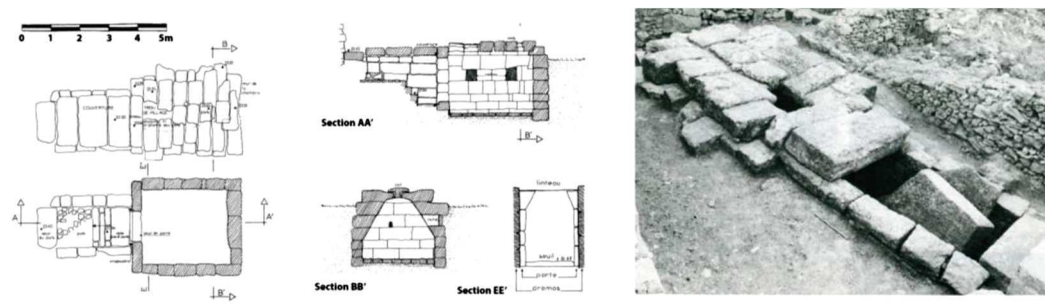


Figura 185. Area dell'Acropoli. Tomba 101. Tipo 2 (Yon 1987)

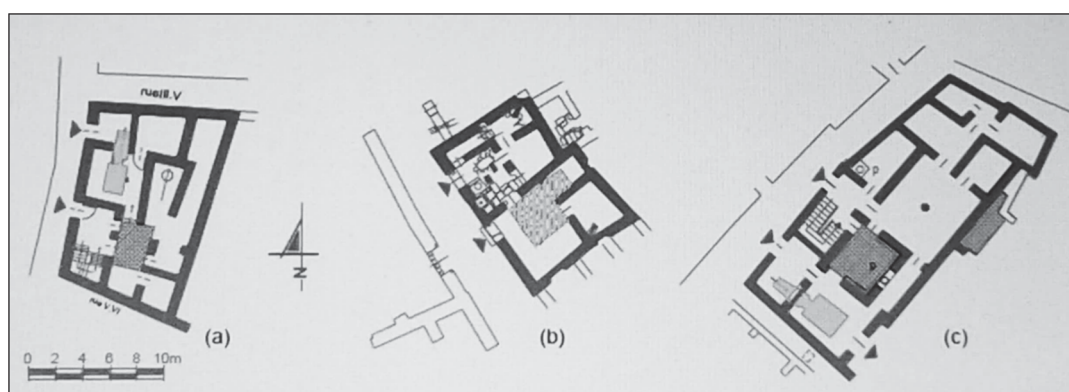


Figura 186. Localizzazione delle tombe all'interno delle abitazioni (Teba 2015)

Tabella 1. Siti analizzati

Sito	Area	Numero ipogeo	Datazione
Assur		Tomba 7	BM, periodo paleoassiro, prima del 1800 a.C.
Assur		Tomba 8	BM, periodo paleoassiro, prima del 1800 a.C.
Assur		Tomba 11	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 12	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 13	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 18	BM, periodo Ur III/paleoassiro
Assur		Tomba 25	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 26	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 31	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 40	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 45	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 50	BM, periodo Ur III/paleoassiro
Assur		Tomba 53	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 58	BM, periodo paleoassiro ?
Assur		Tomba 65	BM, periodo paleoassiro

Assur		Tomba 66	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 68	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 69	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 70	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 71	BM, periodo paleoassiro
Assur		Tomba 3	BT, periodo medioassiro
Assur		Tomba 4	BT, periodo medioassiro
Assur		Tomba 5	BT, periodo medioassiro, XV-XIII secolo a.C.
Assur		Tomba 8	BT, periodo medioassiro iniziale
Assur		Tomba 9	BT, periodo medioassiro iniziale
Assur		Tomba 11	BT, periodo medioassiro iniziale
Assur		Tomba 12	BT, periodo medioassiro iniziale
Assur		Tomba 14	BT, periodo medioassiro iniziale
Assur		Tomba 16	BT, periodo medioassiro iniziale
Assur		Tomba 17	BT, periodo medioassiro iniziale
Assur		Tomba 19	BT, periodo medioassiro iniziale

Assur		Tomba 74	BT, periodo medioassiro, XIV-XIII secolo a.C.
Assur		Tomba 75	BT, periodo medioassiro, XIII secolo a.C.
Assur		Tomba 76	BT, periodo medioassiro, XIII secolo a.C.
Assur		Tomba 77	BT, periodo medioassiro, XIV-XIII secolo a.C.
Assur		Tomba 78	BT, periodo medioassiro, XIII secolo a.C.
Assur		Tomba 79	BT, periodo medioassiro, XIII secolo a.C.
Assur		Tomba 149	BT, periodo medioassiro, fine XIII-inizi XII secolo a.C.
Assur		Tomba 150	BT, periodo medioassiro, XII secolo a.C.
Assur		Tomba 153	BT, periodo medioassiro, XI-X secolo a.C.
Babilonia	Settore mercati	Tomba 28	BT, periodo cassita
Babilonia	Settore mercati	Tomba 29	BT, periodo cassita
Babilonia	Settore mercati	Tomba 30	BT, periodo cassita
Babilonia	Settore mercati	Tomba 31	BT, periodo cassita
Babilonia	Settore mercati	Tomba 32	BT, periodo cassita, metà II millennio a.C.
Isin	Settore NE I	Gruft 1 (Vano 6)	BM, periodo Isin-Larsa

Isin	Settore N II	No numero	BM, periodo Isin-Larsa
Larsa	Settore NE	No numero (Vano 3)	BM, periodo paleobabilonese
Larsa	Settore NE	No numero (Vano 17)	BM, periodo paleobabilonese
Nimrud		Tomba 1 (Vano DD)	Fe, periodo neoassiro, prima metà del VII sec. a. C.
Nimrud		Tomba 2 (Vano DD)	Fe, periodo neoassiro, fine VIII sec. a.C.
Nimrud		Tomba I (Vano MM)	Fe, periodo neoassiro
Nimrud		Tomba II (Vano 49)	Fe, periodo neoassiro, seconda metà VIII sec. a.C.
Nimrud		Tomba III (Vano 57)	Fe, periodo neoassiro, inizio IX sec a.C.
Nimrud		Tomba IV (Vano 72)	Fe, periodo neoassiro
Susa	Città reale	Tomba 1-16 (Liv. A/XII)	BT, ultimi Sukkalmah, XVI-XIII sec. a.C.
Susa	D	Tomba 17 (Liv. A/XII)	BT, ultimi Sukkalmah, XVI-XIII sec. a.C.
Tchoga Zanbil		Tomba I (Vano 8)	BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.
Tchoga Zanbil		Tomba II (Vani 11 e 17)	BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.
Tchoga Zanbil		Tomba III (Vani 11 e 10)	BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.
Tchoga Zanbil		Tomba IV (Vano 22)	BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.

Tchoga Zanbil		Tomba V (Vani 20 e 9)	BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.
Tell Al-Rimah	D	DG 22-66	BT, periodo mitannico
Ur	AH	LG/4 (Vano 11)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/10	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/17	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/32 (Vano 6)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/33 (Vano 4)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/41	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/58 (Vano 8)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/59 (Vano 3)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/60	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/61	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/62	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/66 (Vano 6)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/80 (Vano 8)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/82 (Vano 9)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/83 (Vano 8)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/84 (Vano 3)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/86	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/90	BM, periodo Isin-Larsa

Ur	AH	LG/91	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/92	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/93	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	AH	LG/94	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EM	LG/95 (Vano 6)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EM	LG/98 (Vano 4)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EM	LG/99 (Vano 6)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EM	LG/109	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EM	LG/113	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EM	LG/116	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EM	LG/122	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EM	LG/125	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EM	LG/131	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EM	LG/133	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EM	LG/134 (Vano 6)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EH	LG/137	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EH	LG/139	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EH	LG/141	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EH	LG/144	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EH	LG/145	BM, periodo Isin-Larsa

Ur	EH	LG/151	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	EH	LG/153	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	Mausoleo Sulgi	LG/165	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	Muro di cinta	LG/168	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	Mura di cinta	LG/170	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	Giparku	No numero (Vano B.10)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	Giparku	No numero (Vano B.12)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	Giparku	No numero (Vano B.14)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	Giparku	No numero (Vano B.15)	BM, periodo Isin-Larsa
Ur	Giparku	No numero (Vano C.43)	BM, periodo Isin-Larsa

Tabella 2. Localizzazione ipogei

Sito	Numero ipogeo	Edificio	Tipo vano superiore	Ubicazione vano superiore	Segnalazione accesso	Tipo accesso
Assur	Tomba 7			Lontano dall'ingresso		
Assur	Tomba 8			Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Assur	Tomba 11					
Assur	Tomba 12					Pozzo verticale
Assur	Tomba 13	Abitazione				Pozzo verticale
Assur	Tomba 18					
Assur	Tomba 25					Pozzo verticale
Assur	Tomba 26	Abitazione	Corte			
Assur	Tomba 31					Pozzo verticale
Assur	Tomba 40			Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Assur	Tomba 45					Pozzo verticale
Assur	Tomba 50					Pozzo verticale
Assur	Tomba 53	Abitazione				
Assur	Tomba 58					
Assur	Tomba 65	Abitazione ?				
Assur	Tomba 66	Abitazione?				
Assur	Tomba 68	Abitazione ?	Corte			
Assur	Tomba 69					
Assur	Tomba 70					
Assur	Tomba 71					
Assur	Tomba 3	Abitazione?				Pozzo verticale
Assur	Tomba 4	Abitazione?				Pozzo verticale

Assur	Tomba 5					
Assur	Tomba 8	Abitazione ?				Pozzo e gradini
Assur	Tomba 9					Pozzo verticale
Assur	Tomba 11	Abitazione				Pozzo verticale
Assur	Tomba 12	Abitazione				Scalinata
Assur	Tomba 14	Abitazione				Pozzo verticale
Assur	Tomba 16	Abitazione				Pozzo verticale
Assur	Tomba 17					Pozzo verticale
Assur	Tomba 19	Abitazione				Pozzo verticale
Assur	Tomba 74	Abitazione				
Assur	Tomba 75	Abitazione	Archivio			Pozzo verticale
Assur	Tomba 76					Pozzo verticale
Assur	Tomba 77	Abitazione				Pozzo verticale
Assur	Tomba 78					Pozzo e gradini
Assur	Tomba 79	Abitazione				
Assur	Tomba 149	Abitazione	Corte			Pozzo verticale
Assur	Tomba 150					
Assur	Tomba 153					
Babilonia	Tomba 28	Abitazione				Pozzo verticale
Babilonia	Tomba 29	Abitazione				Pozzo verticale
Babilonia	Tomba 30	Abitazione				Pozzo verticale
Babilonia	Tomba 31	Abitazione				Pozzo verticale
Babilonia	Tomba 32	Abitazione				Pozzo verticale
Isin	Gruft 1 (Vano 6)	Abitazione				
Isin	No numero	Abitazione				
Larsa	No numero (Vano 3)	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Larsa	No numero (Vano 17)	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Nimrud	Tomba 1 (Vano DD)	Palazzo	Vano residenziale	Lontano dall'ingresso	Cassetta in mattoni	Scalinata
Nimrud	Tomba 2 (Vano DD)	Palazzo	Vano residenziale	Lontano dall'ingresso		Scalinata

Nimrud	Tomba I (Vano MM)	Palazzo	Vano residenziale	Lontano da ingresso	Cassetta in mattoni	Pozzo e gradini
Nimrud	Tomba II (Vano 49)	Palazzo	Vano residenziale	Lontano dall'ingresso		Pozzo e gradini
Nimrud	Tomba III (Vano 57)	Palazzo	Vano residenziale	Lontano dall'ingresso		Scalinata
Nimrud	Tomba IV (Vano 72)	Palazzo	Vano residenziale	Lontano dall'ingresso		Scalinata
Susa	Tomba 1-16 (Liv. A/XII)	Abitazione				
Susa	Tomba 17 (Liv. A/XII)	Abitazione				
Tchoga Zanbil	Tomba I (Vano 8)	Palazzo	Vano residenziale	Lontano dall'ingresso	Sigillatura in mattoni	Scalinata
Tchoga Zanbil	Tomba II (Vani 11 e 17)	Palazzo		Lontano dall'ingresso	Sigillatura in mattoni	Scalinata
Tchoga Zanbil	Tomba III (Vani 11 e 10)	Palazzo		Lontano dall'ingresso	Sigillatura in mattoni	Scalinata
Tchoga Zanbil	Tomba IV (Vano 22)	Palazzo		Lontano dall'ingresso	Sigillatura in mattoni	Scalinata
Tchoga Zanbil	Tomba V (Vani 20 e 9)	Palazzo	Vano residenziale	Lontano dall'ingresso	Sigillatura in mattoni	Scalinata
Tell Al-Rimah	DG 22-66	Abitazione				Pozzo verticale
Ur	LG/4 (Vano 11)	Abitazione	Cappella domestica	Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/10	Abitazione	Cappella domestica	Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/17	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/32 (Vano 6)	Abitazione	Cappella domestica	Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/33 (Vano 4)	Abitazione				Pozzo verticale
Ur	LG/41	Abitazione	Corte	Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/58 (Vano 8)	Abitazione	Cappella domestica	Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/59 (Vano 3)	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/60	Abitazione	Cappella domestica ?			Pozzo verticale

Ur	LG/61	Abitazione	Cappella domestica ?			Pozzo verticale
Ur	LG/62	Abitazione	Cappella domestica ?			Pozzo verticale
Ur	LG/66 (Vano 6)	Abitazione	Cappella domestica	Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/80 (Vano 8)	Abitazione	Cappella domestica	Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/82 (Vano 9)	Abitazione	Cappella domestica	Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/83 (Vano 8)	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/84 (Vano 3)	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/86	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/90	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/91	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/92	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/93	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/94	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/95 (Vano 6)	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/98 (Vano 4)	Abitazione	Cappella domestica ?	Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/99 (Vano 6)	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/109	Abitazione	Corte ?	Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/113	Abitazione	Corte	Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/116	Abitazione				Pozzo verticale
Ur	LG/122	Abitazione				Pozzo verticale
Ur	LG/125	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale

Ur	LG/131	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/133	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/134 (Vano 6)	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/137	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/139	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/141	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/144	Abitazione		Lontano dall'ingresso		Pozzo verticale
Ur	LG/145	Abitazione				Pozzo verticale
Ur	LG/151	Abitazione				Pozzo verticale
Ur	LG/153	Abitazione				Pozzo verticale
Ur	LG/165	Abitazione		Lontano dall'ingresso		
Ur	LG/168	Abitazione				
Ur	LG/170	Abitazione				
Ur	No numero (Vano B.10)	Abitazione				
Ur	No numero (Vano B.12)	Abitazione				
Ur	No numero (Vano B.14)	Abitazione				
Ur	No numero (Vano B.15)	Abitazione				
Ur	No numero (Vano C.43)	Abitazione				Pozzo verticale

Tabella 3. Dati architettonici

Sito	N. ipogeo	N. camere	Pianta	Materiali	Tipo camera	Tecnica volta	Dimensioni	Superficie	Capienza (n. pers)	Formato mattoni
Assur	Tomba 7	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto ?	222x152 cm	3.37 mq	8.4	27x27x6 cm
Assur	Tomba 8	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	236x122 cm	2.88 mq	7.2	27x27x6
Assur	Tomba 11	1	Rettangolare	Mattone	Camera principale	Aggetto	190x161 cm	3.06 mq	7.7	27x27x? Cm
Assur	Tomba 12	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	135x100 cm	1.35 mq	3.4	
Assur	Tomba 13	2	Con pozzo centrale	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	232x190 cm	4.41 mq	11	
				Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	120x140 cm	1.68 mq	4.2	
Assur	Tomba 18	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				33x33x8 cm (pareti)
Assur	Tomba 25		Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Assur	Tomba 26	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	160x121 cm	1.94 mq	4.9	24/25x24/25x4 cm
Assur	Tomba 31			Mattone cotto	Camera principale					
Assur	Tomba 40	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	156x135 cm	2.11 mq	5.3	26x26x4.5 cm
Assur	Tomba 45	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	110x80 cm	0.88 mq	2.2	26x26x5.5 cm
Assur	Tomba 50	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	247x230 cm	5.68 mq	14.2	33x33x5 cm
Assur	Tomba 53	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	172x120 cm	2.06 mq	5.2	24x24x4 cm
Assur	Tomba 65	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	165x100 cm	1.65 mq	4.1	32x32x6 cm 33x34x6 cm 35x35x6 cm
Assur	Tomba 3	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	120x110x140 cm	1.32 mq	3.3	25x25x7 cm
Assur	Tomba 4	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	120x95 cm	1.14 mq	3	
Assur	Tomba 8	2	Con pozzo centrale	Mattone?	Camera principale	Elementi radiali	190x118x160 cm	2.24 mq	5.6	
				Mattone?	Camera principale	Elementi radiali	100x118x160 cm	1.18 mq	3	
Assur	Tomba 9	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	205x130x165 cm	2.67 mq	6.7	

Assur	Tomba 11	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale		H. 140 cm circa			30x17x5 cm
Assur	Tomba 12	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	240x98x142 cm	3.17 mq	7.9	30x30x4/5 cm (volta) 30/31x17x5 cm (pavimento)
Assur	Tomba 14	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	255x165x200 cm	4.21 mq	10.5	
Assur	Tomba 16	1	Rettangolare	Mattone	Camera principale	Elementi radiali	273x170x175 cm	4.64 mq	11.6	
Assur	Tomba 17	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	290x167x170 cm	4.84 mq	12	27x27x6 cm
Assur	Tomba 19	2	Con pozzo centrale	Mattone cotto	Camera principale	Corsi inclinati	176x105x136 cm	1.85 mq	4.6	23/27x23/27x5 cm camera 34x34x8 cm pozzo
				Mattone cotto	Camera principale	Corsi inclinati	176x105x136 cm	1.85 mq	4.6	23/27x23/27x5 cm camera 34x34x8 cm pozzo
Assur	Tomba 74	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	252x176 cm	4.44 mq	11	45.5x22.5x6 cm
Assur	Tomba 75	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	250x155x167 cm	3.88 mq	9.7	28x28x5 cm 53x54x7 cm pavimento
Assur	Tomba 76	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	240x154x185 cm	3.76 mq	9.4	25x26x5 cm
Assur	Tomba 77	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	220x115x110 cm	2.53 mq	6.3	24x24x? Cm
Assur	Tomba 78	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	206x135x135 cm	2.78 mq	7	25x25x? Cm
Assur	Tomba 79	2	Camere allineate	Mattone cotto	Anticamera	Elementi radiali				
				Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	?x165x168 cm			
Assur	Tomba 149	2	In asse		Anticamera					
				Mattone cotto?	Camera principale	Elementi radiali	425x220 cm	9.35 mq	23.4	30x30x8 cm
Assur	Tomba 150	2	Con pozzo centrale	Roccia	Camera principale		163x140 cm	2.28 mq	5.7	
				Roccia	Camera principale		178x175x105 cm	3.12 mq	7.8	
Assur	Tomba 153	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale		235x190 cm	4.47 mq	11.2	25x25x6 cm
Babilonia	Tomba 28	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Corsi inclinati	197x150 cm	3 mq	7.5	26x17x7/8 cm
Babilonia	Tomba 29	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Corsi inclinati				18x27 cm

Babilonia	Tomba 30	1	Trapezoidale	Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	258X114 cm	2.9 mq	7.3	18x28 cm
Babilonia	Tomba 31	1		Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali				
Babilonia	Tomba 32	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale		120x405 cm h. 200 cm (ipotizzata)	4.9 mq	12.3	
Isin	Gruft 1 (Vano 6)	1		Mattone cotto	Camera principale	Corsi inclinati				29x9x7 cm
Isin	No numero	1		Mattone cotto	Camera principale	Corsi inclinati				27x18x10 cm
Larsa	No numero (Vano 3)	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Corsi inclinati				
Larsa	No numero (Vano 17)	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Corsi inclinati				
Nimrud	Tomba 1 (Vano DD)	1			Camera principale					
Nimrud	Tomba 2 (Vano DD)	1			Camera principale					
Nimrud	Tomba I (Vano MM)	2	In asse	Mattone cotto	Anticamera	Corsi inclinati				36x36x12 cm
				Mattone cotto	Camera principale	Corsi inclinati	250x185 cm h.200 cm	4.6 mq	11.5	36x36x12 cm
Nimrud	Tomba II (Vano 49)	2	In asse	Mattone cotto	Anticamera	Corsi inclinati	120x116 cm h.140 cm	1.39 mq	3.5	36x36x12 cm
				Mattone cotto	Camera principale	Corsi inclinati	275x230 cm h.198 cm	6.33 mq	15.8	36x36x12 cm
Nimrud	Tomba III (Vano 57)	2	In asse	Mattone cotto	Anticamera	Corsi inclinati				36x36x12 cm
				Mattone cotto	Camera principale	Corsi inclinati				36x36x12 cm
Nimrud	Tomba IV (Vano 72)	1	Quadrata	Mattone cotto	Camera principale					
Susa	Tomba 1-16 (Liv. A/XII)	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Susa	Tomba 17 (Liv. A/XII)	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Tchoga Zanbil	Tomba I (Vano 8)	1		Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	320x126 cm h. 380 cm	40.32 mq	100.8	35x35x10 cm
Tchoga Zanbil	Tomba II (Vani 11 e 17)	2	Angolo retto	Mattone cotto	Anticamera	Elementi radiali	320x125 cm h. 400 cm	40 mq	100	35x35x10 cm
				Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	320x130 cm h.400 cm	41.6 mq	104	35x35x10 cm

Tchoga Zanbil	Tomba III (Vani 11 e 10)	2	Angolo retto	Mattone cotto	Anticamera	Elementi radiali	320x123 cm	39.36 mq	98.4	35x35x10 cm
				Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	320x130 cm	41.6 mq	104	35x35x10 cm
Tchoga Zanbil	Tomba IV (Vano 22)	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	370x168 cm h.380 cm	62.16 mq	155.4	35x35x10 cm
Tchoga Zanbil	Tomba V (Vani 20 e 9)	2	Angolo retto	Mattone cotto	Anticamera	Elementi radiali	320x770 cm	24.64 mq	61.6	35x35x10 cm
				Mattone cotto	Camera principale	Elementi radiali	320x830 cm	26.56 mq	66.4	35x35x10 cm
Tell Al-Rimah	DG 22-66	1	Rettangolare	Mattone crudo	Camera principale	Elementi radiali				
Ur	LG/4 (Vano11)	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	240x105 cm	2.52 mq	6.3	18x20x7 cm
Ur	LG/10	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/17	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	200x130 cm	2.6 mq	6.5	
Ur	LG/32 (Vano 6)	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/33 (Vano 4)	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				24x15x8 cm
Ur	LG/41	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/58 (Vano 8)	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	210x90 cm	1.89 mq	4.7	27.5x18x7.5 cm
Ur	LG/59 (Vano 3)	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				26.5x17.5x8.5 cm
Ur	LG/60	1		Mattone cotto	Camera principale					25x25x6 cm
Ur	LG/61	1		Mattone cotto	Camera principale		225x152 cm	3.42 mq	8.5	19x13x9 cm
Ur	LG/62	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/66 (Vano 6)	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	115x70 cm	0.81 mq	2.01	30x30x8 cm 35.5x35.5x8 cm
Ur	LG/80 (Vano 8)	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/82 (Vano 9)	2	In asse	Mattone cotto	Anticamera	Aggetto				27x27x8 cm
				Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				27x27x8 cm
Ur	LG/83 (Vano 8)	1		Mattone cotto	Camera principale					29x19x8 cm
Ur	LG/84 (Vano 3)	1			Camera principale	Aggetto				35x35x10 cm
Ur	LG/86	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/90	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	135 cm			30x30x6 cm 22x13x6 cm
Ur	LG/91	1			Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/92	1			Camera principale					

Ur	LG/93	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto	157x87 cm	1.31 mq	3.3	28x20x9 cm
Ur	LG/94	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/95 (Vano 6)	1		Mattone cotto	Camera principale					
Ur	LG/98 (Vano 4)	1		Mattone cotto	Camera principale					
Ur	LG/99 (Vano 6)	1		Mattone cotto	Camera principale					
Ur	LG/109	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/113	1		Mattone cotto	Camera principale					
Ur	LG/116	1		Mattone cotto	Camera principale	Anulari				27x18x8 cm muro 23x16x6.5 cm tetto 27.5x18x7.5 cm porta
Ur	LG/122	1			Camera principale	Aggetto				24x15.5x7 cm
Ur	LG/125	1			Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/131	1		Mattone cotto	Camera principale					
Ur	LG/133	1			Camera principale	Aggetto	235x90 cm	2.11 mq	5.3	
Ur	LG/134 (Vano 6)	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/137	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/139	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/141	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				23/24x14.5/15.5x6.5 cm
Ur	LG/144	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/145	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	LG/151	1		Mattone cotto		Aggetto				
Ur	LG/153	1		Mattone cotto	Camera principale					
Ur	LG/165	1			Camera principale					
Ur	LG/168	1		Mattone cotto	Camera principale					
Ur	LG/170	1		Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	No numero (Vano B.10)	1	Rettangolare	Mattone crudo	Camera principale					
Ur	No numero (Vano B.12)	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				
Ur	No numero (Vano B.14)	1	Rettangolare		Camera principale					

Ur	No numero (Vano B.15)	1	Rettangolare		Camera principale	Aggetto				
Ur	No numero (Vano C.43)	1	Rettangolare	Mattone cotto	Camera principale	Aggetto				32x32x6 cm

Tabella 4. Rapporto tra datazione e tecniche costruttive

Datazione	Sito	Numero ipogeo	Tipo volta	Tecnica volta	Materiali
MESOPOTAMIA MERIDIONALE					
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/4 (Vano 11)	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/10		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/17		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/32 (Vano 6)		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/33 (Vano 4)		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/41		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/58 (Vano 8)		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/59 (Vano 3)	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/60			Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/61	Botte		Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/62		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/66 (Vano 6)		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/80 (Vano 8)		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/82 (Vano 9)		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/83 (Vano 8)			Mattone cotto

BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/84 (Vano 3)	Botte	Aggetto	
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/86	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/90	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/91	Botte	Aggetto	
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/92			
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/93	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/94	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/95 (Vano 6)	Botte		Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/98 (Vano 4)			Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/99 (Vano 6)	Botte		Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/109	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/113			Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/116	Botte	Anulari	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/122	Botte	Aggetto	
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/125			
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/131	Botte		Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/133	Botte	Aggetto	
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/134 (Vano 6)	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/137	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/139	Botte	Aggetto	Mattone cotto

BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/141	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/144		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/145		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/151		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/153			Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/165			
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/168			Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	LG/170		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	No numero (Vano B.10)			Mattone crudo
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	No numero (Vano B.12)	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	No numero (Vano B.14)			
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	No numero (Vano B.15)	Botte	Aggetto	
BM, periodo Isin-Larsa	Ur	No numero (Vano C.43)	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Isin	Gruft 1 (Vano 6)	Botte	Corsi inclinati	Mattone cotto
BM, periodo Isin-Larsa	Isin	No numero		Corsi inclinati	Mattone cotto
BM, periodo paleobabilonese	Larsa	No numero (Vano 3)	Botte	Corsi inclinati	Mattone cotto
BM, periodo paleobabilonese	Larsa	No numero (Vano 17)	Botte	Corsi inclinati	Mattone cotto
BT, periodo cassita	Babilonia	Tomba 28	Botte	Corsi inclinati	Mattone cotto
BT, periodo cassita	Babilonia	Tomba 29	Botte	Corsi inclinati	Mattone cotto
BT, periodo cassita	Babilonia	Tomba 30	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo cassita	Babilonia	Tomba 31	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto

BT, periodo cassita, metà II millennio a.C.	Babilonia	Tomba 32	Botte		Mattone cotto
MESOPOTAMIA SETTENTRIONALE					
BM, periodo Ur III/paleoassiro	Assur	Tomba 18		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo Ur III/paleoassiro	Assur	Tomba 50		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 11		Aggetto	Mattone
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 12		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 13	Botte	Mista	Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 25		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 26		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 31			Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 40		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 45		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 53		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro ?	Assur	Tomba 58			Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 65		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 66			Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 68		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 69			Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 70		Aggetto	Mattone cotto

BM, periodo paleoassiro	Assur	Tomba 71		Aggetto	Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro, prima del 1800 a.C.	Assur	Tomba 7		Aggetto ?	Mattone cotto
BM, periodo paleoassiro, prima del 1800 a.C.	Assur	Tomba 8	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BT, periodo mitannico	Tell Al-Rimah	DG 22-66	Botte	Elementi radiali	Mattone crudo
BT, periodo mediassiro	Assur	Tomba 3		Aggetto	Misti
BT, periodo medioassiro	Assur	Tomba 4		Aggetto	Misti
BT, periodo medioassiro iniziale	Assur	Tomba 8	Botte	Elementi radiali	Mattone?
BT, periodo medioassiro iniziale	Assur	Tomba 9	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo medioassiro iniziale	Assur	Tomba 11			Mattone cotto
BT, periodo medioassiro iniziale	Assur	Tomba 12	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo medioassiro iniziale	Assur	Tomba 14	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo medioassiro iniziale	Assur	Tomba 16	Botte	Elementi radiali	Mattone
BT, periodo medioassiro iniziale	Assur	Tomba 17	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo medioassiro iniziale	Assur	Tomba 19	Botte	Corsi inclinati	Misti
BT, periodo medioassiro, XV-XIII secolo a.C.	Assur	Tomba 5			Mattone

BT, periodo medioassiro, XIV-XIII secolo a.C.	Assur	Tomba 74		Aggetto	Mattone cotto
BT, periodo medioassiro, XIV-XIII secolo a.C.	Assur	Tomba 77	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo medioassiro, fine XIII-inizi XII secolo a.C.	Assur	Tomba 149		Elementi radiali	Misti
BT, periodo medioassiro, XIII secolo a.C.	Assur	Tomba 75	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo medioassiro, XIII secolo a.C.	Assur	Tomba 76	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo medioassiro, XIII secolo a.C.	Assur	Tomba 78	Botte	Elementi radiali	Misti
BT, periodo medioassiro, XIII secolo a.C.	Assur	Tomba 79	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo medioassiro, XII secolo a.C.	Assur	Tomba 150			Roccia
BT, periodo medioassiro, XI-X secolo a.C.	Assur	Tomba 153			Mattone cotto
Fe, periodo neoassiro	Nimrud	Tomba I (Vano MM)	Botte	Corsi inclinati	Mattone cotto
Fe, periodo neoassiro	Nimrud	Tomba IV (Vano 72)	Botte		Mattone cotto
Fe, periodo neoassiro, inizio IX sec a.C.	Nimrud	Tomba III (Vano 57)	Botte	Corsi inclinati	Mattone cotto
Fe, periodo neoassiro, seconda metà VIII sec. a.C.	Nimrud	Tomba II (Vano 49)	Botte	Corsi inclinati	Mattone cotto
Fe, periodo neoassiro, fine VIII sec. a.C.	Nimrud	Tomba 2 (Vano DD)	Botte		

Fe, periodo neoassiro, prima metà del VII sec. a. C.	Nimrud	Tomba 1 (Vano DD)	Botte		
KHUZESTAN					
BT, ultimi Sukkalmah, XVI-XIII sec. a.C.	Susa	Tomba 1-16 (Liv. A/XII)	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BT, ultimi Sukkalmah, XVI-XIII sec. a.C.	Susa	Tomba 17 (Liv. A/XII)	Botte	Aggetto	Mattone cotto
BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.	Tchoga Zanbil	Tomba I (Vano 8)	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.	Tchoga Zanbil	Tomba II (Vani 11 e 17)	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.	Tchoga Zanbil	Tomba III (Vani 11 e 10)	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.	Tchoga Zanbil	Tomba IV (Vano 22)	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto
BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.	Tchoga Zanbil	Tomba V (Vani 20 e 9)	Botte	Elementi radiali	Mattone cotto

Tabella 5. Dati relativi alle sepolture

Sito	N. ipogeo	Tipo camera	N. sepoltura	Tipo sepoltura	Localizzazione	Tipo deposizione 1	Individui totali	N. individuo	Conservazione	Parti conservate	Disturbato	Tipo Deposizione 2	Posizione	Orient. corpo	Orient. testa	Sesso	Note
Assur	Tomba 13	Camera principale (Ass. 1 2949)	80		In angolo	Inumazione	2	161	Parziale	Cranio e ossa delle gambe	Si						
								162	Parziale	Cranio e ossa delle gambe	Si						
Assur	Tomba 13	Camera principale (Ass. 1 2949)	81		In angolo		?	163	Parziale	Cranio e ossa	Si						
Assur	Tomba 13	Camera principale (Ass. 1 2949)	82				1	164	Parziale	Cranio	Si						
Assur	Tomba 13	Camera principale (Ass. 1 2949)	83				1	165	Parziale	Cranio	Si						
Assur	Tomba 13	Camera principale (Ass. 1 2949)	84		All'ingresso		1	166	Parziale	Cranio	Si						
Assur	Tomba 13	Camera principale (Ass. 1 2660)	85				2	167	Parziale	Cranio	Si						

								168	Parziale	Cranio	Si						
Assur	Tomba 26	Camer a princi pale	88	Sul pavimento	Lungo pareti	Inumazione	2	169				Secondaria					
								170				Secondaria					
Assur	Tomba 26	Camer a princi pale	89	Sul pavimento	Lungo pareti	Inumazione	1	171				Primaria	Fetale			M	Sul fianco sinistro. Coperto da tessuto.
Assur	Tomba 26	Camer a princi pale	90	Sul pavimento	Al centro camera	Inumazione	1	172				Primaria	Fetale				Sul fianco sinistro. Coperto da tessuto.
Assur	Tomba 40	Camer a princi pale	92		Al centro camera	Inumazione	1	173				Primaria		SE-NO			In diagonale rispetto alla camera. Testa deposta a SE.
Assur	Tomba 50	Camer a princi pale	97	A fossa			1?	174									Non ci sono dati.
Assur	Tomba 53	Camer a princi pale	98	Sul pavimento	All'ingresso		?	175				Secondaria ?					
Assur	Tomba 53	Camer a princi pale	99	Sul pavimento	Al centro camera	Inumazione	1	176				Primaria	Fetale ?				
Assur	Tomba 53	Camer a princi pale	100	Sul pavimento	In fondo		?	177	Parziale								Ossa sulla parete di fondo.

Assur	Tomba 9	Camera principale	107	Sul pavimento	In fondo	Inumazione	1	178	Completo			Primaria	Supina				Gambe leggermente piegate. A sinistra dell'ingresso.
Assur	Tomba 9	Camera principale	108	Sul pavimento	All'ingresso	Inumazione	1	179	Completo			Primaria	Supina				Gambe leggermente piegate. Obliquamente in fondo.
Assur	Tomba 9	Camera principale	109	Sul pavimento	In fondo		6?	180	Parziale	Ossa e cranio.		Secondaria					Varie ossa e sei crani.
Assur	Tomba 12	Camera principale	112	Sul pavimento		Inumazione	2	181		Cranio	Si						Cranio conservato, delle altre ossa no informazioni. La testa all'estremità posteriore della camera.
								182		Cranio	Si						Cranio conservato, delle altre ossa no informazioni. La testa all'estremità posteriore della camera.

Assur	Tomba 12	Camera principale	113	Sul terreno	In fondo	Inumazione	5	183				Secondaria?				Ossa accostate alla parete cortare posteriore.
								184				Secondaria?				Ossa accostate alla parete cortare posteriore.
								185				Secondaria?				Ossa accostate alla parete cortare posteriore.
								186				Secondaria?				Ossa accostate alla parete cortare posteriore.
								187				Secondaria?				Ossa accostate alla parete cortare posteriore.
Assur	Tomba 12	Camera principale	114	Sul terreno	All'ingresso	Inumazione	3	188				Secondaria?				Ossa accostate alla parete cortare posteriore.
								189				Secondaria?				Ossa accostate alla parete cortare posteriore.

								190			Secondaria?					Ossa accostate alla parete cortale posteriore.
Assur	Tomba 16	Camera principale	116	Sul pavimento	Lungo pareti		3?	191	Parziale	Cranio e ossa	Si					
								192	Parziale	Cranio e ossa	Si					
								193	Parziale	Cranio e ossa	Si					
Assur	Tomba 17	Camera principale	117	Sul pavimento		Inumazione	3	194	Completo			Primaria	Supina			Gambe e braccia piegate, sul fianco sinistro.
Assur	Tomba 17	Camera principale	117	Sul pavimento		Inumazione	3	195	Completo			Primaria	Supina			Gambe e braccia piegate, deposte sul fianco destro (tra gli individui 194 e 196).
							3	196	Completo			Primaria	Supina			Gambe e braccia piegate, sul fianco sinistro.
Assur	Tomba 19	Camera principale (ovest)	118	Sul pavimento	In angolo		3	197	Parziale			Secondaria?				

								198	Parziale			Secondaria?				
								199	Parziale			?				
Assur	Tomba 19	Camera principale (ovest)	119	Sul pavimento	Lungo pareti	Inumazione	1	200	Completo			Primaria	Supina	S-N	Est	Gambe distese e mani incrociate all'altezza ombelico.
Assur	Tomba 19	Camera principale (ovest)	120	Sul pavimento	Lungo pareti	Inumazione	1	201	Completo			Primaria	Supina	S-N		Gambe piegate, braccio sinistro disteso, quello destro piegato sul petto sotto un mucchietto di ossa bruciate e mani altezza ombelico. Sopra alla gabbia toracica c'era mucchietto di ossa animali bruciate.
Assur	Tomba 19	Camera principale (est)	121	Sul pavimento	In angolo		3	202	Parziale	Cranio		Secondaria?				
								203	Parziale	Cranio		Secondaria?				

								204	Parziale	Cranio		Secondaria?				
Assur	Tomba 19	Camera principale (est)	122	Sul pavimento	Lungo pareti	Inumazione	1	205	Completo ?			Primaria		S-N		
Assur	Tomba 19	Camera principale (est)	123	Sul pavimento	Al centro camera	Inumazione	1	206	Completo			Primaria	Supina	S-N	Destra	Gambe distese.
Assur	Tomba 75	Camera principale	125				8	207				Secondaria				
								208				Primaria				
								209				Secondaria				
								210				Secondaria				
								211				Secondaria				
								212				Secondaria				
								213				Secondaria				
								214				Secondaria				
Assur	Tomba 75	Camera principale	126	Sul pavimento	Al centro camera	Inumazione	2	215	Completo			Primaria	Supina		F	Gambe distese, braccio destro sul petto e braccio sinistro sul bacino.
								216	Completo			Primaria	Supina		F	Gambe distese, braccio destro sul petto e braccio sinistro sul bacino.

Assur	Tomba 77	Camera principale	129				4	217	Parziale	Cranio (resti) e ossa	Si						Alcune delle ossa sono bruciate.
								218	Parziale	Cranio (resti)	Si						
								219	Parziale	Cranio, braccio, gamba	Si						
								220	Parziale	Cranio	Si						
Assur	Tomba 78	Camera principale	130	Sul pavimento	Lungo pareti		4/6?	221	Parziale			Secondaria					Ossa lungo la parete occidentale.
								222	Parziale			Secondaria					Ossa lungo la parete occidentale.
								223	Parziale			Secondaria					Ossa lungo la parete occidentale.
								224	Parziale			Secondaria					Ossa lungo la parete occidentale.
								225	Parziale			Secondaria					Ossa lungo la parete occidentale.
								226	Parziale			Secondaria					Ossa lungo la parete occidentale.

Assur	Tomba 78	Camera principale	131	Sul pavimento	Lungo pareti	Inumazione	2	227	Completo			Primaria	Supina	S-N	F?	Braccia e gambe distese. Accanto alla parete orientale.
								228	Completo			Primaria	Supina	S-N		Braccia e gambe distese. Accanto all'individuo 227.
Assur	Tomba 149	Camera principale	134	Sarcofago	Lungo pareti	Inumazione	1	229	Completo			Primaria	Supina		N	
Assur	Tomba 149	Camera principale	135		In angolo		1	230				Secondaria?				
Assur	Tomba 149	Camera principale	136	Sul pavimento	In fondo	Inumazione	1	231				Primaria?	Supina		N	Corpo disteso.
Assur	Tomba 149	Camera principale	137	Sul pavimento	Lungo pareti		1	232	Parziale	Cranio e ossa		Secondaria?				Cranio frammentato.
Assur	Tomba 149	Camera principale	138	Sul pavimento	All'ingresso		1	233				Secondaria?				Resti ossei.
Assur	Tomba 150	Camera principale	140	Sul terreno			1	234	Parziale	Cranio e ossa						
Assur	Tomba 153	Camera principale	141	Sul pavimento			4	235	Parziale	Cranio e ossa	Si					
								236	Parziale	Cranio e ossa	Si					
								237	Parziale	Cranio e ossa	Si					

								238	Parziale	Cranio e ossa	Si						
Babilonia	Tomba 28	Camera principale	73	Sul pavimento		Inumazione	2	151	Semicompleto			Primaria	Supina				
								152	Semicompleto			Primaria	Fetale				Gambe flesse e braccia incrociate all'altezza del bacino.
Babilonia	Tomba 28	Camera principale	74	Sul terreno		Inumazione	2	153	Semicompleto			Primaria	Fetale				Gambe flesse e braccia intrecciate all'altezza del bacino.
								154	Semicompleto			Primaria	Fetale				Gambe flesse e braccia intrecciate all'altezza del bacino.
Babilonia	Tomba 31	Camera principale	75			Inumazione	2	155							S		
								156							S		
Babilonia	Tomba 32	Camera principale	76	Sul pavimento		Inumazione	4	157	Semicompleto			Primaria	Supina		S	M	Nella metà meridionale della tomba.
								158	Semicompleto			Primaria	Supina		S	F	
								159	Semicompleto			Primaria	Fetale		S		

								160	Semicompleto			Primaria			S		
Isin	Gruft 1 (Vano 6)	Camera principale	47	Sul terreno		Inumazione	1	104	Completo			Primaria	Fetale		NE	M	Corpo coperto da uno strato fine di tessuto deteriorato. Testa a sud, verso il fondo. Braccio sinistro disteso, quello destro sul petto.
Isin	No numero	Camera principale	48					105									Non ci sono dati
Larsa	No numero (Vano 3)	Camera principale	49					106									Non ci sono dati
Larsa	No numero (Vano 17)	Camera principale	50					107									Non ci sono dati.
Nimrud	Tomba I (Vano MM)	Anticamera	63	Sarcofago		Inumazione	1	131	Completo			Primaria				F	
Nimrud	Tomba I (Vano MM)	Camera principale	64	Sarcofago		Inumazione	1	132	Completo			Primaria	Supina			F	
Nimrud	Tomba II (Vano 49)	Camera principale	65	Sarcofago		Inumazione	2	133	Completo			Primaria				F	

								134	Completo			Primaria				F	Molti strati di tessuto, forse usati come abiti o per avvolgere il corpo, oppure posti sopra al corpo. Alcuni sono in lino.
Nimrud	Tomba II (Vano 49)	Camera principale	66	Urna/Contentore	Nicchia	Incinerazione	1	135	Parziale	Ossa e cenere		Secondaria					
Nimrud	Tomba II (Vano 49)	Camera principale	67	Urna/Contentore	Nicchia	Incinerazione	1	136	Parziale			Secondaria					
Nimrud	Tomba III (Vano 57)	Anticamera	68	Sarcofago		Inumazione	6	137				Secondaria				F	
								138				Secondaria					
								139				Secondaria					Età compresa tra 3 mesi-11 anni
								140				Secondaria					Età compresa tra 3 mesi-11 anni
								141				Secondaria					Età compresa tra 3 mesi-11 anni
								142				Secondaria					Età compresa tra 3 mesi-11 anni

Nimrud	Tomba III (Vano 57)	Antica mera	69	Sarcofago		Inumazione	2	143	Semicompleto			Secondaria				F	
								144				Secondaria					Età compresa tra 6 e 12 anni.
Nimrud	Tomba III (Vano 57)	Antica mera	70	Sarcofago		Inumazione	5	145				Secondaria				M	
								146				Secondaria				M	
								147				Secondaria				M	
								148				Secondaria				F	
								149				Secondaria				F	
Nimrud	Tomba IV (Vano 72)	Camera principale	72	Sarcofago		Inumazione	1	150									Non ci sono dati
Nimrud	Tomba 1 (Vano DD)	Camera principale	61	Sarcofago	In angolo	Inumazione	1	129				Primaria				F	
Nimrud	Tomba 2 (Vano DD)	Camera principale	62			Inumazione	1	130				Primaria				F	
Susa	Tomba 1-16 (Liv. A/XII)	Camera principale	52			Inumazione		113				Primaria	Fetale				
Susa	Tomba 1-16 (Liv. A/XII)	Camera principale	52			Inumazione		114				Secondaria					
Susa	Tomba 17 (Liv. A/XII)	Camera principale	53			Inumazione	3	115	Completo			Primaria	Fetale			M	Attribuzione sesso non certa
								117	Completo			Primaria	Fetale			F	Attribuzione sesso non certa

Tchoga Zanbil	Tomba II (Vani 11 e 17)	Antica mera	55	Sul terreno	In angolo	Incinerazione	3	118	Parziale	Alcune ossa bruciate e ceneri.		Secondaria					Bruciat o insieme a parte del corredo .
								119	Parziale	Alcune ossa bruciate e ceneri.		Secondaria					Bruciat o insieme a parte del corredo .
								120	Parziale	Alcune ossa bruciate e ceneri.		Secondaria					Bruciat o insieme a parte del corredo .
Tchoga Zanbil	Tomba II (Vani 11 e 17)	Camer a princi pale	56	Sul terreno	In angolo	Incinerazione	5	121	Parziale	Alcune ossa bruciate e ceneri.		Secondaria					Bruciat o insieme a parte del corredo .
								122	Parziale	Alcune ossa bruciate e ceneri.		Secondaria					Bruciat o insieme a parte del corredo .
								123	Parziale	Alcune ossa bruciate e ceneri.		Secondaria					Bruciat o insieme a parte del corredo .
								124	Parziale	Alcune ossa bruciate e ceneri.		Secondaria					Bruciat o insieme a parte del corredo .

								125	Parziale	Alcune ossa bruciate e ceneri.		Secondaria					Bruciat o insieme a parte del corredo .
Tchoga Zanbil	Tomba IV (Vano 22)	Camer a princi pale	59	Letto in mattoni		Inumazione	1	126	Completo			Primaria	Fetale		SO		Flesso sul lato sinistro. Mano sinistra sotto la guancia .
Tchoga Zanbil	Tomba IV (Vano 22)	Camer a princi pale	60	Letto in mattoni		Incinerazione	2	127	Parziale	Ossa e ceneri		Secondaria				F	Attribu zione sesso non certa. Accum ulo di ossa e ceneri è coperto da un tessuto.
								128	Parziale	Ossa e ceneri		Secondaria				M	Attribu zione sesso non certa. Ossa e ceneri coperte dallo stesso tessuto dell'indi viduo 127.
Tell Al- Rimah	DG 22- 66	Camer a princi pale	51			Inumazione	5	108	Completo			Primaria					

Ur	LG/17	Camera principale	3			Inumazione	3	6			Si						Corpo in confusione
								7			Si						Corpo in confusione
								8			Si						Corpo in confusione
Ur	LG/32 (Vano 6)	Camera principale	4			Inumazione	4	9	Parziale	Cranio Ossa miste	Si						
								10	Parziale	Cranio Ossa miste	Si						
								11	Parziale	Cranio Ossa miste	Si						
								12	Parziale	Cranio Ossa miste	Si						
Ur	LG/33 (Vano 4)	Camera principale	5					13									Non ci sono dati.
Ur	LG/41	Camera principale	6					14									Non ci sono dati
Ur	LG/58 (Vano 8)	Camera principale	7			Inumazione	3	15	Parziale								
								16	Parziale								
								17	Parziale								
Ur	LG/59 (Vano 3)	Camera principale	8					18									Non ci sono dati
Ur	LG/60	Camera principale	9			Inumazione	3	19	Parziale		Si						
								20	Parziale		Si						

								21	Parziale		Si						
Ur	LG/61	Camer a princi pale	10			Inumazione	5	22	Completo			Primaria	Fetale		NE		Flesso sul lato destro
								23				Primaria?					Ritrovat o corpo
								24				Primaria?					Ritrovat o corpo
								25				Primaria?					Ritrovat o corpo
								26				Primaria?					Ritrovat o corpo
Ur	LG/62	Camer a princi pale	11					27	Parziale	Cranio							Sacche ggiato
Ur	LG/66 (Vano 6)	Camer a princi pale	12			Inumazione	3	28	Completo			Primaria?					
								29	Completo			Primaria?					
								30	Completo			Primaria?					
Ur	LG/80 (Vano 8)	Camer a princi pale	13					31									Sacche ggiato
Ur	LG/82 (Vano 9)	Antica mera	14			Inumazione	2	32	Parziale		Si	Primaria?					Ritrovat o corpo
								33	Parziale		Si	Primaria?					Ritrovat o corpo
Ur	LG/82 (Vano 9)	Camer a princi pale	15			Inumazione	5	34	Parziale		Si	Primaria?					Ritrovat o corpo
								35	Parziale		Si	Primaria?					Ritrovat o corpo

								36	Parziale		Si	Primaria?					Ritrovato o corpo
								37	Parziale		Si	Primaria?					Ritrovato o corpo
								38	Parziale		Si	Primaria?					Ritrovato o corpo
Ur	LG/83 (Vano 8)	Camera principale	16			Inumazione	1	39	Completo			Primaria	Fetale		N		Flesso sul lato destro
Ur	LG/83 (Vano 8)	Camera principale	17				3	40			Si	Primaria?					Corpo in confusione
								41			Si	Primaria?					Corpo in confusione
								42			Si	Primaria?					Corpo in confusione
Ur	LG/86	Camera principale	18					43									Non ci sono dati
Ur	LG/90	Camera principale	19			Inumazione	1	44	Completo			Primaria	Fetale		NE		Flesso sul lato destro. Testa appoggiata su un mattone.
Ur	LG/91	Camera principale	20					45									Sacche ggiato
Ur	LG/92	Camera principale	21					46			Si						Non ci sono dati.

Ur	LG/93	Camer a princi pale	22			Inumazione	3	47	Parziale		Si					Resti di un corpo
								48	Parziale		Si					Resti di un corpo
								49	Parziale		Si					Resti di un corpo
Ur	LG/94	Camer a princi pale	23					50								Non ci sono dati
Ur	LG/95 (Vano 6)	Camer a princi pale	24			Inumazione	4	51	Completo			Primaria	Fetale			Flesso sul lato destro e di fronte ad un altro corpo. Tracce di abiti.
								52	Completo			Primaria	Fetale			Flesso sul lato destro e di fronte ad un altro corpo. Tracce di abiti.
								53	Completo			Primaria	Fetale			Flesso sul lato sinistro e di fronte ad un altro corpo. Tracce di abiti.

								54	Completo			Primaria	Fetale				Flesso sul lato sinistro e di fronte ad un altro corpo. Tracce di abiti.
Ur	LG/98 (Vano 4)	Camera principale	25					55									Sacche ggiate.
Ur	LG/99 (Vano 6)	Camera principale	26					56									Sacche ggiate.
Ur	LG/109	Camera principale	27					57									Sacche ggiate.
Ur	LG/113	Camera principale	28					58									Non ci sono dati
Ur	LG/116	Camera principale	29			Inumazione	3	59	Completo			Primaria	Fetale		NE		Flesso sul lato destro.
								60									Corpo in confusione
								61									Corpo in confusione
Ur	LG/122	Camera principale	30			Inumazione	1	62	Completo			Primaria			NO		
Ur	LG/125	Camera principale	31			Inumazione	10	63	Completo			Primaria	Fetale		SE		Flesso sul lato sinistro

								64				Secondaria					I resti del corpo sul retro della camera.
								65				Secondaria					I resti del corpo sul retro della camera.
								66				Secondaria					I resti del corpo sul retro della camera.
								67				Secondaria					I resti del corpo sul retro della camera.
								68				Secondaria					I resti del corpo sul retro della camera.
								69				Secondaria					I resti del corpo sul retro della camera.
Ur	LG/125	Camer a princi pale	31			Inumazione	10	70				Secondaria					I resti del corpo sul retro della camera.

		princi pale														
Ur	LG/137	Camer a princi pale	36					81								Sacche ggiata
Ur	LG/139	Camer a princi pale	37					82								Sacche ggiata
Ur	LG/141	Camer a princi pale	38			Inumazione	1	83	Completo			Primaria	Fetale		N	Flesso sul lato destro
Ur	LG/141	Camer a princi pale	39			Inumazione	2	84	Parziale			Secondaria				Ossa sono accumu late nella parte posterior e dell'ipo geo.
								85	Parziale			Secondaria				Ossa sono accumu late nella parte posterior e dell'ipo geo.
Ur	LG/144	Camer a princi pale	40					86								Sacche ggiata
Ur	LG/145	Camer a princi pale	41			Inumazione	6	87	Completo			Primaria				
								88			Si					
								89			Si					
								90			Si					
								91			Si					
								92			Si					

Ur	LG/151		42				?	93									Sacche ggiato
Ur	LG/153	Camer a princi pale	43				3	94	Parziale	Cranio	Si	Secondaria?					
								95	Parziale	Cranio	Si						
								96	Parziale	Cranio	Si						
Ur	LG/165	Camer a princi pale	44			Inumazione	2	97	Completo			Primaria	Fetale		NO		Flesso sul lato destro
								98	Completo			Primaria	Fetale		NO		Flesso sul lato destro
Ur	LG/168	Camer a princi pale	45				?	99						NE-SO			Non ci sono altri dati
Ur	LG/170	Camer a princi pale	46			Inumazione	4	100	Completo			Primaria	Fetale	NE-SO			
								101			Si						Corpo in confusi one
								102			Si						Corpo in confusi one
								103			Si						

Assur	Tomba 50	BM, periodo Ur III/paleo assiro	174			Non specifica to	1	Ciotola	Ceramica	1	Anello	Oro				1	Punta di lancia	Bronzo
						Non specifica to				1	Bracciale	Argento				2	Figurina animale (capra)	Bronzo
						Non specifica to					Perlina	Agata, lapislazzuli; Fritta				1	Pugnale	Bronzo
						Non specifica to										1	Ago	Bronzo
						Non specifica to										1	Ascia	Bronzo
Assur	Tomba 9	BT, periodo medioas siro iniziale	179			Non specifica to	1	Bottiglia	Ceramica									
						Non specifica to	1	Ciotola	Ceramica									
Assur	Tomba 19	BT, periodo medioas siro iniziale	201			Sopra gabbia toracica										1	Pettine	Osso
						Sopra gabbia toracica										12	Ago	Osso e avorio
Assur	Tomba 75	BT, periodo medioas siro, XIII secolo a.C.	215	F	Adulto	Vicino alla testa	1	Alabastron	Alabastr o	3	Orecchino con pendente	Oro						

						Vicino alla testa	2	Ciotola	Ceramica	1	Perlina	Agata						
						Vicino alla testa	1	Ciotola	Avorio									
						Vicino al petto	1	Alabastron con ansa	Alabastrino	1	Collare piatto	Oro, agata, lapislazzuli						
						Vicino al bacino	1	Alabastron con ansa	Alabastrino									
						Vicino alle gambe	5	Alabastra	Alabastrino						1	Pettine	Avorio	
						Vicino alle gambe	1	Vaso	Alabastrino									
Assur	Tomba 75	BT, periodo medioasiro, XIII secolo a.C.	216	F	Adulto	Vicino alla testa				3	Orecchino a pendente	Oro			1	Ago	Avorio	
						Vicino alla testa				2	Ciondolo a forma di contenitore	Corniola						
						Vicino alla testa				1	Medaglione triangolare	Oro						
						Sul cranio	1	Vasetto	Alabastrino	1	Medaglione	Oro						

					A sinistra e destra del cranio	1	Pisside	Avorio	8	Orecchino	Oro				1	Ago	Avorio
					A sinistra e destra del cranio				1	Orecchino a pendente	Oro						
					A sinistra e destra del cranio				1	Medaglione	Oro, lapislazzuli						
					Vicino al collo				2	Perlina	pietra, corniola						
					Vicino alle spalle	2	Alabastra	Alabastrino									
					Vicino al busto e al gomito	1	Alabastron	Alabastrino	2	Orecchino a pendente	Oro						
					Vicino alle gambe	2	Alabastra	Alabastrino							1	Pettine	Avorio
					Vicino alle gambe	1	Ciotola	Ceramica									
Assur	Tomba 78	BT, periodo medioassiro, XIII secolo a.C.	227	F?	Alle parti inferiori delle gambe				2	Anelli per gambe	Rame						
					Vicino alla testa (a destra)	1	Ciotola	Ceramica		Perline	Fritta, agata, pietra						

						Vicino alla testa (a destra)				1	Orecchino a mezzaluna	Oro						
Assur	Tomba 149	BT, periodo medioassiro, fine XIII-inizi XII secolo a.C.	233			Nell'angolo NO della camera	3	Bottigliette	Ceramica									
Babilonia	Tomba 28	BT, periodo cassita	152			Accanto al cranio	1	Giaretta	Ceramica									
Babilonia	Tomba 28	BT, periodo cassita	154			Accanto al cranio	1	Giaretta										
Isin	Gruft 1 (Vano 6)	BM, periodo Isin-Larsa	104	M	Anziano	Accanto al braccio sinistro	1	Bicchieri	Ceramica									
Nimrud	Tomba 1 (Vano DD)	Fe, periodo neoassiro, prima metà del VII sec. a. C.	129	F	Giovane	Nel sarcofago				1	Collana	Pietre semipreziose; vetro				1	Fibula	Bronzo
Nimrud	Tomba I (Vano MM)	Fe, periodo neoassiro	132	F	50-55 anni	Sotto al cranio	1	Ciotola	Argento									
						Al dito indice sinistro				5	Anello							
						Sul corpo	1	Vaso	Rame	1	Orecchino	Oro				1	Fibula	Oro
						Sul corpo	1	Vaso	Bronzo	1	Perlina	Oro				1	Fibula	
						Sul corpo				1	Bracciale					2	Placchetta	Fritta

Nimrud	Tomba II (Vano 49)	Fe, periodo neoassiro, seconda metà VIII sec. a.C.	134	F	30-35 anni	Sul petto	1	Ciotola	Oro							1	Specchio	Bronzo/rame
Susa	Tomba 17 (Liv. A/XII)	BT, ultimi Sukkalmah, XVI-XIII sec. a.C.	115	M		Sul cranio										1	Volto maschile	Argilla
Susa	Tomba 17 (Liv. A/XII)	BT, ultimi Sukkalmah, XVI-XIII sec. a.C.	116	F		Sul cranio										1	Volto femminile	Argilla
Susa	Tomba 17 (Liv. A/XII)	BT, ultimi Sukkalmah, XVI-XIII sec. a.C.	117	F		Sul cranio										1	Volto femminile	Argilla
Tchoga Zanbil	Tomba IV (Vano 22)	BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.	126			Sopra il corpo	1	Vaso	Ceramica									
Tchoga Zanbil	Tomba IV (Vano 22)	BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.	127	F		Accanto ossa e ceneri				2	Bracciale	Bronzo				1	Oggetto	Pasta di vetro e bitume
						Accanto ossa e ceneri										1	Fibbia	Bronzo
Tchoga Zanbil	Tomba IV (Vano 22)	BT, periodo medioelamico, XIII sec. a.C.	128	M		Accanto a ossa e ceneri	1	Vaso	Oro							1	Fibbia	Bronzo

						Accanto a ossa e ceneri	1	Vaso	Argento								Incrosta zione	Lapislazz uli
Ur	LG/83 (Vano 8)	BM, periodo Isin- Larsa	39			Sul cranio									20		Tavolett e	
Ur	LG/141	BM, periodo Isin- Larsa	83			Al collo				Anello	Rame	1	Sigill o cilindr ico					

Tabella 7. Localizzazione dei corredi degli ipogei

Sito	N. ipogeo	N. Deposito	Localiz. Deposito	Localiz. Deposito	Quant	Contenitori	Materiale	Quant.	Ornamenti	Materiale	Quant.	Sigilli	Materiale	Quantità	Altro	Materiale	Resti animali	Note
Assur	Tomba 7	1			1	Ciotola	Ceramica	2	Orecchini	Oro				1	Figurina animale (capra)	Piombo		
									Perline	Agata e Lapislazzuli				2	Ago a testa lamellare			
														2	Pugnali	Bronzo		
						Ciotola	Rame	1	Perlina	Vetro				5	Figurina animale (capra)	Bronzo		
Assur	Tomba 8	1			1	Ciotola	Ceramica	3	Perline	Agata								
									Perline	Vetro								
Assur	Tomba 11	1			1	Ciotola	Ceramica											Vicino parete SO dell'ipogeo , all'angolo E della terrazza.
					1	Vaso	Ceramica											Vicino parete SO dell'ipogeo , all'angolo E della terrazza.

					2	Bottiglia	Frammenti											Vicino parete SO dell'ipogeo, all'angolo E della terrazza.
Assur	Tomba 12	1	Camera principale		2	Ciotola profonda carenata	Ceramica											A destra dell'ingresso.
		2	Camera principale		1	Ciotola	Ceramica	3	Perline									A sinistra dell'ingresso. Nella ciotola c'era mano sinistra con 1 anello e 3 perline.
		3	Camera principale		5	Ciotola	Ceramica											Lungo parete di fondo.
			Camera principale		3	Bottiglia	Ceramica											Lungo parete di fondo.
		4	Camera principale		4	Bottiglia	Ceramica		Perline	Agata, pasta vitrea, rivestimento in oro				1	Ago	Rame		
			Camera principale											1	Placchetta	Oro		
Assur	Tomba 13	1	Camera principale														Ossa di montone	Camera Ass. 12660. Nell'angolo S

		2	Camera principale										8	Punte di lancia	Bronzo		Camera Ass. 12660. Nell'angolo SE.
			Camera principale										2	Punte di freccia	Bronzo		Camera Ass. 12660. Nell'angolo SE.
		3	Camera principale		1	Bottiglia	Ceramica										Camera Ass. 12660. A destra dell'ingresso .
			Camera principale		2	Ciotola	Ceramica										Camera Ass. 12660. A destra dell'ingresso .
		4	Camera principale	In nicchia	1	Ciotola	Ceramica										Ass.12949 . Nella nicchia sulla parete anteriore. Ciotola usata come lampada.
		5	Camera principale					3	Orecchini	Oro			1	Uovo di struzzo			Ass.12949 .
		6	Camera principale	Sul pavimento					Orecchini	Oro	1	Sigillo cilindrico	Lapislazzuli				Ass.12949 . Parete di fondo, angolo SO.

			Camera principale	Sul pavimento				1	Anello per capelli	Oro								Ass. 12949 . Parete di fondo, angolo SO. Resti di legno decomposti sparsi nel vano.
		7	Camera principale											4	Scarabeo	Fritta		XIII Dinastia. In Ass. 12949 .
Assur	Tomba 18	1	Esterno			Vaso												Al di fuori della tomba, sul lato SO.
		2	Camera principale											1	Figurina animale (capra)	Bronzo		
Assur	Tomba 25	1	Esterno (davanti ingresso)		1	Bottiglia	Ceramica											Nel pozzo
		2	Esterno		2	Bottiglia	Ceramica											In una tomba a fossa adiacente, sul lato ovest.

Assur	Tomba 26	1	Esterno (davanti ingresso)		1	Bottiglia	Ceramica											Nel pozzo. Apertura coperta da un ciottolo. I vasi trovati nel pozzo erano disposti a livelli diversi.
			Esterno (davanti ingresso)		1	Bottiglia	Ceramica											Nel pozzo. L'apertura era coperta da un frammento ceramico. I vasi trovati nel pozzo erano disposti a livelli diversi.
			Esterno (davanti ingresso)		4	Ciotola profonda carenata	Ceramica											Nel pozzo. I vasi trovati nel pozzo erano disposti a livelli diversi.

			Esterno (davanti ingresso)		1	Olla senza collo	Ceramica										Ossa animali	Nel pozzo. I vasi trovati nel pozzo erano disposti a livelli diversi. Le ossa animali si sono ritrovate dentro all'olla.
		2	Camera principale		1	Bottiglia	Ceramica										Ossa di agnello	Bottiglia a sinistra dell'ingres so. Le ossa sono al centro della stanza, vicino all'ingress o.
Assur	Tomba 40	1	Camera principale		2	Bottiglia	Ceramica	1	Perlina	Vetro				1	Ago	Osso		
			Camera principale						Perline	Agata, vetro,lapisla zzuli				1	Fibbia	Bronzo		
			Camera principale					1	Anello per capelli	Rame								
			Camera principale					1	Orecchin o	Oro								
			Camera principale					2	Perlina	Ematite								

[illegible]

			Camera principale	Sul pavimento	1	Ciotola	Rame	1	Anello	Rame								Lungo lato est, non lontano dalle ossa all'ingresso. L'anello nella ciotola in rame.
Assur	Tomba 53	3	Camera principale	Sul pavimento	2	Ciotola	Ceramica											Lungo la parete di fondo.
			Camera principale	Sul pavimento	1	Bicchieri	Ceramica											Lungo la parete di fondo.
		4	Camera principale	Sul pavimento	1	Bottiglia	Ceramica											Lungo la parete ovest.
			Camera principale	Sul pavimento	1	Ciotola	Ceramica											Lungo la parete ovest.
Assur	Tomba 58	1												1	Foglio (frammento)	Rame		
Assur	Tomba 3	1			1	Bottiglia	Ceramica							1	Punta di freccia	Bronzo		
														1	Ago a testa lamellare	Bronzo		
Assur	Tomba 4	1	Camera principale		2	Ciotola	Ceramica	1	Anello	Argento				2	Punta di freccia	Bronzo		
			Camera principale		1	Ciotola	Rame	1	Bracciale	Bronzo				2	Ago (frammenti)	Osso		
			Camera principale					1	Anello	Rame								

Assur	Tomba 8	1	Camera principale	In nicchia	1	Lampada con beccuccio												Camera occidentale.
		2	Camera principale		4	Ciotola	Ceramica		Perline	Pietra				10	Punta di freccia	Bronzo		Camera occidentale.
			Camera principale		1	Bicchiere	Ceramica		Perline	Fritta								Bicchiere con base a bottone. Camera occidentale.
			Camera principale		1	Bottiglia	Ceramica											Bottiglia con base a bottone. Camera occidentale.
		3	Camera principale		1	Pithos	Ceramica							1	Ago	Avorio		Camera orientale.
			Camera principale		1	Ciotola	Ceramica											Camera orientale.
Assur	Tomba 9	1	Esterno (davanti ingresso)	Sul pavimento	2	Bottiglia	Ceramica		Perline	Fritta				1	Panchetto tripode	Terracotta		Nel pozzo.
			Esterno (davanti ingresso)	Sul pavimento	1	Ciotola	Ceramica		Perline	Conchiglia				1	Ruota (piccola)	Terracotta		Nel pozzo.
			Esterno (davanti ingresso)	Sul pavimento										1	Ago (frammenti)	Osso		Nel pozzo.

		2	Camera principale	Sul pavimento	1	Ciotola	Ceramica											Contro la parete lunga SE.
		3	Camera principale		1	Lampada con beccuccio	Ceramica											In mezzo ai detriti. In origine in nicchia?
		4	Camera principale	Sul pavimento	8	Bottiglia	Ceramica		Perline	Corniola, fritta, agata, turchese, lapislazzuli				1	Frammento o piatto	Bronzo		Contro la parete lunga NO. 5 bottiglie con base a bottone.
			Camera principale	Sul pavimento	4	Ciotola	Ceramica							1	Punta di corno	Osso		
			Camera principale	Sul pavimento	3	Ciotola profonda	Ceramica											
			Camera principale	Sul pavimento	4	Ciotola (1) + Bottiglia (3)	Ceramica											Le tre bottiglie nella ciotola.

Assur	Tomba 17	1	Esterno (davanti ingresso)		1	Ciotola con scomparti	Ceramica								Conchiglie	Ossa di montone	Sopra ai detriti nel pozzo. Ciotola divisa in scomparti da strette creste: al centro uno scomparto rotondo e attorno sei scomparti a spicchio.
		2	Camera principale	Sul pavimento	3	Bottiglia	Ceramica										All'ingresso, nella camera.
		3	Camera principale					Perline						Conchiglie			
Assur	Tomba 19	1	Camera principale										1	Tubo per acqua	Pelle		Camera occidentale. Ai piedi del defunto lungo la parete occidentale.
		2	Camera principale		1	Bottiglia	Ceramica	3	Perlina	Oro			100	Conchiglie			
			Camera principale		3	Ciotola	Ceramica	2	Perlina (frammenti)	Argento							
			Camera principale					2	Orecchino	Rame							
			Camera principale					1	Anello per capelli	Rame							

			Camera principale					Perline	Corniola, agata, fritta								
Assur	Tomba 74	1	Camera principale		8	Bottiglia	Ceramica	1	Bracciale	Argento			1	Cilindro	Diaspro		
			Camera principale		1	Bicchieri	Ceramica	3	Anello	Oro							
			Camera principale		1	Ciotola	Fritta		Perline	Agata, diaspro, lapislazzuli, fritta							
			Camera principale		1	Ciotola	Ceramica										
			Camera principale		3	Alabastra	Alabastro										
			Camera principale		1	Lampada con beccuccio	Fritta										
Assur	Tomba 75	1	Camera principale		4	Bottiglia	Ceramica										A sinistra dell'ingresso
			Camera principale		1	Ciotola	Ceramica										A sinistra dell'ingresso
		2	Camera principale		2	Alabastra con anse	Alabastro										A destra dell'ingresso
		3	Camera principale		4	Ciotola	Ceramica										All'ingresso
			Camera principale		1	Coppa	Ceramica										All'ingresso
		4	Camera principale		1	Alabastro n con anse	Alabastro	1	Anello	Bronzo	1	Sigillo cilindrico	Lapislazzuli	1	Capitello (frammento)	Avorio	
			Camera principale					4	Orecchini pendenti con perle	Oro				4	Ago	Osso e avorio	

Assur	Tomba 76	1	Esterno (davanti ingresso)		1	Bottiglia (frammento)	Ceramica											Nel pozzo.
			Esterno (davanti ingresso)		1	Bicchiera (frammento)	Ceramica											Nel pozzo. Bicchiera con base a capezzolo.
			Esterno (davanti ingresso)		1	Olla senza collo (2 frammenti)	Ceramica											Nel pozzo.
			Esterno (davanti ingresso)		1	Ciotola (10 frammenti)	Ceramica											Nel pozzo.
			Esterno (davanti ingresso)		1	Ciotola (frammento)	Ceramica											Nel pozzo.
			Esterno (davanti ingresso)		1	Ciotola profonda	Ceramica											Nel pozzo.
			Esterno (davanti ingresso)		1	Vaso (14 frammenti)	Ceramica											Nel pozzo.
		2	Camera principale		3	Ciotola	Ceramica											
			Camera principale		1	Bottiglia	Ceramica											
			Camera principale		1	Bottiglia	Fritta											
			Camera principale		1	Bicchiera	Ceramica											Bicchiera con base a capezzolo.

			Camera principale		1	Alabastro n	Alabastro										
		3	Camera principale	In nicchia	2	Ciotola	Ceramica										
Assur	Tomba 77	1	Esterno (davanti ingresso)		1	Bottiglia	Ceramica										Nel pozzo.
			Esterno (davanti ingresso)		1	Bicchieri	Ceramica										Nel pozzo. Bicchieri con base a bottone.
		2	Camera principale		3	Bicchieri	Ceramica							Conchiglie			Bicchieri con base a bottone
			Camera principale		3	Ciotola	Ceramica	Perline									
Assur	Tomba 78	1	Camera principale	Sul pavimento	1	Ciotola	Ceramica										Tracce di uso come lampada, sul pavimento , subito sotto la mensola.
		2	Camera principale	Sul pavimento	4	Bottiglia	Ceramica										Lungo la parete corta posteriore (in totale 13 contenitori in fila).

[illegible]

[illegible]

Larsa	No numero (Vano 17)	1	Camera principale				Ceramica											Forse più di un contenitor e.
Nimrud	Tomba 2 (Vano DD)	1	Camera principale		1	Ciotola	Bronzo											Grazie alla sua tipologia si può datare l'ipogeo alla fine dell'VIII sec. a.C.
Nimrud	Tomba I (Vano MM)	1	Esterno (davanti ingresso)	Sui gradini		Vaso	Alabastro											
			Esterno (davanti ingresso)	Sui gradini		Vaso	Ceramica											
Nimrud	Tomba II (Vano 49)	1	Anticamer a	Sul pavimento	1	Vaso	Ceramica											
			Anticamer a	Sul pavimento	1	Lampada	Bronzo											Cd. "Saucer lamp".
		2	Anticamer a	In nicchia										1	Tavoletta	Argilla		Tavoletta con nome proprietari o tomba, regina Yaba, e la datazione.

			Camera principale	Sul pavimento		Vaso	Ceramica							1	Scatola per cosmetici con uno specchio come coperchio	Elettro		A sud del sarcofago. Sia la scatola che lo specchio sono iscritti (regina Banitu).
			Camera principale	Sul pavimento		Vaso	Oro											Vaso
			Camera principale	Sul pavimento		Vaso	Bronzo											
Nimrud	Tomba IV (Vano 72)	1	Camera principale	In nicchia	1	Lampada	Bronzo											Cd. "Saucer lamp"
			Camera principale			Vaso	Alabastro											
			Camera principale			Vaso	Ceramica											
		2	Camera principale	In nicchia	1	Lampada	Bronzo											Cd. "Saucer lamp"
Susa	Tomba 17 (Liv. A/XII)	1	Camera principale		2	Giare	Ceramica	1	Spillone	Bronzo								Spillone a testa di uccello
			Camera principale		1	Vaso	Ceramica											Definita lampada globulare.
Tchoga Zanbil	Tomba II (Vani 11 e 17)	1	Anticamera						Perlina						Pallina	Argilla		Varie perline e varie palline (forse incise con nome del defunto)

			Anticamera										1	Punta freccia	Bronzo		
			Anticamera											Incrostazione	Pietra		Incrostazioni di un impugnatura di spada
			Camera principale					Perlina	Pietra				1	Punta freccia	Bronzo		Perline
			Camera principale					Perlina	Fritta								
			Camera principale				1	Anello	Bronzo								
Tchoga Zanbil	Tomba III (Vani 11 e 10)	1	Anticamera		2	Vaso	Ceramica										
Tchoga Zanbil	Tomba IV (Vano 22)	1	Camera principale	Sul pavimento	2	Coppe	Ceramica										Accanto angolo est del letto funerario. Coppe con alto piede, con pareti forate e contenenti resti carbonizzati.

		2	Camera principale	Sul pavimento	1	Coppa	Ceramica											Accanto angolo ovest de letto funerario. Coppa con alto piede e pareti forate.
			Camera principale	Sul pavimento	1	Ciotola	Ceramica											Accanto angolo ovest de letto funerario.
		3	Camera principale	Sul pavimento	1	Vaso	Ceramica											Probabilmente una giara. Forma attestata all'epoca del sovrano Untash-GAL.
Tell Al-Rimah	DG 22-66	1	Camera principale		4	Ciotola	Ceramica	19	Perlina	Vetro	1	Sigillo cilindrico	Vetro	1	Disco	Oro		
			Camera principale					4	Perlina	Conchiglia	1	Sigillo cilindrico	Fritta					
			Camera principale					1	Spillone	Rame/Bronzo								
			Camera principale					106	Perlina	Pietra, cornalina, cristallo, agata								
			Camera principale		1	Giara	Ceramica	1	Anello	Rame/Bronzo								

			Camera principale		1	Bottiglia	Vetro	19	Perlina	Marmo							Contenitor e probabilm ente per liquidi.
			Camera principale		2	Ciotola	Rame/Bronzo	1	Perlina	Porfido rosso							
Ur	LG/4 (Vano 11)	1	Esterno (davanti ingresso)		2	Giara	Ceramica										
			Esterno (davanti ingresso)		1	Vaso	Ceramica										Potrebbe essere sia da mensa, sia rituale.
Ur	LG/58 (Vano 8)	1	Esterno (davanti ingresso)		3	Ciotola	Ceramica										
			Esterno (davanti ingresso)		4	Giara	Ceramica										
			Esterno (davanti ingresso)		3	Vaso	Ceramica										Potrebbe essere sia da mensa, sia rituale.
Ur	LG/60	1	Esterno (davanti ingresso)		1	Giara	Ceramica										
Ur	LG/82 (Vano 9)	1			1	Ciotola	Ceramica						1	Macina	Calcare		
					1	Ciotola profonda	Ceramica						1	Pestello	Calcare		
					3	Giara	Ceramica						1	Pestello	Diorite		

					7	Vaso	Ceramica										Potrebbe essere sia da mensa, sia rituale.
Ur	LG/133	1	Esterno (davanti ingresso)	In fossa					Perlina	Cornalina	1	Sigillo cilindrico	Lapislazzuli				
			Esterno (davanti ingresso)	In fossa							1	Sigillo cilindrico	Cornalina				
		2	Camera principale	Sul pavimento	2	Ciotola	Ceramica										
			Camera principale	Sul pavimento	6	Giara	Ceramica										
Ur	LG/141	1	Esterno (davanti ingresso)	In fossa	2	Ciotola profonda	Ceramica										In una fossa per offerte posta contro la struttura in mattoni. Probabilmente all'esterno dell'ipogeo.
			Esterno (davanti ingresso)	In fossa	4	Giara	Ceramica										In una fossa per offerte posta contro la struttura in mattoni.

			Esterno (davanti ingresso)	In fossa	1	Giara a parete verticale	Ceramica										In una fossa per offerte posta contro la struttura in mattoni.
			Esterno (davanti ingresso)	In fossa	1	Piatto	Ceramica										Piattino. In una fossa per offerte posta contro la struttura in mattoni.
			Esterno (davanti ingresso)		1	Vaso	Ceramica										
Ur	LG/153	1	Camera principale												Tavoletta	Argilla	Nel riempimen to della camera trovate alcune tavolette datate al regno di Samsuilun a.
Ur	LG/165	1	Camera principale		4	Giara	Ceramica	1	Bracciale								
			Camera principale		5	Vaso	Ceramica	1	Anello	Argento							Potrebbe essere sia da mensa, sia rituale.

Tabella 8. Localizzazione del corredo all'interno delle sepolture

Sito	N. ipo geo	N. Camera	Tipo	N. sepoltura	N. deposito	Localizzaz. deposito	Quant.	Contenitori	Materiale	Quant.	Ornam.	Materiale	Quant.	Sigilli	Materiale	Quant.	Pesi	Materiale	Quant.	Altro	Materiale	Resti animali	Note
Assur	T. 17	103	Camera principale	117	1		1	Ciotola	Ceramica										2	Ago	Osso		Tra gli scheletri.
							1	Vaso	Pietra														Tra gli scheletri.
Assur	T. 79	114	Camera principale	132	1	All'esterno (accanto)	4	Ciotola	Ceramica														Sulla parete di fondo.
						All'esterno (accanto)	1	Bottiglia	Ceramica														Sulla parete di fondo.
						All'esterno (accanto)	1	Bicchiere	Ceramica														Sulla parete di fondo.
						All'esterno (accanto)	1	Olletta	Alabastro														Sulla parete di fondo.
						All'esterno (accanto)	1	Ciotola	Fritta														Sulla parete di fondo.
						All'esterno (accanto)	1	Alabastron con ansa	Alabastro														Tra i due sarcofagi. Attribuito alla sepoltura posteriore.

Babilonia	T. 28	69	Camera principale	74	1		1	Giara	Ceramica											Ossa in angolo NE	
					2		2	Giara	Ceramica												In parte meridionale vano
Babilonia	T. 31	72	Camera principale	75	1		5	Vaso	Ceramica												Vaso per bere (Trinkflasche) molto stretto. Accanto al cranio dei defunti.
							4	Ciotole	Ceramica												
Isin	Numero	46	Camera principale	48																	Non ci sono dati
Nimrud	T. II (Vano 49)	65	Camera principale	65	1	All'interno	15	Vaso	Oro	1	Corona	Oro									Nel sarcofago ci sono 157 oggetti.
						All'interno	1	Ciotola	Cristallo di rocca	1	Diadema	Oro; agata									Nel sarcofago ci sono 157 oggetti.
						All'interno	1	Giara	Cristallo di rocca	79	Orecchini	Oro					1	Cucchiaio	Cristallo di rocca		Nel sarcofago ci sono 157 oggetti.
						All'interno				6	Collane	Oro					1	Melograno	Cristallo di rocca		Nel sarcofago ci sono 157 oggetti.
						All'interno				30	Anello										Nel sarcofago ci sono 157 oggetti.

						All'interno				14	Bracciale											Nel sarcofago ci sono 157 oggetti.
						All'interno				4	Cavigliera	Oro										Nel sarcofago ci sono 157 oggetti.
						All'interno				90	Collana	Pietre semipreziose										
Nimrud	T. III (Vano 57)	66	Antica mera	69	1	All'interno	1	Brocca		1	Corona	Oro										Brocca con versatoio. La corona è stata trovata sul cranio di un bambino, anche se la misura è da adulto.
						All'interno	1	Piatto	Oro		Gioielli		2	Sigilli cilindrici	Cornalina; lapislazzuli							
						All'interno	1	Bicchiere	Fritta; oro													Bicchiere in frittata con base in oro (uguale a quello alla porta).
Nimrud	T. III (Vano 57)	66	Antica mera	70	1	All'interno				1	Perlina	Pietra										
							1	Ciotola	Oro				1	Sigillo		15	A forma di anatra					

							1	Vaso	Argento													
					2	All'esterno (accanto)	1	Bottiglia	Vetro											Grandi ossa	Bottiglia rotonda in turchese opaca	
						All'esterno (accanto)		Vasi	Ceramica													
Ur	LG/17	3	Camera principale	3	1		4	Giara	Ceramica													
							4	Vaso	Ceramica												Potrebbe essere sia da mensa, sia rituale.	
Ur	LG/32 (Vano 6)	4	Camera principale	4	1		1	Ciotola	Ceramica												Ciotola bassa.	
							4	Giara	Ceramica													
							1	Vaso	Ceramica												Potrebbe essere sia da mensa, sia rituale.	
Ur	LG/33 (Vano 4)	5	Camera principale	5	1		2	Giara	Ceramica	1	Anello	Conchiglia	1	Sigillo cilindrico	Ematite	1	A forma di anatra	Pietra	1	Amuleto	Rame	

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

							4	Giara	Ceram ica													
							5	Vaso	Ceram ica												Potrebbe essere sia da mensa, sia rituale.	
							1	Ciotola	Rame													
Ur	LG/ 151	40		42	1		1	Ciotola	Ceram ica													
							5	Giara	Ceram ica													
							3	Vaso	Ceram ica												Potrebbe essere sia da mensa, sia rituale.	
Ur	LG/ 153	41	Camer a princip ale	43	1		1	Vaso	Ceram ica			1	Sigill o cilind rico		3	A forma di anatra	Pietr a				Potrebbe essere sia da mensa, sia rituale.	
															6	A forma di datter o						
															2	Peso	Emat ite					
Ur	LG/ 168	43	Camer a princip ale	45	1		1	Giara	Ceram ica	1		Perlina	Cornali na									

Ur	LG/ 170	44	Camer a princip ale	46	1		1	Ciotola	Ceram ica				1	Sigill o cilind rico	Calcar e	2	Pesi	Emat ite	2	Disco	Rame		
							2	Giara	Ceram ica														
							1	Vaso	Ceram ica														
Ur	LG/ 4 (Va no1 1)	1	Camer a princip ale	1	1		1	Piatto	Ceram ica														
Ur	LG/ 10	2	Camer a princip ale	2	1		2	Ciotola	Ceram ica														
							1	Ciotola profond a	Ceram ica														
							1	Giara	Ceram ica														
							3	Vaso	Ceram ica														Potrebbe essere sia da mensa, sia rituale.

Liste concordanze numeri di ipogeo ad Assur

Hockmann 2010	Numero inventario	Haller 1954
Ipogeo 7	Ass. 2503	Ipogeo 10
Ipogeo 8	Ass. 2525	Ipogeo 11
Ipogeo 11	Ass. 6685	Ipogeo 12
Ipogeo 12	Ass. 7036	Ipogeo 13
Ipogeo 13	Ass. 12660 + 12949	Ipogeo 35
Ipogeo 18	Ass. 13162	Ipogeo 77
Ipogeo 25	Ass. 15306	Ipogeo 76
Ipogeo 26	Ass. 15401	Ipogeo 16
Ipogeo 31	Ass. 19385	Ipogeo 81
Ipogeo 40	Ass. 20526	Ipogeo 18
Ipogeo 45	Ass. 20558	Ipogeo 19
Ipogeo 50	Ass. 20574	Ipogeo 20
Ipogeo 53	Ass. 21410	Ipogeo 21
Ipogeo 58	Ass. 21963	-
Ipogeo 65	Ass. 23123	Ipogeo 22
Ipogeo 66	Ass. 23124	Ipogeo 84
Hockmann 2010	Numero inventario	Miglus 1996
Ipogeo 68	-	e7:12
Ipogeo 69	-	f5:1
Ipogeo 70	-	f6:3
Ipogeo 71	-	g6:3

Pedde 2015	Numero inventario	Haller 1954
Ipogeo 2	Ass. 15401	Ipogeo 16
Ipogeo 3	Ass. 20610	Ipogeo 6
Ipogeo 4	Ass. 15310	Ipogeo 15
Ipogeo 5	Ass. 4884	Ipogeo 80
Ipogeo 8	Ass. 1345 + 1346 + 1347	Ipogeo 24
Ipogeo 9	Ass. 23063	Ipogeo 60
Ipogeo 11	Ass. 12645	Ipogeo 74
Ipogeo 12	Ass. 14495	Ipogeo 40
Ipogeo 14	Ass. 23091	Ipogeo 61
Ipogeo 16	Ass. 20557	Ipogeo 57
Ipogeo 17	Ass. 4902 + 4903	Ipogeo 25
Ipogeo 19	Ass. 20632	Ipogeo 71
Ipogeo 74	Ass. 958 + 959 + 960 + 961	Ipogeo 8
Ipogeo 75	Ass. 14630	Ipogeo 45
Ipogeo 76	Ass. 23036	Ipogeo 59
Ipogeo 77	Ass. 5415 + 5527	Ipogeo 26
Ipogeo 78	Ass. 12612	Ipogeo 34
Ipogeo 79	Ass. 12736	Ipogeo 36
Ipogeo 149	Ass. 15289	Ipogeo 51
Ipogeo 150	Ass. 14341 + 14344	Ipogeo 1
Ipogeo 153	Ass. 12631	Ipogeo 73